

Guido Landolina



**BREVE STORIA
DELLA
VITA DI GESU'**

(Personalità e Biografia)

volume primo

GUIDO LANDOLINA

BREVE STORIA DELLA

VITA DI GESU'

(Personalità e biografia)

(in due volumi) .

VOLUME PRIMO

Capitoli 1-6

**Nascita e vita nascosta di Maria e di Gesù, fino al
ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio**

Capitoli 7-10

1° anno di vita pubblica di Gesù

Capitoli 11-17

2° anno

Capitoli 18-26

3° anno

(PER L'INDICE CRONOLOGICO DEGLI EPISODI VEDERE IN 'APPENDICE')

VOLUME SECONDO

Gli ultimi mesi di vita pubblica di Gesù fino alla Passione,
Crocifissione, Resurrezione, Ascensione e discesa dello Spirito Santo
sugli apostoli e su Maria SS. nel Cenacolo.

INDICI DEL PRIMO E DEL SECONDO VOLUME

PRIMO VOLUME

PREFAZIONE

INTRODUZIONE AL PRIMO VOLUME

AVVERTENZA

1.	Non si può parlare della nascita di Gesù se non si parla prima di Maria	
	1.1	Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio.
	1.2	Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.
2.	Maria viene data in sposa a Giuseppe	
	2.1	L'anima di Maria, preservata dalla Macchia del Peccato originale, si ricordava di Dio e della propria 'missione'.
	2.2	Giuseppe, un 'nazareo' che si era votato alla castità, affronta la sua 'prova del fuoco'...
3.	L'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele e la visita di Maria ad Elisabetta	
	3.1	Lo sposalizio di Maria e Giuseppe e la casa di Nazareth.
	3.2	L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.
	3.3	La visita di Maria ad Elisabetta, ad Ebron, per la nascita di Giovanni Battista.
	3.4	Giuseppe e Maria: un matrimonio che sembra cominciare male.
4.	La nascita di Gesù	
	4.1	La riconciliazione fra Maria e Giuseppe, il viaggio a Be-tlemme per il censimento ed il ricovero notturno in una stalla.
	4.2	La nascita di Gesù ... raccontata anche da Gesù stesso.
5.	La presentazione di Gesù al Tempio	
	5.1	Le profezie di Simeone e di Anna di Fanuel.
	5.2	L'arrivo dei Magi e la 'casa' di Gesù a Betlemme: una piccola discordanza evangelica.
6.	Il ritrovamento di Gesù dodicenne fra i dottori del Tempio: la prima profezia messianica	
	6.1	Rientro a Nazareth o fuga in Egitto? Un'altra discordanza evangelica. La permanenza della Sacra Famiglia in Egitto ed il rientro a Nazareth dopo la morte di Erode il Grande.
	6.2	Gesù: 'Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremranno alla mia ultima parola... '.
7.	Inizio del primo anno di attività pubblica di Gesù: Il Battesimo di Gesù al guado del Giordano	

	7.1	La morte di Giuseppe e l'addio di Gesù a Maria per l'inizio della predicazione sull'avvento del Regno di Dio.
	7.2	I rapporti fra Gesù e Giovanni Battista: la critica razionalista, positivista e modernista per demolire la divinità di Gesù.
	7.3	La figura del Battista ed i suoi rapporti con Gesù. Il Battista conosceva Gesù prima dell'incontro al Giordano?
	7.4	L'incontro fra Gesù e Giovanni nella visione di Maria Valtorta.
8. Le tentazioni di Satana a Gesù ed il miracolo del vino alle nozze di Cana		
	8.1	Gesù si ritira nel deserto per prepararsi alla sua missione e viene tentato da Satana.
	8.2	Il miracolo del vino e la fede dei primi discepoli.
	8.3	La bellezza fisica di Gesù e Maria. Il Peccato psicosomatico e l'evoluzione discendente dell'uomo.
9. Gesù cacciato dalla sinagoga di Nazareth		
	9.1	La cacciata dei mercanti dal piazzale del Tempio.
	9.2	I difficili rapporti di Gesù con i suoi parenti ed i nazareni.
	9.3	Nessuno è profeta in patria...
10. A Gerusalemme: colloquio notturno con Nicodemo		
	10.1	Gesù: 'Per entrare nel Regno dei Cieli bisogna rinascere in acqua e spirito...!'
	10.2	Conclusione del primo anno di vita pubblica di Gesù.
11. Inizio del secondo anno di attività pubblica di Gesù. Il discorso sull'Acqua Viva alla samaritana di Sichar		
	11.1	Si salvano, alla fine, anche i 'non cristiani', se - credendo giusta la loro religione - si sono comportati da 'giusti' in vita.
	11.2	Discorso di Gesù ai galeotti di una 'galera' romana: essi ora soffrono ma - anche se pagani - hanno un'anima immortale e potranno avere una vita eterna, felice.
	11.3	L'investitura ufficiale degli apostoli, i 'vescovi' della futura Chiesa.
12. I discorsi della montagna (1)		
	12.1	Il primo discorso della montagna: 'Voi siete il sale della terra e la luce del mondo ...'. Il ruolo - nella Chiesa e nella storia - dei futuri vescovi e sacerdoti.
	12.2	Una discordanza evangelica e la critica 'scientifico-modernista' al Discorso della montagna.
13. I discorsi della montagna (2)		
	13.1	L'ultimo discorso della montagna: 'amare la volontà di Dio'. Un'altra discordanza evangelica con l'episodio del lebbroso guarito.
	13.2	La parabola del seminatore e una frase misteriosa di Gesù il cui senso viene qui svelato: 'A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha ...'.
14. L'insegnamento della preghiera del 'Padre Nostro'		
	14.1	La tecnica organizzativa della predicazione di Gesù.
	14.2	Quella notte di luna piena sulla vetta del Monte degli Ulivi.
	14.3	La parabola della pecorella smarrita ascoltata da Maria di Magdala.

15.	La fama di Gesù si diffonde ... ma aumentano anche i suoi nemici	
	15.1	La situazione politica a Gerusalemme.
	15.2	Il Gesù valtortiano di duemila anni fa profetizza velatamente la futura riunificazione e conversione di Israele al Cristianesimo e la propria successiva 'Manifestazione' dopo il secondo millennio.
	15.3	Un'altra apparente contraddizione evangelica: una delegazione di discepoli di Giovanni Battista viene a trovare Gesù per domandargli: ' Sei proprio tu il Messia?'.
16.	Disputa di Gesù con i Farisei e decapitazione di Giovanni Battista. Dialogo su Reincarnazione e Purgatorio	
	16.1	La disputa con Scribi e Farisei. I parenti increduli di Gesù.
	16.2	Il secondo arresto di Giovanni Battista e la sua decapitazione.
	16.3	Un interessante dialogo teologico fra Gesù e uno scriba in tema di Reincarnazione e di Purgatorio.
17.	La formazione delle varie religioni ed i miti pagani sull'origine dell'Umanità	
	17.1	La prima moltiplicazione dei pani: quel solito San Tommaso, diffidente, scettico e non ancora del tutto santo...
	17.2	Reminiscenze: i ricordi delle anime e l'origine delle religioni.
18.	Le reali motivazioni del tradimento di Giuda	
	18.1	La storia del popolo ebraico dell'Antico Testamento: tradimenti, espiazioni, pentimenti, perdoni.
	18.2	Giuda Iscariote e le sue speranze tradite.
19.	La Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor: una anticipazione del 'Gesù Risorto' e della 'Resurrezione dei morti'.	
	19.1	Bultmann: la scienza della natura non ha bisogno dell'ipotesi 'Dio'!
	19.2	La realtà che abbiamo davanti agli occhi non è quella che appare.
	19.3	Gesù: 'L'Uomo-Dio vi ha voluto fortificare per quell'ora e per sempre con la precognizione di ciò che sarò dopo la morte...!'.
20.	Discorso sul Pane del Cielo	
	20.1	La seconda moltiplicazione dei pani.
	20.2	Un 'avviso' per i 'dottori difficili': la moltiplicazione della Parola.
21.	Discorso sulla vera natura del 'Regno di Dio'	
	21.1	Gesù ed il tentativo di farlo re: una nuova tentazione di Satana.
	21.2	La Festa dei Tabernacoli e le ambizioni politiche dei cugini di Gesù.
	21.3	L'attesa messianica in Israele.
	21.4	Gesù predica al Tempio sul 'Regno di Dio'.
22.	Discorso di Gesù sulla vera natura del Cristo	
	22.1	Passeggiando nei piazzali del Tempio, mentre la folla lo osserva e attende che Gesù parli
	22.2	Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...!'.
23.	Discorsi di Gesù: Io sono 'l'Acqua Viva' e... la 'Luce del mondo'	
	23.1	La visione del profeta Ezechiele.

	23.2	Gesù, l'Acqua Viva e la resurrezione finale dei corpi.
	23.3	Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non caminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita ...
24.	Un tentativo di lapidazione di Gesù e la sua fuga dal Tempio	
	24.1	Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire...
	24.2	In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono.
25.	Il discorso del 'Buon Pastore'	
	25.1	Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...
	25.2	Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.
	25.3	I 'pastori' dei popoli antichi e di quelli moderni.
26.	La doppia natura umana e divina di Gesù	
	26.1	Gesù: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...!'
	26.2	Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, chiaramente.
	26.3	Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.

APPENDICE: Indice cronologico della vita di Gesù, di Maria e degli Apostoli negli episodi più significativi commentati nei sette volumi di vita evangelica scritti dall'autore.

BIBLIOGRAFIA

QUALCHE COMMENTO SULLE OPERE DELL'AUTORE...

PRESENTAZIONE SITO INTERNET DELL'AUTORE

SECONDO VOLUME

PREFAZIONE

INTRODUZIONE AL PRIMO VOLUME

INTRODUZIONE AL SECONDO VOLUME

AVVERTENZA

1.	Uno sguardo retrospettivo	
	1.1	Dalla nascita di Maria fino alla fine della vita nascosta di Gesù.
	1.2	Dall'inizio del primo anno della vita pubblica di Gesù sino alla fine del terzo anno.
2.	La resurrezione di Lazzaro	
	2.1	Tornare in Giudea? Ma siamo impazziti? E' passato poco tempo che hanno cercato di lapidarci e tu ci vuoi tornare?
	2.2	Un miracolo a maggior gloria di Dio e per la conferma della fede in Gesù.
	2.3	Lazzaro vieni fuori...
3.	Profezie sul futuro di Israele: dispersione del suo popolo nel mondo e conversione finale al Cristianesimo	
	3.1	Commenti a Gerusalemme e conseguenze del miracolo della resurrezione di Lazzaro: uccidere Gesù!
	3.2	A Gerico: colloquio con i quattro notabili. La profezia di Gesù e di Sabea sul futuro di Israele.
4.	La settimana santa ... in pillole	
	4.1	Gli altri apostoli no, ma Giuda aveva capito tutto.
	4.2	Uno 'schemino' della settimana santa.
5.	La profezia escatologica sul monte degli ulivi: la distruzione di Gerusalemme, la 'grande tribolazione', la sconfitta dell'Anticristo, la realizzazione del Regno di Dio in terra.	
	5.1	Il destino di Israele: 'E qui non potrai tornare a ricostruire un solido nido se non quando riconoscerai con gli altri popoli che questo è Gesù, il Cristo, il Signore Figlio del Signore...!'
	5.2	Non turbatevi. Non sarà la fine. Bisogna che tutto avvenga prima della fine. Ma non sarà ancora la fine ...
6.	Sentirete anche, e vedrete anche, parlare di guerre e di rumori di guerre e vi diranno: 'Sono i segni della fine'. Non turbatevi. Non sarà la fine.	
	6.1	Anche nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, ma non è così ...
	6.2	Si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno, nazione contro nazione, continente contro continente e seguiranno pestilenze, carestie, terremoti in molti luoghi. Ma questo non sarà che il principio dei dolori.
7.	L'ultimo discorso pubblico di Gesù: quello rivolto ai Gentili al Tempio di Gerusalemme.	

	7.1	Facciamo un piccolo 'zoom' sulla settimana santa
	7.2	E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo.
8.	L'ultima cena (1) L'istituzione dell'Eucarestia, il nuovo patto nel sangue.	
	8.1	L'addio di Gesù alla Madre: «Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza...».
	8.2	La lavanda dei piedi e i suoi due significati fondamentali, a futura memoria degli apostoli e dei loro successori: vescovi e sacerdoti.
	8.3	L'Eucarestia come ve la spiego io ..., a modo mio.
9.	L'ultima cena (2) Padre è giunta l'ora, glorifica Tuo Figlio affinché il Figlio glorifichi Te...	
	9.1	Sono con voi ancora per poco
	9.2	Sta arrivando l'ora del Principe del Mondo
10.	Introduzione alla Passione	
	10.1	I quattro ammaestramenti principali dell'episodio della Cena.
	10.2	Gesù abbandonato da Dio perché su di Lui erano i delitti che Egli si era addossato.
11.	Sarebbe bastato un volger d'occhi per incenerire accusatori, giudici e carnefici	
	11.1	Gesù abbandonato da Dio perché su di Lui erano i delitti che Egli si era volontariamente addossato.
	11.2	Ma i Giudei gridavano dicendo: 'Se lo liberi non sei amico di Cesare: chi infatti si fa re va contro Cesare'.
12.	Sul Gòlgota: 'Se sei figlio di Dio... scendi!	
	12.1	Però, per non dispiacervi levandovi il sollazzo, vi darò Barabba...
	12.2	Cosa pensate che avrebbe mai potuto dire, Gesù, dalla Croce?
13.	Satana è! Satana che dice: 'Non risorgerà. Nessun Profeta l'ha detto'	
	13.1	Ma non vedete che non credete alla sua Resurrezione? Lo credete? No.
	13.2	'Il mondo non capirà questa pagina ...' . Ed io allora vi spiego meglio la Tentazione finale di Maria.
14.	La Resurrezione. (1)	
	14.1	Un boato potente, armonico e solenne riempie il Creato..., Gesù appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui.
	14.2	Vide e credette?
15.	La Resurrezione. (2) Le famose contraddizioni nei Vangeli sui diversi racconti delle discepoli in merito alla Resurrezione.	
	15.1	Le quattro versioni diverse dei quattro evangelisti.
	15.2	La giusta 'quadratura' delle diverse versioni evangeliche grazie alla visione della mistica Maria Valtorta.

16.	La Resurrezione. (3) 'Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio spirito è entrato come spada di fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio cadavere...'	
	16.1	La Resurrezione raccontata... dall'interno.
	16.2	Qualche riflessione sulla Resurrezione.
17.	I due discepoli di Emmaus	
	17.1	Gli apostoli continuavano a non credere al racconto delle donne sulla Resurrezione...
	17.2	I due discepoli di Emmaus: 'Non ci sentivamo forse ardere il cuore mentre ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?'
	17.3	Altre due discordanze evangeliche ...
18.	Una spiegazione finalmente convincente sulla 'seconda venuta' del Signore...	
	18.1	San Paolo e l'apparizione di Gesù sul Monte Tabor a più di cinquecento discepoli.
	18.2	Gesù: 'Or questa seconda venuta si è iniziata nel momento della mia Resurrezione. Essa culminerà nella apparizione di Cristo ai risorti. Ma prima quante volte apparirò...'
19.	Nell'epoca anticristiana la fede della Chiesa verrà scardinata dai suoi stessi ministri che del sacerdote avranno la veste ma non più lo spirito	
	19.1	I sette Sacramenti: la mia spiegazione.
	19.2	I sette Sacramenti: la spiegazione del Gesù valtortiano.
20.	L'Ascensione al Cielo	
	20.1	L'addio alla Madre.
	20.2	Al Getsemani per l'ultimo discorso e saluto di Gesù.
21.	L'Opera è finita. E con la sua fine, la discesa dello Spirito Santo, si conclude il ciclo messianico.	
	21.1	L'elezione di Mattia, quale dodicesimo apostolo in sostituzione di Giuda Iscariote.
	21.2	La discesa dello Spirito Santo: 'Ecco, o voi che cercate di conoscere anche più che necessario non sia, chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata...'
	21.3	Anche per noi l'opera è finita, ma nell'ascoltare i suoi discorsi non vi sembrava che anche noi come i due discepoli di Emmaus avremmo potuto dirci...

BIBLIOGRAFIA

APPENDICE: Indice cronologico della vita di Gesù, di Maria e degli Apostoli negli episodi più significativi commentati nei sette volumi di vita evangelica scritti dall'autore.

QUALCHE COMMENTO SULLE OPERE DELL'AUTORE...

PRESENTAZIONE SITO INTERNET DELL'AUTORE

AVVERTENZA

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un'opera '*letteraria*'
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l'autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime
- Nella Appendice alla presente opera è contenuto un '**Indice cronologico della vita di Gesù, di Maria e degli apostoli**', negli episodi più significativi - commentati nei sette volumi di vita evangelica scritti dall'autore – tratti dall'Opera '*L'Evangelo come mi è stato rivelato*' - in dieci volumi - edita dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri.
Tale Indice è stato stilato dall'autore secondo l'ordine cronologico delle visioni delle visioni avute dalla mistica Maria Valtorta.

L'autore

Prefazione

Avete mai visto un film? Avete mai provato a raccontarlo?

Se ne siete capaci, il vostro ascoltatore potrà **riviverlo** attraverso le vostre parole.

Ecco, questo è quanto cercherò di fare grazie all'Opera '*L'Evangelo come mi è stato rivelato*'.

E' un'opera in dieci volumi, una sorta di 'film' di autentiche **visioni** di vita evangelica di Gesù, di Maria e degli apostoli, trascritte - sotto il controllo giornaliero dei sacerdoti suoi direttori spirituali - dalla scrittrice mistica moderna Maria Valtorta.¹

Il 'film' è suo e potete vederlo in originale - se volete - attingendo direttamente alla sua Opera.

Ma se le oltre cinquemila pagine dei suoi dieci volumi vi sembrano troppe, ve ne farò qui ora la sintesi. Le parole sono mie ma gli episodi ed i concetti di fondo sono dell'Opera di questa grande mistica cattolica.

Il mio è dunque come un 'Bignami', quella pubblicazione di sintesi che tanti anni fa noi meno giovani ripassavamo con l'acqua alla gola immediatamente prima degli esami delle scuole superiori, quando non c'era più il tempo materiale per rileggere i volumi ben più ponderosi delle varie materie studiate durante l'anno.

Questa mia 'BREVE STORIA DELLA VITA DI GESU' è infatti un '**compendio**' (selezione, integrazione e revisione) non solo dell'Opera della mistica ma anche della ricostruzione e ambientazione di episodi evangelici, alla luce della suddetta Opera, che ho fatto nei miei sette volumi² di commento ai quattro Vangeli 'canonici' di Giovanni, Matteo, Marco e Luca.

Sono molti i films prodotti sulla vita di Gesù che - pur avendo ottenuto gradimento di pubblico e di critica - si sono rivelati non di rado infedeli ai Vangeli, senza introspezione psicologica, scarsamente attenti alla dottrina e alla spiritualità profonda insegnate da Gesù e per di più con poca attendibilità storica.

Non posso dunque anch'io - senza presunzione ma per spirito di amore verso Gesù - cimentarmi in una 'rappresentazione' di Gesù e della sua vita che si basi non sulla mia fantasia ma sulla 'metabolizzazione' dei suoi discorsi e della sua attività pubblica, conosciuta studiando e meditando le visioni e i dialoghi dell'Opera della grande mistica?

Se l'idea di un racconto evangelico quale quello desunto da quest'Opera, basato peraltro su autentiche visioni, potesse in qualche modo disturbare la 'forma mentis' di un razionalista, magari anche agnostico per non dire scettico, consideriamolo e leggiamolo allora come un'opera letteraria di fantasia - come tante che peraltro non fanno 'scandalo' - ma poi valutiamolo sulla base della attendibilità razionale, spirituale e dottrinale che da esso emerge con forza.

La figura di Gesù - come nella copertina di questo libro - **balzerà** fuori dalle pagine del tempo come se Egli fosse ancora oggi non solo presente ma anche ben **visibile** in mezzo a noi, e ci ritroveremo immersi nella realtà storica, sociale, religiosa e conflittuale nella quale Egli e gli apostoli ebbero a vivere duemila anni fa.

Chi ha già fede potrebbe vedersela rafforzata e chi non ce l'ha potrebbe finire per desiderarla.

L'autore

¹ Maria Valtorta: '*L'Evangelo come mi è stato rivelato*' - Vol. 1 al 10 - Centro Editoriale Valtortiano - Isola del Liri (FR)

² Guido Landolina: "*I Vangeli del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni*", Vol. I, II e III - Ed. Segno - nonché "*I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni*", Vol. I,II,III,IV - Ed. Segno - Opere oggi leggibili e liberamente scaricabili insieme a molte altre **dal sito internet** dell'autore: 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO', digitando <http://www.ilcatecumeno.net>

Introduzione al primo volume

Ormai da vari decenni, sotto l'incalzare imponente **del Modernismo**³, molti teologi 'scienziati'⁴ hanno smesso di credere alla Resurrezione di Gesù Cristo non solo perché il fatto appare contrario alle leggi naturali e della fisica attualmente conosciute, ritenute evidentemente impossibili da modificare persino dal Dio che le ha create, ma anche perché da molti di costoro Gesù non viene nemmeno più considerato l'incarnazione di un Dio che si fa uomo.

Essi - ritenendo Gesù semplicemente un uomo, sia pur un grande uomo ma che si è tuttavia illuso di essere un 'Dio' - collocano il racconto evangelico della Resurrezione nel recinto dei miti.⁵

In questo clima culturale ed agnostico - che pervade oggi la generalità dello stesso mondo occidentale, una volta cristiano - si può capire il perché in una parte delle stesse gerarchie ecclesiastiche, che sono pur sempre 'figlie dei tempi', ci possano essere stati o ci siano tuttora dubbi - al di là della pur ragionevole e anche doverosa 'prudenza' - sulle apparizioni e rivelazioni in genere.

E' ormai di pubblico dominio il caso, nel 1917, delle varie apparizioni e rivelazioni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima.

Nonostante il famoso miracolo del sole ruotante - preannunciato in anticipo dalla Madonna come segno che avrebbe attestato la verità delle apparizioni e rivelazioni, miracolo al quale avevano assistito circa settantamila persone - una parte importante della Gerarchia ecclesiastica le ha messe per decenni in discussione, salvo arrivare solo nel 2000, grazie ad una decisione di Papa Giovanni Paolo II, alla beatificazione dei piccoli Giacinta e Francisco, due dei pastorelli veggenti, morti in giovane età, essendo la terza, suor Lucia, all'epoca ancora in vita.

Analoga diffidenza non ha risparmiato le apparizioni e rivelazioni della Madonna a Medjugorje - che sembra siano la continuazione di quelle di Fatima e annunciano tempi tristissimi per l'Umanità - ed altre numerose sue apparizioni e rivelazioni che stanno avvenendo da alcuni decenni in tutto il mondo.

Di conseguenza si può parimenti comprendere come possano esserci dubbi anche sulle apparizioni e rivelazioni di Gesù **ad una mistica** come Maria Valtorta.

Vi domanderete a questo punto chi sia **Maria Valtorta...**⁶

³ **Modernismo**: E' un complesso di dottrine adottate a seguito di influenze filosofiche per interpretare il Cristianesimo e renderlo accettabile alla cultura contemporanea. **Condannato** da S. Pio X come demolitore di ogni religione positiva essendo infetto da **agnosticismo, immanentismo, relativismo ed evoluzionismo** (Enrico Zoffoli: Dizionario del Cristianesimo, Synopsis Iniziative culturali).

⁴ **Scientismo**: Termine inventato in Francia due secoli fa ed usato con orgoglio da quanti presumono di avere nella 'scienza' la chiave per la soluzione di tutti i problemi del pensiero umano.

⁵ <http://Storialibera.it>, del 02.03.07, riporta un articolo dello scrittore e giornalista **Antonio Socci** tratto dal n° 20 della nota Rivista 'Il Sabato' del 16 maggio 1992, pagg. 50/53: Per maggiori ragguagli vedi - di Guido Landolina - il Cap. 13 de 'VIAGGIO NELL'APOCALISSE VERSO L'ANTICRISTO PROSSIMO VENTURO', Edizioni Segno, luglio 2007. L'opera è disponibile nel sito internet dell'autore <http://www.ilcatecumeno.net>

In tale articolo Socci osserva fra l'altro che persino il **vescovo Karl Lehmann**, a suo tempo **Presidente della Conferenza Episcopale tedesca** e uno dei vice-presidenti del **Sinodo sull'Europa**, ebbe a dichiarare in una intervista all'agenzia **Kna**: «*Quanto alla fattualità storica della resurrezione di Gesù Cristo, la cosa è complessa. Comunque è un evento reale. La resurrezione di Gesù Cristo da parte di Dio Padre è, strettamente intesa, un avvenimento nella sfera di Dio, che nel suo nucleo non appartiene alla nostra storia. Ma essa si ripercuote in quanto evento nello spazio e nel tempo.*»

La resurrezione sarebbe dunque un evento 'reale' nella 'sfera di Dio' ma che non appartiene alla **realtà della Storia**, vale a dire che non sarebbe mai avvenuta sulla faccia della terra.

Linguaggio da iniziati, più che da 'Pastori', che però starebbe ancora a ribadire che la Resurrezione fisica di Gesù fu una 'realtà della sola fede' così come vollero credere i primi cristiani, **ma non un fatto oggettivo**, storicamente accaduto.

La mentalità **scienziata** di molti teologi modernisti - per cui nulla può avvenire se non nel rispetto delle leggi fisiche naturali - **non ammette la deroga alle stesse e quindi non ammette il miracolo**, giudicato pertanto 'impossibile' persino a Dio.

⁶ Vedi al riguardo le numerose opere, compresa la sua Autobiografia fatta scrivere dai suoi Direttori spirituali, pubblicate dal Centro

Ne ho già parlato in altri miei scritti ma ve ne dirò qualcosa in sintesi anche ora⁷.

Costretta paralizzata su di un letto, nel 1943 aveva sentito un giorno la voce di Gesù che le chiedeva se lei avesse voluto accettare di soffrire un poco per Lui, offrendoGli le sue sofferenze per 'aiutarLo' e contribuire grazie ad esse alla salvezza dei peccatori.

Lei accettò e da quel momento le sue sofferenze si moltiplicarono in numero e intensità ma, oltre **alla forza** per sopravvivere e poterle sopportare, la mistica cominciò ad avere progressivamente **visioni su visioni** della vita evangelica di Gesù.

Lei - appoggiata a dei cuscini contro lo schienale del proprio letto - trascriveva senza errori e in tempo reale ciò che vedeva e sentiva su dei quaderni, a lora volta posati su una sorta di leggio sulle sue ginocchia.

I sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria, suoi direttori spirituali, ritiravano giornalmente i manoscritti e li battevano a macchina.

Questi scritti - pubblicati dal Centro Editoriale Valtortiano - sarebbero poi andati a costituire le sue varie opere e fra queste l'Opera 'principe': *'Il poema dell'Uomo-Dio'*, successivamente reintitolata *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*.

In buona sostanza Maria Valtorta - per amore verso Gesù - aveva accettato di divenire quella che nel linguaggio mistico viene chiamata '**anima-vittima**', come ad esempio accettò di essere anche Padre Pio.⁸

Il Cristianesimo non è masochismo, ma il suo insegnamento ci dice che, accettando di soffrire e offrire a Dio Padre le proprie sofferenze come fece l'Uomo-Dio-Gesù che non rifiutò la Croce per poter redimere l'Umanità, si diventa in sostanza dei piccoli collaboratori di Gesù, dei piccoli 'corredentori', e si partecipa pertanto in forma attiva al Piano di Salvezza che Dio ha previsto per l'uomo.

Quella di anima-vittima è dunque una 'chiamata' straordinaria che spetta a coloro che Gesù più ama.

La sofferenza accettata e offerta a Dio è un grande atto di amore e l'Amore salva perché - e questo è il 'miracolo' straordinario della cosiddetta 'Comunione dei santi' - Dio utilizza l'amore anche **di pochi** per salvarne **molti**.

Tuttavia, la prima reazione del modernista o dello scienziata, di fronte ai fenomeni mistici, è che si tratti di fenomeni... **psichiatrici**.

La Psicanalisi **atea** considera in genere come psicopatologiche le visioni dei più grandi santi, a cominciare dall'ultimo, **Padre Pio da Pietrelcina**, che non solo aveva le visioni ma aveva avuto per di più il 'torto' di aver ricevuto **le stigmate**.

Padre Agostino Gemelli - 'padre', medico, psicologo e consulente del Sant'Uffizio - fu inviato negli anni venti del secolo scorso a visitare Padre Pio da Pietrelcina per un esame clinico delle sue stigmate.

Il Gemelli era però privo della necessaria autorizzazione scritta del Sant'Uffizio, e Padre Pio rifiutò sdegnosamente la visita, di cui egli certo aveva intuito pregiudizi e finalità.

Padre Gemelli⁹, anche senza la visita, e cioè 'a lume di naso', espresse comunque **al Sant'Uffizio** la sua lapidaria diagnosi: '**psicopatico, autolesionista ed imbrogliatore**'!

L'inchiesta si concluse con l'invito, rivolto dalla Chiesa ai fedeli, **a non considerare come sovranaturali** le manifestazioni considerate 'psichiatriche' dal Gemelli.

A Padre Pio venne vietata la celebrazione della S.Messa in pubblico e l'esercizio della Confessione.

Le restrizioni vennero poi revocate anni dopo, ma Padre Pio fu poi ancora sottoposto ad ulteriori indagini da parte di **Giovanni XXIII**, senza però che si trovasse nulla.

Editoriale Valtortiano di Isola del Liri (FR)

⁷ Guido Landolina: vedi ad esempio l'ultima opera: 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Cap. 13.2 - Ed. Segno, 2007. - Vedi inoltre nelle varie opere dell'autore liberamente scaricabili dal suo sito internet 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' digitando <http://www.ilcatecumeno.net>

⁸ Antonio Socci: 'Il segreto di Padre Pio', Rizzoli, 2007

⁹ Fonte Wikipedia, l'enciclopedia libera: Padre Pio da Pietrelcina

Padre Pio morì nel 1968 e sotto **Papa Giovanni Paolo II** venne proclamato prima Beato e poi **Santo** nel 2002.

Questo è il triste destino **dei mistici** anche dei secoli passati, considerati a posteriori dalla Psicanalisi atea moderna come soggetti ‘isterici’, vittime di disturbi ‘istrionici’ della personalità associati a fenomeni ‘dissociativi’.

Cosa si poteva allora dire di una piccola sconosciuta Valtorta - che il ‘suo’ Gesù chiamava dolcemente ‘la mia piccola violetta’ e che aveva scritto nel silenzio e nell’anonimato più assoluto oltre quindici opere di **altissimo livello letterario e teologico** e soprattutto aveva descritto minuziosamente le **visioni con relativi dialoghi** dei tre anni di vita pubblica di Gesù e degli apostoli?

Fu più fortunata di Padre Pio, perché nel mettere **all’Indice** con decreto **del Santo Offizio**¹⁰ la sua Opera - che evidentemente le gerarchie ecclesiastiche, come già fatto con Padre Pio, non potevano ammettere come un fenomeno soprannaturale - la motivazione (peraltro non contenuta nel suddetto decreto) fu riportata in una nota a parte, **anonima**, apparsa **sull’Osservatore romano** dal titolo: UNA VITA DI GESU’ MALAMENTE ROMANZATA!

Ora, anche di Maria Valtorta - i ‘personaggi’ alla Gemelli - potrebbero dire, e lo hanno detto, che i suoi **non sono fenomeni di ispirazione soprannaturale** ma semmai ‘**paranormale**’, anzi problemi ‘isterici’ e ‘fenomeni dissociativi della personalità’.

E’ del resto la stessa cosa che molti di costoro, non credendo alla divinità di Gesù e quindi nemmeno sua Resurrezione, direbbero a maggior ragione **anche di Lui**, visto che Egli aveva la ‘**pretesa**’ di vedere e parlare con Dio, anzi di crederci addirittura ‘Figlio di Dio’.

Il Gesù che parlava giornalmente alla Valtorta l’aveva anche affettuosamente soprannominata suo ‘**piccolo Giovanni**’, in quanto - **come il grande evangelista** - essa era fedele **trascrittrice** delle visioni di vita evangelica che Egli le donava.

Egli le aveva spiegato di averle mostrato il suo Vangelo di vita vissuta, un Vangelo spiegato dallo stesso Gesù in molti punti più oscuri, perché questo, come da lei riportato, avrebbe costituito un tentativo più forte di condurre gli uomini moderni a Lui nel momento in cui questi mostravano di allontanarsi sempre di più dalla fede nel Dio vero.

Egli non si limitava più alla parola. Questa li stancava e li staccava. Ricorreva allora alle visioni, quelle del Vangelo, ed in più Egli le spiegava per renderle più attraenti.¹¹

Alla fine della sua Opera,¹² il suo Gesù dettò infatti alla mistica con precisione la ragione e gli scopi di quelle eccezionali rivelazioni che, **in estrema sintesi**, possono qui riassumersi come un aiuto straordinario e misericordioso – in un momento **di grande difficoltà** per la Chiesa – atto a fornire **argomenti** per combattere proprio il **Modernismo** che avrebbe sempre più corrotto la Chiesa, per difendere la soprannaturalità dei dogmi, la divinità di Cristo vero Dio e vero Uomo, la dottrina di Paolo e Giovanni, la sua scienza illimitata perché perfetta, la natura perfetta della sua Dottrina che non si è formata quale è attraverso successive trasformazioni ma tale è stata data **fin dall’inizio**.

Un aiuto, ancora, per risvegliare sacerdoti e laici, per dare ai maestri di spirito e direttori di anime i sostegni necessari, per restituire alla verità le figure di Gesù, di Maria e tante altre cose ancora.

L’Organo del Sant’Uffizio - per ragioni che non è mai stato possibile capire con chiarezza - **pareva essere contrario** alla richiesta di autorizzazione **alla pubblicazione**

¹⁰ A proposito di certi ‘uomini di Chiesa’ delle gerarchie ecclesiastiche e di **taluni** abusi da parte del ‘**Santo Offizio**’, Antonio Socci – in un articolo apparso sulla edizione del quotidiano ‘Liberio’ del 23 settembre 2007 (APPELLO AL PAPA!!!!) - scrive fra l’altro: «... Pio XII una volta disse ad un personaggio, **noto anticlericale**, che se non erano riusciti i preti a distruggere la Chiesa, non ci sarebbero riusciti neanche loro. **San Vincenzo de’ Paoli** fu ancora più duro: “*La Chiesa non ha nemici peggiori dei preti*”. La storia in effetti fa riflettere. Basti ricordare cosa hanno dovuto subire molti santi. **Pio XII**, parlando una volta di Padre Pio, disse: “*Non dimenticate quante persone sono state proclamate sante, nonostante che il Santo Offizio le avesse colpite e condannate*”. Facile acclamare queste persone innocenti poi, quando la Chiesa le canonizza. Era dovere difenderle prima, **quando gli uomini di Chiesa li perseguitavano...**».

¹¹ Maria Valtorta: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’, Vol. I, Cap. 45.6, Centro Ed. Valtortiano, 2001

¹² Maria Valtorta: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’, Vol. X, Cap. 652, Centro Ed. Valtortiano, 2001

dell'Opera avanzata dai Padri Serviti che all'epoca avevano assistito la mistica inferma.

I suoi due direttori spirituali provarono allora ad 'aggirare' l'ostacolo cercando di arrivare direttamente al Santo Padre, **Pio XII**.

Ci riuscirono grazie ai buoni uffici di Mons. Francesco Norese, archivista della Segreteria di Stato, che procurò anche un'udienza concessa il 26 febbraio **1948** a P. Romualdo M. Migliorini e P. Corrado M. Berti, accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin.

Nell'Opera *'Pro e contro Maria Valtorta'*¹³ in merito a tale udienza si legge fra l'altro:

«Il Papa mostra di aver preso conoscenza dell'Opera e dà un consiglio lapidario: *'Pubblicata così come è'*. Gli viene sottoposto il testo di una Prefazione, dove si parla **esplicitamente** di fenomeno soprannaturale, ma egli lo disapprova e aggiunge: *'Chi legge quest'Opera capirà'*».

Vi si legge inoltre che il Sant'Uffizio, subito dopo questa udienza, **nel 1949**, frenò ogni iniziativa di Padre Berti volta alla pubblicazione dell'Opera, e quando - ciò nonostante - anni dopo l'opera venne stampata, la reazione del Sant'Uffizio - **nel 1959** - fu conseguente: **la messa all'Indice!**

Il Card. Ottaviani, che presiedeva il Sant'Uffizio, era del resto conosciuto per carattere e fermezza tanto da meritarsi l'appellativo di 'carabiniere della Chiesa'.

Ma colui che era pur suo amico, **Gabriele Roschini**, mariologo famoso, Professore alla Pontificia Facoltà Teologica 'Marianum', dopo aver letto **nel 1972** l'Opera, pubblicò un volume dal titolo **'La Madonna negli scritti di Maria Valtorta'**, nella cui Presentazione (*i grassetti sono i miei*) egli stesso ebbe a scrivere :

«E' da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo.

Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera 'Biblioteca mariana'.

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che **la Mariologia quale risulta dagli scritti, editi ed inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione**. Nessun altro scritto mariano, e neppure **la somma** degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice e insieme sublime'. Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) **e la Madonna presentata da Maria Valtorta**, a me sembra di trovare la stessa differenza che corre fra una Madonna di cartapesta **e una Madonna viva**, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti...».

Roschini prosegue poco dopo dicendo:

«É bene, inoltre, che si sappia che **io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta**. Anch'io infatti sono stato, un tempo, tra coloro che, **senza una adeguata conoscenza dei suoi scritti**, hanno avuto un sorrisino di diffidenza nei riguardi dei medesimi.

Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - concludere: *'Chi vuol conoscere la Madonna (Una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la Sacra Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!'*

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici «slogan» pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: *«Legga, e poi giudichi!...»*.

Del resto il 6 maggio **1992**, con una sua lettera Prot. N. 324/92, l'allora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, **Dionigi Tettamanzi**, motivando in premessa la sua lettera a seguito delle frequenti richieste di parere che giungevano anche

¹³ Emilio Pisani: 'Pro e contro Maria Valtorta', Pag. 11 e 12 - Centro Edit. Valtortiano, 2002

alla sua Segreteria circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, scrive con fare gentile e direi anche cordiale all'Editore (*i grassetti sono i miei*):

Stimatissimo Editore,

in seguito a **frequenti** richieste, che giungono anche a questa Segreteria, di un parere circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, attualmente pubblicati dal 'Centro Editoriale Valtortiano', rispondo rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da 'L'Osservatore Romano' il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966.

Proprio **per il vero bene** dei lettori e nello spirito **di un autentico servizio alla fede della Chiesa**, sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti **non possono essere ritenuti di origine soprannaturale**, ma devono essere considerati semplicemente **forme letterarie** di cui si è servita l'Autrice per narrare, a modo suo, la vita di Gesù.

Grato per questa **collaborazione**, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti».

+Dionigi Tettamanzi
Segretario Generale

Anche senza essere raffinati esegeti sembra di capire che **sarebbe bastato** che l'Editore accettasse di scrivere in qualche modo e con poche parole in premessa che l'Opera non fosse da ritenere di ispirazione soprannaturale per risolvere 'amichevolemente' la 'controversia' e considerarne la lettura come 'autorizzata', lettura che mai avrebbe potuto essere autorizzata se invece l'Opera avesse avuto contenuti contro la morale e la Fede, casi nei quali mai la Chiesa approva scritti del genere, anche se questi non rivendicano una origine soprannaturale, perché la Chiesa ne valuta **la sostanza**.¹⁴

L'Editore non se la sentì di accettare anche se – penso io - l'accettazione di quella proposta avrebbe potuto rappresentare una enorme diffusione ed una fortuna editoriale di vendite.

L'Opera, nonostante quella antica messa all'Indice (Indice poi abolito alcuni decenni fa) si è però comunque diffusa silenziosamente **in tutto il mondo** – insieme ad altre opere dell'Autrice - tradotta nelle più svariate lingue, incluso il cinese e il giapponese.

Gabriele Maria Allegra, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, missionario in Cina e biblista, ha tradotto l'intera Bibbia in lingua cinese ed ha fondato lo Studio Biblico di Pechino, poi trasferito a Hong Kong.

Morto nel 1976 ad Hong Kong, dove dopo appena otto anni venne aperto il processo per la sua beatificazione, egli ebbe a scrivere la seguente lettera al sinologo P. Fortunato Margotti, suo confratello, che gli aveva fatto conoscere l'Opera di Maria Valtorta (*i grassetti sono i miei*):¹⁵

Ave Maria. Hong Kong, li 30 luglio 1965

Carissimo Fortunato,

vorrei per un istante solo trovarmi a Roma per prendere le sue orecchie e tirargliele proprio forte forte come quando una volta si scioglievano le campane la mattina del Sabato Santo! Ma sa che il *Poema di Gesù* mi ha distaccato dagli studi della Sacra Scrittura? E mi fa piangere e ridere di gioia e di amore. Ma non continuo!

Non credo che un genio possa completare così la narrazione evangelica: **digitus Dei est hic!** Altro che Formgeschichtemethode!

Io sento in questo libro il Vangelo, o meglio il profumo inebriante del Vangelo. E sono superbo che tante – non tutte – tante ipotesi corrispondono a quelle che nella mia testa mi ero fatto per coordinare la vita del Salvatore. Ma solo a voce potrei parlare di ciò.

Questo libro è per me **un atto di divina misericordia per la Chiesa**, per le anime semplici,

¹⁴ Vedi al riguardo, di Emilio Pisani: 'CONDANNATA MA APPROVATA' (L'Opera di Maria Valtorta e la Chiesa), pagg. 25/27, Centro Editoriale Valtortiano, 2006

¹⁵ Emilio Pisani: 'Pro e contro Maria Valtorta', pagg. 64/65, Centro Ed. Valtortiano, 2002

per i cuori che sono evangelicamente fanciulli. Spero che il solerte editore nell'ultimo volume vi aggiunga un bell'Indice, almeno per i nomi propri.

E ora, caro P. Margotti, giacché mi sta facendo fare questo peccato di negligenza per il mio dovere, e giacché, quel ch'è peggio, io ho tutta la voglia di commetterlo per intero, stia all'erta e mi mandi gli altri volumi *tutti*, e se trovasse qualche schizzo biografico di Maria Valtorta me lo mandi pure, ché conoscere la testimone vuol dire tanto.

E Norberto pagherà, paga per tanti altri miei capricci, dovrà per prepotenza pagare per il *Poema dell'Uomo-Dio!*

Ora termino perché **voglio tornare al quarto volume di esso... è irresistibile**: Maestro benedetto, e che sarà quando lo vedremo?

Se non mi converto **questa volta** ho bell'e visto: **sono peggiore di Giuda!**

Mi ossequi il caro P. Alessio e gli altri confratelli di 'Sinica Franciscana'. L'abbraccio fraternamente, suo dev.mo

Fr. Gabriele M. Allegra

Nell'accingermi a scrivere questa mia **'Breve storia della Vita di Gesù'**, perché non ispirarmi dunque all'Opera della mistica, e non **solo ai Vangeli** come hanno finora fatto coloro che in passato ma anche nei nostri tempi attuali hanno scritto opere sulla Vita di Gesù?

La Valtorta, qualunque sia il parere di chi non crede ai mistici e alla possibilità di apparizioni e visioni, ha avuto infatti delle visioni che le hanno fatto **osservare e 'vivere' in tempo reale episodi e dialoghi**, ambientazioni e personaggi che confermano in maniera **straordinaria** i brani evangelici, completandoli, rendendoli più comprensibili e fornendo per di più la soluzione a loro apparenti **discordanze** e ad innumerevoli **quesiti** che si sono posti, nei secoli, generazioni di esegeti.

I quattro Evangelisti, peraltro, nella loro esposizione non si erano proposti un 'ordine' dei brani di tipo 'storico', ma didattico.

L'Opera scritta dalla Valtorta presenta invece gli stessi episodi, e molti altri ancora non citati nei Vangeli canonici, in un ordine **del tutto cronologico**, dando al 'personaggio Gesù' una straordinaria dimensione 'storica' e reale: quella di **un Uomo-Dio di straordinaria eloquenza, di alto livello culturale e spirituale, realmente vissuto**, collocato in un contesto politico e sociale che più veritiero non potrebbe sembrare e che anzi ci illumina in maniera straordinaria sulla vita, mentalità, usi e costumi nella società ebraica di quei tempi.

Quello cronologico è anche un aspetto **di straordinaria rilevanza** che depone **al di là di ogni ragionevole dubbio** a favore di quel **'Digitus Dei est hic'** di cui parlava poc'anzi Padre Gabriele Maria Allegra.

Solo chi avesse vissuto in prima persona quegli episodi, e cioè Gesù stesso, avrebbe infatti potuto inquadrali, collocarli e anche commentarli in un quadro temporale ed ambientale con una chiarezza che può sciogliere qualsiasi dubbio interpretativo dei Vangeli canonici.

La collocazione cronologica degli episodi evangelici e la razionalità e coerenza del loro contesto equivalgono dunque **all'impronta digitale** lasciata... dal divino Autore che quegli stessi episodi ha vissuto.

Sono quindici anni della mia vita che studio praticamente quasi 'a tempo pieno' l'Opera della Valtorta dalla cui lettura e meditazione io, in origine agnostico e razionalista all'eccesso, ho finito per essere 'convertito'.

Ho dedicato finora sedici opere di commento... 'razionale' ai suoi scritti, avendo in particolare anche redatto sette volumi di commento ai Vangeli canonici i cui episodi principali sono stati da me 'sovrapposti', analizzati e messi a confronto con quelli corrispondenti contenuti nei dieci volumi di visioni della mistica sulla vita evangelica di Gesù.

Non pensiate però che i miei sette volumi siano tanti e nemmeno sufficienti, perché - per analizzare e approfondire i risvolti e le 'pieghe' delle rivelazioni giunte a questa

mistica - non basterebbe una biblioteca intera e non credo di esagerare affermando che sarebbe necessario un lavoro esegetico di un paio di generazioni di studiosi.

In questi tre lustri di miei studi e meditazioni credo tuttavia di aver talmente **metabolizzato** il contenuto delle sue rivelazioni e visioni, da potervene raccontare almeno una piccola parte in prima persona **come se fossero mie**, anche se in realtà sono **sue**.

Il **'film'** al quale ho accennato nella Prefazione - coordinato con i quattro vangeli canonici - è dunque quello dell'Evangelo del **'piccolo Giovanni'**, anche se il **Regista** del **'film'** è il Gesù valtortiano.

Per quanto mi riguarda, consideratemi appunto come uno spettatore che - dopo averlo visto - ve lo racconta ora con le proprie parole.

Non in dieci ponderosi volumi come quelli dell'Opera valtortiana, state tranquilli, ma solo in due...volumetti.

1. NON SI PUO' PARLARE DELLA NASCITA DI GESU' SE NON SI PARLA PRIMA DI MARIA

1.1 Per comprendere meglio Gesù bisogna comprendere meglio Maria: il suo 'ruolo' nel Progetto Creativo di Dio.

Nel momento in cui mi accingo ad iniziare questa mia narrazione mi sento come attanagliato dalla paura di dover scrivere una cosa impossibile.

Come posso pretendere di scrivere e commentare - io: razionalista, non teologo - una 'vita di Gesù', là dove si sono già cimentati scrittori di alta levatura, dottrina ed erudizione?

Ciò che mi rassicura, tuttavia, è l'idea di non dovermi 'inventare' una vita di Gesù né di pretendere di scrivere una sua 'vita' commentando alla bell'e meglio i **versetti** del Vangelo.

I Vangeli non raccontano la vita di Gesù ma sono detti, discorsi od episodi che se possono fare capire bene i suoi insegnamenti ed il suo pensiero non consentono di tratteggiare la Sua **Biografia** secondo una consequenzialità logico-temporale, vale a dire un succedersi logico e coordinato dei vari avvenimenti.

Quest'ultimo aspetto è invece desumibile - come già anticipato nella Prefazione - dalle oltre 600 visioni sulla sua infanzia e sui Suoi tre anni di vita pubblica avute negli anni '40 del secolo scorso dalla mistica **Maria Valtorta**.¹⁶

Cosa rispondere tuttavia a tutti **coloro che** - leggendo questo mia racconto sulla vita di Gesù tratta dalle visioni valtortiane - vi troveranno **episodi sconosciuti**, non menzionati nei Vangeli?

Anche la mia, a maggior ragione perché modesta, verrà chiamata 'un'opera malamente romanizzata' della vita di Gesù come quell'anonimo redattore dell'Osservatore romano volle commentare quasi cinquant'anni fa la messa all'Indice dell'Opera della mistica che tuttavia - tradotta in numerose lingue - è ormai conosciuta e letta quasi con venerazione da moltissime persone in tutto il mondo?

Risponderò a costoro con le parole e l'iperbole dell'evangelista Giovanni alla conclusione del suo Vangelo: se si fossero dovuti raccontare **tutti** gli episodi della vita di Gesù che gli apostoli avevano vissuto con Lui nei suoi tre anni di vita pubblica, forse non sarebbe bastato 'il mondo intero' a contenere i libri che si sarebbero dovuti scrivere.

Potrei però parlare di Gesù senza parlare **prima** della Madonna, la Madre perfetta che lo ha messo al mondo?

Come sarebbe stato possibile al Verbo di Dio entrare nella Storia e divenire Carne-Gesù se **Maria** non avesse dato il suo 'Sì' permettendo l'Incarnazione e l'Avvio dell'Opera della Redenzione dell'Umanità?

Comincerò dunque con il parlare di **Maria** perché il Dio Uno e Trino, volendo incarnarsi attraverso il suo Verbo Purissimo, non poteva farlo che in un seno **senza Macchia**, preservato cioè **dalle conseguenze** del Peccato originale compiuto dai primi due Progenitori.¹⁷

Il primo uomo - come poi Maria SS. concepita immacolata, cioè priva di colpa d'origine - amava perché pieno di 'Grazia'.

La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.

L'uomo aveva in sé l'Amore ed amava, ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei Primi Due - ed essi, non paghi di avere praticamente tutto, vollero essere come Dio, come Lucifero - ecco che essi diventarono di fatto ribelli, usurpatori, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso.

Come dunque **il primo uomo** perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, a permanere nel Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - **così i 'successivi'** perdono la Grazia, grazie al peccato: non quello d'origine ma quello che ogni giorno essi commettono **contro se stessi** andando contro la legge che Dio ha messo nei loro cuori, la legge dei comandi.

¹⁶ M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', in 10 volumi, Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR)

¹⁷ Guido Landolina: 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' - Cap. 64 Edizioni Segno, 1997 - vedi anche l'Opera liberamente scaricabile dal sito internet dell'autore (Sezione Opere) digitando: www.ilcatecumeno.net.
Vedi inoltre Maria Valtorta: Opera già citata, Vol. I, Cap. 4 - Centro Editoriale Valtortiano

Essi peccando per mancanza d'amore contro Dio e contro se stessi sono omicidi degli altri, dell'anima degli altri, grazie al saper odiare, e suicidi ad un tempo di se stessi uccidendo la Grazia in sè, quella che rende l'Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, li fa figli di Satana.

Nella sua Misericordia¹⁸ - Giustizia coi primi due, Misericordia per i successivi - Dio fece però la Promessa, la promessa di Salvarci: la promessa di Maria, già concepita nella sua mente **ab-initio**, pronta - come Anima - a discendere in un seno sulla terra - un seno già di santa, sua madre Anna - per santificare la terra accogliendo poi, con il suo libero arbitrio, lo Spirito di un Dio che si sarebbe sacrificato per salvarci, che avrebbe dato la sua vita per ridarci la nostra, la vera Vita.

Un Dio che ci avrebbe dimostrato - con l'azione, per insegnarcelo - la vera sostanza dell'Amore che non è, no, dare la vita per gli amici - perchè questa è generosità portata al massimo livello, altruismo, ancora venato da interesse umano - ma darla per i 'nemici', i nemici di Dio: non nemici perchè lo crocifiggevano - chè la vita umana nulla vale se non per il fatto che essa è sofferenza e quindi mezzo di santificazione - ma perchè nemici del proprio spirito, che è spirito infuso da Dio, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Ecco spiegato in breve il '**Progetto creativo**' di Dio. Non progetto sull'universo, fatto di materia, **ma progetto sull'uomo**, fatto di spirito, che in spirito Dio vuole ritorni a Sé.

In spirito dopo il primo giudizio, quello particolare, **e con la carne glorificata** dopo quello ultimo: perchè **anche la carne** gioisca e venga ricompensata nella sua nuova gloria, gloria di carne martirizzata (e perciò superiore alla gloria che – se non avesse commesso il Peccato originale - avrebbe dovuto avere Adamo, che gloria non sarebbe stata perchè 'donata' e quindi avuta senza merito) dalle sofferenze patite e superate nella vita terrena.

La 'carne', corrotta dal Peccato d'origine, corrotta da Satana per farci perdere la figliolanza di Dio, è stata infatti da Dio utilizzata per ridarci - attraverso la sofferenza, e quindi con più merito - la figliolanza rubataci, consentendoci di godere, nel Paradiso celeste, **di una Gloria ancora maggiore**: quella che spetta a coloro che sanno essere Martiri, martiri della vita, le cui sofferenze, le normali sofferenze, accettano e offrono, sull'Altare dell'Amore di Dio .

1.2 Maria: il Capolavoro della Creazione, l'Archetipo dell'Uomo perfetto, l'Antidoto al veleno di Satana.

Il mariologo **Gabriele Roschini** quando parlava nelle sue Opere della Madonna sapeva certo molto bene quello che diceva e aveva definito Maria il '**Capolavoro di Dio**'.

Noi potremmo definirla '**Capolavoro della Creazione**'.

Ve lo spiego ancora qui, come prima, **a modo mio**.¹⁹

Gesù è Sapienza, e nel Libro della Sapienza parla della Madre della Sapienza, cioè di Dio-Gesù.

Dio 'pensò' l'anima di Maria **fin dal principio**, prima ancora di porre mano alla Creazione, perchè il **Capolavoro della Creazione** sarebbe stato Maria.

La sua futura nascita, la creazione perfetta, avrebbe da sola giustificato la creazione dell'uomo, creato perfetto ma poi invece volontariamente decaduto.

L'amore di Maria verso Dio, la sua **Purezza**, l'aver creato Dio l'anima di Maria, un'anima che lo avrebbe amato come **solo Lei** avrebbe saputo fare, avrebbe poi giustificato da parte di Dio la decisione **di non distruggere la razza umana**, traditrice e ribelle, dopo il Peccato originale.

Tutte le bellezze della natura e dell'universo sono state fatte per l'uomo, perché alla 'felicità' di Dio non era certo necessario l'universo, poiché Dio bastava a se stesso.

Nonostante il fatto che dopo il Peccato originale la corruzione sia entrata nella natura e nell'uomo, che cominciò a conoscere la sofferenza e la morte, la vita merita sempre d'esser vissuta, e quindi **l'aver concesso alla razza corrotta di perpetuarsi** e di poter vedere le bellezze

¹⁸ Genesi 3, 14-15: "Allora il Signore disse al serpente: *'Poiché tu hai fatto questo, sii maledetto fra tutti gli animali e tutte le bestie della campagna; striscerai sul tuo ventre e mangerai la polvere per tutti i giorni della tua vita! Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua; essa ti schiacerà il capo e tu la insidierai al calcagno'* ".

¹⁹ G.Landolina: 'La Donna più bella del mondo', Cap. 3 - Ed. Segno 2001 – vedi inoltre l'Opera nel già citato sito internet dell'autore.

Vedi anche M.V., Opera citata, Vol. I, Cap. 1

straordinarie della Natura è stato ancora un dono di Dio.

La **Mente suprema 'sapeva'**, fin da prima della Creazione, che l'uomo sarebbe stato **'omicida'** della propria anima e **'ladro'** dei doni spirituali ricevuti da Dio e allora – Buona all'estremo – **pensò**, da prima che la Colpa fosse, al **mezzo** per annullare la Colpa: il Verbo-Gesù e allo **strumento** per rendere il mezzo operante: **Maria**, la cui anima venne quindi **'vaghgiata'** in anticipo nel Pensiero sublime del Padre.

L'uomo – corrotto nello spirito – sarebbe diventato **'carne'**, e per salvare la **'carne'** il Verbo avrebbe dovuto farsi Carne. Il Verbo incarnato avrebbe dovuto **sublimare** la **'carne'** umana **per portarla in Cielo**.

Ma, per essere Carne, Dio-Figlio aveva bisogno di una Madre che lo generasse secondo le leggi della carne. E per essere Dio aveva bisogno che il Padre fosse Dio.

Ecco dunque Dio – **ab aeterno** – **'concepirsi'** la **Sposa** che, secondo la **'carne'**, sarebbe stata **Madre** del Figlio.

La creazione dell'uomo, per come era stata concepita nella mente di Dio, avrebbe dovuto rappresentare **la quintessenza della spiritualità e dell'amore**.

La nostra mente si smarrirebbe se potesse pensare come sarebbe divenuta la specie dell'uomo se l'uomo non avesse cominciato invece a riprodursi **secondo gli insegnamenti di Satana**.

L'uomo perfetto si sarebbe riprodotto **carnalmente**, ma di un amore dal quale la sessualità come la intendiamo noi - e a maggior ragione la libidine - sarebbero state assenti.

Satana – per spregio a Dio che è Purezza assoluta – **ha voluto degradare il concetto d'amore**, portandolo ad un livello che – spiritualmente parlando – è **sub-animale**, perché l'animale copula ma lo fa ai soli fini del mantenimento della specie, per comando divino che così ha prescritto per la sua sopravvivenza.

Ma all'uomo e alla donna depravati da Satana – **ecco la rivincita di Dio** – Dio volle contrapporre **l'Uomo per eccellenza: Gesù, nato da una Donna sovrasublimata da Dio**, al punto che – grazie alla potenza di Dio – Ella avrebbe generato un Figlio senza alcuna cooperazione umana ma per un atto di volontà divina che l'avrebbe decretato con un **'Fiat'**.

Prima che Satana diventasse il Ribelle e il Corrotto della razza umana, egli era già il Vinto, da Maria, che avrebbe dato alla luce l'Uomo: il vertice della Perfezione.

Satana tolse però a Dio la gioia di esser Padre di **tutti** gli uomini, perché **una parte di essi** – nel proprio libero arbitrio – avrebbe preferito Satana come padre.

Sulla base del progetto di Satana i **'figli di Dio'** avrebbero dovuto diventare tutti **figli suoi**, venendo loro preclusa - a causa del Peccato originale e dei peccati individuali successivi - la possibilità di un ritorno al Cielo che è Perfezione.

Grazie però a Maria, che seppe mantenersi Pura in un mondo depravato dando vita di carne al Figlio di Dio, **l'Umanità sarebbe stata invece riscattata** e avrebbe conosciuto in quale modo avrebbe potuto - con un poco di buona volontà - ritrovare la strada del Cielo.

Se Satana aveva voluto vendicarsi di Dio - che l'aveva fatto cacciare dal Cielo - corrompendo la spiritualità dell'uomo perfetto, **Dio si era però già preso in anticipo la sua rivincita su Satana** pensando – ancor prima che Satana fosse Ribelle – di portare la **perfezione** della creazione di Maria ad una **superperfezione**, creando **l'Uomo** per eccellenza, neanche originato da un casto abbraccio ma da divino amplesso **di pensiero**.

Il Battesimo leva la Colpa, ma della Ferita rimane la **cicatrice** che lascia il **segno**: la **debolezza** dell'uomo, i fomenti che lo spingerebbero continuamente verso l'errore, se Gesù non gli avesse messo a disposizione degli aiuti soprannaturali per aiutarlo nella sua battaglia.

Maria – nella quale invece la Colpa non è mai stata e nella quale soprattutto la Purezza si è sempre mantenuta - rappresenta dunque la **Creazione Perfetta**, il vero **'Uomo'**, razza della quale i Primi Due sono stati, in definitiva, solo dei **'prototipi'**.

Maria fu dunque il **'modello'**, **l'archetipo di tutte le creature**, la creatura perfetta, **degni di ospitare un Dio**.

La Creazione fu fatta per Lei perché tutti gli uomini decaduti potessero trovare in Lei la Perfezione, perché da quella Perfezione sarebbe nato il Redentore, che avrebbe **riscattato** l'Umanità e **dato vita** – grazie al suo Sacrificio - **al popolo dei 'figli di Dio'**.

Eva era **'perfetta'** ma Dio – che vive fuori del Tempo e quindi conosce in anticipo il nostro **'futuro'** che ci scegliamo liberamente - sapeva che nella sua libertà Eva avrebbe deciso di sba-

gliare.

Conoscendo dunque il **'veleno'** che Satana avrebbe iniettato ad Eva e ad Adamo e, attraverso di essi, alla loro discendenza che avrebbe contratto per 'contagio' la stessa 'malattia', Dio preparò in anticipo **l'antidoto**, cioè Maria, **'pensandola'** fin dall'inizio ma inviandola sulla terra, anima nel seno di sua mamma Anna, quando fossero stati maturi i tempi per la Redenzione, affinché **da questo Capolavoro** potesse nascere il **Dio-Redentore** che insegnasse all'uomo, che aveva dimenticato la sua origine spirituale, quale fosse il percorso da compiere per tornare alla Salvezza.

2. MARIA VIENE DATA IN SPOSA A GIUSEPPE

2.1 L'anima di Maria, preservata dalla Macchia del Peccato originale, si 'ricordava' di Dio e della propria 'missione'.

Anna, la futura mamma di Maria, era della stirpe di Aronne, mostrava – nelle visioni e descrizioni di Maria Valtorta²⁰ - una età fra i cinquanta e i cinquantacinque anni, non vecchia dunque ma comunque una età dove solitamente non si hanno più figli.

Capelli un poco grigi, bella, occhi neri profondi, sguardo dolce, un poco mesto, colorito del volto leggermente bruno, bocca ben disegnata, espressione austera, naso leggermente aquilino ma che si intonava bene al resto del viso, ben proporzionata ed alta.

Insomma una 'bella donna', nonostante l'età.

Ma era anche una 'santa donna', perché lei ed il marito erano quelli che una volta si chiamavano 'giusti', persone che fanno cioè della loro vita una missione di lode al Signore.

Era moglie di **Gioacchino**, della stirpe di Davide.

Questi era più anziano, leggermente più basso di Anna, capelli bianchi e folti, colorito chiaro del viso, barba squadrata, occhi azzurri, ciglia castane, quasi bionde.

L'essere rimasti senza prole era sempre stato il loro cruccio. Un giorno decisero di andare a Gerusalemme per la Festa dei Tabernacoli e – al Tempio - vollero fare voto al Signore che, se Egli avesse fatto loro la grazia di concedergli un figlio, essi glielo avrebbero offerto e **consacrato**.

E l'anno dopo arrivò puntualmente il figlio, anzi **la figlia**.

I due mantennero la parola e fin da quando Maria ebbe pochi anni, cioè in tenerissima infanzia, se ne privarono e la portarono a Gerusalemme e – probabilmente attraverso i buoni uffizi di Zaccaria, sacerdote – la fecero accogliere al Tempio dove venne allevata fra le 'vergini'.

Maria crebbe nel Tempio, che potremmo immaginare avesse come 'propaggine' una sorta di convento odierno, venendo istruita nella conoscenza della Sacre Scritture che dunque lei imparò a menadito.

Era seguita in particolare da una sorta di santa 'suora' – **Anna**, figlia di Fanuel – quella che Luca nel suo Vangelo indica come la **profetessa** che nel momento della Presentazione di Gesù al Tempio arrivò insieme a **Simeone**, mettendosi poi entrambi a profetare sul futuro messianico del piccolo infante.

Per ritornare però a Maria, Gioacchino ed Anna morirono quando lei era ancora in giovanissima età.

Lei rimase dunque al Tempio fino ai quindici anni circa, seguita dalle cure e dalle visite soventi di Zaccaria e di sua moglie Elisabetta, cugina di Maria SS. per parte materna.

Elisabetta e Zaccaria – anch'essi in tarda età – daranno alla luce **Giovanni Battista**.

Egli riceverà la 'missione' di '**Precursore**', il Banditore del futuro Messia, preannunciandone la imminente venuta ed invitando i cuori alla conversione ed alla penitenza.

Dio aveva quindi scelto due famiglie di 'giusti', per di più parenti, legandoli insieme nello stesso progetto di Redenzione.

Maria SS. – per le ragioni già spiegate – era stata preservata dalla **Macchia d'origine** e aveva dunque **la pienezza** dei doni dello Spirito Santo.

I testi di teologia insegnano che bisogna distinguere fra **peccato originante** e peccato originale.

Il primo fu quello **personale** commesso dai due Progenitori, primi responsabili di tutti i mali della famiglia umana, il secondo consiste nelle sue **conseguenze**, cioè nella privazione della giustizia originale (e conseguente perdita dei doni di integrità) trasmesse **per 'generazione'** a tutti i membri della famiglia umana.

La 'macchia' del 'Peccato originale' – con le sue conseguenze che derivano dalla perdita dei

²⁰ M. Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. I, Cap. 2.1, pag. 12 – Centro Editoriale Valtortiano, 2001
Vedi anche, dell'autore, 'La Donna più bella del mondo' – Cap. 3 – Ed. Segno 2004 reperibile anche sul sito internet già citato dell'autore

doni di integrità - si trasmette quindi dai genitori ai figli **attraverso la procreazione carnale**.

L'anima – nell'istante creativo e prima dell'infusione nell'embrione – è tuttavia creata da Dio 'pura' per tutti gli uomini.

Cerco ora di rendervi l'idea meglio che posso con un esempio, per farvi capire un concetto difficile.²¹

L'uomo – come dice San Paolo in una delle sue lettere - è un 'animale' composto da **spirito, anima e corpo**.

L'anima è una sorta di '**principio vitale intelligente**' che caratterizza – sia pur con differenze sostanziali diverse – gli animali in genere.

L'anima-animale dell'animale muore con il corpo.

Lo spirito, o anima-spirituale, è invece quello infuso da Dio nell'embrione umano al momento del concepimento ed è eterno, nel senso che – dal momento in cui viene creato – **diviene immortale**.

Con il concepimento, l'embrione 'eredita' dai propri genitori **un'anima 'animale'** in un certo senso 'marchiata' dal Peccato originale commesso dai primi Progenitori, o meglio un'anima che porta i segni delle **conseguenze** di quel Peccato.

L'embrione del nascituro – carnalmente concepito dai due genitori – rimane infatti come 'contagiato' e quando **l'anima-spirituale**, pur creata pura in origine, viene infusa da Dio nell'embrione, **contrae anch'essa la 'malattia'** dell'anima animale.

L'anima-spirituale di Maria – **creata dunque immacolata**, come tutte le anime - venne invece preservata tale **anche dopo** l'incarnazione nell'embrione.

Maria - immacolata - aveva dunque Dio in sé nella sua pienezza e, anche da bambina, **guidata dallo Spirito**, poteva esprimere **pensieri sublimi**, inimmaginabili per una bimba di quell'età, tanto da sembrare geniale o... ispirata.

E veniamo ora a Giuseppe.

Egli era un '**nazareo**', non solo un nazareno: vale a dire nativo di Nazareth, ma proprio un 'nazareo', cioè – per spiegarmi meglio – **un 'laico'** che aveva fatto una scelta di vita in qualche modo 'religiosa' e che aveva fatto per conto suo – già prima di conoscere Maria – un voto di **castità**.²²

Il Signore che tutto vede e prevede e - quindi tutto sa - aveva a buon motivo deciso di affidare a lui la giovane Maria.

Giuseppe da parte sua, da buon nazareo e israelita praticante, partiva da Nazareth ogni anno per una visitina al Tempio, specie nell'epoca della Pasqua, finché un giorno – ad uno come lui che si era votato alla castità – gli capita l'imprevisto più imprevedibile.

Giuseppe - come lo descrive in visione la Valtorta - era un bell'uomo **sui trent'anni**, mentre Maria come già detto ne mostrava una **quindicina**, età questa che per le donne di Israele era a quei tempi già una età 'da marito'.

Egli aveva capelli corti, piuttosto ricci, di un castano morato come la barba e i baffi che ombreggiavano un bel mento e salivano verso le gote brune rosse, non olivastre come in certi bruni.

Aveva occhi scuri, buoni e profondi, molto seri, quasi un poco tristi, ma quando egli sorrideva diventavano lieti e giovanili.

Un giorno - al Tempio, appunto - il Sommo Sacerdote convoca Maria.

Maria giovinetta - crescendo piena di Grazia anche se non ancora cosciente del destino che le era riservato – concepiva la sua offerta di verginità come un 'sacrificio', anzi un'offerta, che lei faceva volentieri al suo Dio.

Quale non è dunque per lei lo 'shock' nel sentirsi dire dal Sommo Sacerdote, alla presenza di Zaccaria, che lei ormai non era più una fanciulla, anzi **era una donna**, anche **di stirpe regale** (perché discendeva da Davide e Aronne), e che – in base alla legge di Israele – come ogni donna avrebbe dovuto **farsi sposa per portare il suo maschio** al Signore.

Maria **arrossisce**, e il Sacerdote – forse **fraintendendo** – la invita a non temere perché egli aveva ben presente **la Legge** che prescriveva che a ogni uomo fosse data una donna della **sua**

²¹ In merito ad una più approfondita trattazione del tema di anima-animale e spirito nonché delle conseguenze del Peccato originale non solo sulla Psiche ma anche sulla salute fisica degli esseri umani, vedi dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", **Vol. III**, Cap. 5, paragrafi 6 e 7. Vedi anche sito internet dell'autore: Sezione Opere

²² G.L. 'I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e 'Giovanni' – **Vol. I**, Ed. Segno 2001, Cap. 5.1 – Vedi anche sito internet autore

stirpe, per cui lei non avrebbe ‘disperso’ la sua ‘regalità’ corrompendo il suo ‘sangue’.

Il Sommo Sacerdote chiede a Maria – nei cui occhi brillano e sgorgano lacrime che scendono sulla bocca tremante – se lei conosce qualcuno, intendendo dire ‘qualcuno’ che fosse evidentemente **già** di suo **gradimento**.

Risponde per lei **Zaccaria**, ricordando al Gran Sacerdote che la giovinetta era entrata al Tempio **nella puerizia** e che la stirpe di Davide era stata troppo percossa e dispersa per permettere di riunirne ora i diversi rami.

Il Sacerdote decide allora di **affidare a Dio la scelta** dello sposo.

Anna di Fanuel, la famosa Anna profetessa che – come prima accennato - avrebbe profetato un annetto dopo insieme a Simeone al momento della Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, **si intenerisce** vedendo le lacrime di Maria e ricorda al Sacerdote che la piccola era stata offerta al Tempio ed era cresciuta promettendosi al Signore per la sua gloria e per la grandezza di Israele (*che per inciso si sarebbe realizzata quando Dio finalmente avesse mandato il suo Messia che tutto Israele attendeva*), e quindi ella si sentiva legata ad un **voto**.

Il Sommo sacerdote guarda allora la giovane con maggiore attenzione, **si sovviene** di quando era entrata al Tempio una dozzina d’anni prima e – meravigliato – le chiede come poteva, così piccina allora, essersi già consacrata e votata a Dio.

E Maria – con lo Spirito Santo che soffiava dolcemente in Lei - così risponde:²³

« *Se guardo indietro io mi ritrovo vergine... Non mi ricordo dell'ora in cui nacqui, né come cominciai ad amare la madre mia e a dire al padre: "O padre, io son la tua figlia"... **Ma ricordo, né so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore.** Forse lo fu col primo bacio che seppi dare, con la prima parola che seppi pronunciare, col primo passo che seppi fare... **Sì, ecco. Io credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro...** La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... era piena di erbe lunghe e sottili, che piovevano come cascatelle verdi da ogni dove e pareva pian-gessero, perché le fogliettine leggere, le fronde che parevano un ricamo, avevano tutte una gocciolina d'acqua che cadendo suonava come un campanellino piccino piccino. E anche la sorgente cantava. E vi erano uccelli sugli ulivi e i meli che erano sulla costa sopra la sorgente, e colombe bianche venivano a lavarsi nello specchio limpido della fontana... **Non mi ricordavo più tutto questo, perché avevo messo tutto il mio cuore in Dio e, fuorché il padre e la madre, amati in vita e in morte, ogni altra cosa della terra si era dileguata dal mio cuore... Ma tu mi vi fai pensare, Sacerdote...** Devo cercare quando mi detti a Dio... e le cose dei primi anni tornano... lo amavo quella grotta, perché più dolce del canto dell'acqua e degli uccelli vi udivo una **Voce** che mi diceva: "**Vieni, mia diletta**". lo amavo quelle erbe diamantate di gocce sonore, perché in esse vedevo il segno del mio Signore e mi perdevo a dirmi: "Vedi come è grande il tuo Dio, anima mia? Colui che ha fatto i cedri del Libano per l'aquilone, ha fatto queste fogliette che piegano sotto il peso di un moscerino per la gioia del tuo occhio e per riparo al tuo piccolo piede". lo amavo quel silenzio di cose pure: il vento lieve, l'acqua d'argento, la mondezza delle colombe... amavo quella pace che vegliava sulla grotticella, piovendo dai meli e dagli ulivi, ora tutti in fiore, ed ora tutti preziosi di frutti... E non so... mi pareva che la Voce dicesse, a me, proprio a me: "**Vieni, tu, uliva speciosa; vieni, tu, dolce pomo; vieni, tu, fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia**"... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... **ma questa! questa! Oh! nel terrestre Paradiso penso che così l'udisse colei che fu colpevole, né so come poté preferire un sibilo a questa Voce d'amore, come poté appetire ad altra conoscenza che non fosse Iddio...** Con le labbra che ancora sapevan di materno latte, ma col cuore ebbro del celeste miele, io ho detto allora: "**Ecco, io vengo. Tua. Né altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito**".... E nel dirlo mi pareva di ridire cose già dette e compire un rito già compiuto, né estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore, e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia. Quando?... Non so. **Oltre la vita, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta, e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio...** Ora ubbidisco, Sacerdote. **Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida** ».*

²³ M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato – Vol. I, Cap. 11.4 - Centro Editoriale Valtortiano
Si segnala al lettore che nelle citazioni dei testi valtortiani gli eventuali ‘grassetti’ sono dell’autore.

E il Sommo Sacerdote:

« *Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto*».

E Maria:

« *E accetterà?* ».

E il Sacerdote:

« *Lo spero. Prega, o figlia, che egli possa capire il tuo cuore. Vai, ora. Dio ti accompagni sempre* ».

E Dio l'accompagnò, perché il successivo incontro con Giuseppe fu 'segnato' da un evento poco comune.

2.2 Giuseppe, un 'nazareo' che si era votato alla castità, affronta la sua 'prova del fuoco'...

La Valtorta – in una successiva visione del 4 settembre 1944²⁴ - vedeva una bellissima sala del Tempio ed in essa vari sacerdoti, fra i quali Zaccaria, e **molti uomini** di ogni età dai venti ai **cinquant'anni**: povera Maria!

Sono tutti vestiti a festa e un poco in ansia. In un angolo c'è il Giuseppe che vi ho già descritto fisicamente prima, in un abito marrone chiaro, molto semplice ma molto ordinato.

Si capisce che è una cerimonia importante: **la scelta di uno sposo**.

Da una porta entra un levita con fra le braccia **un fascio di rami tutti secchi**, sui quali ve ne è però uno **fiorito**. Il fascio viene delicatamente posato su un tavolo per non rovinare quell'unico rametto di fiori delicati.

Brusio, colli allungati per vedere e capire quel che si sente dire dai sacerdoti. Anche Giuseppe guarda e - quando il suo vicino gli spiega qualcosa - Giuseppe fa un cenno con la testa come per dire: **'impossibile!'**

Squillo di tromba, silenzio assoluto, entra il Sommo Sacerdote, discorso:

«Uomini della stirpe di Davide, qui convenuti per mio bando, udite. Il Signore ha parlato, sia lode a Lui! Dalla sua Gloria un raggio è sceso e, come sole di primavera, **ha dato vita ad un ramo secco, e questo ha fiorito miracolosamente mentre nessun ramo della terra è in fiore oggi**, ultimo giorno dell'Encenie, mentre ancor non è sciolta la neve caduta sulle alture di Giuda ed è l'unico candore che sia fra Sion e Betania.

Dio ha parlato facendosi padre e tutore della Vergine di Davide, che non ha altro che Lui a sua tutela. Santa fanciulla, gloria del Tempio e della stirpe, ha meritato la parola di Dio per conoscere il nome dello sposo gradito all'Eterno.

Ben giusto deve essere costui per esser l'eletto del Signore a tutela della Vergine a Lui cara! Per questo il nostro dolore di perderla si placa, e cessa ogni preoccupazione sul suo destino di sposa. E **all'indicato da Dio** affidiamo con ogni sicurezza la Vergine, sulla quale è la benedizione di Dio e la nostra.

Il nome dello sposo è Giuseppe di Giacobbe betlemite, della tribù di Davide, legnaiolo a Nazareth di Galilea.

Giuseppe, vieni avanti. Il Sommo Sacerdote te lo ordina ».

Concludendo, si è trattato di qualcosa di analogo, concettualmente, a quello che – presso alcune tribù primitive di certi paesi – è chiamato come **'il Giudizio di Dio'**, prova che consiste nel riuscire a passare indenni in mezzo a delle fiamme o su dei carboni ardenti.

Nel caso di Giuseppe, la 'Prova' è stata meno...scottante, anzi direi proprio 'poetica', con quel ramoscello **portato da lui** e fiorito **miracolosamente** fuori stagione **a significare il gradimento di Dio su Giuseppe**.

Come finì però quel primo incontro fra Giuseppe e Maria?

I due vennero introdotti in una stanza e lasciati discretamente soli a parlarsi a tu per tu.²⁵

Giuseppe – da 'nazareo' votato alla castità - era rimasto annichilito per essere stato scelto, ma in Israele non si poteva disobbedire al Gran Sacerdote come non avrebbe potuto disobbedir-

²⁴ M.V: Opera citata, Vol. I, Cap. 12.4, pag. 77

²⁵ G.L.: 'La Donna più bella del mondo', Cap. 3 – Ed. Segno

Vedi anche sito internet dell'autore, già citato.

gli Maria quando le era stato detto che doveva sposarsi.

Giuseppe, un poco imbarazzato, saluta Maria, le dice di essere stato amico di suo padre. Fu egli stesso a fare ad Anna la culla per Maria. Lui – che ora è già vecchio - quando lei era nata cominciava a fare i suoi primi lavori da falegname.

Maria sentendo alludere alla propria culla, sorride e prende coraggio.

Giuseppe continua dicendo che il ramo fiorito di mandorlo lo aveva colto nel giardino della casa di Maria, ma non sperava certo che sarebbe stato lui il prescelto, essendo appunto ‘**nazareo**’.

Nel sentire queste ultime parole Maria si rinfranca del tutto, sorride radiosa e gli confida che anche lei aveva fatto voto di castità a Dio offrendo la sua verginità in sacrificio d’amore per l’avvento del Messia.

Giuseppe la guarda con intensità e poi le dice che avrebbero allora unito i loro due sacrifici amando così tanto Iddio che certamente il Messia sarebbe arrivato presto.

Essi decidono dunque di giurare insieme di fronte a Dio di amarsi fra di loro **come si amano gli Angeli**.

3. L'ANNUNCIAZIONE DELL'ARGANGELO GABRIELE E LA VISITA DI MARIA AD ELISABETTA

3.1 Lo sposalizio di Maria e Giuseppe e la casa di Nazareth.

Nelle visioni della Valtorta si assiste - dopo la cerimonia in cui Maria era stata promessa in sposa a Giuseppe - a quella successiva dello sposalizio vero e proprio, a Gerusalemme.

La cerimonia avviene qui perché lei era una delle vergini del Tempio e perché - rimasta orfana, come già detto - la sua nuova famiglia era virtualmente costituita da Elisabetta, cugina di Anna, la mamma di Maria, e dal di lei marito, il sacerdote Zaccaria.

Maria - leggiadra da non dire - indossa monili appartenuti a sua mamma Anna e alla nonna paterna, monili che la cugina Elisabetta aveva portato da Nazareth a Gerusalemme alla morte della madre tenendoli in serbo per Maria insieme al corredo.

Il Pontefice consacra **la promessa di matrimonio**, dopodichè, in una sala separata, viene regolarmente stipulato il **contratto di nozze** nel quale viene detto che Maria porta in dote allo sposo la sua casa e annessi beni e il suo personale corredo e ogni altro bene ereditato dal padre.

Gli sposi escono, e si avviano verso un carro da viaggio trainato da un cavallo.

Maria ed Elisabetta salgono all'interno mentre Giuseppe e Zaccaria si mettono alla guida partendo al trotto.

Le mura del Tempio e la città si allontanano, essi entrano in aperta campagna e Maria - scostando ogni tanto la tenda del carro - sotto il suo velo piange piano piano, mentre guarda il Tempio e la città sempre più lontani, pensando certamente alle amicizie e agli affetti lasciati.

Arrivano a Nazareth, tutti e quattro, e vengono accolti da una folla festante di amici e parenti accorsa per l'avvenimento.

Il carro si dirige al passo verso la casa di Maria, che lei non vede dalla più tenera infanzia e di cui aveva infatti parlato al Gran Sacerdote del Tempio come di un ricordo lontano.

Giuseppe le spiega che la casa non è più grande e bella come quella di una volta. Il padre Gioacchino era morto infatti dopo una lunga e costosa malattia che - dice Giuseppe - lo aveva obbligato a vendere i terreni, mentre la casa stessa era stata in parte demolita per far posto al passaggio di una strada costruita da Roma.

La parte di casa rimasta - successivamente ristrutturata, con il recupero di un locale interrato scavato contro la collina per farne un deposito di attrezzi e abbellita da un orto vasto - è quella che ora attende Maria.

È anche la casa (nel cui locale interrato Giuseppe ricaverà poi il suo laboratorio di falegnameria) dove crescerà Gesù dopo il futuro rientro della Sacra Famiglia dall'Egitto, e dove il piccolo apprenderà da Giuseppe le prime lezioni di falegnameria.

Giuseppe dice a Maria che lui lavorerà, facendo il falegname, e lei risponde che lo farà anche lei, lavorando **di cucito**.

Giuseppe si oppone, chiedendole di non volerlo mortificare e le propone invece di accudire la casa, tessendo e cucendo le cose di casa.

Accolti da altri parenti che li attendevano sulla soglia - **Maria** di Alfeo e suo marito **Alfeo** (fratello di Giuseppe), genitori dei futuri apostoli **Giacomo e Giuda d'Alfeo** - i due sposi entrano in casa mentre Giuseppe, tenendo per mano Maria, le mostra tutti quei particolari che lei doveva aver ormai dimenticato, incluso l'orto con il frutteto.

Maria è stanca per il lungo viaggio e i parenti se ne vanno lasciandola sola.

Mi è sembrato di capire che - sulla base delle usanze di quell'epoca - fosse previsto un certo periodo di separazione, prima che gli sposi potessero legittimamente cominciare a convivere sotto lo stesso tetto e **consumare le nozze**.

È dunque questa la casa della successiva Annunciazione da parte dell'Angelo.

3.2 L'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.

A quest'ultimo riguardo, l'evangelista Luca racconta²⁶ che un Angelo del Signore era apparso nel Tempio di Gerusalemme al sacerdote Zaccaria, il marito di Elisabetta, per annunciare una prossima maternità di sua moglie: vale a dire la futura nascita di Giovanni Battista.

L'Angelo, anzi l'Arcangelo Gabriele, appare **sei mesi dopo** a Maria ed anche a Lei annuncia la prossima nascita di un figlio, spiegando - alla meravigliata fanciulla che dichiara di 'non conoscere uomo' - che **nulla è impossibile a Dio** e che - a comprova - la sua anziana parente Elisabetta, considerata sterile, aveva anch'ella concepito un figlio sei mesi prima, sia pur per vie naturali.

Ovviamente - e direi, fortunatamente, per la realizzazione del progetto divino sulla 'Redenzione' dell'Umanità - Maria accetta di sottomettersi alla volontà di Dio.

Maria²⁷ stava filando del lino, in una stanzetta con una porta ed una tenda che danno sull'orto, mentre pace e silenzio aleggiavano nella casetta.

Maria fila e canta dolcemente un inno sacro, finché il suo canto si trasforma in preghiera per chiedere a Jahvé di mandare presto il suo Messia.

Tutta Israele lo attendeva con ansia in quel periodo, poiché il Profeta **Daniele**, circa cinque secoli prima, aveva fatto una famosa profezia detta 'delle settanta settimane' (di anni) che si sarebbero dovuti attendere per la Venuta del Messia e quei tempi stavano ora per compiersi.²⁸

La tenda ha un palpito come mossa da un vento, una luce vivida si diffonde all'improvviso nella stanza e nella luce si materializza un Angelo dall'aspetto d'uomo, ma un uomo dal corpo 'glorificato', come fosse fatto di una materia diversa e splendente.

L'Angelo si prostra, quindi le sorride e le parla: *'Ave, Maria, Piena di Grazia'*.

Maria - sorpresa da quella luce - ha un attimo di soprassalto quando vede l'Angelo inginocchiato davanti a lei con atteggiamento di devozione. Si alza di scatto addossandosi ad una parete. Lei intuisce trattarsi di una apparizione, ma di Satana o da parte di Dio?

L'Angelo la invita a non aver paura perché il Signore è con Lei, le si presenta e le parla ancora:

^^^

...

« Non temere, Maria! » ripete l'Arcangelo.

« Io sono Gabriele, l'Angelo di Dio. Il mio Signore mi ha mandato a te.

Non temere, perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome "Gesù". Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine. Comprendi, o santa Vergine amata dal Signore, Figlia benedetta di Lui, chiamata ad esser Madre del suo Figlio, quale Figlio tu genererai?

« *Come può avvenire questo se io non conosco uomo? Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui?* ».

« Non per opera di uomo sarai Madre, o Maria. Tu sei l'eterna Vergine, la Santa di Dio. **Lo Spirito Santo scenderà in te** e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te, e Figlio di Dio. **Tutto può il Signore Iddio nostro**. Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo Figlio, colui che ne prepara le vie. Il Signore ha levato a questa il suo obbrobrio, **e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo**, come il nome della sua creatura a quello del tuo Santo, e **fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate** per la Grazia del Signore venuta a voi ed a te specialmente; venuta alle genti per mezzo tuo.

Elisabetta è nel suo sesto mese ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia.

Nulla è impossibile a Dio, Maria, piena di Grazia.

Che devo dire al mio Signore? Non ti turbi pensiero di sorta. Egli **tutelerà** gli interessi tuoi

²⁶ Lc 1

²⁷ M.V.: Opera citata, Vol. I, Cap. 16

G.L.: "I Vangeli di Matteo...", Vol. I, Cap. 2 - vedi anche sito internet

²⁸ Dn 9, 20-27

se a Lui ti affidi. **Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola! ».**

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino, dice: « *Ecco l'ancella di Dio. Si faccia di me secondo la sua parola ».*

L'Angelo sfavilla nella gioia. Adora, poiché certo **egli vede** lo Spirito di Dio abbassarsi sulla Vergine curva nell'adesione, **e poi scompare senza smuover tenda**, ma lasciandola ben tirata sul Mistero santo.

^^^

3.3 La visita di Maria ad Elisabetta, ad Ebron, per la nascita di Giovanni Battista.

L'anziana Elisabetta aveva amorevolmente aiutato e seguito Maria come una seconda mamma quando lei, orfanella, viveva al Tempio.

Immaginando ora che Elisabetta potesse avere bisogno di aiuto, la giovane Maria - accompagnata per sicurezza da qualcuno che avrebbe fatto lo stesso percorso - si mette in viaggio senza indugio a dorso d'asino da Nazareth a Ebron.

Nell'Opera valtortiana si aprono a questo punto alcuni capitoli che narrano dell'arrivo di Maria e della sua permanenza per tre mesi ad Ebron dove era appunto la residenza di Zaccaria.

Benestante sacerdote del Tempio di Gerusalemme, era stato reso muto fino alla nascita del Battista dall'Angelo al quale si era rifiutato di credere quando questi - nel Tempio - gli aveva comunicato che sua moglie anziana avrebbe avuto un figlio.

Quello dell'arrivo di Maria presso la casa di Elisabetta è un episodio colorito sul quale non ci possiamo però soffermare.²⁹

Dopo la morte dei genitori di Maria, Elisabetta e Zaccaria erano stati sempre vicini alla piccola, lo erano rimasti anche dopo che era cresciuta ed andata in sposa, e poi lo sarebbero stati anche dopo, cioè fino a dopo la persecuzione di Erode seguita alla strage degli innocenti.

Anzi la persecuzione toccò anche loro in quanto - successivamente individuati da Erode il Grande come 'parenti' dell'odiato e temuto Messia, che nel frattempo era fuggito da Betlemme - il tiranno voleva loro estorcere la rivelazione del luogo del rifugio della Sacra Famiglia, luogo che essi peraltro non conoscevano a causa della improvvisa e segreta fuga notturna da Betlemme di Giuseppe e Maria con Gesù.

Ora, è proprio nel momento dell'arrivo ad Ebron che - mentre Maria, la quale aveva in grembo il Figlio di Dio, **abbraccia** stringendo a sé Elisabetta - avviene la **santificazione di Giovanni Battista** a sua volta in grembo ad Elisabetta.³⁰

Maria e Gesù erano stati **concepiti privi** di Macchia, mentre a Giovanni Battista, il Precursore di Gesù, la Macchia d'origine fu cancellata in questa occasione grazie a quel reciproco abbraccio nel quale un seno di Madre ospitava un Dio.

Ciò perché Giovanni Battista sarebbe stato il degno Precursore e **banditore** della venuta del Messia, e anzi sarebbe divenuto **il primo martire** di quella che - con la nascita e predicazione di Gesù - era già di fatto l'era cristiana.

Illuminate dallo Spirito che scende su di loro, le due donne **profetizzano**.

Elisabetta 'intuisce' per illuminazione dello Spirito Santo **la divinità** del figlio che Maria portava in grembo, cioè che Maria era la 'Madre' del **Signore**, termine quest'ultimo che per gli ebrei stava a significare **Dio**.

Ecco cosa le sente dire, in visione Maria Valtorta.³¹

«Benedetta tu fra tutte le donne! Benedetto il Frutto del tuo seno! Come ho meritato che venga a me, tua serva, la Madre del mio Signore? Ecco, al suono della tua voce il bambino m'è balzato in seno come per giubilo e quando t'ho abbracciata lo Spirito del Signore mi ha detto altissima verità al cuore. Te beata, perché hai creduto che a Dio fosse possibile anche ciò che non appare possibile ad umana mente! Te benedetta, che per la tua fede farai compiere le cose a te predette dal Signore e predette ai Profeti per questo tempo! Te benedetta, per aver portato la Santità al figlio mio che, lo sento, balza, come capretto festante, di giubilo nel mio seno, perché si sente liberato dal peso della colpa, chiamato ad essere colui che precede, santificato prima della Redenzione dal Santo che cresce in te!»

²⁹ M.V.: Opera citata, Vol. I, Capp. 21 e 22 - C.E.V.

³⁰ Lc 1, 39-41

³¹ Lc 1,42-44

Maria, lacrime agli occhi per le parole di Elisabetta e per la riconoscenza a Dio di averle dato quel dono che per lei sarà però anche Passione, pronuncia a sua volta - anch'ella **in piena ispirazione, mossa dallo Spirito Santo** – le famose parole: « *L'anima mia magnifica il suo Signore...* » continuando quel famoso **Magnificat**³² che sarebbe passato alla storia nei duemila anni successivi.

Solo il razionalismo di certi teologi 'modernisti' - non comprendendo né ammettendo il senso della ispirazione divina e diffidenti rispetto allo 'spirito di profezia' - può giudicare il Magnificat una normale sia pur bella e solenne preghiera, inventata successivamente a fini apologetici, preghiera che gli evangelisti avrebbero 'messo in bocca' a Maria.

Zaccaria, non illuminato dallo Spirito perché 'punito' per non aver voluto credere all'Angelo, assiste anch'egli all'abbraccio delle due donne senza però comprendere il senso reale di quello che esse si stavano dicendo.³³

3.4 Giuseppe e Maria: un matrimonio che sembra cominciare male.

Giovanni Battista nasce dopo tre mesi e, qualche giorno dopo la nascita, viene 'presentato' al Signore nel Tempio di Gerusalemme.

Anche Giuseppe è atteso in arrivo da Nazareth per partecipare alla solenne cerimonia ma inespugnabilmente tarda ad arrivare.

Dopo la cerimonia, Maria, Zaccaria ed Elisabetta con in braccio il neonato Giovanni, decidono di recarsi allo stallaggio, una sorta di 'autoparcheggio' per cavalcature, per vedere se Giuseppe fosse per caso lì. Non lo trovano e Maria appare molto pensierosa, **anzi preoccupata** come se inseguisse con la mente **cupi pensieri**.

Faceva bene a preoccuparsi, Maria, perché era incinta di tre mesi ma Giuseppe - che non aveva saputo niente dell'Annunciazione da parte dell'Angelo - era ignaro di quella gravidanza della quale ora cominciavano ad intravedersi le 'rotondità' nonostante lei cercasse di nasconderle sotto il manto.

Decidono allora tutti di recarsi a casa di amici, immaginando che Giuseppe, non vedendoli, li avrebbe cercati e trovati lì.

Finalmente – dopo molte ore di attesa– si ode un forte **picchiare** alla porta: **è Giuseppe!**

Saluti, complimenti di Giuseppe ad Elisabetta per il suo bel bambino, scuse per il forte ritardo dovuto a ragioni di lavoro e soprattutto alla perdita di un ferro dello zoccolo del suo ciuco. Il ritardo nel suo arrivo impone però ora una partenza per Nazareth in giornata anche viaggiando al buio per guadagnare tempo ed evitare la calura del viaggio di giorno.

Intanto Maria **prega**...

Finalmente Giuseppe e Maria si accingono a partire, ognuno su un ciuchino, ma - mentre Giuseppe aiuta Maria a salire sul suo - un lembo della veste si scosta, Giuseppe **vede**, osserva Maria e - pensieroso - **non dice niente**...

Qui comincia la sua 'Passione'...³⁴

Gli si deve essere gelato il cuore, poverino, ma doveva anche aver avuto un **self-control** eccezionale se non ha poi aperto bocca, a questo riguardo, nel corso del viaggio di ritorno da Gerusalemme a Nazareth, durato alcuni giorni.

Arrivati a destino, Giuseppe lascia Maria a casa sua e – freddamente – la saluta, e se ne va.

E Maria rimane sola con i suoi pensieri e il suo tormento. E lui pure.

Lei, infatti, **si era affidata completamente a Dio** e - serbandolo il segreto - nulla gli aveva detto, tre mesi prima, dell'apparizione dell'Arcangelo e della sua maternità divina.

Anche dopo il ritorno a Nazareth lei lascia a Dio il compito della 'difesa' del suo onore.

La Madonna – in un dettato alla mistica a commento di questa visione³⁵ – le illustra bene **il tormento** di quell'uomo che – ancorchè votato alla castità in quanto **nazareo** - si sentiva comunque tradito da quella che era 'legalmente' la sua donna, la quale - per di più - gli aveva confessato fin dal loro primo incontro di aver offerto la propria verginità quale olocausto al Signore.

Penso che Giuseppe, oltre allo scorno personale, dovesse aver provato umiliazione e vergo-

³² Lc 1, 46-55

³³ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 21 – C.E.V.

³⁴ G.Landolina: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 5.3 – vedi anche sito internet dell'autore.

³⁵ M.V.: opera citata, Vol. I, Cap. 25

gna nei confronti degli altri che lo avrebbero saputo.

La 'gente' avrebbe malignato pensando che i due non avevano rispettato la 'castità' prima che fosse trascorso il periodo in cui avrebbero potuto dormire sotto lo stesso tetto, oppure – fatto ancora peggiore se Giuseppe avesse proclamato la sua 'innocenza' - la gente avrebbe pensato sogghignando che il 'colpevole' fosse stato... qualche altro.

E poi, i parenti...?

Chissà che anche un sant'uomo come lui – nella disperazione e in uno scatto di orgoglio di fronte a tutta quella umiliazione - non avesse davvero trovato da ridire qualcosa persino nei confronti di quel suo 'Dio', per il quale egli si era **votato alla castità**, ma che ora **lo ripagava** con quella moneta...

4. LA NASCITA DI GESU'

4.1 La riconciliazione fra Maria e Giuseppe, il viaggio a Betlemme per il censimento ed il ricovero notturno in una stalla.

Proprio giorni di passione, per entrambi i novelli sposi, quelli del rientro da Gerusalemme a Nazareth.

Noi non sapremo però mai cosa abbia pensato, realmente, Giuseppe.

Sappiamo invece solo – come narra Matteo - che a Nazareth un Angelo finalmente gli parlò, facendogli un discorso molto chiaro su quella maternità divina che l'Angelo attribuì alla potenza dello Spirito Santo.³⁶

E lui credette all'Angelo, **per giunta all'Angelo di un sogno...!**

Non so se **io** - in una situazione del genere **e col carattere diffidente e razionalista che mi ritrovo**, un poco come Zaccaria nel Tempio quando l'Arcangelo Gabriele gli aveva annunciato la prossima maternità di Elisabetta - avrei creduto ad un Angelo. **Ma ad un sogno certamente mai.**

Dopo il sogno e la rivelazione notturna dell'Angelo, Giuseppe - che era evidentemente di tutt'altra pasta rispetto a me - si reca da Maria ad implorare perdono per aver pensato male, ed i loro rapporti - che sembravano irrimediabilmente incrinati - si ricompongono come per miracolo.

Maria e Giuseppe cominciano a quel punto a vivere sotto lo stesso tetto come fratello e sorella, legati entrambi al loro voto di castità.

Era tempo di pace entro i confini dell'Impero romano, e fu conseguentemente possibile all'Imperatore emanare un editto con il quale veniva stabilito un censimento di tutte le popolazioni.

Bisognava andarsi a 'registrare' nella città di origine della propria famiglia: nel caso di Giuseppe e Maria, a Betlemme, vicino a Gerusalemme.

Erano passati altri mesi da quel loro drammatico viaggio di ritorno a Nazareth e Maria era ormai più che tondetta perché i giorni della nascita di Gesù stavano per compiersi e certo non era quello il momento più adatto ad un viaggio di oltre cento chilometri, a dorso di somarello.

Ma quelle dovevano essere donne d'altri tempi. Giuseppe - ligio agli ordini dell'Autorità che volevano il censimento ma lontano mille miglia dal pensare che sotto l'ombra del Signore avrebbe potuto viaggiare tranquillo - non sa, con Maria incinta, che pesci pigliare, se partire o non partire.

E' invece Maria stessa che, risoluta come tutte le vere donne, decide per il sì, **sapendo dalle Scritture che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme** e che quindi quel viaggio era stato previsto ab-initio da Dio Padre e che nulla di male avrebbe potuto loro succedere.

E partono.

La Valtorta descrive il viaggio e racconta che – proprio a causa del grande movimento per il censimento – non si trovavano più asinelli (il mezzo di locomozione rapida più usato a quei tempi) e Giuseppe e Maria si erano dovuti accontentare di uno solo, democraticamente diviso in due: cioè **Maria incinta**, con armi e...bagagli, **sul ciuco**, e **Giuseppe, a terra**, conducendolo prudentemente per la briglia.

Anche allora c'erano le locande e quindi vi fecero 'tappa' per delle soste notturne.

Ma quando arrivano nei dintorni di Betlemme, che era vicina a Gerusalemme, incontrano un pastore con il suo gregge.

Giuseppe gli chiede un poco di latte caldo per Maria ed il pastore, vedendola incinta, stanca morta ed intirizzita, si affretta a mungere una pecora.

Il pastore fa però loro sapere che nella locanda del paese vi è il 'tutto esaurito' per via dei pellegrini giunti per il censimento e consiglia loro di provare eventualmente a trovare un rifugio

³⁶ Mt 1, 18-21

provvisorio per la notte in una delle stalle addossate ad un crinale di collina non molto lontano.

Alla locanda confermano a Giuseppe il ‘tutto esaurito’.

Giuseppe era un artigiano, e anche di quelli bravi, e certo aveva dei soldi con sé visto che si era messo in viaggio per il censimento.

Quella notte lui e Maria dovettero però accontentarsi di una stalla, facendo di necessità virtù.

I tempi del parto erano prossimi, è vero, ma Giuseppe e Maria non pensavano che Gesù ‘anticipasse’ la sua nascita a quella notte stessa o, forse, speravano che ‘ritardasse’ ancora di qualche giorno.

Potevano mai pensare che un Figlio di Dio avrebbe voluto nascere in una stalla?

Invece sì, Gesù decide di nascere proprio quella notte, e proprio in quella stalla, o meglio in una specie di locale diroccato, semiscavato nella collina, al cui interno vi è già un bue che volta la testa muggendo appena li vede entrare, un rozzo sedile, due pietre in un angolo presso una feritoia che – annerita com’è – si vede fare da canna fumaria ad un focolare rudimentale. Pavimento in terra battuta, molto fieno in una greppia.

Gesù-Verbo dunque – nelle visioni della Valtorta – non nacque in una stalla perché la sua famiglia fosse tanto povera **da non potersi permettere** economicamente una locanda, quanto invece per circostanze pratiche ma con lo scopo ultimo di fare tuttavia capire all’Umanità come Egli – che pur era Dio-Incarnato - per primo avesse accettato una nascita povera e fra i rigori invernali per fare comprendere a noi tutti il valore **dell’umiltà**.

Giuseppe entra nella stalla, fa posto anche al ciuchino - stanco come un somarello ma dotato di buon appetito di fronte a quel fieno – e ramazza con delle ramaglie il suolo.

Quindi preleva una bella bracciata di fieno dalla greppia e lo sistema nell’angolo più asciutto e riparato, vicino al bue che se ne sta là tranquillo e forse contento per la compagnia, per farne un giaciglio per Maria.

Un secchio mal ridotto, che forse sarà stato utilizzato dai proprietari per abbeverare il bue, serve per prendere l’acqua nel rio vicino mentre con dei rami secchi raccolti lungo l’argine Giuseppe fa delle fascine con le quali accende dentro un bel fuoco, dopo aver chiuso l’entrata con una coperta stesa a mo’ di tenda per ripararsi dall’aria fredda della notte.

Insomma **il presepe** è pronto, mentre Maria - che se ne stava buona-buona seduta sullo sgabello sorridendo ogni volta che Giuseppe la guardava - finalmente si può accomodare sul morbido fieno con le spalle appoggiate ad un pezzo di tronco d’albero.

Giuseppe – sempre nella visione valtortiana - mette mano alla bisaccia: pane e formaggio, perché quel giorno il ‘convento’ di più non passa, annaffiando il tutto con acqua fresca di sorgente.

E’ dunque arrivato il momento fatidico della nascita di Gesù.

Nella stalla Giuseppe veglia e, ogni tanto - preso dalla stanchezza del viaggio - si appisola. Maria invece – del tutto assorta – prega: lei, con il pensiero ed i sentimenti, era sempre unita a Dio.

Giuseppe si sforza di non dormire.

Ad un certo punto, mentre un raggio di luna penetra attraverso una apertura del soffitto ed illumina Maria, lei alza il volto e – come rapita da una interiore visione spirituale - sorride trasfigurata mentre intorno a lei – quasi emanasse dalla sua persona – si diffonde un alone **di luce** sempre più forte.

Vede e scrive M. Valtorta:³⁷

^^^^

«...**La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria**, assorbe quella della luna, pare che Ella attiri in sé quella che le può venire dal Cielo. **Ormai è Lei la Depositaria della Luce**. Quella che deve dare questa Luce al mondo. E questa beatifica, incontenibile, immisurabile, eterna, divina Luce che sta per esser data, si annuncia con un’alba, una diana, un coro di atomi di luce che crescono, crescono come una marea, che salgono, salgono come un incenso, che scendono come una fiumana, che si stendono come un velo...

La volta, piena di crepe, di ragnatele, di macerie sporgenti che stanno in bilico per un miracolo di statica, nera, fumosa, repellente, **pare la volta di una sala regale**. Ogni pietrone è un blocco di argento, ogni crepa un guizzo di opale, ogni ragnatela un preziosissimo baldacchino

³⁷ M.V. ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. I, Cap. 29 - Centro Editoriale Valtortiano.

Inoltre dell’autore “I Vangeli di Matteo, Marco Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I, Cap. 5 – Ed. Segno 2001 (Vedi anche sito internet autore: Sez. Opere

contesto di argento e diamanti.

Un grosso ramarro, in letargo fra due macigni, pare un monile di smeraldo dimenticato là da una regina; e un grappolo di pipistrelli in letargo, una preziosa lumiera d'onice. Il fieno che pende dalla più alta mangiatoia non è più erba, sono fili e fili di argento puro che tremolano nell'aria con la grazia di una chioma disciolta.

La sottoposta mangiatoia è, nel suo legno scuro, un blocco d'argento brunito. Le pareti sono coperte di un broccato in cui il candore della seta scompare sotto il ricamo perlaceo del rilievo, e il suolo... che è ora il suolo? E' un cristallo acceso da una luce bianca. Le sporgenze paiono rose di luce gettate per omaggio al suolo; e le buche, coppe preziose da cui debbano salire aromi e profumi.

E la luce cresce sempre più. E' insostenibile all'occhio. In essa scompare, come assorbita da un velario d'incandescenza, la Vergine... e ne emerge la Madre.

Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia.

Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine grosse quanto un boccio di rosa e coi piedini che starebbero nell'incavo di un cuore di rosa; che vagisce con una vocina tremula, proprio di agnellino appena nato, aprendo la boccuccia che sembra una fragolina di bosco e mostrando la linguetta tremolante contro il roseo palato; che muove la testolina tanto bionda da parere quasi nuda di capelli, una tonda testolina che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciarlo, non sulla testa innocente, ma su, centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi... là dove un giorno sarà la Ferita. Gliela medica in anticipo, quella ferita, la sua Mamma, col suo bacio immacolato...»

^^^

Il bue di fronte a quel bagliore muggisce e l'asinello raglia, anche Giuseppe – che pregava con gli occhi chiusi completamente assorto e con le mani a copertura del viso - intravede fra le dita il bagliore della luce, le apre, alza il viso mentre sente Maria che lo chiama.

Si volta, vede Maria e il bambino nella Luce e rimane come fulminato.

Vorrebbe inginocchiarsi ma Maria lo chiama dolcemente, si alza, si avvicina incontro a lui e, davanti ad un Giuseppe caduto in ginocchio, alzando le braccia al cielo, Maria offre solennemente il bambino a Dio Padre.

4.2 La nascita di Gesù... raccontata anche da Gesù stesso.

Per la Dottrina cristiana la Vergine rimase tale prima, **durante** e dopo il parto.

Il prima del parto e il dopo il parto ora lo possiamo comprendere alla luce del voto fatto da entrambi gli sposi con l'offerta della loro castità coniugale a Dio, amandosi come Angeli, per accelerare la venuta del Messia.

Ma il **'durante'**? Nei testi da me letti non mi è mai capitato di trovare una spiegazione sul **'durante'**. Né tantomeno di sentirlo spiegato da sacerdoti, forse perché imbarazzante per noi **'moderni'**, razionalisti e anche... cinici.

Se un figlio deve nascere – e Gesù-uomo era un essere umano in tutto e per tutto – non può che nascere nel modo che tutti sappiamo, no? Quale **'verginità'** allora, quanto al **'durante'**?

Vale quindi la pena di attirare l'attenzione su un punto della visione della mistica, dove si dice:

«... **E la luce cresce sempre più. E' insostenibile all'occhio. In essa scompare, come assorbita da un velario d'incandescenza, la Vergine... e ne emerge la Madre.**

Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia...».

Dalla visione – non so se lo avete notato - emerge un fatto straordinario ma che tutto sommato **non lo è poi tanto** per chi – da cristiano credente – creda nella Resurrezione di Gesù.

Narrano i Vangeli che Gesù, la sera del giorno della Resurrezione, apparve all'improvviso davanti agli apostoli sbucando e materializzandosi dal nulla nel Cenacolo, **'a porte chiuse'**.³⁸

³⁸ Gv 20, 19

Grazie alla sua natura divina compì dunque nel Cenacolo un ‘miracolo’ **inspiegabile** alla luce delle **leggi della fisica** che noi conosciamo, come un miracolo fu pure quello della Trasfigurazione sul monte Tabor, per non parlare della sua Ascensione al Cielo.

Il **Verbo-Gesù compì dunque nella notte della sua nascita** un miracolo simile a quello del Cenacolo attraversando le ‘pareti’ del grembo di Maria e **‘materializzandosi’** all’esterno fra le sue braccia.

In Genesi - nel momento della condanna del serpente e dei due progenitori - Dio aveva detto ad Eva: *‘Moltiplicherò le doglie delle tue gravidanze... partorirai i figli nel dolore...’*.³⁹

Mentre Eva - creata immacolata **in un mondo perfetto** - aveva peccato contro Dio, Maria si era invece mantenuta immacolata **in un mondo di peccato**.

Era dunque giusto che Maria - anche come Madre del Figlio di Dio - rimanesse indenne dalle doglie dolorose ed umilianti del parto, come non sarebbe stato confacente alla dignità di un Dio nascere secondo le modalità dell’Umanità decaduta.

Nei Vangeli i vari racconti si snodano tra una festa religiosa e l’altra, tanto che a volte se ne perde il conto, come quello del numero delle ‘Pasque’ dei tre anni di vita pubblica di Gesù.

La **Pasqua ebraica** cadeva nel plenilunio di nisan, fra marzo e aprile, seguita un mese dopo dalla **‘Pasqua supplementare’** per quelli che non avevano potuto celebrare la prima.

Quindi, cinquanta giorni dopo la Pasqua, vi era la **Pentecoste**.

Poi in autunno, alla fine dei raccolti, vi era la **Festa dei Tabernacoli**, detta anche Festa delle capanne.

Infine il 25 di casleu, e cioè a novembre/dicembre, le **Encenie**, detta anche Festa della Purificazione o della Dedicazione del Tempio. Ma, come se non fossero bastati tre nomi, quest’ultima ricorrenza veniva chiamata anche **Festa delle Luci**.

Ma a proposito proprio della Festa delle Luci e della nascita di Gesù..., in un’altra⁴⁰ delle visioni di Maria Valtorta è un **Gesù trentunenne** quello che, alla fine del primo anno della sua missione pubblica, racconta di quella notte in cui Egli – Verbo Incarnato – si rivedeva infante in quella stalla.

Vale la pena fare un ‘flash’ in avanti nel tempo e parlarne.

Gesù e gli apostoli avevano predicato per molti mesi ed erano giunti appunto alla fine dell’anno ebraico, che corrispondeva al mese di casleu (come già detto sopra: il periodo dei nostri novembre/dicembre), quello in cui cadeva la Festa delle Luci.

Il gruppo apostolico - anche per i rigori invernali che rendevano più difficile e malagevole lo spostarsi a piedi - si apprestava a chiudere la propria attività per un certo tempo.

Ognuno sarebbe rientrato fra breve in famiglia per quello che oggi chiameremmo un periodo di ‘ferie’.

Ma prima si ritrovano tutti a Betania, nella casa di Lazzaro, ammiratore di Gesù. Lazzaro, che conosceva Gesù di fama, non era all’inizio un vero e proprio discepolo ma era già protettore e munifico benefattore del Gruppo apostolico. Egli aveva conosciuto Gesù attraverso **Simone lo Zelote** che possedeva una casa a Betania vicino alla proprietà di Lazzaro.

Lazzaro era fratello di Marta e Maria, e questa Maria altro non è che Maria ‘Maddalena’ o Maria ‘di Magdala’, così anche chiamata perché possedeva una villa a Magdala in prossimità del Lago di Tiberiade, a quell’epoca famosa e lussuosa località di villeggiatura per benestanti ebrei, commercianti greci e romani, nonché alti funzionari di Roma.

Marta era una santa donna ma Maria Maddalena, giovane e bellissima, era una dissoluta: era lo scandalo della famiglia, la spina nel cuore di Lazzaro.

Lazzaro e Marta avevano implorato Gesù di ‘miracolare’ Maria, cioè di portarla alla conversione, e Gesù aveva accettato dicendo che lo avrebbe fatto a suo tempo.

La **parabola della ‘pecorella smarrita’** – che Gesù avrebbe raccontato un anno dopo, avendo notato la Maddalena nascosta in mezzo alla folla per ascoltare non vista i suoi discorsi – Gesù la inventò su due piedi **tutta per lei**.

La parabola era commovente, Lei intuì nel suo cuore che Gesù l’aveva detta per lei, ne fu sconvolta e questo fu l’episodio determinante della sua conversione, poiché lei ormai da qualche tempo – ascoltando di tanto in tanto Gesù con aria di noncuranza – aveva cominciato segreta-

³⁹ Gn 3, 16

⁴⁰ M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. I – Cap. 136 – C.E.V.
G.L.: ‘I Vangeli di Matteo...’, Vol. II, Cap. 6 – Vedi sito internet citato

mente a macerarsi l'anima in un rimorso sempre più cocente.

Questa parabola – non nel resoconto scheletrico dei vangeli – ma nella travolgente e dolcissima eloquenza di Gesù nell'Opera di Maria Valtorta - è una delle più poetiche, vibranti e commoventi.⁴¹

Lazzaro era ricchissimo, praticamente 'padrone' della cittadina di Betania i cui abitanti lavoravano in buona parte nelle sue terre, riconoscenti nei confronti di un padrone buono e generoso. Aveva anche un palazzo a Gerusalemme, varie proprietà agricole nei dintorni, in Palestina e fuori Palestina.

Anche politicamente Lazzaro era una 'personalità' in Israele, perché - oltre che considerato per le sue ricchezze e stimato dagli ebrei per la sua onestà - era apprezzato ed era influente presso le Autorità romane per via di importanti servigi che suo padre molti anni prima aveva reso a Roma.

Nella Festa delle Luci, numerose fiaccole - accese all'interno della sua casa di campagna - riverberavano i loro riflessi anche fuori nel giardino, dove Gesù passeggiava nella penombra assorto nei suoi pensieri.

Chissà a cosa pensava..., forse al fatto che quel giorno, lì a Betania, ricorreva l'anniversario di una analoga Festa delle Luci di trentuno anni prima, quando lui, a Betlemme, era nato.

L'apostolo Simone, detto lo Zelote, lo raggiunge per avvisarlo che il padrone di casa ha chiesto di Lui, perché tutto è pronto in tavola.

I due, Lazzaro e Gesù, non si conoscono ancora del tutto bene e Lazzaro vorrebbe conoscerlo meglio. Lo stuzzica e gli dice che certi 'amici' di Gesù gli hanno appena raccontato che Lui, Gesù, ebbe a nascere in un periodo analogo di una lontana Encenie mentre tutta Betlemme ardeva di fiaccole.

Gesù aveva due nature: umana e divina.

Egli – in quanto Dio - era Onnisciente, e tutto capiva e vedeva, quando per le esigenze della sua missione di Redentore si manifestava in lui la sua **natura divina**.

Nelle condizioni di 'normalità', nel vivere comune, era invece la sua **natura umana** quella che si manifestava, senza Onniscienza, salvo il dono in misura perfetta della '**introspezione dei cuori**', vale a dire la capacità di saper leggere pienamente nel 'cuore' delle persone.

Questo dono gli era però conferito non dall'essere Egli il Verbo incarnato ma dall'essere nato privo di Macchia di origine, come lo era stato Adamo **prima** del Peccato, e quindi con i doni di scienza, intelletto ecc. conferiti da Dio ai due Progenitori nella pienezza della loro Grazia.

Gesù mostra qui dunque di **non sapere chi siano** questi amici e lo chiede a Lazzaro perché – dice Gesù - lì non ha altri amici al di fuori dei discepoli, che sono presenti insieme ad altri suoi cari amici di Betania. Ha però per amici anche i **pastori** di quella lontana notte di Betlemme. Sono forse venuti lì anche essi?

Si fanno a quel punto avanti proprio i pastori che – dopo l'inizio della attività pubblica di Gesù manifestatosi quale Messia – lo hanno rivisto adulto dopo tanti anni e si sono fatti suoi discepoli.

Gesù rimane stupito nel vederli, esclamando allora di avere capito perché, con una scusa, tutti avessero fatto in modo di farlo uscire fuori in giardino: per chiamarlo dopo e fargli una sorpresa!

Si siedono tutti a tavola ed è inevitabile che ad un certo punto i pastori - all'inizio imbarazzati in un ambiente tanto elegante, per di più di fronte a Lazzaro e soprattutto di fronte a Gesù – prendono coraggio e cominciano a raccontare la loro versione di quella notte di Betlemme, quando alcuni di loro erano ancora molto giovani e taluno anche bambino.

Quella notte i pastori, dopo aver incontrato qualche ora prima Giuseppe e Maria che chiedevano informazioni sull'alloggio, si erano poi avvicinati in silenzio alla stalla-grotta e – sbirciando da un lato della coperta che Giuseppe aveva messo a chiusura dell'ingresso a protezione dal vento e dal freddo - essi avevano veduto per la prima volta Gesù neonato.

A questo punto Pietro protesta, dicendo che non è giusto che **gli altri 'sappiano'** mentre **gli apostoli** – a parte il giovane Giovanni che gli apostoli sanno essere il detentore di tanti segreti di Gesù, ma che Pietro dice che se ne sta ben zitto – **non sanno niente**, per di più dopo un anno di viaggi di evangelizzazione fatti insieme.

⁴¹ M.V. 'L'Evangelo...', Vol. IV, Cap. 233 – C.E.V.

G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, Cap. 10 – Ed.

Segno – Vedi anche sito internet dell'autore, Sez. Opere

Gli altri apostoli si associano alle ‘proteste’ di Pietro e – a cominciare da Bartolomeo, che ricorda sorridendo a Gesù di avergli detto una volta che *‘da Nazareth non poteva venire niente di buono’* – gli chiedono di parlar loro di quell’importante avvenimento della sua vita.

Gesù accondiscende, accettando di parlare di quella notte e anche di ciò che i pastori non sanno.

Narra dunque Gesù che – avvicinatosi il tempo che Dio aveva considerato giusto per donare all’Umanità la Redenzione (e cioè la possibilità di aprire i Cieli agli uomini di buona volontà) - Dio si preparò la sua ‘vergine’. Il Verbo divino, infatti, facendosi Carne, non avrebbe potuto abitare in un corpo in cui Satana - attraverso il Peccato originale e le sue conseguenze - avesse messo il proprio ‘sigillo’.

Dio operò dunque perché Maria, nel seno materno di Anna, fosse preservata dalla ‘Macchia’.

L’anima di Maria – deduco io – venne opportunamente **preservata** in anticipo, come fosse stata in qualche misterioso modo ‘immunizzata’ dalla ‘malattia’, ed a quel punto venne infusa da Dio **nell’embrione** concepito dai suoi genitori.

Maria – dice Gesù - fu dunque ‘Vergine’ prima del concepimento, tale rimase nel seno della madre Anna, vergine fu nei primi passi, vergine quando confermò questo desiderio davanti al Gran Sacerdote e vergine anche dopo quando Giuseppe, scelto come marito da Dio, accettò volentieri di rispettare quel suo desiderio di castità che a dire il vero apparteneva anche a Giuseppe. Vergine insomma sempre.

Pietro, uomo fatto, sposato e smaliziato, ascolta con attenzione - rimuginando fra sé su quella maternità di Maria senza che Giuseppe l’avesse fisicamente sfiorata – e chiede allora a Gesù come avesse reagito Giuseppe a Nazareth nel saperla incinta.

Gesù risponde che Dio aveva fatto capire a Maria di tenere il segreto di quel concepimento spirituale.

Giuseppe, pertanto, **non si rese conto** del fatto se non quando – tre mesi dopo la partenza di Maria da Nazareth - egli arrivò a Gerusalemme da Zaccaria per riprendersi la sposa.

Pietro, stupito, chiede ancora come avesse reagito a quella scoperta, perché se al suo posto **ci fosse stato lui...**

Gesù gli spiega che Giuseppe era in realtà quello che oggi chiameremmo **un santo**, perché **Dio sapeva chi scegliere** e a chi affidare i suoi doni, ma che - dopo quella dura **prova** - in Giuseppe subentrò **la gioia...**

Pietro rimugina ancora fra sé le parole di Gesù ma poi non ne può più e a mezza bocca esclama: *«Se ero io..., non succedeva, perché prima avrei..., Oh! Signore, come è stato bene che non fossi io! L’avrei spezzata come uno stelo senza darle il tempo di parlare. E dopo, se assassino non fossi stato, avrei avuto paura di Lei... La paura di tutto Israele, da secoli, per il Tabernacolo...».*

Pietro, evidentemente, non era ancora santo come Giuseppe. Era un uomo vigoroso ed impetuoso con una forte attitudine al comando, generoso e... anche ‘manesco’, come avrebbe dimostrato due anni dopo, nella notte del Getsemani sul monte degli Ulivi, staccando con un fendente di spada un orecchio ad uno dei soldati dei sacerdoti del Tempio che erano venuti a catturare il suo Maestro.

Egli diventerà santo dopo, macerato dal pentimento e dal rimorso per aver tre volte rinnegato Gesù la notte della cattura e soprattutto dopo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli nel Cenacolo.

Anche i pastori intervengono con i loro ricordi, rammentando il loro dolore dopo che seppero della fuga notturna da Betlemme della Sacra Famiglia senza più essere riusciti ad avere alcuna notizia per tutti gli anni successivi.

Persino il sacerdote Zaccaria – dicono i pastori – aveva detto di non sapere dove fossero fuggiti.

Gesù spiega loro che il segreto sulla piena manifestazione del Messia avrebbe dovuto essere mantenuto per prudenza fino al giorno opportuno.

E anche quando – morto Erode il Grande – essi tornarono dall’Egitto, evitarono sempre per prudenza di far tappa sia ad Ebron che a Betlemme ma andarono a Nazareth in Galilea, costeggiando il mare. Questa prudenza estrema sulla identità del Messia – continua Gesù - spiega anche l’affanno di Maria dopo il suo smarrimento a Gerusalemme, dodicenne, e nel momento in cui finalmente ella lo ritrovò fra i dottori del Tempio.

Gesù conclude rammentando di essere il Perfetto, in quanto Figlio del Padre, e di essersi per-

ciò sempre regolato con perfezione per conservare al Padre il Salvatore. E così Egli ha fatto fino all'anno prima, quando – all'inizio della sua Missione – Egli aveva deciso che poteva e doveva ormai rivelarsi al mondo.

Alla domanda se non avesse mai più visto Giovanni Battista da allora, Gesù risponde che il 'suo' Giovanni lo vide solo al Giordano, al momento in cui volle da lui il Battesimo.

In realtà nell'Opera della nostra mistica il racconto di Gesù ed i dialoghi dei presenti sono molto più ampi di quanto abbia qui sintetizzato io con parole mie, limitandomi all'essenziale. Pietro vorrebbe potersi ricordare tutto. Ma – e questa è una frase di cui lascio a voi comprendere la portata – gli risponde tranquillizzandolo **Matteo**, dicendogli: «*Sta' buono, Simone. Domani mi faccio ripetere tutto dai pastori. Con pace. Nel frutteto. Una, due, tre volte se occorre. Io ho buona memoria, esercitata al mio banco, e ricorderò per tutti. Quando vorrai ti saprò ripetere tutto. Non tenevo neppure le note a Cafarnao, eppure...*».

Avete capito, ora, perché il **Vangelo di Matteo** è molto più dettagliato in tanti punti, come ad esempio nel '**Discorso della montagna**', del Vangelo di Marco?

Marco non solo non era stato apostolo e quindi nemmeno testimone oculare dei fatti ma aveva dovuto scriverli sulla base della suddetta 'relativa' memoria di Pietro...

Matteo fu il primo – si apprende dall'Opera valtortiana – a scrivere il suo Vangelo, anche se dopo una quindicina di anni dall'Ascensione di Gesù.

Egli era tuttavia molto intelligente e - da buon 'pubblicano' - quando ancora se ne stava seduto al suo banco di Cafarnao dove incassava le gabelle, aveva imparato ad esercitare la memoria, al punto da non aver neanche più bisogno di consultare le 'note', cioè i registri contabili. Egli sapeva tutto a mente fino all'ultimo 'soldo': **chi** doveva pagare e **quanto** dovesse pagare!⁴²

⁴² Nota: in merito alle datazioni, alla storicità ed ai differenti stili dei quattro Vangeli, vedere dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, *Cap. 1: I Vangeli mito o storia?* - Ed. Segno, 2001. Oppure vedi il sito internet dell'autore.

5. LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

5.1 Le profezie di Simeone e di Anna di Fanuel.

L'evangelista Luca⁴³ narra che, decorsi gli otto giorni per la circoncisione del bambino, gli venne dato il nome di Gesù, e che quindi - trascorso successivamente anche il tempo della 'purificazione' previsto dagli usi - il bambino venne portato a Gerusalemme per offrirlo, quale maschio primogenito, al Signore.

E' durante questa cerimonia che - sempre secondo il Vangelo di Luca - vi sono gli interventi profetici di Anna di Fanuel e di Simeone.

Simeone prese Gesù fra le braccia e dando lode a Dio disse alla Madre che quel bimbo sarebbe stato causa di **caduta, resurrezione e segno di contraddizione** per molti e che **una spada** le avrebbe trapassato l'anima.

Anna di Fanuel, lodava anch'ella Dio profetizzando che quel bimbo sarebbe stato il '**Libertore**' di Gerusalemme.

Giuseppe, Maria ed il bimbo - dice qui Luca - dopo questi adempimenti previsti dalla legge se ne tornarono a Nazareth.

Cosa dire dunque di questo episodio evangelico?⁴⁴

Se la **circoncisione** dei bambini doveva compiersi **otto giorni dopo** la nascita, la cerimonia legale della **purificazione di Maria** ('purificazione' da quello che avrebbe dovuto essere il travaglio del parto con annessi e connessi cruenti) con l'**offerta** di Gesù al Tempio doveva compiersi **dopo quaranta giorni**.

Maria, in realtà, non avrebbe avuto bisogno di alcuna 'purificazione', ma Luca sottolinea più volte l'attenzione di Maria e Giuseppe per il rispetto della Legge del Signore: essi - quali 'genitori' del Figlio di Dio - non se ne ritenevano esonerati, e anzi si preoccupavano di 'non dare scandalo' con atteggiamenti pubblici che fossero men che ortodossi.

Dopo la nascita di Gesù essi si erano tratti a Betlemme, cosa del resto logica con un bambino neonato che non avrebbe certo potuto sopportare i disagi di un viaggio di alcuni giorni a dorso d'asino per il ritorno a Nazaret in piena stagione invernale.

Si comprende anzi, sempre da alcuni particolari dell'opera valtortiana, che Giuseppe - forse seguendo qualche sua interna inconscia ispirazione - si era portato dietro in quel viaggio da Nazareth alcuni ferri del mestiere.

Egli aveva quindi messo su anche lì a Betlemme una piccola attività 'ambulante' di falegnameria, tanto per raggranellare un poco di soldi e tirare avanti temporaneamente ora che la sosta dovuta ad una nascita che lo aveva colto di sorpresa in quel periodo ed un bambino da mantenere doveva aver esaurito le sue riserve in denaro.

Da qualche parte, nell'Opera della Valtorta, avevo anzi letto che Zaccaria - anche lui evidentemente poco 'illuminato' sulla reale figura del Messia - aveva addirittura insistito con Giuseppe affinché egli si stabilisse definitivamente lì, vicino a Gerusalemme, cioè in ambiente socialmente e politicamente 'adatto alla 'formazione' e alle 'relazioni' politiche del futuro Messia.

Giuseppe e Maria avrebbero ovviamente preferito rientrare a Nazareth, dove li attendeva la loro bella casetta, dove avevano parenti e amici e dove d'altra parte Giuseppe aveva la sua clientela stabile ed il suo laboratorio di falegnameria.

Essi - come vede in visione la Valtorta - se ne andranno però da Betlemme in fuga notturna verso l'Egitto dopo la partenza dei Magi, avendo saputo in anticipo e in sogno dall'Angelo della imminente incursione dei soldati di Erode il Grande, incursione che infatti si sarebbe conclusa con la famosa 'strage degli innocenti' raccontata sempre da Matteo.

Tornando però alla cerimonia del Tempio, lì Giuseppe e Maria incontrano **Simeone**, che profetizza.

Anche Anna era 'profetessa' .

⁴³ Lc 2, 21-40

⁴⁴ G.L.: 'I Vangeli di Matteo...' - Vol. I - Cap. 7, Ed. Segno - vedi sito internet

Nell'Opera della mistica – oltre che nell'episodio del colloquio fra Maria e il Gran Sacerdote in merito alla scelta di uno sposo, di cui abbiamo parlato – si parla di lei anche in una precedente visione in cui i genitori Gioacchino e Anna avevano portato la loro piccola Maria al Tempio e l'avevano affidata personalmente proprio ad Anna di Fanuel.

Le vergini del Tempio erano sempre meno - per rilassamento di fede, come allora si lamentavano i sacerdoti - e nessuna, in quel momento, era della stirpe regale della casa di Davide le cui madri era **state quindi invitate a consacrare le figlie al Tempio**, proprio nella prospettiva della **venuta del Messia**, i cui tempi profetici stavano per compiersi.

L'offerta della piccola Maria era dunque stata graditissima.

In linea di principio, mi pare di aver capito, che quelle del Tempio dovevano essere vergini consacrate a Dio ma, se dovevano dare alla luce il Messia, evidentemente erano anche destinate a sposarsi, prima o poi.

Questo fa meglio comprendere il fatto che il Gran Sacerdote si era **meravigliato** quando – di fronte alle lacrime di Maria – era venuto a sapere, proprio da Anna di Fanuel – di quel voto di verginità...perpetua che la piccola aveva fatto praticamente senza che avesse ancora l'età della ragione, umanamente parlando.

Ritornando all'episodio dell'incontro al Tempio, abbiamo visto (già in precedenza in occasione dell'incontro a Ebron fra Maria ed Elisabetta e poi anche nell'episodio raccontato nei Vangeli riferito a Zaccaria al quale, terminata la punizione che lo aveva reso muto, viene liberata la favella⁴⁵) che **quando lo Spirito entra nel cuore** di un suo 'strumento', **questi 'profetizza'**, cioè parla di impulso e dice le cose che il Signore giudica opportuno che in quel momento vengano dette.

A volte lo 'strumento' profetico viene illuminato interiormente sul significato di quello che dice, a volte non lo comprende neanche lui, e a volte ancora cerca di interpretarlo a posteriori, umanamente, magari sbagliando.

Nel caso di Anna e Simeone, lo Spirito Santo interviene e – con dolce 'violenza' e senza preoccuparsi di quello che avrebbero potuto pensare gli altri presenti alla cerimonia nel sentir quelle parole – 'obbliga' i due 'strumenti', **anche a futura memoria dei posteri**, a declamare quelle cose, come fossero appunto 'voci dal sen fuggite'.

Maria – priva di macchia d'origine - viveva totalmente immersa nella grazia soprannaturale di Dio e aveva **doni e carismi particolari**. Fra questi aveva quello di **saper interpretare correttamente** le Scritture, che lei da allieva istruita nel Tempio conosceva peraltro a menadito, e inoltre di **'presentire'** quale destino le sarebbe stato riservato anche se il Signore – per proteggerla nella sua fragilità umana – gliene velava il senso più crudo.

Il 'sì' di Maria all'Arcangelo Gabriele, non era stato solo un 'sì' al Messia, ma anche a tutto quello che di doloroso lei sapeva che al Messia, cioè all'Uomo dei dolori profetizzato da Isaia, sarebbe stato riservato.

Sarebbe stato riservato al Messia, certo, ma conseguentemente anche a lei che ne sarebbe stata Madre.

Dopo la gioia della nascita, in quell'atmosfera soprannaturale di quella stalla, dopo **l'offerta al Tempio**, a Dio Padre, di quel suo Figlio che sarebbe stato **vittima sacrificale** volontaria per la Redenzione dell'Umanità, **ora Simeone conferma** però a Maria i suoi timori che lei certo aveva cercato di 'rimuovere', predicendole che una **'spada'** le avrebbe trapassato **l'anima**, cioè che lei avrebbe dovuto subire un **dolore atroce**.

Non è sempre facile comprendere la **pedagogia** dello Spirito Santo.

Era proprio necessario dirle una cosa del genere? Non era sufficiente che i tempi della missione pubblica di Gesù maturassero e le cose si realizzassero al momento dovuto? Perché cominciare a farla soffrire con tanto anticipo portandosi dietro - negli anni seguenti della fanciullezza di Gesù, e poi in quelli della sua giovinezza, e infine in quelli della maturità di uomo e della sua successiva predicazione triennale - il pensiero atroce di quella 'spada' che le avrebbe trafitto il cuore?

Forse lo Spirito Santo voleva che lei si abituasse in qualche modo a convivere con quell'idea, per farla soffrire di meno al momento del 'dunque', giungendovi un poco più preparata?

O forse voleva che Lei, come Madre, potesse dar prova del suo amore verso Dio e accettasse

⁴⁵ Lc 1, 64-79

di subire questa anticipata **passione** perché **Lei** era destinata fin dalla nascita di Gesù a diventare **'corredentrice'** col Figlio suo, per bere poi l'**ultimo calice** di umiliazioni e di dolore sotto il Calvario?

Non vi sarà forse poi molto chiaro quell'altro riferimento di Simeone per cui quel bimbo sarebbe stato causa di **caduta** e **risurrezione** per molti nonché **segno di contraddizione**, e che si sarebbero **svelati i pensieri** di molti cuori.

La spiegazione è che Dio è Verità, e di fronte alla Verità che è Dio, cioè di fronte alla **dottrina d'amore** che il Cristo avrebbe predicato, gli uomini sarebbero stati **costretti** a prendere posizione, **a scegliere**.

L'uomo che decide di **seguire i buoni istinti**, magari dopo aver precedentemente seguito i cattivi, **risorge a nuova vita** e si salva, quello che invece **continua ad assecondare gli istinti peggiori**, viene come gradatamente 'posseduto' dallo spirito del Male: in un certo modo come se si **'insatanassasse'**. E di fronte alla parola di Dio egli si ribella, la avverte estranea, e – quando dovesse giungere ad avvertirla come **nemica** - la **combatte**, spesso senza neanche saperne bene il perché, se non per il fatto che **qualcosa** dentro di sé **lo spinge** a farlo.

Di fronte alla dottrina di Gesù, che è 'amore', l'uomo che la rifiuta è quindi in qualche modo costretto **a schierarsi** contro - come dice appunto Simeone - **svelando** i suoi reali sentimenti, prendendo posizione dalla parte opposta della barricata.

Quest'uomo magari poi **'razionalizza'** in qualche modo questa sua avversione, attribuendone la causa scatenante a qualche altro fatto più o meno oggettivo. Ma la sostanza è quella. Ed è sulla base di questa sua posizione che poi Dio emetterà il suo giudizio.

Certi fatti **eclatanti della storia** con l'avversione e persecuzioni al Cristianesimo – ve ne propongo una interpretazione diversa dalle solite - si prestano anche a questo tipo di lettura.

Se solo pensate che **'Dio' sia Dio** e che il **Male** non sia un astratto **principio filosofico**, ma l'espressione della volontà personale di **Satana...**

Se pensate ancora che Satana possa quindi essere una **realtà**, cioè **una persona angelica** negativa, è chiaro che quest'angelo decaduto **influenzi ed ispiri** al male gli uomini ottenendo poi il massimo dei risultati in quelli che – per una propria inclinazione naturale o anche per le circostanze – **preferiscono** propendere al male più che al bene, diventando addirittura succubi del Male nei casi più gravi.

L'uomo che invece cerca di **non assecondare** gli istinti cattivi (e che tende quindi, sia pur sforzandosi, a seguire quelli buoni) 'sente' che quella 'Parola' di Dio è **vera**, che quella è Verità, e allora – **con la buona volontà** – si adopera per seguirla, **anche se in maniera imperfetta**.

'Pace agli uomini **di buona volontà**' avevano infatti gridato gli angeli dando l'annuncio della nascita del Messia ai pastori di Betlemme.

Ecco spiegato dunque il significato della **contraddizione**, della **caduta** e della **risurrezione** di cui parla Simeone.

Il Verbo si era incarnato in un Uomo per redimere sulla Croce i peccati dell'Umanità da Adamo fino a quel momento e – dopo aver liberato e aperto le porte del Paradiso a tutti i giusti che erano rimasti in attesa nel Limbo – per salvare **anche** tutti gli uomini peccatori **successivi** alla Redenzione.

Ma quali uomini? Proprio **tutti**?

Tutti quelli che lo avessero **voluto**! Con un poco di **buona volontà**, appunto!

L'uomo del Nuovo Testamento, della **Nuova Alleanza**, sarebbe stato messo di fronte ad un **Patto consensuale** : **Dio Padre lo avrebbe salvato** attraverso il Verbo suo Figlio, ridandogli l'accesso al Paradiso, a patto che l'uomo da parte sua - il Paradiso - avesse voluto **guadagnarselo**, cooperando con Dio e facendo una **scelta**.

Di fronte a Gesù che ci chiama – profetizza dunque Simeone - gli uomini saranno **obbligati a scegliere**, costretti a 'schierarsi', cioè a **svelare i loro 'pensieri'**, andando incontro o ad una **caduta** definitiva o ad una **risurrezione** ad una nuova vita, a seconda di come essi avranno liberamente **voluto**.

Gesù non è venuto per condannare ma **per salvare i peccatori**.

Il problema è però quello di decidere **se noi ci vogliamo** salvare o meno.

5.2 L'arrivo dei Magi e la 'casa' di Gesù a Betlemme: una piccola discordanza evangelica.

Luca racconta infine che, dopo la cerimonia della Presentazione di Gesù al Tempio, la Famiglia se ne torna a Nazareth in Galilea.⁴⁶

L'evangelista non parla quindi dell'arrivo a Betlemme dei tre 're Magi' e neanche della fuga in Egitto mentre a farlo è invece Matteo.⁴⁷

Essi chiedono udienza al re Erode il Grande domandando dove fosse possibile trovare il 'Re dei Giudei' che era nato.

Un Re? Il re Erode rimane turbato.

Vengono consultati i Sacerdoti i quali, testi profetici alla mano, rispondono recitando: *'Il Capo che un giorno guiderà Israele nascerà a Betlemme...'*

Vale la pena di attirare l'attenzione su di un particolare importante.

I capi dei sacerdoti di Israele, con la loro condotta di vita e mentalità, si erano allontanati sempre più - negli ultimi tempi - dallo spirito delle Scritture ed essi non le sapevano più interpretare in maniera corretta.

Lo stesso dicasi per il popolo che seguiva i 'capi'.

Aveva finito per prevalere in tutti loro l'umanità ed il ruolo del Messia veniva conseguentemente interpretato non spiritualmente ma umanamente come essi se lo sarebbero voluto, cioè come un **Capo politico-militare**, una sorta di novello Giosué, che avrebbe dovuto **liberare** Israele **dai suoi oppressori** e sottomettere anzi **i suoi circostanti nemici** per realizzare il '**Regno messianico**' di Israele in terra.

Un **Liberatore politico**, dunque.

Ma allora, che dire di Anna di Fanuel che - illuminata dallo Spirito Santo - aveva anch'ella profetizzato che quel bimbo sarebbe stato il '**Liberatore**' di Gerusalemme?

Ecco qui la chiave di interpretazione spirituale giusta: non 'Liberatore' dai dominatori romani, ma **Liberatore dal Peccato**, Liberatore **da Satana** che dai primordi aveva corrotto l'uomo, Liberatore in chiave spirituale, non materiale.

Erode - astutamente - invita con noncuranza i Magi a fare ricerca del fanciullo ma chiede loro di informarlo quando lo avessero trovato, perché egli avrebbe voluto rendergli omaggio.

Egli temeva in realtà che - prima ancora che da Roma, che aveva le 'spalle' robuste e alla quale egli era comunque politicamente legato come una sorta di 're fiduciario' - il primo in assoluto da cui il futuro Messia 'politico' avrebbe 'liberato' Gerusalemme, probabilmente con metodi spicci, sarebbe stato **proprio lui**, da tutti conosciuto come un monarca feroce.

Ma Erode, come ebbe a dire una volta Gesù nei Vangeli, era una **volpe** e - dopo essersi fatto confermare da Sacerdoti e Scribi che quella del Messia era proprio una verità predetta dai Profeti i quali avevano indicato addirittura la città di nascita e che quelli erano più o meno anche i 'tempi giusti' - **gioca d'astuzia**, mandando avanti i tre, ingenui come tutti i 'santi', e lasciando che fossero essi stessi a 'consegnargli' praticamente su un vassoio d'argento il pargolo.

Un'altra riflessione. I Magi arrivano. Da dove? **Dall'Oriente**.

Inutile affannarsi a cercare significati 'simbolici' alla parola 'Oriente'.

Vuol dire proprio Oriente, cioè dalle terre situate ad oriente di Gerusalemme dove lo studio dell'astrologia, allora, era una cosa seria.

I 'magi' non erano infatti i 'maghi' di oggi, dispensatori di oroscopi assurdamente infantili e che fanno finta di consultare le stelle o le costellazioni dello Zodiaco ma, presso i Medi e i Persiani ad esempio, erano una specie di classe di 'sacerdoti', con gli occhi - specie quelli di questi nostri tre Magi - rivolti al **Cielo** in senso materiale e metaforico: ecco perché, oltre a conoscere così bene le stelle, essi ne sapevano **interpretare** il significato.

Essi - saputo dunque dai sacerdoti del Tempio che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme - ripartono da Gerusalemme per raggiungere questo villaggio distante poche miglia dove poi essi chiedono informazioni sugli ultimi nati ed in effetti trovano ed entrano nella casa che ospitava la Sacra Famiglia.

Ho detto **casa** e non stalla, perché qui **Matteo**⁴⁸ parla proprio di una 'casa', anche se **Luca**

⁴⁶ Lc 2, 36-39

⁴⁷ Mt 2, 1-12

⁴⁸ Mt 2, 1-12

aveva fatto capire che erano in una **stalla**.

Ecco dunque un esempio di '**discordanza biblica**' che spingerebbe certi critici razionalisti – in nome della 'ragione' e della critica 'scientifica' ai Vangeli – ad attaccarsi al cavillo per respingere la 'storicità' dei vangeli, accusandoli di melenso pauperismo per quei natali modesti o di imprecisione e inaffidabilità, e attribuirli comunque alla 'fabulazione' dei primi cristiani.

Ma come al solito è **leggendo le visioni** della Valtorta che **tutte le discordanze evangeliche** vanno a posto, e lo vedremo anche in seguito.

Anche la Valtorta vede in visione la nascita di Gesù in una stalla, ma - **all'arrivo dei Magi** - lo vede invece, già '**grandicello**', **in una casa**, come dice appunto Matteo.

Se era 'grandicello' non era evidentemente nato da poco, come ce lo presenta la tradizione e l'iconografia dei magi di fronte al presepe.

Cosa era dunque successo nel frattempo? Semplice: i paesani di Betlemme si erano mossi per quel piccino esposto ai rigori invernali e vi era stato chi, premurosamente, aveva messo loro a disposizione un alloggio.

D'altronde, poiché dalla visione della mistica emerge che - all'arrivo dei Magi - il bimbo appariva **di un anno di età**, è più che logico che Giuseppe, che da abile artigiano lavorava professionalmente bene e quindi guadagnava, avesse nel frattempo trovato **una casa** decente, come racconta Matteo.

Credo sia stata proprio la Madonna a raccontare all'apostolo **Matteo** l'episodio dei tre **magi**, parlandogli **non della stalla ma di quella casa** dove essi erano stati ospitati a lungo.

Poi **Lei** – alcuni anni dopo – parlando con Luca e scavando altri particolari nella memoria, gli doveva avere raccontato **i vari episodi dell'Infanzia di Gesù** che troviamo nel suo Vangelo nonché gli episodi dei **pastori, della apparizione degli angeli**, e di quel loro primo 'fortunoso' ricovero notturno in una **stalla**.

6. IL RITROVAMENTO DI GESU' DODICENNE FRA I DOTTORI DEL TEMPIO: LA PRIMA PROFEZIA MESSIANICA

6.1 Rientro a Nazareth o fuga in Egitto? Un'altra discordanza evangelica. La permanenza della Sacra Famiglia in Egitto ed il rientro a Nazareth dopo la morte di Erode il Grande.

Matteo racconta dunque che dopo la partenza dei Magi da Betlemme un angelo avverte in sogno Giuseppe di alzarsi, prendere **il Bambino e sua Madre**, e fuggire **in Egitto**, come dire che non c'era da perder neanche un attimo di tempo.⁴⁹

Matteo continua e dice che Giuseppe 'si alzò e, di notte, preso **il Bambino e sua Madre**, si ritirò in Egitto...'.⁴⁹

Non se se lo abbiate notato, ma l'Angelo non dice a Giuseppe di prendere suo figlio e sua moglie e di fuggire, ma di prendere il Bambino e **sua Madre**.

Gesù non era infatti figlio di Giuseppe ma - per discendenza di carne - era solo figlio della Madre, cioè di Maria.

A riguardo di questa precipitosa partenza, mi sembra di aver però trovato qui un'altra **discordanza evangelica...**

Luca – dopo aver narrato l'episodio della cerimonia della Purificazione – aveva concluso infatti testualmente così:⁵⁰

Quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava la legge del Signore, **ritornarono in Galilea**, nella loro città di **Nazareth**.

Intanto il fanciullo cresceva, si sviluppava, riempiendosi di saggezza, e la grazia di Dio era su di Lui.

Quindi, secondo il racconto di Luca, dopo la cerimonia della Purificazione - alcune decine di giorni dalla nascita di Gesù - la Sacra Famiglia se ne torna a Nazareth e l'evangelista ce la ripresenta a Gerusalemme dodici anni dopo al compimento del dodicesimo anno di Gesù.

Matteo racconta invece che c'è stato l'arrivo dei Magi e che dopo la loro partenza la Sacra Famiglia parte precipitosamente non per Nazareth ma per l'Egitto.

Intanto diciamo che sarebbe sbagliato giudicare l'attendibilità dei Vangeli limitandoci a considerare 'buoni' **solo** gli episodi che sono citati e riferiti **identicamente anche** dagli altri evangelisti.

Ogni evangelista, infatti, racconta le cose dal proprio angolo visuale e inserisce quegli elementi che sono in quel momento a sua conoscenza o più significativi.

Quale delle due versioni è allora quella giusta?

Non è nemmeno tanto verosimile che – dopo un sogno come quello di cui parla Matteo con l'Angelo che ingiunge letteralmente a Giuseppe di alzarsi nottetempo e di fuggire subito in Egitto – Giuseppe e Maria fossero andati in Egitto passando **prima** da Nazareth.

Dando un'occhiata ad una carta geografica di Israele, possiamo notare che - per la famigliola che si trovava a Betlemme - Nazareth era agli antipodi rispetto all'Egitto.

⁴⁹ Mt, 2, 13-14

⁵⁰ Lc 2, 39-40



Infatti Betlemme, che è a pochi chilometri da Gerusalemme, è più o meno **a metà strada** fra Nazareth, verso nord, e il confine egiziano del territorio di Israele, verso sud.

Dovendo fuggire **nottetempo** da Betlemme a sud verso l'Egitto – come racconta Matteo - non avrebbe avuto senso andare a Nord, con le soldataglie di Erode alle calcagna, per poi rimarrsene ad aspettarle a Nazareth come se niente fosse.

Oltretutto Nazareth era situata ben 120 chilometri a nord rispetto a Betlemme, verso l'odierno Libano.

Perché tornare a Nazareth? Per salutare i parenti? Ma quello non era un viaggio di piacere, un viaggio turistico, **era una fuga drammatica pena la morte**. Andare a Nazareth avrebbe significato farsi 120 chilometri all'andata, salutare i parenti, farsi altri 120 chilometri al ritorno, a dorso d'asino, su strade molto pattugliate.

Insomma – contando il fatto che c'era un bambino in fasce da portare ed una donna fragile, e inoltre che se fossero andati a Nazareth a 'sistemare' le loro faccende famigliari prima di andarsene all'estero, altri due o tre giorni li avrebbero persi - i giorni perduti fra andata e ritorno, sarebbero stati almeno sette o otto, senza contare i giorni ulteriori di viaggio per raggiungere l'Egitto.

In tutti quei giorni Erode avrebbe avuto il tempo di stendere una maglia impenetrabile di soldati per intercettare e raggiungere quel piccolo Messia in fuga **che metteva in pericolo il suo trono**.

Nessun ritorno a Nazareth, dunque. Giuseppe deve avere obbedito all'Angelo 'alla lettera': saltare giù dal letto, fare fagotto e partire alla svelta direttamente verso l'Egitto.

Concludendo, l'errore nei Vangeli o - se vogliamo, **la svista** narrativa - è di Luca.

Luca 'salta' a piè pari l'episodio dell'Egitto - che forse non era neanche a sua conoscenza - o semplicemente lo salta perché ne aveva già parlato Matteo nel suo Vangelo, così come Giovanni, nel suo Vangelo successivo, ometterà moltissimi episodi che avevano già raccontato gli altri tre evangelisti sinottici.

Luca dice solo che Gesù avrebbe passato il resto della sua vita a Nazareth fino all'episodio narrato da lui stesso: il 'ritrovamento' di Gesù **dodicenne** al Tempio fra i dottori, episodio che invece Matteo da parte sua non racconta.

Nulla ci dicono i Vangeli sulla vita e durata del soggiorno in Egitto, mentre è invece la Val-torta, il 'piccolo Giovanni', a parlarcene attraverso le sue visioni.⁵¹

Un deserto, una piramide, una casetta ad un solo piano, molto modesta e intonacata a calce. Due porte affiancate, ciascuna delle quali immette in un piccolo ambiente. Un poco di terreno

⁵¹ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. I, Capp. 35 e 36 - C.E.V.

sabbioso intorno, recintato da canne coperte da dei rampicanti, un gelsomino in fiore, un ce-puglio di rose, dove vi è un piccolo orto. Una pianta ad alto fusto che fa ombra alla casa e al terreno, una capretta legata alla pianta che mangia le foglie di alcuni rami che le sono stati getta-ti davanti. Su una stuoia, per terra, un Gesù bambino di circa due anni. Molto bello, gioca con dei pezzetti di legno intagliati che certo gli avrà fatto Giuseppe. Capelli dorati, riccioli, pelle chiara e rosea, occhietti azzurri, vivi e splendenti, come li avrà anche da adulto.

Ha una camiciola bianca lunga, una tunica, i piedini scalzi, mentre egli gioca anche con i suoi sandaletti che sono lì vicino. Poco più in là Maria, all'ombra della pianta, lavora ad un telaio e tiene d'occhio il bambino.

Scena molto serena.

Poi a sera arriva Giuseppe, con gli attrezzi da falegname sulle spalle, segno che anche in Egitto si guadagnava da vivere facendo il falegname.

Giuseppe entra in una delle due stanze della casetta. Funge da laboratorio, cucina, stanza da pranzo, con una tavola e una lucerna, sgabelli, un focolare acceso, il telaio che nel frattempo Maria ha portato in casa.

Ambiente povero ma ordinatissimo.

Si siedono tutti a tavola per la cena, non senza aver prima pregato secondo l'uso ebraico. Tralascio molti altri particolari.

L'angelo appare però in seguito ancora una volta in sogno a Giuseppe e gli dice di ritornare a Nazareth poiché Erode il Grande era morto.

La Valtorta rivede in una visione successiva Gesù a Nazareth, un bambino dall'apparente età di cinque anni.⁵²

A Nazareth c'è una prima lezione di Giuseppe al piccolo Gesù nel laboratorio di casa: una lezione sull'uso degli attrezzi da lavoro.

Si vedono attrezzi vari costruiti da Giuseppe in formato ridotto, adatti ad un bimbo di quell'età: un piccolo martello, una sega, dei piccoli cacciavite, una piccola pialla, il tutto su di un piccolo bancone a misura di... bambino.

Prima operazione: come imparare a segare un pezzo di legno senza segarsi le... dita.

Poi l'uso della pialla per raddrizzare il taglio fatto storto...

In un'altra visione la mistica vede nell'orto-giardino un Gesù più grandicello che gioca con altri due bambini **della stessa età**: sono **Giacomo e Giuda**, cuginetti di Gesù in quanto figli di Alfeo di Nazareth, sposo di Maria Cleofa e fratello di Giuseppe.

I due bambini sono gli stessi che diventeranno apostoli.

E' una scena divertente.

Prima giocano ai mercanti, poi si stancano e cambiano gioco. Decidono di fare l'esodo dall'Egitto. Uno dei due cuginetti (Giacomo) propone a **Gesù** di fare **Mosé**, lui farà **Aronne** e suo fratello **Giuda** farà **Maria**, la sorella di Aronne.

Giuda (che da adulto nei Vangeli è chiamato il Taddeo) protesta perché lui è un maschio e non vuol fare la femmina, ma Giacomo gli dice che fa lo stesso e anzi lui – Giuda - **ballerà davanti al vitello d'oro**, che nel caso specifico viene simboleggiato da un alveare su un lato del giardino

Giuda si impunta:

*«Io non ballo. **Sono un uomo** e non voglio essere una donna. **Sono un fedele** e non voglio ballare davanti all'idolo».*

Interviene Gesù a far da paciere:

«Non facciamo questo punto. Facciamo l'altro: quando Giosué viene eletto successore di Mosé. Così non c'è quel brutto peccato di idolatria e Giuda è contento di essere uomo e mio successore. Non è vero che sei contento?».

«Sì, Gesù. Ma allora tu devi morire, perché Mosé muore, dopo. Io non voglio che tu muoia, Tu che mi vuoi sempre tanto bene».

*«Tutti si muore... Ma lo **prima di morire benedirò Israele**, e siccome qui non ci siete che voi, benedirò **in voi tutto Israele**...».*

Non vi dico il resto, divertente, finché Gesù – nel seguito del gioco in cui interpreta il ruolo di Mosé – dall'alto di un monticello del giardino - **benedice** Israele, vale a dire i due cuginetti prostrati, poi si sdraia, chiude gli occhi e ... **muore**.

⁵² M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. I, Capp. 37, 38

Profetico, direi. Il Verbo che è in lui – a futura memoria – prefigura forse con un gioco innocente quanto Gesù farà poi dalla Croce del Calvario quando morirà dopo aver detto: *‘Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno...’*.

Maria, che arriva in quel momento, lo vede steso a terra immobile e spaventata gli grida di alzarsi, perché – lo rimprovera - **‘... lei non lo vuole vedere morto’**...

La ricostruzione dei bambini dell’episodio di Mosé è stata comunque perfetta e poi se ne comprende il perché: come maestra di religione tutti e tre hanno Maria, la quale aveva studiato nel Tempio e come già detto conosceva a menadito le scritture e i salmi che i ragazzi recitavano.

I due cuginetti, inseparabili compagni di giochi ed istruiti scolasticamente da Maria, alcuni decenni dopo diventeranno anche compagni di Gesù durante la sua evangelizzazione e lo seguiranno nella morte con il loro martirio.

6.2 Gesù: ‘Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...’.

Passano dunque gli anni e Luca racconta⁵³ che Giuseppe e Maria erano soliti andare ogni anno a Gerusalemme, per la Festa di Pasqua.⁵⁴

Il che significava - come già detto - farsi circa 120 chilometri a dorso d’asino all’andata e altrettanti fino al ritorno a Nazareth.

Questo per Giuseppe significava - poiché fra feste pasquali e viaggio di andata e ritorno sarebbero stati necessari almeno una decina di giorni – lasciare la propria attività di falegname non per prendersi delle ‘ferie’, come faremmo noi oggi, ma per fare un pellegrinaggio che – anche per Maria e per Gesù – sarebbe stato molto disagiata e faticoso.

In questo episodio evangelico, però, il ‘bimbo’ era cresciuto. Era già un ragazzo, anzi un **adulto, anche se solo dodicenne**, perché quella era l’età in cui **in Israele** un giovane veniva dichiarato – con una apposita cerimonia nell’immancabile Tempio - **maggiorenne** per la legge, dopo aver superato **un esame** di...religione, fatto questo che per Gesù non avrebbe comunque dovuto costituire una preoccupazione.

Il Dio che era in Lui – ne abbiamo già accennato - non si rivelava che **a sprazzi**, in attesa della rivelazione ‘pubblica’ a trent’anni, all’inizio cioè della ‘missione’ al Giordano quando lo Spirito del Signore sarebbe apparso a Giovanni Battista sul capo di Gesù sotto forma di **colomba** ed una **Voce** avrebbe tuonato dal cielo indicando che quello era il suo Figlio prediletto.

Ma quando il Dio che era ‘nascosto’ in lui si ‘rivelava’, quasi la carne umana stentasse a contenere la divinità compressa, agli occhi della gente Gesù poteva assomigliare a uno di quei bambini ‘prodigio’, quelli di cui ogni tanto si sente ad esempio dire che a sette anni risolvono complessi problemi di alta matematica o compongono brani di musica eccelsa: un **genio infantile**, insomma, che però – al di fuori del suo ambito ‘geniale’ – si comporta, gioca e scherza come tutti gli altri ragazzi della sua età.

E Gesù – da giovanetto – credo dovesse essere tenuto prudentemente d’occhio dai suoi ‘genitori’ perché questi umanamente temevano che il Dio che era in lui avrebbe potuto far balenare magari troppo quei lampi di luce che avrebbero dato adito a interrogativi ed attirato **l’attenzione delle Autorità e di Satana** prima che giungesse il tempo della **maturità** di Gesù, come uomo pronto alla missione.

Attenzione di Satana che, come vedremo, sarebbe scattata infatti **subito dopo la manifestazione** della Voce di Dio al guado del Giordano (dove Giovanni Battista avrebbe ‘battezzato’ Gesù), concretizzandosi nelle famose ‘tentazioni’ sataniche nel deserto.

Tornando a quel viaggio a Gerusalemme, dunque, dovevano essere tutti in comitiva, perché – essendo quelli dei viaggi di pellegrinaggio - gli israeliti erano soliti partire in gruppi numerosi dai paesi d’origine.

Probabilmente facevano parte della ‘comitiva’, oltre che gli amici paesani, anche i parenti, come quell’Alfeo, il già citato fratello di Giuseppe, sua moglie Maria d’Alfeo, con i loro figlioli Giacomo e Giuda.

I cugini, nel Vangelo, vengono chiamati - alla moda ebraica - ‘fratelli’.

⁵³ Lc 2, 41-52

⁵⁴ G.L. ‘I Vangeli di Matteo...’ – Vol. I, Cap. 10 – Ed. Segno – vedi anche sito internet M.V.: ‘L’Evangelo...’ – Vol. I, Cap. 41 – C.E.V.

Il pellegrinaggio per gruppi, che poi si univano sulla strada a quelli di altri paesi, ingrossandosi e componendo una vera e propria 'carovaniere', era anche dettato da ragioni di sicurezza.

Si viaggiava insieme per difendersi meglio dai briganti che - nonostante a quell'epoca Roma tenesse ben sgombre almeno le strade consolari non badando tanto al sottile e ai garantismi nel comminare la pena di morte - rappresentavano sempre un pericolo sulle strade meno battute e con viandanti isolati.

Al ritorno, finite le feste pasquali, i 'gruppi' si ricomponavano e file lunghissime di gente si snodavano per le strade, assottigliandosi e frammentandosi sempre più man mano che ogni gruppo deviava dalla via principale prendendo la strada secondaria che avrebbe condotto al proprio villaggio.

Era un caravanserraglio di cammelli, cavalli, asini e asinelli, carri e carretti, in mezzo ad un vociare confuso di richiami ed inviti a sbrigarsi, in mezzo a parenti e compaesani che si danno di voce ed a ragazzi per i quali quel viaggio avventuroso si ammantava di mistero e di interesse e **che tutto facevano fuorchè starsene con i loro genitori**, magari...in fondo alla carovana.

Ecco perché Maria e Giuseppe si accorgono solo alla fine della giornata che Gesù manca all'appello.

E' l'ora dell'imbrunire, la carovana si ferma, si sistemano i bivacchi, si accendono i fuochi, è l'ora di mangiare e... Gesù? Dov'è Gesù?

Dov'è Gesù?!

Nessuno lo sa e, a ben pensarci, nessuno l'ha visto, neanche gli amici.

Erano ormai **ad una giornata** di cammino da Gerusalemme, verso Nord, diciamo una trentina di chilometri, **ed era notte**. Che fare?

Maria e Giuseppe - torce alla mano - decidono di rientrare a Gerusalemme a passo veloce, fatto che gli avrà consentito di arrivare **all'alba**.

Essi sapevano bene che nel caso di Gesù potevano entrare in ballo **forze spirituali** negative come era successo in occasione dell'eccidio ordinato da Erode il quale - convinto 'umanamente' di difendere così il suo trono da quell'ipotetico Messia dei Magi - aveva assecondato **una suggestione satanica** e aveva ordinato la soppressione, ancorchè sapesse che il Messia doveva essere nato solo da pochi mesi, di tutti i bambini di Betlemme e dintorni **dai due anni di età in giù, tanto per non sbagliare**.

Gesù godeva certamente di una protezione 'angelica' che creava intorno a lui una 'barriera' che confondeva le idee a Satana ma era sempre necessario usare prudenza.

Come già accennato sopra, Satana arriverà ad individuare il famoso 'Messia' - che anch'Egli attendeva come gli israeliti, ma non per acclamarlo - solo dopo il Battesimo del Giordano e soprattutto nel deserto quando si accorgerà di non essere riuscito a farlo 'cadere' in tentazione, come aveva già fatto con i Primi Due Progenitori.

Se il sanguinario Erode il Grande era ormai morto da parecchi anni, vi era pur sempre **Erode Antipa**, cioè il figlio, che quando si trattava di 'tagliar teste' non scherzava nemmeno lui, come farà poi con Giovanni Battista. E gli erodiani erano un vero e proprio partito politico al potere, rappresentato nel Sinedrio e alleato dei romani, i quali ultimi neppure loro volevano perdere il controllo della regione e sentir parlare di un **Messia** o di un **Re dei re**.

Ecco il perché **dell'affanno** di Maria e Giuseppe nel constatare la mancanza di Gesù: non solo responsabilità di genitori, ma responsabilità di **tutori umani** rispetto al Figlio di Dio che essi avevano avuto in consegna.

Ecco anche perché quel senso di liberazione e di **'aggressività amorosa'** di Maria, quando - avendo trovato fra i dottori del Tempio **l'enfant prodige** - prorompe affannata in quel grido-rimprovero: **'Figlio, perché ci hai fatto questo?!'**

Gesù, in uno di quei suoi sprazzi di Luce che si rivelavano appunto quando il Dio che era in Lui riteneva opportuno in qualche modo rivelarsi, stava infatti dialogando con **i sapienti del Tempio**.

E dialogava veramente 'da Dio' se, come racconta Luca, questi grandi dottori si stupivano per la sua **intelligenza**, per i suoi discorsi e le sue **risposte** che certamente dovevano riguardare le cose di Dio.

E quel **'Figlio'** risponde allora ai due genitori: **'Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?'**

La visione valtortiana di questo episodio è di potente bellezza, oltre che di estremo interes-

se.⁵⁵

Lì al Tempio era iniziata una disputa teologica fra ‘dottori’.

Un gruppo era guidato da **Gamaliele**, il famoso rabbi che era stato anche maestro di San Paolo, e da un altro rabbi vecchio e quasi cieco che lo appoggiava: **Hillel**.

Il secondo gruppo era guidato da un certo **Sciammai**, astioso e intransigente.

Gamaliele sosteneva che in base alla profezia delle ‘settanta settimane’ di Daniele – di cui abbiamo già parlato – il Messia doveva essere **già nato**.

Sciammai sosteneva il contrario, perché **la schiavitù** da cui avrebbe dovuto essere liberato Israele era addirittura aumentata e **la Pace**, che il Principe messianico avrebbe dovuto portare con sé, era ben lontana dall’esserci, particolarmente in Gerusalemme, oppressa dai romani, né tantomeno si vedeva il preannunciato **‘Precursore’**.

E’ qui che Gesù interviene, interloquendo con Sciammai e dando ragione a Gamaliele.

La schiavitù di cui parla il Profeta – proclama il Gesù dodicenne con aspetto fiero, con voce limpida e occhi sfavillanti – non è quella dei romani a cui Sciammai allude, ma quella **del Male** che separa l’uomo da Dio e la **regalità** del Messia non sarà di tipo umano.

L’uomo verrà **liberato** dal Messia che sarà però un Condottiero **spirituale**, Principe della **Pace** perché stipulerà una **alleanza** fra terra e Cielo, imprimendo la Paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore.

‘Pace agli uomini di buona volontà’, ma Israele tuttavia non avrà la Pace perché non avrà buona volontà. Il popolo misconoscerà il Cristo perché lo spera ‘re di umana potenza’.

Il popolo di Israele non lo amerà perché il Cristo, l’Unto, predicherà **ciò che a quel popolo non piace**.

Il Cristo non debellerà nemici militari ma i **‘nemici dell’anima’** che piegano il cuore dell’uomo a ‘possesso infernale’.

«Israele – dice il giovane Gesù valtortiano – per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto al Re di dolore di cui parla Isaia...».

I presenti ascoltano allibiti:

Sciammai e i suoi accoliti: *«Questo nazareno è Satana! ».*

Hillel e i suoi: *« No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».*

Gesù: *« In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora.*

Allora **con le labbra e col sangue parlerò** a Gerusalemme, **e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa**.

Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale lo sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo.

Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e **fremeranno** alla mia **ultima parola**.

Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e **crederanno** in Lui attraverso ad essa. **A questi** il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale lo dico: *“ Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla lo ardo ” ».*

E così la Valtorta vede concludersi la visione, con un Gesù dodicenne dal volto infiammato di ardore spirituale e alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti.

⁵⁵ M.V.: ‘L’Evangelo...’ – Vol. I – Cap. 41 – C.E.V.

G.L.: ‘I Vangeli di Matteo...’ – Vol. I, Cap. 10 – Ed. Segno – vedi sito internet

7. INIZIO DEL PRIMO ANNO DI ATTIVITA' PUBBLICA DI GESU': II BATTESIMO DI GESU' AL GUADO DEL GIORDANO

7.1 La morte di Giuseppe e l'addio di Gesù a Maria per l'inizio della predicazione sull'avvento del Regno di Dio.

Nell'Opera Valtortiana – come del resto nei Vangeli - c'è a questo punto un lungo misterioso 'black out' di diciotto anni nelle visioni che riguardano la vita della Sacra Famiglia, **tranne due episodi** riportati dalla Valtorta - a conclusione della vita nascosta di Gesù - che precedono infatti l'inizio della vita 'pubblica' con la predicazione dell'Avvento del Regno di Dio.

Il primo è la morte di Giuseppe.⁵⁶

Gesù sta lavorando nel laboratorio e pialla delle tavole. E' vestito di nocciola scuro, tunica corta da lavoro, maniche rimboccate, un grembiule da lavoro sul davanti. Entra sua Mamma da una porta e corre verso di lui. Lo chiama affannosamente. Pare che lo supplichi..., quasi a voler chiedere un miracolo. Gesù la abbraccia come a confortarla e la segue.

Entrano nella stanza attigua, inondata dal sole, ma dove in una specie di letto basso o giaciglio è steso Giuseppe: morente!

Maria piange piano. Giuseppe stende una mano verso Gesù, Gesù gliela tiene e, curvo su di lui, gli recita un lungo Salmo..., bellissimo, per i morenti, salmo che termina con un ringraziamento di Gesù a Giuseppe:

«Grazie, padre mio, per Me e per la Madre. Tu mi sei stato padre giusto, e te ha posto l'Eterno a custodia del suo Cristo e della sua Arca. Tu fosti la fiaccola accesa per Lui, e per il Frutto del seno santo hai avuto viscere di carità.

Và in pace, padre. La Vedova non sarà senza aiuto. Il Signore ha predisposto perché sola non sia. Vai sereno al tuo riposo. Io te lo dico».

Gesù poi continua, dicendo al padre morente di precederlo per dire ai Patriarchi (*N.d.r.: che attendevano nel Limbo*) che 'la Salvezza è nel mondo e il Regno dei Cieli presto sarà loro aperto'.⁵⁷

Giuseppe raccoglie - ma sempre più in lontananza - queste sue parole finché, mentre Gesù seduto sul giaciglio accanto a lui lo attira a sé, egli muore fra le sue braccia.

Gesù ha ormai trenta anni, Giuseppe non c'è più, è arrivato il momento dell'inizio della sua Missione.

Vi è qui **il secondo** dei due episodi ai quali avevo sopra accennato.

La nostra mistica rivede Gesù durante l'addio a sua Mamma prima della partenza da Nazareth. Una scena struggente.

Anche qui lei piange in silenzio, per questo secondo distacco.

Gesù la abbraccia e la conduce fuori, dove si siedono su una panchina appoggiata al muro della casa.

Vede e scrive fra l'altro la Valtorta:⁵⁸

^^^

... L'orto è silenzioso e ormai oscuro. Vi è solo un bel chiaro di luna e la luce che esce dal tinello. La notte è serena. Gesù parla a Maria. Non intendo in principio le parole appena mormorate, alle quali Maria assente col capo. Poi odo: *«E fatti venire le parenti. Non rimanere sola. Sarò più tranquillo, Madre, e tu sai se ho bisogno d'esser tranquillo per compiere la mia missio-*

⁵⁶ M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. I, Cap. 42 – C.E.V.

⁵⁷ Nota dell'autore: secondo l'Opera valtortiana, dopo il Peccato originale e la cacciata dal Paradiso terrestre, il Regno dei cieli era stato precluso all'Umanità peccatrice. I malvagi andavano all'inferno mentre i giusti di tutti i popoli sostavano nel Limbo, da dove sarebbero stati liberati insieme ai patriarchi di Israele, per accedere finalmente al Paradiso grazie alla Redenzione operata da Gesù sulla Croce.

⁵⁸ M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. I, Cap. 44.3 – C.E.V.

ne. Il mio amore non ti mancherà. Io verrò sovente e ti farò avvertire quando sarò in Galilea e non potrò venire a casa. Tu verrai da Me, allora. Mamma, quest'ora doveva venire. Si è iniziata qui, quando l'Angelo ti apparve; ora scocca e noi dobbiamo viverla, non è vero, Mamma? Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia. Prima bisogna valicare questo deserto come gli antichi Padri per entrare nella Terra Promessa. Ma il Signore Iddio ci aiuterà come aiutò loro. E ci darà il suo aiuto come manna spirituale per nutrire il nostro spirito nello sforzo della prova. Diciamo insieme il Padre nostro... ».

Madre e Figlio tornano quindi in casa, si siedono al tavolo, Gesù intinge un pezzo di **pane** nel **vino** e lo porge alla Madre, che non lo vorrebbe, ma Lui insiste e poi beve il vino rimanente.

Gesù si alza, si avvolge in un mantello, prende la bisaccia a tracolla, benedice Maria e si avvia nella strada silenziosa del paese di Nazareth appena illuminata dal chiarore della luna.

7.2 I rapporti fra Gesù e Giovanni Battista: la critica razionalista, positivista e moderata per demolire la divinità di Gesù.

Due brani di vangelo ci presentano la figura di Giovanni che predica e quella di Gesù che viene a farsi 'battezzare'.⁵⁹

Renan⁶⁰, nella sua *'Vita di Gesù'*, pur non avendo informazioni migliori delle nostre né tanto

⁵⁹ Lc 3, 1-6 e Mt 3, 1-17

⁶⁰ Nel Settecento, Ottocento e poi anche nel Novecento si è sviluppata una critica teologica tutta rivolta allo **smantellamento** dei vangeli. Una critica nata in ambiente protestante dai primi **illuministi** e deisti inglesi, seguiti poi da francesi e tedeschi.

Clima che trovava in uomini come **Rousseau** e **Voltaire**, che del movimento illuminista erano autorevoli esponenti, i padri spirituali che proponevano la liberazione dell'Umanità dall'oscurantismo del Cristianesimo.

Un Voltaire che – come osserva **Vittorio Messori** nel suo **'Pensare la storia'** – nel 1773 prevedeva solennemente *'Nella cultura nuova, non ci sarà futuro per la superstizione cristiana. Io vi dico che fra vent'anni il Galileo sarà spacciato'*.

Che Voltaire non si riferisse a **Galileo** Galilei ma a Gesù Cristo mi sembra intuitivo...

'Ed i vent'anni – continua Messori – caddero nel 1793, anno del Grande Terrore proprio in nome della Ragione annunciata come benefica salvatrice al posto della fede, sanguinaria ed oscurantista'.

Gli illuministi propugnavano l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità in cui le religioni, in primo luogo quella cattolica, secondo loro lo avevano tenuto.

La religione cattolica veniva presentata come medievale, ostile al progresso, schierata per di più a difesa dell'immobilismo politico.

In questo clima culturale nascevano correnti di pensiero che – in chiave politica – avrebbero portato prima alla rivoluzione francese, quindi alla caduta delle varie monarchie europee, all'abbattimento dello Stato vaticano in Italia, al marxismo ateo, al socialismo, al nazional-socialismo e fascismo e infine al materialismo capitalista.

Era un clima in cui diventava ideologicamente importante demolire la Chiesa, vista come influente fonte di potere politico in Europa, cominciando a distruggerne la sua cultura che aveva fino ad allora informato la vita della società.

Bisognava dunque mettere prima di tutto in discussione i principi alla base di tale cultura, cioè il **Vangelo e la Bibbia**.

Demolito innanzitutto il Vangelo sarebbe crollata anche la Chiesa cattolica romana, considerata pietra angolare dell'intero cristianesimo, e con essa il suo **'potere' politico**.

E' proprio in questo periodo storico che si è venuta consolidando la teologia di cui sopra che – impregnata di **razionalismo** – si concentrò nello studio dei vangeli allo scopo di eliminare sistematicamente tutto quanto in essi sembrasse non rispondere ai criteri di una 'sana' Ragione.

L'aldilà – sono le parole d'ordine di questo attacco concentrico da parte di una certa teologia, di una certa filosofia e di una certa politica – è una chimera, perché esiste solo l'aldilà che possiamo toccare con mano e controllare 'scientificamente'. Il 'Dio' degli ebrei, dei musulmani e dei cristiani sarebbe una invenzione dei rispettivi 'preti'. I vangeli con i loro miracoli, resurrezioni ed ascensioni sarebbero un insieme di racconti mitici che vanno depurati delle leggende, come ad esempio quelle del peccato originale, della immacolata concezione e della verginità di Maria, degli esorcismi e via dicendo. I vangeli si ridurrebbero ad un insieme di norme e regole morali, sia pur di alto profilo, dove però **l'ispirazione di Dio non c'entra proprio niente**, come **non c'entra nei profeti**, poveri illusi convinti che sia Dio a dare origine a quelle che sarebbero solo le fantasie della loro **mente malata**...

Fra i tanti esponenti di questa corrente di pensiero, diventata predominante e che ha avuto enorme influenza prima sulla cultura europea e poi su quella dell'intero mondo occidentale, si sono distinti - nel campo degli studi 'teologici' e di critica cosiddetta 'storico-scientifica' - alcuni nomi 'significativi', quelli di Ernest **Renan**, Alfred **Loisy** e Rudolf **Bultmann**, in quanto la loro influenza è stata forte e si fa sentire ancora oggi, anche fra i cattolici.

I tre erano campioni del Positivismo e Modernismo.

Enest Renan (1823-1892), francese, **ex seminarista**, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del positivismo scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu vasto e profondo.

Alfred Loisy (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del modernismo. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu **scomunicato**. Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un **travisamento cosciente del Regno di Dio**.

Rudolf Bultmann (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della 'Formgeschichte', ma il suo nome è legato soprattutto alla **'demitizzazione'**, concetto che presume ricondurre a livello naturale e a **dimensioni umane** fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri sopranna-

meno l'aiuto delle visioni di Maria Valtorta, racconta che Gesù, pur avendo all'inizio un suo piccolo cerchio di uditori, non aveva ancora 'autorità' e considerava Giovanni un maestro. Ma, spinto dal desiderio di conoscerlo e poiché i loro rispettivi insegnamenti avevano parecchi punti di contatto, aveva lasciato la Galilea per recarsi da lui in Giudea con la sua piccola scuola al seguito e farsi tutti battezzare.

Nella sua Opera, Renan **immagina** (ma racconta come fosse stato presente di persona) che Giovanni Battista fece liete accoglienze a questo drappello di discepoli galilei né si offese constatando che restavano distinti dai suoi. Da queste buone relazioni **gli evangelisti** presero poi le mosse – conclude Renan con una **perfida stoccata** – per ideare tutto **un sistema** consistente nel dare come prima base alla missione **divina** di Gesù proprio **la testimonianza** di Giovanni.

Come dire insomma - ed è di questo che ci vuol convincere Renan - **che Gesù non era in realtà Dio**, ma che i suoi **astuti** discepoli pensarono di 'mettere in bocca' questa affermazione a Giovanni la cui autorità morale e spirituale era a quei tempi indiscussa.

In effetti uno come **Renan** che avesse voluto cominciare a 'demolire' quel che secondo lui era il 'mito' della divinità di Gesù, **non poteva non iniziare mettendo in dubbio la realtà storica di questo episodio**, anche perché fu proprio ad esso che i vangeli fanno risalire **la manifestazione del Padre** la cui voce (mentre lo Spirito Santo sotto le apparenze di una colomba appariva a Giovanni sopra Gesù) rimbombava dal Cielo dicendo: *'Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto'*.

Ma **Loisy** (*'Le origini del Cristianesimo'*) non è da meno. Anch'egli, ammiratore ed emulo di Renan, ritiene invenzione la presentazione di Gesù al Giordano come Messia da parte di Giovanni Battista, invenzione che sarebbe stata secondo lui concepita dall'apologetica cristiana **per attenuare o dissimulare la dipendenza originaria del Cristianesimo dalla setta di Giovanni Battista**.

Le loro argomentazioni sono ovviamente pure **illazioni** di due personaggi che hanno perso la fede o non l'hanno magari mai avuta.

Ciò non di meno – poiché esse sono inserite nei loro scritti in un contesto di apparente logica – queste hanno fatto breccia, insieme a tante altre, in molte persone che non avevano la preparazione per controbattere o che – come molti teologi - si sentivano inclini a pensarla come loro.

Il meccanismo del 'credere' umano è complesso.

Molti di coloro che rimprovano a chi ha fede la colpa di aver appunto 'fede', non si rendono conto che essi sono spesso i primi a credere in una 'fede', solo che questa è di tipo diverso.

Noi uomini 'crediamo' a chi propugna idee ideologiche o filosofiche con le quali, magari confusamente, ci identifichiamo perché le sentiamo coerenti ai nostri interessi o al nostro modo di pensare. Si tratta infatti di una questione di 'feeling'.

La razionalità sovente non c'entra, e il più delle volte non siamo nemmeno in condizione di sottoporre a verifica razionale le teorie di questi 'profeti'.

Talvolta invece 'crediamo' perché, affascinati dall'intelligenza di chi ci parla, pensiamo che tutto quel che costui dice, poiché sembra 'intelligente', debba anche esser 'vero'.

Ma intelligenza e verità non sempre coincidono.

Satana è intelligentissimo, ma è anche il Principe della Menzogna.

Su di un piano umano – e qui basta scorrere solo gli ultimi duecento anni di storia – quante sono quelle persone 'intelligentissime' le cui affascinanti teorie ed ideologie sono state seguite da centinaia di milioni di uomini?

Teorie ed ideologie che nel solo ventesimo secolo hanno però prodotto guerre e distruzioni a non finire: oltre cento milioni di morti, e - cosa ancora più grave - **il disfacimento morale** dell'intera società moderna.

Disfacimento al quale hanno dato robusti contributi anche personaggi come l'ateo **Sigmund Freud**, elogiato 'padre' della Psicanalisi e della teoria della **libido** che uomini e donne dovrebbero secondo lui assolutamente soddisfare per non cadere nelle 'nevrosi'!

Colpa dunque di tutti costoro?

turali in un contesto 'mitico'.

Per maggiori ragguagli vedere le varie **Introduzioni** ai miei quattro volumi di commenti evangelici "I Vangeli di Matteo, Marco Luca e del 'piccolo Giovanni'", Ed. Segno, reperibili anche sul mio sito internet digitando www.ilcatecumeno.net

No, colpa del **Nemico** che in quest'ultima fase della nostra storia sembra essersi scatenato come mai prima.

Allora, alle affermazioni ideologiche e '**non scientifiche**' dei tre personaggi Renan, Loisy e Bultmann - supportate dalla autorevolezza della loro erudizione e, appunto, della loro 'intelligenza' e 'scienza', ma il più delle volte buttate lì nei loro libri sarcasticamente e presuntuosamente come se le loro, sì, fossero 'verità rivelate' - **ci sforzeremo di contrapporre in tutta modestia i nostri ragionamenti di semplice buon senso** chiedendo in qualche caso aiuto alle visioni - **anch'esse 'non scientifiche'** - di Maria Valtorta quale regalo finale al lettore che si sarà sforzato di seguirci fino a quel punto.

7.3 La figura del Battista ed i suoi rapporti con Gesù. Il Battista conosceva Gesù prima dell'incontro al Giordano?

Ma ritorniamo a Giovanni Battista. E' stato detto tanto per cominciare che egli era **un esseno**.

Non è scritto da nessuna parte, ed esseno non lo era nemmeno Gesù, come altri hanno sostenuto vedendo dei punti in comune con la dottrina predicata da questa setta.

E non perché essere un esseno sia un disonore, ma semplicemente perché nessuno dei due lo era.

Degli **esseni** parlano Giuseppe Flavio, Filone e Plinio.

La loro era una setta di asceti, che risale al II secolo a.C..

Vivevano in comunità di tipo monastico, prima dalle parti di Gerusalemme, poi in villaggi della Giudea meridionale e lungo il Mar Morto, infine nei deserti.

Essi accentuavano il puritanesimo dei farisei, professavano la povertà e la castità. Vestiti di bianco, osservavano il silenzio, conducevano vita sobria, attendevano al lavoro nei campi, credevano nel futuro Messia e nella sopravvivenza dell'anima, disprezzavano la sapienza profana, aborrissero i sacrifici cruenti.

Tutte cose che potremmo condividere anche noi, solo che loro erano un pochino troppo '**fondamentalisti**', cioè portavano all'eccesso quelle che - in misura equilibrata - avrebbero potuto essere delle virtù.

All'epoca di Gesù sembra che ce ne fossero circa 4000 e che molti fossero divenuti successivamente cristiani.

Di Gesù essi avevano apprezzato l'equilibrio e la sapienza di predicazione e avevano finito per considerarlo anche il vero Messia.

Giovanni Battista non fu dunque esseno, ma solo **pre-cristiano**, soprattutto un profeta che proclamava la purezza del cuore ed invitava alla purificazione ed alla penitenza poiché era ormai vicina la venuta del Messia.

Da alcuni passi dell'opera valtortiana si intuisce che, dopo la strage degli innocenti, il Re Erode fece compiere indagini più approfondite sul Messia e scoprì **la casa** dove la Sacra Famiglia - **lasciata la stalla** della notte fortunosa della nascita di Gesù - era vissuta i primi tempi a Betlemme.

Gli emissari del re individuarono anche **i legami di parentela** con la famiglia di Zaccaria ed il sacerdote ebbe i suoi guai.

Giovanni Battista coltivò la sua 'vocazione' andandosene a vivere asceticamente nel deserto finché, giunto all'età adulta, cominciò a predicare soggiogando le folle con la potenza della sua oratoria ed il magnetismo intenso che sprigionava dalle sue parole oltre che dal suo volto spirituale ma anche dai suoi occhi in certo qual modo 'spiritati', perché pieni del fuoco della sua passione per Dio.

E' dunque questo il Giovanni che - vedendo Gesù al Giordano e cogliendo il **segno** dello Spirito sotto forma di colomba sul suo capo - lo addita alle turbe mentre la Voce del Padre dal cielo tuona '*Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*'...

Ricordo che qualche anno fa - ero in vacanza in Sardegna - mi ero ritrovato a discuterne con un sacerdote e con un'altra persona.

Il sacerdote, umanamente parlando, era una brava persona, solo un pochino tanto razionalista, come del resto lo ero una volta anch'io.

Era un '**postero**' di Renan, Loisy e di Bultmann, un loro '**nipotino**', insomma.

Ogni volta che i Vangeli parlavano di miracoli non li chiamava miracoli ma 'segni' da intendere però nel senso di 'simboli', come a dire che non erano stati miracoli per davvero ma nelle intenzioni degli evangelisti volevano solo **simboleggiare** un determinato concetto.

E commentando questo brano del Giordano - che è fondamentale perché è la prima 'testimonianza' pubblica della **divinità** di Gesù, oltre che la prima manifestazione 'pubblica' del Padre - egli ebbe a dire che questa era appunto un 'simbolo' come d'altro canto le parole che **l'evangelista aveva messo in bocca** al Battista.

Ecco, quando gli pareva che secondo lui il Gesù dei vangeli dicesse qualcosa che sembrava contrastare la 'razionalità', allora lui aveva l'abitudine di dire che quelle erano parole che gli evangelisti gli **'avevano fatto dire'** per un loro scopo **didattico**.

Solo che - a forza di attribuire alla **'immaginazione'** degli evangelisti le parole che essi **'mettevano in bocca'** a Gesù per ragioni **'didattiche'** - finiva che **del Gesù dei vangeli non rimaneva più niente**, a parte la morte in croce, **forse**.

E finiva anche che la gente perdeva la fede. **E glielo dissi.**

Ci si può domandare come mai sia stato possibile che, in questo stesso episodio raccontato però nel vangelo dell'apostolo Giovanni (Gv 1, 19-34), il Battista esclamasse che **egli non aveva mai conosciuto Gesù**.

Non erano forse cugini?

I nostri **tre teologi** razionalisti avranno certo pensato da parte loro a questo proposito che i due - Gesù e il Battista - si dovessero essere messi d'accordo in anticipo facendo finta di non conoscersi: insomma, una specie di gioco delle 'tre tavolette'!

La strada di Giovanni e quella di Gesù si erano divaricate sin dalla nascita. D'altra parte Gesù non era più tornato a Betlemme o ad Ebron, prima di quel battesimo al Giordano.

Lo stesso Spirito Santo, che dopo il battesimo avrebbe portato Gesù nel deserto, lo aveva pure condotto - prima ancora dell'inizio della sua missione - a quel guado del Giordano, affinché l'uomo-Gesù si incontrasse con colui che, da fuori del Tempo, Dio-Padre aveva eletto come Precursore del Messia, liberandolo a questo scopo persino dalla Macchia d'origine fin dal grembo di Elisabetta.

Giovanni - umanamente parlando - **non conosceva dunque Gesù** ma al Giordano riconosce **spiritualmente** in quell'uomo il 'Messia' solo perché illuminato **interiormente** dallo Spirito Santo che glie lo fa capire apparendo sopra il capo di Gesù sotto forma di colomba, affinché tutti vedessero e Giovanni glie ne potesse dare testimonianza.

L'episodio è 'storico', cioè realmente accaduto e non una invenzione 'simbolica'.

Di 'simbolico' semmai c'è solo il fatto che il battesimo fatto da Giovanni era **figura** del futuro battesimo che sarebbe stato introdotto da Gesù.

Se Giovanni aveva battezzato sino a quel momento **in acqua**, ben altro sarebbe stato il successivo Battesimo in Spirito Santo, **battesimo che lava e salva** perché rende 'cristiani' e dà la Grazia, anche se è poi la fedeltà alla Grazia che ci mantiene cristiani.

Ciò chiarito, dagli stessi vangeli si capisce poi che il Battista aveva fra i suoi discepoli i futuri apostoli: Giovanni, suo fratello Giacomo e Andrea (fratello minore di Pietro) che - avendo il Battista indicato in Gesù il Messia - si diedero a seguirlo.

I discepoli del Battista - e qui entriamo nel campo della 'umanità' propria anche delle persone migliori - erano 'gelosi' della fama sempre maggiore di quel Messia-Gesù che, oltre a saper predicare con eccezionale sapienza, **faceva miracoli** di ogni genere che lo accreditavano oltre ogni dubbio come 'uomo di Dio'.

Essi - e come loro tanti sacerdoti, scribi e farisei di Gerusalemme - credevano invece che il Messia fosse Giovanni. Fu solo dopo l'arresto definitivo del Battista - e cioè il **secondo** arresto che lo portò poi alla morte - che i suoi seguaci si sarebbero convinti, come andava da tempo ripetendo il loro stesso maestro, che il vero Messia era proprio Gesù. E molti divennero allora suoi discepoli, confluendo poi nel Cristianesimo.

L'episodio del battesimo al Giordano **non fu dunque** - contrariamente a quanto asseriscono senza alcun fondamento Renan e Loisy - **una invenzione** successiva dei cristiani per **legittimare fraudolentemente** con l'autorità del Battista la Messianicità di Gesù **o un cercare di accreditare** una superiorità della nascente setta cristiana sulla già relativamente affermata setta battista, **ma fu il punto di avvio di una predicazione travolgente dove il 'testimone' doveva passare dalle mani del Precursore a quello del Redentore.**

Nel primo anno di vita pubblica Gesù sarà **il Maestro**, il Sapiente.

Nel secondo anno Egli si mostrerà **il Salvatore**, l'Amico, il Misericordioso.

Nel terzo, Egli sarà **il Redentore**, il Giusto e il Forte verso quegli uomini che ricambiano il suo amore con odio.

7.4 L'incontro fra Gesù e Giovanni nella visione di Maria Valtorta.

Per ritornare però a quell'incontro del Giordano, la Valtorta⁶¹ vede una pianura deserta priva di vegetazione, un fiume che scorre lentamente da nord a sud, con poca profondità, mentre lungo le sponde umide cresce della vegetazione. E' la valle del Giordano, intesa quale letto del fiume, ma non si tratta di una vera valle perché nei dintorni non vi sono colline né monti.

Lungo la riva destra del Giordano si vede molta gente dai cui indumenti si comprende l'appartenza a classi sociali diverse.

In mezzo ad essi, su di un masso, vi è il Battista che predica.

Un'oratoria vibrante e dura.

Egli predica il prossimo avvento del Messia ed invita a predisporre i cuori alla sua venuta con il pentimento e la purificazione, di cui l'acqua del Giordano, versata sulle teste, è simbolo.

Lungo una stradina erbosa che fiancheggia il fiume, si vede arrivare Gesù. Arriva alle spalle di Giovanni senza far rumore, come uno qualunque di quelli che venivano lì a farsi 'battezzare'. E' vestito da popolano come tanti e appare come uno della folla, anche se i tratti tradiscono bellezza e signorilità.

Giovanni è come se sentisse il suo sguardo sulle spalle, si volta, lo fissa. Scende subito dal masso e va verso Gesù come guidato da una 'luce' interiore. Si guardano negli occhi. Gesù, dagli occhi azzurri e dolci. Giovanni dall'occhio severo, nero, lampeggiante. Alti entrambi ma molto diversi.

Gesù biondo, volto chiaro, capelli lunghi ordinati, un abito semplice ma maestoso. Giovanni, irsuto, nero di lunghi capelli e di barba rada, occhi febbrili, guance scavate dal digiuno, pelle abbronzata cotta dal sole e dalle intemperie.

Si guardano intensamente e, più o meno, si scambiano le parole del Vangelo di Matteo.⁶²

Scriva la Valtorta:

«...Sembrano un selvaggio e un angelo visti vicini.

Giovanni, **dopo averlo scrutato col suo occhio penetrante**, esclama: *«Ecco l'Agnello di Dio. Come è che a me viene il mio Signore?»*.

Gesù risponde placido: *«Per compiere il rito di penitenza»*.

«Mai, mio Signore. Io sono che devo venire a Te per essere santificato, e Tu vieni a me?».

E Gesù, mettendogli una mano sul capo, perché Giovanni s'era curvato davanti a Gesù, risponde: *«Lascia che si faccia come voglio, perché si compia ogni giustizia e il tuo rito divenga inizio ad un più alto mistero e sia annunciato agli uomini che la Vittima è nel mondo»*.

Giovanni lo guarda con occhio che una lacrima fa dolce e lo precede verso la riva, dove Gesù si leva il manto e la tunica, rimanendo con una specie di corti calzoncini, per poi scendere nell'acqua dove è già Giovanni, che lo battezza versandogli sul capo l'acqua del fiume, presa con una specie di tazza, che il Battista tiene sospesa alla cintola e che mi pare una conchiglia o una mezza zucca essiccata e svuotata.

Gesù è proprio l'Agnello. Agnello nel candore della carne, nella modestia del tratto, nella mezza dello sguardo.

Mentre Gesù risale la riva e, dopo essersi vestito, si raccoglie in preghiera, **Giovanni lo addita alle turbe, testimoniando d'averlo conosciuto per il segno che lo Spirito di Dio gli aveva indicato** quale indicazione infallibile del Redentore.

E' infatti questo il momento, mentre Gesù risale la riva, in cui il Padre dal Cielo tuona: *«Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto»*.

Giovanni non aveva bisogno di alcun segno visibile o materialmente percepibile all'udito perché a lui parlavano le voci del Cielo, ma il 'segno' era necessario per gli altri, affinché attraverso un segno 'materiale' quelli potessero veramente capire che Gesù era il Messia, Figlio di Dio.

⁶¹ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. I, Cap. 45 - Centro Editoriale Valtortiano

⁶² Mt 3, 14-17

8. LE TENTAZIONI DI SATANA A GESU' ED IL MIRACOLO DEL VINO ALLE NOZZE DI CANA

8.1 Gesù si ritira nel deserto per prepararsi alla sua missione e viene tentato da Satana.

Dopo il battesimo al Giordano Gesù si ritira in preghiera nel deserto dove il Vangelo dice testualmente che Gesù **vi viene 'condotto' dallo Spirito Santo per essere tentato** dal diavolo.⁶³

Loisy – che non crede al demonio - definisce **mitico** questo racconto.

Stupisce, a prima vista, l'affermazione che sia lo Spirito Santo a 'condurre' nel deserto Gesù che è Verbo incarnato, e ancor più il fatto che lo scopo sia quello di **farlo tentare** da Satana.

Potrebbe mai Satana indurre **Dio** in tentazione?

Ma c'è un'altra spiegazione. Come già accennato in precedenza, Gesù era **Uomo-Dio**, cioè uomo oltre che Dio, e possedeva in sé **entrambe le nature**, quella divina in quanto Verbo incarnato e quella di uomo in quanto fatto di carne nato dalla 'carne' di Maria.

Le due nature convivevano in lui così da formare un tutt'uno, come la nostra anima permea e forma un tutt'uno con il nostro corpo pur non essendo essa di per se stessa 'materia' ma 'spirito'.

Avevo già spiegato – tanto per capirci – che Gesù si comportava di norma come un uomo tranne che quando la divinità che era in lui reputasse manifestarsi esternamente per i fini della missione del Verbo in terra.

Era **quello** il momento in cui Gesù sprigionava potenza di miracolo o in cui parlava con grande Sapienza.

E nella vita di Gesù sono tanti i momenti di 'umanità' e altrettanti quelli di 'divinità' che tuttavia non costituiscono aspetti diversi o antitetici della sua **personalità** quanto piuttosto le due facce di una stessa medaglia.

Ora, delle due 'nature', quella che lo Spirito Santo ispira qui ad andare nel deserto non può essere che la natura di Gesù-**Uomo**, poichè l'altra del Verbo che era in lui non aveva certo bisogno (in quanto il Verbo è Dio come lo stesso Spirito Santo) di essere 'ispirata' e 'condotta', e neppure è immaginabile che **Gesù** in quanto **Verbo divino** dovesse o potesse essere 'tentato' da una sua creatura **inferiore** come era appunto l'angelo ribelle.

Ma perché mai Gesù-Uomo avrebbe dovuto allora essere tentato, **'complice'** lo Spirito Santo?

E perché, poi, lo Spirito Santo avrebbe dovuto essere 'complice' di quelle tentazioni?

Non è Satana quello che 'tenta' l'uomo? Da quando in qua sarebbe Dio a farlo? E quale è il significato profondo di quella frase della preghiera del 'Padre nostro' dove imploriamo Dio-Padre di **non 'indurci' in tentazione?**

Quest'ultima è una frase che ha destato non poche perplessità tanto che aveva una volta 'indotto nella tentazione' anche qualcuno della Gerarchia ecclesiastica per cambiarla rendendola più comprensibile.

Essa va dunque bene interpretata, non nel senso di chiedere al Padre di **non indurci in tentazione come fa Satana**, il che sarebbe un assurdo, ma di **non permettere** che le tentazioni di Satana e del mondo alle quali possiamo essere posti di fronte risultino **superiori alle nostre forze** e ci facciano cadere nonostante la nostra buona volontà di resistere.

In un certo senso però si potrebbe anche - sia pur impropriamente - parlare di una 'tentazione' da parte di Dio anche se le tentazioni vengono solo da Satana.

In realtà si tratta di due 'tentazioni' diverse: quelle di Satana hanno lo scopo di far cadere l'uomo **per dannarlo**, quelle invece **che Dio permette** sono al contrario **'prove'** di vita che egli consente o che ci mette di fronte, **proporzionate alle forze** di ogni singolo uomo, e che hanno lo scopo di aiutarlo a **crescere** spiritualmente ed a **guadagnarsi maggior merito** in Cielo dopo averle superate.

⁶³ Mt 4, 1-11

Gesù – nella sua parte **umana** - doveva essere ‘tentato’ perché anch’egli doveva essere sottoposto alla **Legge della Prova**, che è una delle Leggi che reggono la Creazione.

Furono sottoposti **a prova gli angeli** che, con Lucifero, si divisero poi in angeli di Luce e in angeli di Tenebre, i primi venendo ammessi alla gloria del Paradiso, i secondi all’Inferno.

Furono sottoposti **a prova i primi due progenitori**, Adamo ed Eva, che non seppero però meritare i privilegi che avevano avuti e furono cacciati dal Paradiso terrestre per non aver voluto resistere alla ‘tentazione’ di non toccare il simbolico frutto dell’Albero della conoscenza del Bene e del Male, ma anzi aver voluto appetire al frutto di quest’albero **per poter divenire simili a Dio**: sostanzialmente un superbo tentativo di usurpazione di ruolo.

Sono sottoposti **a prova tutti gli uomini** che, a seconda di come **liberamente** decidono di condursi rispetto alla legge naturale dei dieci comandamenti che Dio ha scolpito nella loro anima, si salvano o si dannano.

E il Verbo incarnato, **in quanto Uomo**, non fu esonerato dalla Prova, come non lo fu - e lo vedremo alla fine di questo nostro **racconto - nemmeno Maria**.

Gesù doveva infatti ottenere dal Padre **il riscatto per i peccati dell’intera Umanità** passata, presente e futura, e la ‘prova’ – iniziata nel deserto ma che sarebbe terminata sul Calvario - avrebbe dovuto essere ‘adeguata’, perché i grandi premi vanno ben guadagnati e meritati.

Egli si appresta dunque ad iniziare la sua vita pubblica, cioè la sua missione.

Il Gesù-Uomo non sa ancora nulla della prossima prova di tentazione che dovrà affrontare alla fine dei quaranta giorni nel deserto, ma egli ‘sente’ dentro di sé (ed è lo Spirito Santo che sussurra al suo orecchio spirituale) che – **come Uomo** – dovrà ‘purificarsi’ per essere temprato e pronto ad intraprendere la sua missione di Redenzione.

Come, purificarsi? Con la **preghiera e il digiuno**, appunto.

Dove? Nel deserto: nel silenzio della natura e lontano dalle voci del mondo, dove è più facile ‘parlare’ con Dio ed ascoltarlo.

Renan scrive a questo proposito – con l’aria di far intendere che quella di Gesù era una stravaganza - che *‘Gesù credeva anche nel potere della preghiera...’*.

Ma, umanamente, non si può comprendere il valore della preghiera e del digiuno se non si considera **l’unità psicosomatica** della persona umana.

Dopo il Peccato - perduto l’equilibrio che derivava dall’unione originaria con Dio quando era lo ‘spirito’ a ‘governare’ le pulsioni dell’io - i valori si ribaltarono e **fu l’io a sottomettere lo spirito** ormai indebolito a causa del distacco da Dio con la perdita della ‘Grazia’.

L’uomo ‘animale’ prese il sopravvento, e divenne l’uomo attuale.

Per tornare alla antica spiritualità le sole forze umane ora non sono più sufficienti, ed è necessario **l’aiuto** di Dio.

L’aiuto **si chiede** con la preghiera e **si merita** con il sacrificio, a cominciare da quello più ‘animale’ che tocca la carne, e cioè **il digiuno**.

Ma il digiuno, vale a dire il resistere agli stimoli istintivi di ‘sopravvivenza’ che mordono la ‘carne’ e chiedono appagamento, serve non solo a **‘purificarci’** attraverso questa più o meno piccola mortificazione dei sensi ma anche **a rafforzare**, con l’allenamento alla resistenza, **la nostra volontà** e quindi a consentirci **di meglio resistere alle tentazioni** ed ai richiami del mondo e dell’Altro.

La preghiera condita di ‘digiuno’ diventa a questo punto **una strada ben lastricata** che ci consente di arrivare a bussare più facilmente alla porta di Dio, che la apre inondandoci con la sua Forza e la sua Illuminazione.

Il digiuno non è affatto detto debba essere necessariamente di tipo ‘alimentare’, ma può essere anche digiuno ‘morale’, come il privarci di qualche cosa o di qualche abitudine che ci è particolarmente cara.

Matteo racconta nel suo vangelo che il diavolo si ‘accostò’ a Gesù, quasi che il Tentatore avesse l’aspetto di una persona di passaggio.

Quindi l’angelo ribelle non si presentò alla mente di Gesù come uno ‘spirito’ invisibile ma, dovendo parlare ad un **uomo**, dovette verosimilmente assumere sembianze umane.

Siamo al termine dei quaranta giorni di digiuno⁶⁴, quando l’Uomo-Gesù – come le sentinelle stanche alla fine della guardia - poteva aver abbassato le proprie barriere di difesa sia per la debolezza sia perché si apprestava a riprendere ormai la sua vita ‘normale’.

⁶⁴ Può sembrare impossibile a prima vista un digiuno di 40 giorni ma osservazioni cliniche hanno constatato la possibilità di sopravvivenza, bevendo solo acqua, fino a 67 giorni perché dopo la prima settimana cambia la biochimica del corpo.

E' dunque questo il momento psicologicamente più adatto in cui l'Astuto decide di 'tentarlo', e Dio consente di 'provarlo'.

Matteo non ci dice affatto che la tentazione che subì Gesù fu costituita da un pensiero intellettuale, da un'idea cioè che ti viene in mente lì per lì, fatto questo che pur rientra nella prassi abituale con la quale Satana cerca di circuirci senza farci sapere che a suggerirci certe idee è proprio lui.

L'episodio delle tre tentazioni – anche se narrato sommariamente e persino in maniera letterariamente un poco 'rozza' - ci viene presentato da Matteo come un fatto reale, e **non simbolico**, come taluni teologi razionalisti vorrebbero sostenere.

Satana è un grande psicologo, conosce bene le debolezze dell'animo umano.

Dopo quaranta giorni di digiuno il corpo di Gesù doveva essere esausto a causa della denutrizione, gli stimoli assopiti della fame dovevano essere riemersi lancinanti e, a causa della **unità psicosomatica**, il suo 'io' e la sua capacità psicologica di resistenza dovevano essere anche alquanto indeboliti dalla spossatezza fisica.

'Se tu sei il figlio di Dio, di che queste pietre diventino pani', dice Satana a Gesù.

Il demonio conosceva bene la famosa profezia messianica del profeta **Daniele** sulle **settanta settimane** di anni (70 x 7= 490 anni) che avrebbero dovuto trascorrere per vedere l'avvento del Messia a partire dal decreto di autorizzazione al rientro in patria del popolo di Israele in esilio.⁶⁵

Satana sapeva pure che il Verbo si sarebbe incarnato nel Messia per redimere l'Umanità e per riguadagnarla al Paradiso sottraendo al proprio Regno di dannazione infernale quella parte di essa che avesse voluto mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Se, come già spiegato in precedenza, gli ebrei avevano frainteso le varie profezie messianiche e si attendevano un 'Re di spada', cioè un conquistatore che avrebbe sottomesso tutti i loro nemici, Satana le aveva correttamente interpretate, anche quelle relative alla sua nascita da una vergine.

Le aveva collegate alla minaccia che Dio Padre gli aveva fatto nel momento della cacciata dal Paradiso terrestre, quando aveva maledetto il 'Serpente' pronosticandogli che Egli, Dio, avrebbe messo inimicizia fra lui e la Donna, fra la discendenza di Satana e quella della Donna, la quale gli avrebbe schiacciato il capo e alla quale egli, Satana, avrebbe insidiato il **'tallone'**.

Satana sapeva dunque che ormai i tempi dovevano essere maturi, **ma non sapeva ancora esattamente** né il 'quando' né il 'chi' sarebbe stato il Messia.

Ma ecco che Dio-Padre al Giordano aveva alzato il sipario e con voce di tuono aveva attestato dall'alto, in Gesù, la natura di 'figlio di Dio', con lo Spirito Santo che, sotto forma di colomba sulla sua testa, pone una sorta di sigillo alla certificazione del Padre.

A Satana non era sfuggita la 'manifestazione' del Padre ma voleva essere ben sicuro di aver capito bene.

Decide allora di spiare Gesù, lo segue con l'occhio spirituale nel deserto, lo guata, lo studia per dei giorni e poi, quando ritiene che sia giunto il momento propizio, **decide di metterlo alla prova per sapere se non fosse un semplice uomo, magari profeta, o se era veramente il Figlio Dio.**

'Se tu sei il figlio di Dio, di che queste pietre diventino pani'.

Satana non era come i razionalisti e i modernisti: lui ai miracoli ci credeva...

Nulla più che il far miracolo poteva confermarli che quell'uomo di fronte a lui, esausto e affamato, era veramente l'atteso Figlio di Dio.

Ma Gesù resiste alla doppia tentazione: l'appagamento della fame e il dar prova di capacità di miracolo.

La sua risposta è lapidaria: *"Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'.*

Satana incassa ma rilancia alzando la posta in gioco, cerca di 'stanzarlo' prospettandogli intellettualmente l'immagine mentale di se stesso: Gesù, in cima al pinnacolo del Tempio, con l'opportunità di un altro suo **miracolo** strepitoso: *'Se tu sei il Figlio di Dio, gettati di sotto....'*.

Se Gesù fosse stato Dio, cioè Onnisciente, certamente in quanto Dio doveva conoscere il futuro e quindi anche l'incredulità che i sacerdoti del Tempio avrebbero in seguito mostrato verso la sua divinità.

⁶⁵ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 10 – Ed. Segno

Come resistere allora **alla vanità** - che in fin dei conti è già un principio di **orgoglio**, a sua volta anticamera della **superbia** - di stupirli tutti, atterrandolo **incolume** fra la folla attonita **mostrandolo a tutto il popolo, ma specialmente ai sacerdoti, chi era veramente 'lui'**, cioè Dio?

'Non tenterai il Signore Dio tuo', è - questa volta - la risposta sdegnosa di Gesù.

Satana ormai **ha capito**.

Quello - anche se pare solo uomo - è proprio il Figlio di Dio, Dio, e allora - poiché egli è il Principe del Mondo - Satana mette a disposizione del Gesù-Uomo tutti i suoi averi del mondo: **ricchezza, potenza, sesso**, proprio tutto quel che sarebbe più desiderabile per un uomo, tutto, purchè Gesù **si prostri** di fronte a lui e **lo adori**.

Ecco il massimo, l'apoteosi del delirio, quello che Satana aveva ardentemente desiderato prima di essere estromesso dai Cieli: **l'essere considerato Dio per essere adorato come Dio**.

Fu questo ciò che provocò la sua cacciata dal Cielo quando **Michele insorse** gridando **'Chi come Dio?!**

Ma anche qui la risposta di Gesù è negativa, **ricordandogli che l'adorazione** è dovuta solo a **Dio**.

Allora Satana - scornato ma non domo - se ne va rabbiosamente, rimandando una sua tremenda vendetta a tempi migliori, quelli della Passione.

Per inciso, nella visione valtortiana, la persona di Satana si presenta a Gesù sotto l'apparenza **di un beduino** avvolto in un mantello, sul capo un turbante con due falde che scendono ai lati del volto, viso bruno, labbra sottili e sinuose, occhi nerissimi e incavati, bagliori magnetici, due pupille nelle quali si legge il nulla.

Si ferma di fronte a Gesù, attacca discorso con noncuranza, dicendo di essere a piedi perché gli è morto il cavallo.

Gesù gli appare affamato e stremato dalla sete e dal digiuno e lui dice che anch'egli vorrebbe **acqua e pane**, sa dove procurarseli e si offre di accompagnarvi anche Gesù.

Gesù-uomo non risponde a Satana, tiene gli occhi bassi e prega in silenzio. Satana capisce allora che il Messia è proprio lui e gli dice che era tanto che lo stava cercando, cioè dal momento in cui era stato battezzato al Giordano.

Comincia a questo punto nell'Opera della mistica uno dei più affascinanti dialoghi, un capolavoro da leggere nel testo integrale: **la sfida** dialettica e spirituale fra Gesù e Satana.⁶⁶

E' in questo periodo⁶⁷ che Gesù - il quale dopo aver lasciato Nazareth si era stabilito in una abitazione di Cafarnaò, sul Lago di Tiberiade⁶⁸ - fa conoscenza con quelli che saranno i suoi primi apostoli: **Giovanni e Giacomo**, figli di Zebedeo, quindi **Andrea** e lo stesso **Pietro**, suo fratello. Seguirà la conoscenza di **Filippo** e di **Natanaele** (chiamato anche **Bartolomeo**: quello che sentendo parlare per la prima volta di Gesù come Messia, aveva esclamato: *'Da Nazareth può mai uscire qualcosa di buono?'*).

Segno questo che i nazareni - forse perché i 'campanilismi' esistevano anche allora - non dovevano godere a quei tempi di buona fama presso i villaggi della Galilea.

Giovanni e Giacomo, Pietro e Andrea, Filippo e Natanaele, erano tutti 'compaesani' e certo la comune 'origine' e l'amicizia di cui godevano l'un l'altro avrebbe fatto da 'cemento' e avrebbe favorito il mantenimento dell'unione in futuro, nonostante le dure prove che avrebbero incontrato nel prosieguo della evangelizzazione.

8.2 Il miracolo del vino e la fede dei primi discepoli.

Arriviamo a questo punto all'episodio delle nozze di Cana.

Narra il Vangelo di **Giovanni**.⁶⁹

⁶⁶ M.V. 'L'Evangelo...' - Vol. I, Cap. 46

G.L.: 'I vangeli di Matteo, Marco e Luca e del piccolo Giovanni' - Vol. II, Cap. 2 - Ed. Segno - vedi anche sito internet

⁶⁷ Gv 1, 43-51

⁶⁸ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. I, Cap. 2 - Ed. Segno, 2000 - vedi anche il citato sito internet

⁶⁹ Gv 2, 1-12

Tre giorni dopo si celebrò uno spozalizio in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù. Alle nozze fu pure invitato Gesù **con i suoi discepoli**. Or venendo a mancare il vino, la Madre di Gesù gli dice:

'Non hanno più vino'.

Gesù le risponde: *'Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta'*.

Ma la Madre sua dice ai servitori: *'Fate tutto quello che egli vi dirà'*.

C'erano lì sei idrie di pietra, preparate per le usuali purificazioni dei Giudei, le quali contenevano da due a tre metrete ciascuna.

Gesù ordinò loro: *'Empite d'acqua le idrie'*.

Le empiro fino all'orlo.

Poi soggiunse: *'Ora attingete e portate al maestro di tavola'*.

Essi ubbidirono. Appena il maestro ebbe assaggiato l'acqua mutata in vino, non sapendo donde venisse, mentre lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua, chiama lo sposo e gli dice: *'Tutti servono all'inizio il vino buono, e quando la gente è alticcia danno il meno buono. Tu invece hai serbato il vino buono fino ad ora'*.

Questo fu il **principio** dei miracoli di Gesù, in Cana di Galilea.

Manifestò la sua gloria e **i suoi discepoli credettero in lui**.

Dopo questo, discese a **Cafarnao** lui, sua Madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli, ma vi rimasero pochi giorni.

E' un episodio colorito.⁷⁰

Matrimonio, banchetto, tanta gente, bevono senza risparmio e... ad un certo punto – sul più bello – mentre qualcuno reclama ancora vino, i servi si accorgono che non ce n'è più. Imbarazzo..., confabulano fra di loro, avvisano il padrone di casa che rimane doppiamente imbarazzato perché o avrebbe dovuto dire agli ospiti che eran dei beoni o che lui aveva tirato a risparmiare proprio sul vino. Ve la immaginate la scena? Avrebbe potuto succedere anche a noi...!

Ma Maria, che tace sempre ma non perde mai un particolare, se ne accorge, vuole evitare una brutta figura al padrone di casa, che evidentemente doveva essere anche un amico, e allora con naturalezza e autorevolezza tira la manica al figlio e gli bisbiglia: *'Non hanno più vino...'*.

E il Figlio, che era divino e aveva già capito tutto al volo, fa invece finta di niente, fa il sornione, come se non capisse: *'Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta...'*.

Il che è un po' come dire, anche se garbatamente: *'Ma che vuoi che faccia, io? Lo sai che non è ancora arrivato il momento di manifestare pubblicamente chi io sia in realtà'*.

Ma la Madre sorride, e – sicura del fatto suo - fa ai servitori: *'Fate tutto quello che egli vi dirà...'*. Il che è un modo implicito di dire al figlio: *'Dai, su, non fare i complimenti, fallo questo bel miracolo, per amore del nostro ospite!'*.

Presto detto, presto fatto.

'E i suoi discepoli credettero in lui...', conclude Giovanni, che a questo proposito non poteva sbagliare perché è lui che racconta questo episodio di Cana nel **suo** Vangelo e che quindi, quanto a quel **'E i suoi discepoli credettero in lui...'**, non poteva sbagliarsi, visto che la Valtorta, vede in visione proprio Giovanni insieme ad un altro, che lei crede di individuare in **Giuda Taddeo**, cugino di Gesù, che discepolo sarebbe diventato poco tempo dopo, forse proprio grazie a quel miracolo. E figuratevi se Giovanni non avrà poi raccontato lo strepitoso miracolo che aveva toccato con mano a suo fratello Giacomo, a Pietro ed agli altri...

Ecco, questa frase del Vangelo di Giovanni spiega il perché 'spirituale' del miracolo: Gesù non era un istrione che voleva dar spettacolo ai commensali facendo un 'favore' all'amico padrone di casa, ma non sapeva come non accontentare un desiderio esplicito di sua Madre, che non chiedeva mai niente.

E allora decide di prendere due piccioni con una fava e unisce al materiale lo ...spirituale, e fa il miracolo – scoprendo un po' troppo in anticipo le sue carte – ma lo fa **per confermare nella fede** fin dall'inizio della missione i suoi primi discepoli che infatti – al di là di quello che, di Gesù, aveva detto Giovanni Battista: *'Ecco l'Agnello di Dio'* – potevano ancora aver dentro al fondo del cuore qualche dubbio.

E infatti ora - per la prima volta in vita loro di fronte ad un avvenimento soprannaturale - folgorati dallo stupore, **credono...**

⁷⁰ M.V. : 'L'Evangelo...' – Vol. I, Cap. 52 – C.E.V.

8.3 La bellezza fisica di Gesù e Maria. Il Peccato psicosomatico e l'evoluzione discendente dell'uomo.

Calcolando l'età di Gesù: una trentina d'anni all'inizio della missione, calcolando che Maria avesse avuto il figlio a 16/17 anni, se ne deduce che ora – vedova non da molto - avrebbe dovuto essere vicina alla cinquantina.

Ma - dice la Valtorta che in visione la vede bene - ne mostrava a Cana solo **trentacinque**.

Dall'opera della nostra mistica emerge più volte il discorso della **straordinaria bellezza di Gesù e di Maria**, bellezza e perfezione fisica che viene legata al dono della **assenza in entrambi del Peccato originale**.

Il primo, Gesù: perché era un Uomo-Dio.

La seconda, Maria: perché avrebbe dovuto ospitare nel suo seno un Dio.

Il concetto ve lo posso grosso modo spiegare nei termini seguenti.

Il Peccato originale fu un peccato spirituale di superbia, un peccato della 'Psiche' che fece perdere all'uomo tutti gli straordinari doni psicofisici che l'unione con Dio procurava. E poiché l'uomo è un complesso 'psicosomatico' e la psiche influisce sul corpo come fanno le malattie di origine psicosomatica, ecco che tutto il sistema endocrino e metabolico dell'uomo come pure il suo Dna ne rimasero sconvolti, fino a generare – nella successiva riproduzione della specie – individui moralmente e geneticamente 'tarati', sempre più deboli e brutti.

Non è solo un fatto di selezione della specie 'difettosa' quello che ci ha fatto – nella media generale - più brutti e deboli e non troppo intelligenti, ma **la vita di peccato** che – essendo vita psichica – ha influenzato il nostro **Dna** fino a trasformarlo in peggio, di generazione in generazione.

A costo di fare inorridire gli evoluzionisti, certi di un ulteriore 'progresso' perché da scimmie saremmo diventati uomini e chissà quali animali essi penseranno di divenire in futuro, la razza umana – contrariamente a quel che si pensa – sta subendo una evoluzione negativa sia dal punto di vista fisiologico che morale.

Le medicine e la quantità e qualità dell'alimentazione danno solo una falsa impressione di miglioramento, peraltro limitata a quei pochi popoli ricchi e ben nutriti che se lo possono permettere.

E il futuro estremo dell'Umanità – questo lo si capisce anche dallo studio dell'Apocalisse – sarà, spiritualmente parlando, un tuffo ulteriore nella brutalità spirituale tanto da indurre Dio a chiudere l'avventura della razza umana, con il Giudizio universale.

9. GESU' CACCIATO DALLA SINAGOGA DI NAZARETH

9.1 La cacciata dei mercanti dal piazzale del Tempio.

Dopo l'episodio delle nozze di Cana rivediamo Gesù questa volta a Gerusalemme. È Pasqua. Gesù aveva iniziato la sua predicazione sulla fine dell'inverno palestinese e questa era dunque la **prima Pasqua** primaverile del primo anno di vita pubblica di Gesù.

Egli - nella visione valtortiana - giunge presso il recinto del Tempio con Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo, Filippo e Bartolomeo.

L'episodio lo racconta bene l'Evangelista Giovanni⁷¹.

Inutile descrivere il vero e proprio caravanserraglio, la sporcizia, il vociare della folla e dei compratori, i banchi dei cambiavalute, praticamente dei piccoli 'banchieri', a quell'epoca autentici usurai. Un mercato indegno in un Tempio dedicato alla gloria di Dio, tutto fuorché un ambiente spirituale.

La cosa ancora più indecente era che tutto ciò era permesso dalle Autorità del Tempio perché ad esse - dall'occupazione degli spazi - ne veniva un utile in denaro.

A Pasqua arrivavano i pellegrini della diaspora da tutti i territori dell'Impero romano, con le loro monete d'origine.

I cambiavalute - come oggi faremmo in Europa con i turisti dei paesi 'terzi' trasformando le loro valute estere in euro - cambiavano appunto le monete estere in moneta locale, trattenendosi peraltro una bella tangente.

Al vedere questo spettacolo, si scatena il sacro furore di Gesù che passa fra i banchi, li rovescia con tutte le loro monete e monetine, quindi - trovate due corde utilizzate per tenere legati buoi e pecore - le trasforma in una frustra che abbatte senza pietà sulla schiena dei presenti.

Rimangono tutti esterrefatti. I sacerdoti, con la coscienza sporca, non osano però criticarlo palesemente ma sorge la domanda: *'Chi sei, come puoi, come ti permetti di fare questo?'*

'Io sono Colui che posso. Tutto Io posso. Disfate pure questo Tempio vero ed Io lo risorgerò per dar lode a Dio', questa è la risposta del Gesù valtortiano.

Egli parlava tuttavia in forma velata non del Tempio in muratura ma del Tempio del suo Corpo contenente Dio e che - dopo essere stato ucciso sul Golgota - sarebbe risorto **glorificato**.

Gesù approfitta dell'attenzione per fare un discorso che - nell'Opera della mistica - lascia tutti a bocca aperta per l'elevatezza e l'autorità dei concetti espressi.

Poco tempo dopo Gesù incontra **Giuda di Keriot, Tommaso e Simone** (lo Zelote) che diventeranno anch'essi suoi discepoli.⁷²

Dopo l'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, finite le festività pasquali, Gesù - come si può rilevare da un confronto comparato dei testi degli altri tre vangeli di Matteo, Luca e Marco - se ne torna a predicare in Galilea, insegnando nelle sinagoghe.

Guarisce l'**indemoniato** nella sinagoga di Cafarnao (Lc 1, 21-28), guarisce la **suocera** di Simon Pietro (Mt 8, 14-15), torna a guarire a ripetizione **malati e indemoniati** zittendo (Lc 4, 40-41) quei demoni che, abbandonando la vittima da loro posseduta, davano pubblicamente a Gesù attestazione del suo potere e da dove venisse la sua autorità su di loro dicendogli: *'Tu sei il Figlio di Dio'*.

Gesù li zittiva perché - all'inizio della sua evangelizzazione, che sarebbe durata tre anni - i tempi non erano ancora maturi perché la sua **divinità** venisse **troppo chiaramente** rivelata.

E, ancora, Gesù guarisce il **lebbroso di Corazim**⁷³, nonché il **paralitico di Cafarnao**⁷⁴, al quale poi **perdona** anche i peccati destando però la reazione degli scribi presenti che protestano dicendo che solo Dio può perdonare i peccati. Egli opera infine il miracolo della **prima pesca**

⁷¹ Gv 2,13-25

⁷² M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. II, Capp. 54,55,56 - C.E.V.

⁷³ Mc 1, 40-45

⁷⁴ Mt 9, 1-8

miracolosa⁷⁵ (la seconda sarà quella che verrà fatta dopo la risurrezione, apparendo agli apostoli sulla spiaggia del lago di Tiberiade), miracolo che induce Pietro – letteralmente sbalordito, lui pescatore, al vedersi sotto gli occhi due barche stracariche di pesce - a saltare il fosso e a farsi decisamente discepolo **a tempo pieno** di Gesù, **mollando lavoro, casa, moglie e famiglia** (Lc 5, 1-11), seguito a ruota dagli altri tre: Andrea, Giovanni e Giacomo, che pescavano **in società** con Pietro.

E' in questo periodo che Gesù - come accennato in precedenza - **viene presentato a Lazzaro di Betania**⁷⁶ dall'apostolo Simone lo Zelote e viene inoltre chiamato a far parte del gruppo apostolico **Matteo**, il pubblicano.⁷⁷

9.2 I difficili rapporti di Gesù con i suoi parenti ed i nazareni.

L'attività di predicazione di Gesù in Galilea comportava continui spostamenti a piedi da una cittadina all'altra, non esclusa **Nazareth** dove volentieri Gesù doveva tornare a trovare la mamma come del resto le aveva promesso la notte in cui Egli l'aveva lasciata per partire per la missione.⁷⁸

A parte rari momenti di fulgore - come quello in occasione del suo discorso ai dottori del Tempio quando Egli aveva dodici anni - Gesù era vissuto a Nazareth come **un giovane del tutto normale**.

Era dunque ben comprensibile che, partito con la bisaccia da Nazareth come un normale falegname e ritornatovi qualche tempo dopo - accompagnato dalla fama propagatasi dai vari villaggi della Galilea e dalla stessa Giudea di rabbi sapiente e taumaturgo - Gesù non avesse potuto essere tanto facilmente considerato 'profeta in patria'.

Era infatti difficile per i nazareni credere che quel giovane figlio di Giuseppe - che ad un certo punto se n'era andato mollando sua madre, vedova, lì nel paesino - si fosse messo tutto d'un colpo non solo a predicare, ma addirittura, ...a far miracoli.

A dire il vero, i nazareni avevano una aggravante.

Essi covavano **invidia e risentimento**, un po' perché pensavano che Gesù aveva fatto miracoli dappertutto tranne che lì, come se avesse voluto 'snobbarli', e un po' perché gli rimproveravano – con una punta di malizia - di aver guarito tanti estranei **ma di non esser stato capace di guarire suo zio Alfeo**, che infatti era morto da poco.

Era giunta anche notizia, per di più, di quel suo scontro a Gerusalemme con i sacerdoti del Tempio per via di quei mercanti cacciati via.⁷⁹

In un paese come Israele - dove Stato e Religione si identificavano perché lo Stato aveva caratteristiche teocratiche - mettersi contro i sacerdoti significava mettersi contro il potere costituito, cosa che logicamente nessuno amava fare.

Anche a Nazareth, come spesso succede fra chi è per propria natura disposto a credere e chi per tendenza è invece scettico se non malpensante, le opinioni su Gesù 'profeta' si erano dunque divise.

Una, minoritaria, parteggiava per Gesù, l'altra, maggioritaria, lo guardava con animo diffidente, se non ostile, **a cominciare dagli stessi suoi parenti**.

San Giuseppe aveva avuto un fratello, **Alfeo** – il quale era quindi cognato di Maria e zio di Gesù – che aveva avuto quattro figli: **Simone, Giuseppe, Giuda e Giacomo**.

Giuda e Giacomo - ne abbiamo già parlato accennando all'episodio in cui essi, bambini, giocavano con Gesù a fare Mosè, Aronne e Maria, la sorella di Aronne - erano coetanei di Gesù, erano stati anche suoi compagni di studio, istruiti da Maria che aveva studiato al Tempio, e finiranno poi per seguirlo come apostoli, lasciando la famiglia contro il volere del padre Alfeo e dei loro due fratelli maggiori Simone e Giuseppe.

Questi due ultimi, insieme al loro padre, non avevano perdonato a Gesù quella sua scelta di vita, con tutte quelle cose per loro 'ridicole' che egli andava dicendo sulla sua messianicità e sul

⁷⁵ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. I, Cap. 65 - C.E.V.

⁷⁶ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. II, Cap. 84 - C.E.V.

⁷⁷ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. II, Cap. 97 - C.E.V. -

Mt 4, 9-13 / Mc 2, 13-17 / Mc 5, 27-32

⁷⁸ Lc 4, 16-30

⁷⁹ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. I, Cap. 3.2 - Ed. Segno / Vedi anche sito internet dell'autore

suo essere - lui, il figlio del loro zio Giuseppe, quel loro piccolo cuginetto di una volta - il **‘figlio di Dio’**.

A quei tempi non era raro che i nemici politici venissero combattuti anche colpendo le loro ‘famiglie’ in senso allargato, insomma il loro ‘clan’ che si poteva supporre ‘solidale’.

Essi temevano quindi – in quanto parenti – di venire a trovarsi involontariamente coinvolti nei confronti dei ‘potenti’ della famiglia di Erode, del partito politico degli ‘erodiani’ e dei sacerdoti del Tempio che, tutt’altro che santi ancorchè ‘sacerdoti’, non si sarebbero fatti troppi scrupoli una volta che essi avessero temuto di veder mettere in gioco i propri interessi... ‘religiosi’.

Proprio perché in Israele i ‘potenti’ si aspettavano un Messia di tipo ‘politico’, il dichiararsi Messia ed essere suoi seguaci, o parenti, finiva per assumere una connotazione politica, e quindi potenzialmente **sovversiva** e pericolosa.

E poi c’era l’**opinione della gente**, che forse – specie in un paese dove tutti si conoscono – è il ‘nemico’ peggiore.

Solo successivamente, circa un anno dopo – lo si apprende dal vangelo di **Giovanni** (Gv 7, 1-9) - i suoi ‘fratelli’, vale a dire i suoi **cugini** Simone e Giuseppe, cambieranno idea al punto di dirgli di smetterla di starsene lì a predicare e far miracoli in Galilea ma di andare a Gerusalemme perché era là che c’era la gente che contava veramente...

Convertiti ed abbagliati dalla Luce del Signore? No, solo da quella della loro convenienza ed umanità perché era là nella capitale che si potevano fare i giochi di ‘potere’.

Gesù aveva infatti in precedenza compiuto il miracolo della prima **moltiplicazione dei pani** di fronte a **varie migliaia** di persone.⁸⁰

La notizia s’era sparsa ovunque, l’entusiasmo e il fanatismo anche, e c’era chi aveva persino cercato **di incoronarlo Re** (Gv 6, 14-15).

I parenti, davvero poco disposti a credere che egli fosse il ‘figlio di Dio’, avevano però cominciato – di fronte a tutto quell’entusiasmo delle masse e anche di alcuni ‘potenti’ – a pensare che quel loro cugino fosse davvero destinato a diventare per qualche bizzarro gioco della sorte il ‘messia politico’ che tanti attendevano, anche perché la loro famiglia, in fin dei conti, discendeva davvero **dalla stirpe di Davide** dalla quale i profeti avevano detto che sarebbe sorto il ‘rampollo’ messianico di quella vergine...

E quanto alla presunta verginità di Maria declamata dai profeti beh..., Maria prima di essere scelta come sposa di Giuseppe, non era stata in fin dei conti per tanti anni una **‘vergine del Tempio’** a Gerusalemme?

Essi – i due cugini anziani – erano in buona fede, non erano maliziosi, ma speravano che sull’onda dell’entusiasmo generale alla fin fine qualche vantaggio sarebbe potuto derivarne anche a loro, sarebbe stato come un colpo di fortuna.

Al momento però di questa visita di Gesù a Nazaret – prima del clima politico che si sarebbe determinato con quel tentativo di incoronazione a re - le cose non erano ancora arrivate a quel punto.

Gesù - in quel momento - appariva ai suoi parenti solo **un esaltato, infiammato dai suoi ardori divini**.

I nazareni, poi, lo consideravano un ‘medico’ che sapeva curare tutti **meno ‘se stesso’, cioè i suoi familiari**, visto che - come già detto - aveva appena lasciato morire, senza saperlo guarire, persino suo zio **Alfeo**.

Quella del vecchio zio Alfeo è una parentesi da fare.

Lo zio era rimasto scosso dalla decisione di Gesù di fare il ‘profeta’ e di ‘abbandonare’ – per come lui vedeva la cosa – quella povera donna di sua madre, che Alfeo considerava troppo tenera con quel suo figlio unico, troppo incapace di opporsi a quelle sue stravaganze di giovane irrequieto e sognatore.

Ed Alfeo – che dopo la morte del fratello Giuseppe si sentiva secondo l’uso ebraico come una sorta di nuovo capo famiglia - aveva covato dentro di sé un certo rancore verso questo nipote che gli sembrava ‘ribelle’ ai suoi inviti.

Quando egli si era ammalato gravemente, Gesù – nel racconto valtortiano – era andato a trovarlo per dargli conforto ma egli lo aveva cacciato in malo modo dalla sua casa.

Alfeo giunto poi in punto di morte - nel momento della verità, trovatosi di fronte alla sua co-

⁸⁰ G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” –Vol. I, Cap. 11 – Ed. Segno, 2000

scienza - capirà di aver sbagliato nei confronti di Gesù ed a maggior ragione nell'averlo cacciato, e allora proverà rimorso e lo invocherà.

Gesù sarebbe però stato in quel momento lontano e non sarebbe arrivato in tempo per raccogliere le ultime parole con le quali lo zio, di fronte ai suoi familiari, avrebbe invocato invano il perdono dell'assente Gesù.

Dall'opera della mistica si comprenderà però che Dio Padre, apprezzato questo **pentimento**, ne salverà comunque l'anima nel Limbo dei giusti, in attesa della liberazione al Cielo al momento della Redenzione.

9.3 Nessuno è profeta in patria...

E' dunque questo **il quadro di riferimento** in cui, secondo le visioni della nostra mistica, si inserisce l'episodio evangelico della cacciata di Gesù dalla sinagoga di Nazareth raccontato da Luca (Lc 4, 16-30).

Dopo aver saputo della morte dello zio, Gesù è venuto infatti a Nazaret per onorare la sua tomba, confortare sua zia Maria di Cleofe, ed esprimere cordoglio ai cugini.

Il cugino Giuseppe gli rinfaccia di non aver voluto far miracolo con suo padre Alfeo, che dunque si sarebbe potuto salvare.

Gesù spiega allora ai cugini ed alla zia che non era vero che non avesse 'voluto' ma era invece vero che **non aveva 'potuto'**.

Egli era infatti il Figlio di Dio, ed era in terra per compiere una missione spirituale.

Non sarebbe stato giusto che l'Uomo-Dio – per dare vantaggio ai propri parenti – **sottraesse il proprio zio** alle normali sventure della vita che spettano **a tutti** gli esseri umani.

Gesù **non lo aveva fatto** per il proprio padre putativo Giuseppe, né avrebbe in seguito **evitato a sé** la morte, né - alla madre - **i dolori**.

Simone accetterà queste spiegazioni di Gesù e quindi comincerà a riavvicinarsi a lui.

Giuseppe rimarrà invece 'sostenuto' nei suoi confronti, salvo poi difenderlo con grande decisione verso la fine della predicazione evangelica, quando anch'egli ormai si convincerà che quel che Gesù andava dicendo di sé – e cioè d'esser Figlio di Dio - era proprio vero.

Quel sabato, dunque, Gesù si reca per la funzione nella sinagoga e, poiché i compaesani sanno che egli gode ormai gran fama di 'sapiente', gli occhi dell'assemblea sono tutti puntati su di lui. Egli viene invitato a commentare i 'rotoli' dell'Antico Testamento, un brano di Isaia.

E' un cosiddetto brano messianico, dove il Messia viene indicato come un personaggio venuto ad annunciare la 'buona novella' ai 'poveri' (*cioè ai poveri di spirito, quelli che sanno distaccarsi dai richiami della carne e del mondo*), la 'liberazione' ai **prigionieri** (*non dei romani ma di Satana e del peccato*), a guarire **i ciechi e i sordi** (*e non solo fisicamente ma soprattutto spiritualmente*), insomma uno che verrà ad annunciare la 'buona novella' che Iddio, attraverso la Redenzione, **ha deciso di riaprire all'Umanità il Regno**, non quello di 'potere' in terra, ma quello dei Cieli precluso dopo il Peccato originale.

Questo è un episodio che – a leggerlo sulla Valtorta – è formidabile.⁸¹

Ce lo racconta anche Luca (Lc 4, 16-30) il quale dice che Gesù – preso il rotolo del profeta Isaia (gli ebrei usavano tenere nelle sinagoghe dei mucchi di 'rotoli' con su scritte le 'letture' che poi il sinagogo commentava, come fanno i nostri sacerdoti col Vangelo) - legge quel brano che dice: *'Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato per annunciare ai poveri la buona novella...'*. E quando la gente si aspetta che Gesù lo commenti - il 'commento' di Gesù, nel silenzio generale, è che **a lui, proprio a lui**, si riferiva questa frase del profeta Isaia.

Potete immaginare le loro espressioni! La frase di Isaia si riferiva **a lui?** A lui? Al falegname? Al falegname di Nazareth, figlio del falegname Giuseppe, suo padre?'

E fu allora, poiché Gesù **leggeva** l'invidia e la maldicenza **nei loro cuori**, che Egli disse la frase famosa **'nessun profeta è ben accetto nella sua patria...'** aggiungendo per soprappiù che **'i nazareni non avevan fatto niente per meritarsi alcun miracolo!'**

Di Gesù potete dire tutto: che era caritatevole, pieno d'amore, ecc., ma – come uomo – **era poco diplomatico!**

⁸¹ M.V.: Opera citata, Vol. II, Cap. 106

Come nell'episodio della **cacciata dei mercanti** dal Tempio.

E neanche questa volta – in nome evidentemente della Verità che a volte deve essere gridata dai tetti - fu 'diplomatico', con il risultato però (*e forse per questo dai nazareni - come aveva detto Bartolomeo - non ci si poteva aspettare niente di buono...*) che **sono i nazareni a 'cacciare' lui** dal paese, anzi a cercare di cacciarlo... giù da una rupe.

Chissà come ne sarà rimasta mortificata e addolorata Maria!

10. A GERUSALEMME: COLLOQUIO NOTTURNO CON NICODEMO

10.1 Gesù: ‘Per entrare nel Regno dei Cieli bisogna rinascere in acqua e spirito...’.

Dopo lo sgradevole episodio di Nazareth Gesù continua la sua evangelizzazione itinerante che - ad un certo punto - lo riporta nuovamente a Gerusalemme.

Questa era la capitale della fede ebraica, la sede del Tempio, e gli israeliti della Palestina vi tornavano continuamente, quasi ogni anno, come pure - nei limiti del possibile a causa delle maggiori distanze - quelli provenienti dai lontani paesi della diaspora.

La città santa era dunque un centro ideale per la predicazione e per la diffusione della dottrina di Gesù che – grazie al clamore **dei miracoli** – cominciava a far breccia anche nelle classi più elevate, ad esempio nel fariseo **Nicodemo**⁸², quel ‘Capo dei Giudei’ che alla fine ritroveremo convertito sotto la croce (insieme a **Giuseppe d’Arimatea** che presterà addirittura il suo sepolcro) e che ora nel Vangelo di Giovanni vediamo invece a colloquio con Gesù per interrogarlo appunto sulla sua dottrina.

Gv 3, 1-21:

Or, fra i farisei vi era un tale, chiamato Nicodemo, capo dei Giudei.

Egli andò da Gesù **di notte** e gli disse: *‘Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai, se Dio non è con lui’.*

Gesù gli rispose: *‘In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo’.*

Nicodemo gli domandò: *‘Come può un uomo nascere quand’è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e nascere?’*

Gesù rispose: *‘In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne; e quel che nasce dallo spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: ‘Dovete nascere di nuovo’. Il vento spira dove vuole: ne senti la voce ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di chiunque è nato dallo Spirito’.*

‘Ma come è possibile tutto questo?’, domandò Nicodemo.

Gesù gli rispose: *‘Tu sei maestro in Israele e non lo sai? In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto; ma voi non accettate la nostra testimonianza. Se non credete quando io vi parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? Nessuno è asceso al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.’*

Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell’uomo, affinché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio suo nel mondo perché condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell’Unigenito Figlio di Dio. Questa è la condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce, perché le loro opere erano cattive. Infatti, chi fa il male, odia la luce e non si appressa alla luce, per paura che le sue opere vengano condannate. Chi invece opera la verità, si avvicina alla luce, affinché appaia che le opere sue sono fatte secondo Dio’.

Bello, questo brano. Potente! C’è tutto ‘Giovanni’, e soprattutto c’è tutta la dottrina e la missione di Gesù.

Bisogna solo enucleare i vari concetti - che qui sono esposti dall’evangelista in maniera ‘sintetica’ ma che Gesù doveva aver spiegato per bene e con bello stile oratorio a Nicodemo - e svilupparli.

Nicodemo era dunque un fariseo colto, ammirava Gesù, se ne sentiva attratto, era anche un giusto, ma occupava una posizione politico-sociale elevata e temeva il giudizio dei suoi pari, pertanto – come succede anche a molti di noi – temeva di compromettersi.

Era il tempo della Pasqua con tanta gente che girava per Gerusalemme e così, per dar meno nell’occhio, anzi per non farsi proprio vedere, egli va a trovare Gesù **di notte** per interrogarlo

⁸² M.V.: ‘L’Evangelo...’ - Vol. II, Cap. 116 - C.E.V.

sui grandi misteri di Dio e dell'uomo rispetto a Dio.

In questo dialogo sono riportate solo alcune frasi spezzate, anzi solo alcuni dei concetti più significativi, che – così come sono messi – non sarebbero pienamente esplicativi se non alla luce di una conoscenza globale della dottrina di Gesù quale emerge dal resto del Vangelo di Giovanni e degli altri evangelisti.

Poiché qui non siamo di fronte al fluire di un 'discorso' riportato integralmente ma ad un insieme sintetico di concetti che Gesù aveva espresso, si comprende come il brano possa sembrare a prima vista di non agevole comprensione.

Vedrò di semplificarlo ed ampliarlo un po' alla buona, da 'uomo della strada' appunto, aggiungendo magari quello che manca ma che è facilmente intuibile .

'Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai se Dio non è con lui...'

Ecco, già in questa affermazione vi è la spiegazione della visita di Nicodemo.

Gesù compiva miracoli straordinari e diceva il giusto, ammaestrava santamente.

Quando **un ispirato** – come poteva apparire Gesù - parlava, ciò - secondo l'opinione corrente - poteva 'venire' o **da Dio** o da Satana. Ma erano le sue 'opere' quelle che avrebbero fatto capire quale 'padre' avesse avuto. E le parole e le opere di Gesù – questo Nicodemo lo capiva bene – **non potevano provenire che da Dio.**

Gesù veniva da Dio per ammaestrare gli uomini e il miracolo soprannaturale serviva – oltre che a fare del bene – a qualificare Gesù come 'inviato di Dio', se non ancora come 'figlio di Dio'.

Nicodemo – che era un giusto desideroso di ben fare - deve quindi aver chiesto a Gesù informazioni **sul regno di Dio** e sul **come** raggiungerlo.

Ma Gesù gli risponde: *'Nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo'*.

Allora – come oggi - erano in voga, negli ambienti colti influenzati dalla cultura ellenistica, le filosofie che oggi chiameremmo 'orientali', insomma quelle sulla **reincarnazione**, anche perché questa è una dottrina che ora come allora fa molto comodo, è tremendamente 'rassicurante' perché ci consente di non cambiare mai in meglio, tanto c'è sempre un'altra vita per farlo, e di vita in vita si migliora comunque sempre di più per poi ritrovarsi in Cielo senza neanche aver capito come ci si è arrivati.

Quindi Nicodemo **fraintende**, pensa che la frase di Gesù sul dover rinascere di nuovo sia appunto una conferma della teoria della reincarnazione e allora – incuriosito – chiede come si possa mai, materialmente, realizzare una cosa del genere: *'Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e rinascere?'*

In effetti le teorie sulla reincarnazione - oggi un poco rivedute, corrette e riadattate al Cristianesimo per renderle più accettabili all'uomo contemporaneo secondo la dottrina di **Allan Kardek**, padre dello spiritismo moderno (diciannovesimo secolo) - prevedono che l'anima del trapassato, dopo una sosta nell'aldilà, possa fare una valutazione retrospettiva della propria vita precedente e decidere di reincarnarsi nell'embrione di un nascituro **a propria scelta**, dimenticando poi la propria vita precedente e ricominciando da capo, finché – di vita in vita – non avrà conseguito un perfezionamento morale e spirituale raggiunto il quale non sarà più necessario reincarnarsi. Il Paradiso e la felicità eterna vengono prospettati come un traguardo in un certo senso 'obbligato'.

Bello, no? Si rivive a lungo e...soprattutto non costa fatica il salvarsi.

Questa dottrina – Allan Kardec aveva scritto a metà ottocento parecchi volumi frutto della trascrizione di quanto andavano dicendo misteriose 'entità' spirituali che si manifestavano attraverso la bocca dei 'medium' nel corso di sedute spiritiche – mi aveva 'affascinato' a lungo su di un piano 'filosofico', e solo dopo, meditando sopra, mi ero reso conto che era **troppo bella** e...**troppo poco faticosa** per esser vera.

Soprattutto non mi convinceva **l'identità di queste entità** spirituali che si manifestavano attraverso i 'medium' anche perché agli 'esperti' è noto che Dio – almeno di norma – non consente alle anime di cielo (Purgatorio e Paradiso) di manifestarsi in queste **sedute spiritiche** e quindi quelle manifestazioni delle quali il Kardec era regista e scenografo non potevano essere che di origine spirituale ...negativa, e quindi demoniaca.

Credo comunque che Gesù debba aver sorriso alla domanda di Nicodemo, e bonariamente

gli rispose: *'In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne: quel che nasce dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere di nuovo'*.

Gesù ha fatto qui conoscere a Nicodemo (ma in realtà gliela deve aver spiegata meglio di quanto qui non racconti Giovanni) una grande verità: la carne è carne, e lo spirito è spirito.

Voi direte che non vi sembra poi una grande verità: ma il fatto è che in cielo – subito dopo la morte - non ci va la carne ma lo spirito, che è immortale e che è la **vera essenza** dell'uomo.

E lo spirito, cioè la nostra anima-spirituale, nasce dallo Spirito e quindi è giusto che ritorni in Cielo presso lo Spirito.

Ma – poiché uno spirito impuro non si può unire ad uno Spirito puro, come un solido non si può mescolare ad un gas - può tornare allo Spirito solo uno spirito purificato dai danni prodotti da una 'carne' (carne intesa in senso materiale, morale e spirituale) viziata dal Peccato originale **e da tutti gli altri peccati** che sono mancanze verso la Legge dell'Amore e che – diversamente dal Peccato originale - sono imputabili alla nostra libera volontà.

Ecco perché, innanzitutto, serve il Battesimo in acqua e Spirito: perché il battesimo in acqua e soprattutto in Spirito Santo è quello che libera l'uomo dal Peccato originale e lo rende degno – perché purificato – di riaccedere al Paradiso, se 'in grazia', subito dopo la morte del corpo.

Quindi – come spiega Gesù - è necessario 'rinascere di nuovo', cioè in prima istanza essere battezzati ed in seconda purificarsi continuamente: abbandonare cioè l'abito mentale dell'uomo vecchio ed assumere – anche se con sacrificio – quello dell'uomo nuovo, dell'uomo giusto che tende alla perfezione.

Vi sono taluni che sono 'giusti' per loro bontà naturale: insomma, ci sono nati. Questo è un **dono** che Dio dà loro perché essi possano migliorare ancora più **e con il loro esempio 'santificare' gli altri**: cioè esser d'esempio agli altri.

Guai a sprecare questo 'talento': ce ne verrebbe chiesto conto.

Vi sono poi tutti gli altri che giusti non sono, ma si sforzano di diventarlo: potrebbe essere il nostro caso.

Ed è questo **continuo sforzo** che, al di là dei conflitti che essi devono vivere al proprio interno, **li 'purifica'** e li fa - per bontà del Signore che è misericordioso e chiude un occhio sui difetti aprendoli tutti e due sui loro sforzi di buona volontà - degni di entrare in Cielo, magari dopo un po' di Purgatorio che completa l'opera di purificazione iniziata in vita ma che essi non avevano potuto, o non avevan saputo o non erano riusciti, a condurre a termine.

Gesù continua la sua spiegazione a Nicodemo e – sempre parlando dello Spirito Santo – dice che **lo Spirito è come il vento** che spira dove vuole e viene da dove vuole. Noi lo sentiamo, ma non sappiamo donde Egli venga né dove Egli vada.

Bisogna dunque saper cogliere il vento dello Spirito. Chi nasce dallo Spirito deve saper cogliere questo vento da qualunque parte provenga e saper orientare nel modo giusto le sue 'vele', **cioè la sua disposizione interiore**, per cercar di raggiungere il traguardo della perfezione spirituale o comunque di una maggior spiritualità.

Il concetto è che il Vento dello Spirito soffia **su tutti**, ma **non tutti** lo sanno o lo vogliono ascoltare o cogliere.

Ma per coglierlo basta predisporre in maniera avveduta, come fanno il pescatore od il velista, che riescono ad orientare opportunamente le vele e risalire verso il porto prefisso anche quando il vento spiri contrario.

Nicodemo, nella penombra di una stanza illuminata da una lanterna, **riflette in silenzio**, ma non può però poi trattenersi da una esclamazione: *'Ma com'è possibile, tutto questo?'*

Ecco, esplose il dubbio dell'uomo razionale che crede solo a quello che riesce a vedere con i propri occhi anzi a toccare con mano.

Esplode il dubbio dell'uomo che è 'carne', che ha dentro di sé lo spirito, ma non lo vede, e allora pensa di essere solo carne.

'Come è possibile tutto ciò?'

E allora Gesù gli risponde che ognuno parla per ciò che sa e che conosce per esperienza.

Ora Egli – continua Gesù riferendosi a Sé – dice le cose che sa e che conosce per esperienza perché Egli è il Figlio di Dio.

Ma se gli altri non credono a Lui che dà questa testimonianza, a Lui che pur parla autorevolmente ed in carne ed ossa, come potranno mai essi pretendere di credere alle realtà spirituali che non possono né vedere né toccare?

Solo il Figlio di Dio può infatti parlare a ragion veduta di queste cose, perché nessun uomo, tranne appunto il Figlio dell'Uomo, è mai asceso al Cielo o ritornato dal Cielo per raccontare e spiegare certe cose.

Nicodemo ascolta, lui, giusto e colto, colto e diffidente, e Gesù continua spiegandogli un grande mistero, quello dell'amore di Dio per l'uomo, e gli dice: *'Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque creda in lui abbia la vita eterna'*.

Gesù prende a prestito l'episodio biblico degli ebrei che nel deserto vennero morsi dai serpenti ma che Dio salvò da morte sicura dicendo a Mosè di innalzare su un'asta un serpente di bronzo che – guardato con fede – li avrebbe sanati.

Il serpente innalzato che risana è simbolo di Gesù che, ricoperto dal veleno del peccato fino a diventare egli stesso 'Peccatore' per le colpe degli uomini che Egli si era addossato, sarebbe stato 'innalzato' su una croce come un essere ignominioso ma che – guardato con fede – avrebbe avuto il potere di guarire spiritualmente gli uomini, riscattandoli anche, grazie al suo sacrificio, dalla colpa originale.

E questo perché – continua Gesù nella sua spiegazione – *'Dio ha tanto amato il mondo che ha sacrificato il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita eterna'*.

Gesù prosegue spiegando che Dio non ha mandato suo Figlio in terra per condannare l'Umanità peccatrice, ma per salvarla.

Come? Con la sua Parola, con l'insegnamento della sua dottrina che spiega le cose del Cielo ed insegna agli spiriti umani come raggiungerlo.

E chi crede in Gesù – il che significa accettare e **volerne mettere in pratica i precetti** – si salva, mentre chi li rifiuta perché non li condivide in quanto non confacenti al proprio modo d'essere, è come se si condannasse da sé, perché in Cielo – a contatto con Dio – non si può entrare se non si è puri o se non ci si è purificati **spiritualizzandosi**.

E proprio in questo consiste la condanna degli uomini di **cattiva volontà**.

Dio nel momento del giudizio particolare, nel momento in cui l'Anima si presenterà al suo cospetto, li 'illuminerà' della sua Luce ed essi stessi si renderanno allora conto – **indipendentemente dall'esser o non esser stati della religione giusta** – non solo di non aver voluto seguire la loro religione ma di non aver voluto seguire **nemmeno i dettami della legge naturale** che Dio, per maggior sicurezza, aveva impresso nel cuore di tutti gli uomini.

E la condanna, alla fine, risulterà una sorta di 'autocondanna'.

Dio non farà altro che aprire di fronte all'occhio spirituale dell'uomo i capitoli della sua vita, fargli vedere quanto Egli li ha amati, quante opportunità Egli ha loro offerto e quante essi ne abbiano rifiutate, per poter rimanere Tenebra e crogiolarsi nel Buio.

10.2 Conclusione del primo anno di vita pubblica di Gesù.

A Gerusalemme, dopo l'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, Gesù – animato dal suo ardore – si era però messo contro la classe sacerdotale.

Cominciava già da allora a tirar aria di burrasca e avere contatti con Gesù non era 'salubre', come si è del resto capito dalla richiesta di colloquio **notturno** di Nicodemo.

Gesù – che voleva tutto il tempo necessario per svolgere la sua missione di predicazione e non finire anzitempo in croce – lascia allora **per prudenza** Gerusalemme e se ne va in altri territori della Giudea dove Egli si dà a predicare e **i suoi discepoli** a battezzare in una casa colonica isolata messagli a disposizione da Lazzaro.⁸³

Ma là in **Ennon**⁸⁴ anche Giovanni Battista – il 'testimone' di Gesù - stava battezzando, e i suoi discepoli – forse un po' invidiosetti perché Gesù cominciava a fare sempre più proseliti – corrono a riferirgli che Gesù, senza alcuna riconoscenza per la testimonianza che gli aveva dato tempo prima lo stesso Giovanni Battista al Giordano, si comportava da 'concorrente' perché ora si permetteva di fargli le 'scarpe'... battezzando come lui.⁸⁵

⁸³ Gv 3, 22-24

⁸⁴ M.V.: Opera citata, Vol. II, Capp. 118, 119, 127 - C.E.V.

⁸⁵ Gv 3, 25-36

Credo che Giovanni Battista dovesse aver alzato pazientemente gli occhi al cielo..., nel dare quella risposta che l'evangelista Giovanni riferisce nel suo Vangelo.

Il Battista riconferma dunque l'origine divina di Gesù e, con riferimento alla sua predicazione travolgente, egli spiega che essa è tale perché in lui è **Dio stesso** che parla e **non vi è dunque nessuno** che possa parlar meglio delle cose del Cielo **se non chi dal Cielo viene e può quindi parlare con cognizione di causa.**

E' la riconferma indiretta – poiché Giovanni Battista era uno spirito 'profetico' - di quanto Gesù aveva già detto nel colloquio con Nicodemo dove alla sua esclamazione: *'Ma come è possibile tutto questo?'* Gesù aveva risposto *'Noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto, ma voi non accettate la nostra testimonianza...'*

In quel **'noi'** di Gesù non c'è un plurale 'majestatis' ma **l'intera Trinità** che è presente in Gesù, Verbo, sì, ma sempre Unito alle altre due Persone: Padre e Spirito Santo.

Anche il Battista – come aveva detto Gesù a Nicodemo – conclude però sconcolato dicendo che tuttavia **nessuno vuole accettare la 'testimonianza' di Gesù.**

In queste parole sta tutto il dramma dell'Umanità che preferisce perdersi, ma anche quello di un Dio Onnipotente che – rispettoso fino all'eccesso della libertà degli uomini - non li converte con potenza di miracolo, perché ciò sarebbe 'violenza'.

Siamo giunti così alla fine del primo anno di vita pubblica di Gesù, in quello che è il mese ebraico di Casleu (corrispondente al nostro novembre/dicembre).

Il giorno 25 di Casleu veniva celebrata la Festa delle Encenie, detta anche della Purificazione o della Dedicazione del Tempio, **o delle Luci**, festa istituita da Giuda Maccabeo nel 164 a.C. per ricordare la Purificazione del Tempio e l'erezione del nuovo altare degli olocausti.

Era quello l'anniversario della nascita di Gesù,⁸⁶ il giorno in cui Egli – come abbiamo già raccontato - era venuto a Gerusalemme con tutti gli apostoli, ospite nella splendida magione di Lazzaro, per festeggiare insieme la solenne ricorrenza della Festa ed aveva narrato ai presenti alcuni particolari sconosciuti connessi alla sua nascita.

I sacerdoti del Tempio riescono però poco dopo a rintracciare Gesù anche nella sperduta località in cui si era rifugiato a predicare e mandano degli emissari a minacciarlo, diffidandolo dal continuarvi la predicazione.

Così come in precedenza aveva già lasciato Gerusalemme, così anche questa volta per prudenza e per non far precipitare **anzitempo** la situazione, Gesù decide di lasciare con tutti i dodici apostoli la zona.⁸⁷

Il gruppo si dirige verso i monti nei dintorni di Emmaus, risalendo poi in direzione di Arimatea e puntando infine sulla **Samaria.**

Quest'ultima regione era in conflitto religioso e politico con la Giudea e - per il gruppo apostolico perseguitato - la Samaria poteva essere dunque considerata come un paese-rifugio, una sorta di 'Stato' estero, zona politicamente 'franca'.

A questo punto termina **il primo anno** dall'inizio della vita pubblica di Gesù, quello in cui Egli si è prodigato come **Maestro** ed inizia **il secondo anno** dove lo vedremo invece all'opera più come il **Salvatore**, mentre nel **terzo anno sarà il Redentore.**

⁸⁶ Fatto peraltro confermato recentemente anche dagli studi di un rabbino basati sulla ricostruzione dei turni di Zaccaria (della classe di Abia, etc. etc.), presso il Tempio.

⁸⁷ Per ragioni di sintesi narrativa non possiamo qui narrare **le circostanze** in cui Gesù ebbe a chiamare a sé **tutti** i dodici apostoli. Sono di grande interesse ma per queste ci permettiamo rinviare alla lettura dell'Opera valtortiana già citata.

**11. INIZIO DEL SECONDO ANNO DI ATTIVITA'
PUBBLICA DI GESU'.
II DISCORSO SULL'ACQUA VIVA ALLA
SAMARITANA DI SICHAR**

11.1 Si salvano, alla fine, anche i non cristiani se – credendo giusta la loro religione - si sono comportati da ‘giusti’ in vita.

L'evangelista Giovanni – il quale aveva scritto il suo vangelo circa mezzo secolo dopo quelli dei tre ‘sinottici’: Matteo, Marco e Luca - si era preoccupato di riempire con i suoi ricordi, frutto nel suo caso non solo di buona memoria ma di forte ispirazione, molti ‘vuoti’ lasciati dai primi tre.

Egli aveva valorizzato in particolare quelle situazioni di cui i primi non avevano parlato ma dalle quali l'evangelista dell'Amore aveva saputo far riflettere in maniera del tutto particolare la **divinità di Gesù** ed alcuni dei suoi più importanti **discorsi dottrinari**.

È proprio a proposito di questo viaggio di Gesù **in Samaria**, all'inizio del secondo anno, che Giovanni racconta **dell'incontro fra Gesù e quella samaritana**.

Gv 4,1-30:

Quando il Signore seppe che i Farisei avevano sentito dire che egli attirava più seguaci e battezzava più di Giovanni, quantunque Gesù di persona non battezzasse, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e andò di nuovo nella Galilea. Doveva passare attraverso la Samaria.

Giunse dunque ad una città della Samaria, detta **Sichar**, vicino al podere che Giacobbe aveva donato a suo figlio Giuseppe, là, dov'era il pozzo di Giacobbe.

Gesù, stanco per il viaggio, si era seduto sull'orlo del pozzo.

Venne ad attingere acqua una donna di Samaria e Gesù le disse: ‘Dammi da bere’.

I suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.

Ma la Samaritana gli rispose: ‘*Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana?*’

I Giudei, infatti, non van d'accordo con i Samaritani.

Gesù le rispose: ‘*Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è chi ti dice: ‘Dammi da bere’, tu stessa ne avresti chiesto a lui, e ti avrebbe dato dell'acqua viva*’.

La donna gli disse: ‘*Signore, non hai con che attingere, e il pozzo è profondo: di dove dunque hai quest'acqua viva? Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che diede a noi questo pozzo, da cui attinse per bere lui, i suoi figli e il suo bestiame?*’.

Gesù le rispose: ‘*Chi beve di quest'acqua tornerà ad aver sete; chi invece berrà l'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno; ma l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente zampillante fino alla vita eterna*’.

Gli disse la donna: ‘*Signore, dammi di quest'acqua, affinché non abbia più sete, e non debba venire fin qua ad attingere*’.

Gesù disse alla donna: ‘*Và a chiamare tuo marito, poi ritorna qui*’.

‘*Non ho marito*’, gli rispose la donna.

E Gesù: ‘*Hai detto bene: ‘non ho marito’, perché ne hai avuti cinque, e quello che hai ora non è tuo marito: in questo hai detto la verità*’.

Gli disse la donna: ‘*Signore, vedo che tu sei profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che il luogo dove bisogna adorare è in Gerusalemme*’.

Gesù le rispose: ‘*Credimi, donna, ; è venuto il tempo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre **in spirito e verità**. Perché il Padre così vuole i suoi adoratori. Dio è spirito, e quelli che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità*’.

Gli disse la donna: ‘*So che ha da venire **il Messia**, che vuol dire Cristo; quando sarà venuto lui, ci insegnerà tutto*’.

Gesù le disse: ‘*Sono io che ti parlo*’.

In quel momento arrivarono i suoi discepoli e si meravigliarono che parlasse con una donna. Tuttavia nessuno gli domandò: ‘Che le chiedi?’ o: Perché parli con lei?’.

La donna intanto lasciò lì la sua brocca, andò in città e disse a quella gente: ‘*Venite a vedere un uomo il*

quale mi ha svelato tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Cristo?'

Uscirono allora dalla città e andarono da lui.

Gesù - per catechizzare - approfittava di tutte le occasioni che gli venivano offerte dalle circostanze. In questo caso, vedendo la donna al pozzo che si apprestava ad attingere acqua, prende lo spunto da quell'acqua fresca per fare alla donna questo famoso discorso **sull'acqua viva**, alludendo metaforicamente con ciò **all'Acqua della Grazia** da Lui portata all'Umanità in vista della Redenzione.

Quella non comprende ovviamente il senso dell'allusione allegorica ed anzi risponde con una certa ironia finché Gesù - per farle capire che con lui non doveva tanto scherzare e che egli non parlava a vanvera - mostra **di saperle leggere dentro al cuore** dicendole che lei aveva avuto **cinque mariti più ancora un sesto**, che però al momento era solo un suo 'compagno'.⁸⁸

La donna rimane allibita, intuisce che quell'uomo - dallo sguardo dolce e penetrante, che le scopre gli 'altarini' ma le parla anche in maniera così solenne - deve essere un 'profeta', cioè un uomo attraverso il quale Dio si manifesta. Corre dunque in città ad avvisare i suoi compaesani gridando loro di avere conosciuto un 'profeta', anzi forse proprio quel Messia che era stato predetto dai Profeti.

A questo punto Gesù ha preparato il terreno per la sua giornata di predicazione in quella zona.

Un gruppo di abitanti - incuriositi dalla Samaritana in merito al misterioso Profeta - si reca infatti incontro a Gesù ed agli altri apostoli.

I samaritani erano 'scismatici' rispetto alla religione ortodossa giudaica, ma essi - pur non volendo tornare indietro né riappacificarsi con i giudei con i quali erano anche politicamente ai ferri corti - **vivevano psicologicamente male** questa loro situazione di 'reprobi' e 'separati'.

Essi si sentivano in qualche modo **colpevoli delle colpe dei loro padri** ma non avevano il coraggio di abbandonare la loro nuova religione per tornare alla vecchia.

Dall'opera valtortiana⁸⁹ si evince infatti che uno di quei cittadini di Sichar che erano andati ad incontrarlo, discorrendo, aveva confessato con rammarico a Gesù come loro samaritani si considerassero ormai dei **'lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non essere della religione giusta'**.

La risposta di Gesù è chiara. Essi - pur scismatici - **non sono responsabili delle colpe dei loro padri** e Gesù fa all'uomo un ragionamento che stupirà magari anche molti cristiani di oggi non ben informati.

Se essi **samaritani** operano in buona fede e in spirito di giustizia - dice Gesù - anche per loro che non sono della religione giusta, perché scismatici, vi sarà salvezza, perché **Dio legge nei loro cuori e li giudicherà per le loro buone azioni**, cioè per il loro esser stati dei 'giusti'.

Gesù spiega infatti che **tutte le anime degli uomini**, di qualsivoglia razza, sono di Dio e che, **'perduta al Cielo', lo sarà solo l'anima di chi ha peccato rispetto alla legge dei dieci comandi che Dio ha inciso nel cuore di ogni uomo...**

I giusti delle altre religioni 'non giuste' - aggiunge ancora Gesù - **si salveranno**, come pure chi ha peccato **ma si pente**, perché Dio - che vuole tutti salvi - non vuole la morte spirituale del peccatore ma che egli guadagni invece la vera Vita, quella del Cielo.

Possiamo allora facilmente dedurre che non si salvano solo i 'cristiani' ma anche gli uomini di altre religioni 'non vere' - purché essi - **peraltro convinti di essere della religione giusta - rispettino la 'legge naturale' incisa da Dio nel Dna spirituale dell'anima creata per ogni uomo.**

Nell'Opera valtortiana si apprende che le anime degli uomini **'giusti'** non cristiani, cioè **non battezzati**, dopo la morte sosteranno nel **Limbo**⁹⁰ che è già luogo di salvezza, da dove - al mo-

⁸⁸ G.L.: "Il vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. I, Cap. 6 - Ed. Segno, 2000

M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. II, Cap. 143 - C.E.V.

⁸⁹ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. II, Cap. 144 - Centro Edit. valtortiano

⁹⁰ Nota dell'autore: Riguardo alla trattazione della delicata tematica del **Limbo dei non battezzati**, così come emerge dall'Opera valtortiana, vedere dell'autore "I Vangeli di Matteo, Luca, Marco e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. III, Capp. 1 e 2 - Ed. Segno 2003 - consultabile anche nel sito internet dell'autore 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO', digitando www.ilcatecumenone.net

In ogni caso, in un dettato ricevuto dalla grande mistica Valtorta (*Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani* - Dettato del 16.1.48, commento al Cap. II, v. 12 dell'epistola - Centro Editoriale Valtortiano) in cui chi le parla non è questa volta Gesù ma lo Spirito Santo, Questi a proposito della sorte eterna dei **'giusti'** non cristiani, **cioè dei giusti non battezzati**, le spiega:

« *Essi, che non avendo la Legge fanno naturalmente ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando*

mento del Giudizio universale e della Resurrezione della carne - potranno **ascendere al Cielo** come già fecero i precedenti abitatori del Limbo **al Venerdì Santo**⁹¹ prima della Resurrezione di Gesù.

L'evangelista Giovanni (Gv 4, 39-44) racconta comunque che molti – durante quel viaggio in Samaria - credettero in Gesù e fra questi la samaritana (*che nell'Opera valtortiana ha il nome di Fotinai*) che per prima – essendosi vista scoprire i suoi 'altarini'...coniugali - aveva intuito che quel Gesù doveva essere davvero un gran 'profeta'.

11.2 Discorso di Gesù ai galeotti di una 'galera' romana: essi ora soffrono ma - anche se pagani - hanno un'anima immortale e potranno avere una vita eterna, felice.

Partito dopo due giorni dalla Samaria, Gesù se ne torna di villaggio in villaggio in Galilea, e più precisamente **a Cana** (Gv 4, 45-54), luogo dove era ben conosciuto perché l'anno precedente vi aveva fatto quel suo primo miracolo dell'acqua trasformata in vino.

E, a Cana, Gesù fa un secondo miracolo – lo racconta sempre l'evangelista Giovanni – guardando ... 'a distanza' **il figlioletto di un ufficiale regio** che giaceva a letto in fin di vita nel paese di Cafarnao (Gv 4, 46-54).⁹²

Dopo questo episodio Gesù continua instancabile il suo viaggiare.

Ogni sosta in un villaggio o cittadina è occasione di **continuo ammaestramento** di chi lo ascolta, anche dei pagani, come Maria Valtorta lo vedrà fare poco dopo **a Cesarea**.

Questa città era situata sulla costa del Mar Mediterraneo, a circa una ottantina di chilometri in linea d'aria dal Lago di Tiberiade, che era invece all'interno.

Essa disponeva di un vero e proprio porto, centro di traffici, dove approdavano navigli commerciali, navi da guerra e **galere** romane piene di schiavi incatenati al remo o di detenuti comuni condannati a quella pena.

Roma aveva creato il suo impero sconfiggendo le popolazioni 'nemiche', e i vinti venivano spesso ridotti in schiavitù che, in quell'epoca pre-cristiana, era una cosa del tutto normale.

I vinti – a seconda delle esigenze - venivano trasformati in manodopera a buon mercato per costruire strade e ponti o per fungere appunto da 'propellente a remi' delle navi militari o commerciali romane, incatenati ai banchi di voga delle navi dette 'galere' sotto la sferza dei sorveglianti che controllavano continuamente il ritmo della vogata, insomma che quel 'motore marino' umano non perdesse 'colpi'.

Chi non resisteva – poiché crollava sotto le fatiche e la malattia - veniva gettato a mare in pasto ai pesci come noi oggi getteremmo nella pattumiera i cocci di un piatto rotto.

A Cesarea i romani erano dunque presenti in forze commercialmente e militarmente e, proprio di fronte ad una di queste galere, Gesù – **dal molo** – si accinge a fare un discorso **alzando la voce** per farsi ben intendere dagli schiavi che sono incatenati ai banchi ma anche dai soldati romani di guardia che rimangono in ascolto.

così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati. Sono molti, costoro. Un numero grande.

E sarà la folla immensa... di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, nell'ultimo giorno, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio prima dell'estremo inappellabile giudizio.

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

Il Limbo non sarà più dimora dei giusti.

Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.

E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio».

In buona sostanza i giusti' cristiani e quelli 'non cristiani' in quanto giusti si salverebbero entrambi. Dopo la morte del corpo, i primi (ad eccezione dei fortunati che vanno immediatamente in Paradiso) sostano in Purgatorio, dove si purificano per poter entrare in Paradiso a purificazione terminata. I secondi - in quanto privi del Crisma battesimale - attenderanno invece in quel luogo o stato che chiamiamo Limbo (che potrebbe far parte del Purgatorio) nella gioiosa attesa del futuro Paradiso nel quale anch'essi entreranno con il loro corpo glorificato ma solo alla fine del Mondo al momento del Giudizio universale.

⁹¹ Vedi il 'Credo': Simbolo degli Apostoli: '...discese agli inferi; il terzo giorno resuscitò da morte...'

⁹² M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. II, Cap. 141, C.E.V.

Egli fa sapere ai condannati che – nonostante il loro dolore – è ora arrivato sulla terra un Dio di Misericordia che – **al di là dell'orrore** di questa vita terrena – schiuderà ad essi **una vita eterna, felice, perché l'anima è immortale e sopravvive** alla morte del corpo.

Gesù parla a dei pagani e per convincerli alla sua dottrina, che è dottrina di speranza, spiega loro come Dio abbia messo anche nei loro corpi di schiavi – galli, iberici, traci, germani o celti – **un'anima** uguale agli uomini del popolo di Israele ed agli stessi romani che li hanno soggiogati.⁹³

Gesù invita **gli schiavi a sopportare** con rassegnazione **ed i romani a non infierire su di loro** se essi non vorranno – al momento della loro morte – che ben altro Giudice **li leghi ad una galera eterna** affidando quel loro staffile macchiato di sangue ai demoni perché anch'essi siano percossi e torturati come a loro volta essi percossero e torturarono gli altri.

E' un discorso potente quello di Gesù, in piedi sulla banchina, vicino alla galera con le occhiataie dei remi vuote, **con un silenzio di tomba che viene dall'interno** dove gli schiavi ascoltano le sue parole, **e con un silenzio stupefatto di fuori** dove un centurione romano, sull'attenti nella sua corazza luccicante, ascolta meravigliato quelle parole nuove, attorniato da uomini e donne, israeliti, pagani e romani, che si chiedono da dove venga tanta sapienza.

Ed è qui che il centurione, Publio Quintilliano, uomo retto che apprezzava la saggezza, indica a Gesù - fra un *'Per Giove!'* di meraviglia e l'altro – una lettiga poco distante sulla banchina, sussurrandogli all'orecchio che là dentro vi è **Claudia Procula** che lo vorrebbe udire ancora e gli vorrebbe parlare.

Claudia Procula, della potente famiglia romana dei Claudii, era una bellissima donna, trentenne, moglie del Procuratore romano **Pilato**.

E' un incontro importante questo di Gesù e Claudia Procula, del quale persino i vangeli ufficiali conservano **una traccia** anche se riferita solo al momento in cui **Pilato** dovrà pronunciare – durante il processo del Venerdì santo – la sua sentenza su Gesù.

E' lei infatti quella famosa **'moglie'** - di cui parla Matteo in Mt 27, 19 - che, due anni dopo, tentando un *'salvataggio in extremis'* di Gesù, manderà a dire a suo marito Pilato seduto in Tribunale per giudicarlo: *'Non t'impicciare delle cose di quel giusto, perché oggi, in sogno, ho sofferto molto a motivo di lui...'*, facendogli così presagire che una sua condanna sarebbe stata nefasta.

La donna della lettiga è rimasta dunque colpita dal discorso di Gesù sull'anima, concetto nuovo per i romani, **un'anima che** – spiega Gesù - negli uomini **di tutti i popoli** del mondo **tende spontaneamente all'adorazione di Dio** perché, creata da Dio, essa **ricorda inconsciamente l'attimo di Cielo visto prima di essere infusa nell'embrione umano**.

Claudia Procula chiede dunque a Gesù se questa cosa che egli asserisce essere in noi e che *'si ricorda'* dei Cieli è davvero *'eterna'*.

'Che cosa è l'anima?', chiede la donna.

L'anima è la vera nobiltà dell'uomo, risponde Gesù.

Se lei, Claudia Procula, è nobile perché di nobile famiglia, famiglia che però così come ha avuto una origine avrà anche una fine, **l'anima** – continua Gesù - **lo è molto di più: essa, nell'uomo, è come il 'sangue spirituale' del Creatore dell'uomo**.

E alla sua domanda se anche lei - che è pagana - abbia un'anima, Gesù risponde che l'anima ce l'ha anche lei, **solo che è in letargo** e bisogna svegliarla portandola a conoscere la Verità per ottenere la Vita.

Ed è questa la ragione per cui – come spiega Gesù a Claudia Procula – **gli uomini di tutte le razze tendono spontaneamente all'adorazione di Dio**: la loro anima conserva a **livello inconscio** la memoria di quell'attimo di Cielo!

11.3 L'investitura ufficiale degli apostoli, i 'vescovi' della futura Chiesa.

Gesù prosegue nei suoi viaggi ed è durante una delle sue soste che - in una cittadina di nome Gherghesa - lo raggiunge **una delegazione di discepoli di Giovanni Battista**⁹⁴ che gli fa la famosa domanda sul perché . mentre essi con Giovanni sono soliti digiunare – i discepoli di Gesù non facciano altrettanto.

⁹³ M.V.: Opera citata, Vol. II, Cap. 154

⁹⁴ Mt 9, 14-17 - M.V. : Opera citata, vol. II, Cap. 159

Gesù – ritiratosi poi in preghiera con i suoi dodici **su un monte**⁹⁵ - li investirà ufficialmente del ruolo di **apostoli** e, poiché li considera ormai ‘formati’, li invierà **per la prima volta** in missione **da soli**, a due a due.

Trascorsa infatti una settimana di ritiro spirituale, di meditazione e di unione con Dio, completamente trasformati persino nei volti che hanno assunto una fisionomia più grave ed ascetica, Gesù spiegherà loro nell’inviarli che d’ora innanzi essi non saranno più i ‘discepoli’ prediletti ma gli **‘apostoli’**, i capi cioè della sua Chiesa dai quali poi, nei secoli, sarebbero derivate tutte le **gerarchie**.

Il loro lavoro sarà immenso e quindi ad essi egli affiancherà degli altri **discepoli** e un giorno essi non opereranno più solo in Israele ma si diffonderanno in tutto il mondo.

E’ insomma la missione – per capirci – dei futuri **vescovi e sacerdoti del Cristianesimo**, due figure che – anche se agli occhi della gente avranno rilievo gerarchico diverso – assolveranno secondo Gesù **allo stesso compito**: praticare il culto, abbattere le idolatrie, purificare i cuori e i luoghi, **predicare il Signore e la sua Parola**, il compito **più alto e più santo** della terra.

Gesù ed i dodici – come si evince dalla visione della mistica - scendono quindi verso valle. Essi incontrano però a mezza costa, **su di un pianoro** – come dice l’evangelista Luca⁹⁶ – un numeroso gruppo di discepoli ed una gran folla che li attendeva da tempo.

Sono persone desiderose di ascolto della Parola e di guarigione, fisica e spirituale.

Gesù benedice, guarisce... e poi con il gruppo apostolico continua il suo cammino verso valle, e cioè verso il Mare di Galilea, detto anche Lago di Genezareth o di Tiberiade.

Giunti in fondo Gesù si separa dagli apostoli, che prendono strade diverse per adempiere alla loro missione di evangelizzazione, e prosegue verso il lago dove – come scrive l’evangelista Marco - **sale su una barca** che lo attendeva, una specie di ‘taxi’ di quei tempi.

A quell’epoca la barca era un mezzo abituale di collegamento fra le località rivierasche del lago e – nella visione della Valtorta – Gesù prende il largo alla volta del porticciolo dell’omonima cittadina di **Tiberiade**, dove approda al molo privato della villa di **Giovanna** (moglie dell’erodiano Cusa).

Giovanna la troveremo nominata nei vangeli (Lc 8, 1-3 e 24, 2-12) fra le donne al seguito di Gesù e fra quelle presenti al sepolcro dopo la sua resurrezione.

Sul Lago di Tiberiade, in una occasione precedente, vi era stato un primo incontro fra Gesù e Maria di Magdala. Si era rischiate una collisione fra la barca a vela degli apostoli e quella sulla quale lei - bellissima e impudica - viaggiava con dei bellimbusti greci e romani.

E’ ben lei - **Maria di Magdala, alias ‘la Maddalena’** - quella discepola non meglio identificata che i Vangeli dicono fosse stata **posseduta da sette demoni** e che in realtà era - come Marta - la sorella di Lazzaro di Betania, era lei la peccatrice che avrebbe poi avuto da Gesù il privilegio di assistere **per prima** alla sua apparizione di Risorto.⁹⁷

Gesù odiava il peccato ma amava i peccatori ed in particolare la Maddalena, rappresentante di tutti i peccatori che si convertono. La giovane donna – di temperamento ardente e di forte carattere – si era convertita dopo un doloroso combattimento interiore e aveva saputo poi ‘innamorarsi’ **spiritualmente** del suo Dio con lo stesso temperamento ‘passionale’ con cui prima era stata **carnalmente** innamorata degli uomini.

Tiberiade, prossima a Magdala, era una ridente cittadina di recente costruzione, località di villeggiatura lacustre, con bellissime ville, ben frequentata da ricchi commercianti giudei, greci e romani, da alti funzionari del Re Erode e da ufficiali dell’esercito romano.

Là – nella villa di Giovanna di Cusa – stanno attendendo Gesù un gruppo di donne romane, tutte amiche anche di quella Claudia Procula, la moglie di Pilato, che aveva ascoltato **tempo prima** Gesù su quel molo di Cesarea e che doveva aver fatto anche lei ‘correre la voce’ su quell’uomo straordinariamente sapiente che egli era.

Cusa – anch’egli nominato nei vangeli ufficiali – era Intendente del Re Erode Antipa e certo sua moglie Giovanna, ebrea, e le altre donne romane che ne frequentavano la Corte, si conoscevano bene fra di loro.

Giovanna di Cusa – lo abbiamo appreso dall’opera valtortiana - era stata in precedenza **mi-racolata** da Gesù avendone avuta salva la vita, il che spiega la sua successiva conversione.

⁹⁵ Mc 3, 13-19 - Lc 6, 12-16 / M.V.: Opera citata, Vol. III, Cap. 165

⁹⁶ Lc 6,17-19

⁹⁷ Nota: per un approfondimento sulla interessante personalità di Maria di Magdala vedi – dell’autore – il Cap. 4, Vol. II de “I vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni”, Ed. Segno, 2002. Oppure sito internet

Insomma la **curiosità** per Gesù di queste romane doveva essere veramente al massimo.

Esse non rimarranno deluse perché anche a loro Gesù farà – come ai galeotti ed ai romani su quel molo di Cesarea – un altro discorso **sull'anima**, calibrato in termini e modi semplici atti a far comprendere **anche ai pagani**⁹⁸ questo concetto che per gli ebrei era invece già familiare.

La fama di Gesù intanto si spargeva in tutta la Palestina insieme al suo potere di guarigione, e turbe numerose di bisognosi lo seguivano o - anche - cercavano di indovinarne le mosse e di precederlo ovunque.⁹⁹

⁹⁸ M.V. "L'Evangelo..." – Vol. III, Cap. 167 – C.E.V.

⁹⁹ Mt 4, 24-25 / Mc 3, 7-12 / Lc 6, 17-19

12. I DISCORSI DELLA MONTAGNA (1)

12.1 Il primo discorso della montagna: ‘Voi siete il sale della terra e la luce del mondo...’. Il ruolo – nella Chiesa e nella storia - dei futuri vescovi e sacerdoti.

Poco tempo dopo l’episodio della spiegazione sull’anima alle donne romane nella villa di Giovanna di Cusa, Gesù ed apostoli si ritrovano come già precedentemente fra loro convenuto e - nei pressi di Tiberiade - salgono su un monte, **diverso** da quello della precedente **elezione apostolica**, dove Gesù pronuncerà quello che verrà chiamato in seguito ‘**Il discorso della montagna**’.

Questo discorso - riportato ampiamente nel vangelo di Matteo ai capitoli 5, 6 e 7 - costituisce la ‘summa’ della Dottrina e dell’etica cristiana.

Sarebbe profondamente istruttivo ed anche edificante poterlo commentare per intero ma per questo vi è l’opera integrale della Valtorta¹⁰⁰, mentre io andrei fuori dallo scopo e dalla linea che mi sono proposto nel comporre questa mia sintesi: mettere cioè a fuoco **solo alcuni** degli aspetti della vita e predicazione di Gesù, predicazione da me commentata ovviamente nell’ottica dei Vangeli e dell’Opera valtortiana.

Rilevo comunque al riguardo che - quantunque **Matteo** presenti quello della montagna come se fosse **un unico** discorso pronunciato senza soluzione di continuità – dall’opera della mistica emerge invece che in realtà si trattò di enunciazioni tematiche di argomenti affrontati ed approfonditi da Gesù in ben **sette diversi discorsi**, uno al giorno e per giorni consecutivi.

Ci limiteremo qui ad esaminare **il primo e l’ultimo** che – dal punto di vista dell’interesse del lettore che non pretenda di voler diventare ‘santo’ leggendoli tutti – mi sembrano abbastanza ‘intriganti’.

Il primo discorso venne tenuto rigorosamente riservato ‘**a porte chiuse**’, cioè sulla montagna **ma senza la presenza delle folle** che attendevano sulle pendici più in basso: un discorso ‘a quattrocchi’ fra Gesù da un lato e **gli apostoli e i discepoli** (questi ultimi del gruppo detto nei Vangeli dei ‘settantadue’) dall’altro.

Scrivo al riguardo Matteo nel suo Vangelo:

Mt 5, 1-3:

« Gesù, veduta la folla, salì sul monte e quando si fu seduto, gli s’accostarono i suoi discepoli. Allora egli aprì la bocca per ammaestrarli, e disse: « Beati **i poveri di spirito**, perché di essi è il Regno dei cieli!’.

Mt.5, 13-16:

« Voi siete **il sale** della terra. Ma se il sale perde il sapore, con che cosa glielo si restituirà? Non serve ad altro che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete **la luce** del mondo. Non può rimanere nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sul porta-lucerna e fa luce a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché veggano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli ».

Il tema che Matteo racchiude in quel ‘**Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo...**’ riguarda qui specificatamente quella che sarebbe stata nel futuro la missione rispettivamente dei **vescovi** (gli apostoli) e dei **sacerdoti** (dei quali i ‘discepoli’ erano gli antesignani), anche se il riferimento ad essere ‘sale’ e ‘luce’ per gli altri riguarda qualunque cristiano che intenda comportarsi veramente come tale con il buon esempio.

Si comprende dal contesto valtortiano che quella sorta di ‘Convention all’aperto’ doveva essere stata ampiamente ‘reclamizzata’ in precedenza da apostoli e discepoli sparsisi un poco ovunque a diffonderne la notizia.

¹⁰⁰ M.V.: Opera citata, Vol. III, Capp. dal 169 al 176

Giusto quindi che l'Uomo-Gesù – prescindendo dalla divinità che pure era in Lui - per quell'occasione così importante si fosse ritirato sul monte per prepararsi all'importantissimo 'Discorso della montagna' nella preghiera e quindi nell'unione con Dio-Padre.

Giusto anche che venisse invitata ad ascoltare così tanta gente, sia pur in buona parte desiderosa soprattutto di guarigioni e di assistere a miracoli.

I discepoli sono infatti molti, e così pure il popolo che in gran numero attende accampato più in basso.

Agli apostoli che al mattino del primo giorno gli chiedono istruzioni per organizzare l'afflusso della folla – Gesù comunica dunque che il primo discorso lo avrebbe invece dedicato **solo a loro e ai discepoli**, mentre al resto del popolo si sarebbe rivolto a partire dal giorno successivo.

Gli apostoli scendono allora a valle per avvisare del 'rinvio' quelli che erano in attesa e al tramonto essi ritornano da Gesù conducendo con sé numerosissimi discepoli.

Dopo una cena parsimoniosa, a sera, si accendono i fuochi e tutti – un centinaio di persone – si stringono intorno a Gesù, pronti a non perdere una parola di quanto egli si appresta a dire loro.

In quella sera di tiepida **primavera**, all'aperto, con i fuochi e sotto il cielo stellato, doveva trattarsi di una scena veramente suggestiva.

Gesù informa in prima istanza i discepoli di aver voluto parlare a tutti loro **in disparte** dal resto del popolo perché – in quanto discepoli e quindi stretti seguaci – Egli li considera **amici particolari** e perché, pur avendo già provveduto alla elezione ufficiale del **collegio apostolico**, egli avrà in futuro molto bisogno del loro aiuto.

Gesù poi così continua¹⁰¹ spiegando – **ad apostoli e discepoli** – che essi dovevano comprendere da un lato il **privilegio** di questa designazione divina ma dall'altro anche la loro **tremenda responsabilità** se essi avessero tradito i doni di Dio **portando a perdizione il 'gregge'** che si sarebbe affidato a loro, **credendoli 'uomini di Dio'**.

I servi di Dio - dice Gesù - dovranno mantenere il cristallo di quarzo della loro anima netto dal nero fumo delle passioni umane, e ad un certo punto la sua voce si alza e rimbomba nella valletta:

«... **Solo Dio** ha il diritto e il potere di rigare quel cristallo, di scrivervi sopra col diamante del suo volere il suo santissimo Nome. Allora quel Nome diviene ornamento che segna un più vivo sfaccettare di soprannaturali bellezze sul quarzo purissimo.

Ma se lo stolto servo del Signore, perdendo il controllo di sé e la vista della sua missione, tutta e unicamente soprannaturale, si lascia incidere falsi ornamenti, sgraffi e non incisioni, misteriose e sataniche cifre fatte dall'artiglio di fuoco di Satana, allora no, che la lampada mirabile non splende più bella e sempre integra, ma si crepa e rovina, soffocando sotto i detriti del cristallo scheggiato la fiamma, o se non si crepa fa un groviglio di segni di inequivocabile natura nei quali si deposita la fuligine e si insinua e corrompe.

Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità, che si rifiutano di **ascendere** giorno per giorno per portare in alto il gregge **che attende la loro ascesi per ascendere**. Io li percuoterò abbattendoli dal loro posto e spegnendo del tutto il loro fumo.

Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza per saturarsi di scienza sovente contraria, sempre superba, **talora satanica**, perché li fa uomini mentre - **udite e ritenete** - mentre **se ogni uomo ha destino di divenire simile a Dio, con la santificazione che fa dell'uomo un figlio di Dio, il maestro, il sacerdote ne dovrebbe avere già l'aspetto dalla terra**, e questo solo, di figlio di Dio. Di creatura tutt'anima e perfezione dovrebbe avere aspetto. Dovrebbe avere, per aspirare a Dio i suoi discepoli. Anatema ai maestri di soprannaturale dottrina che divengono idoli di umano sapere.

Guai, sette volte guai ai morti allo spirito fra i miei sacerdoti, a quelli che col loro insapore, col loro tepore di carne mal viva, col loro sonno pieno di allucinate apparizioni di tutto ciò che è fuorché **Dio uno e trino**¹⁰², pieno di calcoli di tutto ciò che è fuorché soprumano desiderio di aumentare le ricchezze dei cuori e di Dio, vivono umani, meschini, torpidi, trascinando nelle loro

¹⁰¹ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 169 – Centro Edit. Valtortiano

¹⁰² Nota dell'autore: Il concetto dogmatico di Dio 'Uno e trino', cioè un 'Dio trinitario', discende dalle stesse chiarissime parole di Gesù riportate nei Vangeli, ma esistono oggi correnti teologiche moderniste in seno alla chiesa cristiana che - in nome di un **malinteso ecumenismo universale** e di una ricerca di punti di convergenza con le due religioni monoteiste: ebraica ed islamica - sostengono che in fin dei conti le tre religioni monoteiste credono **nello stesso** unico Dio. Si tratta di una grave eresia che porta fuori strada il **'gregge'** cristiano, avendo peraltro dimenticato che il **Dio trinitario** insegnato da Gesù Cristo (come pure la divinità di Gesù Cristo in quanto Verbo incarnato) è assolutamente **respinto** dalle altre due religioni.

acque morte quelli che li seguono credendoli "vita".

Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge.

Non a coloro che periscono per ignavia vostra, o inadempienti servi del Signore, ma a voi, di ogni ora e di ogni tempo, e per ogni contingenza e per ogni conseguenza, lo chiederò ragione e vorrò punizione.

Ricordatevi queste parole. Ed ora andate. **Io salgo sulla cima.** Voi dormite pure.

Domani, per il gregge, il Pastore aprirà i pascoli della Verità ».

12.2 Una discordanza evangelica e la critica 'scientifico-modernista' al Discorso della montagna.

Ho già precisato sin dall'inizio che gli evangelisti non si preoccuparono tanto di redigere un resoconto dei fatti che fosse storico-scientifico, secondo i criteri che noi moderni diamo a questo termine, o comunque un resoconto cronologicamente 'storico' degli episodi evangelici.

Essi cercarono piuttosto di seguire nella narrazione l'ordine che dovette loro apparire adatto **ai fini della catechesi** che essi si proponevano di svolgere.¹⁰³

Gli evangelisti non volevano raccontare la vita o la storia di Gesù, come ad esempio sto cercando di fare io adesso con voi, ma utilizzare massime e brani dei suoi discorsi dai quali prendere lo spunto per una più ampia opera di catechizzazione ed apostolato.

Gli evangelisti non volevano 'raccontare', ma evangelizzare.

Vittorio Messori scrive che proprio l'episodio evangelico del discorso della montagna, con alcune discordanze inspiegabili fra il testo di Matteo e quello di Luca, rappresenta **uno dei cavilli** al quale si sono attaccati certi critici.

Abbiamo visto sopra cosa dice Matteo nel suo Vangelo:

Mt 5, 1-3:

« Gesù, veduta la folla, **salì** sul monte e **quando si fu seduto**, gli s'accostarono i suoi discepoli. **Allora** egli aprì la bocca per ammaestrarli, e disse: « **Beati i poveri di spirito**, perché di essi è il Regno dei cieli!' ».

e poi ancora:

Mt 5, 13-16:

« Voi siete **il sale** della terra... ».

Luca scrive invece:

Lc 6, 12-19:

In quei giorni Gesù **si recò sul monte** a pregare e trascorse tutta la notte in orazione a Dio.

Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e **ne scelse Dodici**, ai quali dette il nome di **Apostoli**: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che divenne traditore.

Poi, sceso con loro, **si fermò su di un ripiano** dov'era gran folla dei suoi discepoli e una moltitudine di popolo, venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro infermità.

Coloro infatti che erano tormentati dagli spiriti impuri, venivano liberati, e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una virtù che guariva tutti.

Lc 6, 20:

Ed egli sollevando lo sguardo sopra i suoi discepoli, disse: **'Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio....'**

Ometto i restanti versetti dal 21 al 40 del Cap. 6. di Luca perché non sono qui rilevanti ai fini del nostro discorso.

Nel testo di **Luca**, dunque, prima viene l'episodio della **elezione 'ufficiale' dei dodici ad**

¹⁰³ - Al riguardo, dell'autore, vedi "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I: Introduzione e Cap. 1 – Ed. Segno, 2001 nonché sito internet

apostoli, quella di cui avevamo parlato nel capitolo precedente, e **subito dopo** verrebbe tenuto il ‘Discorso della montagna’.

La **concatenazione** in Luca fra il brano della **elezione apostolica** (6, 12-19) e il versetto immediatamente successivo (6, 20) del discorso della montagna: *‘Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio...’*, ha fatto pensare a più di un critico che ‘elezione apostolica’ e ‘Discorso della montagna’ di Luca facessero parte **di un unico contestuale episodio**, in cui il Discorso della montagna venne però tenuto **non** sul monte - come aveva detto Matteo - ma **su un ripiano**, termine interpretato come... **‘su una pianura’**, dove Gesù si sarebbe fermato presso la folla proveniente da ogni dove.

Avendo i critici interpretato Luca come sopra spiegato, ne deriva che il suddetto brano di Matteo (*brano dove invece si dice che Gesù, anziché discendere come dice Luca, salì sul monte e che quando si fu seduto in cima al monte cominciò ad ammaestrare: ‘Beati i poveri di spirito...’, etc.*) appare in contrasto con quello di Luca.

‘Ma insomma – hanno detto con malcelato sarcasmo questi ‘critici’ alla Voltaire o alla Loisy – quel Gesù, sale o scende? Il discorso lo fa in montagna o in pianura? Che si mettano d’accordo, gli evangelisti, a parte il fatto che nel discorso mettono in bocca a Gesù delle frasi che sono solo una raccolta di citazioni e di massime copiate da altri, o meglio dai profeti...’

Sono evidentemente argomentazioni risibili, che si soffermano su particolari trascurabili, e che denotano inoltre una **voluta** superficialità di analisi.

Esse fanno tuttavia in realtà comprendere, e qui ribadiamo quanto già detto in precedenza, come certa critica – **nata nell’Ottocento in un clima politico-ideologico illuminista ferocemente anticristiano** che si prefiggeva come ‘missione’ universale l’abolizione del Papato iniziando dalla dottrina e dai vangeli – non si proponga tanto la pur opportuna revisione con metodi critico-storici dei testi dei Vangeli in nome della ragione e della scienza quanto invece di **smantellarli** in nome della **Dea Ragione** e dello **Scientismo**.¹⁰⁴

Mi sono sempre domandato quale progressi enormi farebbe **la Critica dei vangeli** e lo stesso approfondimento della dottrina cristiana **se essa** – anziché basarsi per razionalismo solo sui metodi cosiddetti scientifici, che poi spesso scientifici non sono perché viziati da palesi pregiudizi ideologici – **prendesse in considerazione la possibilità di utilizzare, anche solo ‘ufficiosamente’, l’opera straordinaria di questa grande mistica**, opera che il suo Gesù ha dichiaratamente ispirato - parlandogliene in un dettato – per l’uomo razionalista che non crede nel soprannaturale e per il teologo **moderno**, specie se **‘modernista’ o... ‘neomodernista’**.

Ora che sappiamo dalla Valtorta che il ‘Discorso della montagna’ fu tenuto nel corso di vari giorni, dove in ognuno veniva sviluppato un determinato argomento, comprendiamo anche perché **le frasi** di Gesù riportate nei testi evangelici non abbiano quella **conseguenzialità logica**, quel **nesso** fra una frase precedente e quella successiva, che un lettore si aspetterebbe da un unico discorso fatto **senza soluzione di continuità**.

Si tratta qui infatti della enunciazione dei vari ‘temi’ – espressi sotto forma di massime o citazioni - che sarebbero stati affrontati e sviluppati poi da Gesù in ciascun differente discorso dei giorni successivi.

¹⁰⁴ Dalle visioni della nostra mistica si scopre tuttavia quanto avvenne in realtà con la seguente **‘sequenza’** dei fatti.

In primo luogo **salita di Gesù e degli apostoli su un primo monte** per il ritiro spirituale di una settimana e conseguente **elezione apostolica**, quindi discesa di tutto il gruppo apostolico dal monte con **sosta su un pianoro a mezza costa** (come dice Luca 6, 12-19)) per guarire i malati, infine **proseguimento verso valle**, dove Gesù sarebbe salito su una barca per andare a **Tiberiade** nella villa di Giovanna di Cusa.

Inoltre, ancora successivamente, ritorno di Gesù da Tiberiade e suo ricongiungimento con gli apostoli, ritornati anch’essi dalla loro breve ‘missione’ di predicazione, e salita dell’intero gruppo apostolico **su un secondo monte** dove Gesù inizia finalmente il famoso discorso della montagna dedicato in prima battuta solo ad apostoli e discepoli (Mt 5, 1-3 e Lc 6, 20).

Come già spiegato, la ‘tecnica’ di redazione dei testi evangelici non fu ‘storico-scientifica’ nel senso che diamo noi moderni a questo termine.

Qui, in Luca, ci troviamo di fronte ai brani di due episodi che nel suo vangelo vengono accostati ‘cronologicamente’ **come se** fossero accaduti uno immediatamente dopo l’altro.

Vi sono altri casi simili nei vangeli in cui un episodio – che nel testo è accostato in successione ad un altro - fa pensare ad una apparente stretta connessione temporale con il precedente, salvo magari comprendere poi che così non fu, se non scoprire addirittura che il secondo è stato temporalmente precedente al...primo.

Non è stato dunque Luca a scrivere che i due episodi fanno parte di un unico avvenimento, **ma sono stati solo certi critici che, ignorando il reale svolgersi dei fatti, hanno creduto di poterlo dedurre**.

E’ possibile anche un’altra ipotesi. Luca, che non era stato un testimone diretto e che compose il suo vangelo a distanza di vari anni sulla base di testimonianze di terzi, potrebbe in buona fede avere interpretato l’elezione apostolica e il discorso della montagna come facenti parte di un unico episodio, tratto magari in inganno anche dalla presenza di un monte in entrambe le circostanze.

Ed è proprio questa constatazione di mancanza di continuità, come pure il **fastidio** per la presenza di tutte quelle **folle** di cui parlano i testi - che farà scrivere ad **Alfred Loisy**:¹⁰⁵ *...Il celebre discorso della Montagna, con tutte queste folle, è una esagerazione dovuta alla devozione, mentre le sentenze ed i passi didattici del discorso sono un insieme di citazioni originariamente distinte ma in realtà mai pronunciate in quella maniera. Il suo insegnamento non fu mai raccolto dai discepoli che, nell'attesa imminente del Regno di Dio, non si preoccupavano di fissare alcunché per iscritto. Solo dopo vennero messi insieme gli scritti che noi ora chiamiamo vangeli. I vangeli sostengono più gli elementi della primitiva catechesi cristiana che gli insegnamenti realmente impartiti da Gesù in Galilea e a Gerusalemme...'*

Come faccia Loisy **dopo duemila anni** - lui che le visioni non le aveva e neppure le ammetteva - a dire che le folle di allora erano una **esagerazione** e che gli apostoli **non prendevano appunti**, non ce lo spiega nemmeno lui.

Grazie comunque al 'filmato' delle visioni valtortiane sul discorso della montagna è anche agevole constatare che quelle che Loisy derubrica al ruolo di **semplici massime o enunciazioni di principi** da parte di Gesù risultano essere scampoli importanti di **frasi** che il povero Matteo - che nelle visioni valtortiane vediamo prendere velocemente e scomodamente appunti mentre era seduto ad ascoltare sulle pendici di quel monte - **ha enucleato** dal discorso molto più ampio ed articolato del Maestro per poter fornire un 'aggancio' postumo alla memoria, alla meditazione ed alla predicazione apostolica.

Dalle visioni valtortiane si comprende semmai che **solo in una cosa Loisy mostra di aver ragione**, e cioè quando afferma che Gesù non poteva aver pronunciato quelle frasi **in quella maniera**.

Dai sette discorsi della montagna - così come trascritti dalla nostra mistica¹⁰⁶ - scaturisce infatti **un'oratoria di Gesù elegante e travolgente** tale da far impallidire i più abili retori e dialettici di quell'epoca e della nostra.

La cosa non deve stupire, anzi ci dovrebbe semmai meravigliare il contrario.

Si consideri infatti che Gesù - in quanto Uomo senza Macchia preservato dal Peccato originale e dalle sue conseguenze - era perfetto e nella pienezza di doni divini dati da Dio anche ad Adamo prima del Peccato, ma inoltre da lui traslucava la sua Divinità interiore ogni qualvolta Essa - per le esigenze della missione - doveva in modo particolare rivelarsi.

Quella della sua oratoria elegante e travolgente è una constatazione alla quale è **impossibile** sottrarsi solo che si vogliano leggere direttamente questi discorsi riportati integralmente nell'Opera della mistica.¹⁰⁷

Quanto ad un'altra critica rivolta invece **da Renan** a Gesù, e cioè di utilizzare 'massime' **riprese da altri testi profetici** - sottintendendo con ciò che Gesù oppure i suoi 'evangelisti' fossero stati praticamente degli 'scopiazzatori' - giova sapere che Gesù nel predicare si è sempre **appellato alla precedente Tradizione biblica** sia per dimostrare ai suoi connazionali che Egli era veramente il Messia predetto dai Profeti sia per ribadire come il suo messaggio evangelico, ancorché presentato in forma nuova, fosse un messaggio **di continuità e di conformità** con quello precedente del Vecchio Testamento.

Infine - cosa però quasi inutile dire a chi non crede nella incarnazione del Verbo divino in Gesù Cristo - sottolineo che quelle massime profetiche dei secoli precedenti apparentemente **'ripetute'** da Gesù, altro non erano che una riconferma 'a posteriori' da parte di Gesù-Uomo-Dio delle stesse parole che Egli, in quanto **Verbo e Parola Eterna**, aveva a suo tempo ispirato e sussurrato 'telepativamente' all'orecchio spirituale dei profeti.

Il Gesù-Uomo-Dio - ripetendole - non 'copiava' in realtà i profeti, **ma citava sé stesso**, Verbo incarnato.

Non ripetizione di concetti già espressi umanamente **da altri**, ma rivalutazione con amplificazione e approfondimento dei **concetti eterni** di Dio, resa possibile dal fatto che la Parola aveva ormai preso Carne per parlare agli uomini da una dimensione di Uomo-Dio.

Gesù ricorda questi detti per far capire - e lo vedremo in seguito - quale fossero state le **intenzioni** di Dio nel raccomandare certe norme al suo popolo, e come Egli - Gesù-Verbo - fosse

¹⁰⁵ A. Loisy: 'Le origini del Cristianesimo'

¹⁰⁶ M.V.: "L'Evangelo come mi è stato rivelato" - Vol. III, Capp. Dal 169 al 176 - Centro Ed. Valtortiano

¹⁰⁷ Nota dell'autore: Nell'Opera di Maria Valtorta 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', in dieci volumi (Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri), le visioni della mistica sui vari episodi e sui discorsi di Gesù sono riportate nel terzo volume, nei Capp. dal 169 al 176.

ora venuto nella pienezza della Rivelazione a **completare** l'insegnamento, **depurandolo** dalle sovrastrutture **aggiunte dagli uomini**, per farlo risplendere in tutta la sua bellezza e verità.

13. I DISCORSI DELLA MONTAGNA (2)

13.1 L'ultimo discorso della montagna: amare la volontà di Dio. Un'altra discordanza evangelica con l'episodio del lebbroso guarito.

Avevo detto che nell'Opera valtortiana gli enunciati che così bene Matteo aveva riportato nel suo Vangelo vengono sviluppati in singoli discorsi in vari giorni successivi.

Abbiamo già conosciuto nel capitolo precedente uno scampolo del primo discorso rivolto in un incontro riservato di Gesù con gli apostoli e i discepoli in merito a cosa volesse dire il dover essere 'sale della terra' e 'luce del mondo'.

Alla fine della complessa 'catechesi' dei discorsi successivi rivolti a tutta la folla, **Matteo** conclude:

Mt 8, 1-4:

Quando Gesù **scese dal monte**, una gran folla lo seguì. Ed ecco **un lebbroso**, accostatosi, gli si prostrò dinanzi dicendo «Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi».

E Gesù, stesa la mano, lo toccò e disse: « Lo voglio; sii mondato ».

E subito fu mondato dalla sua lebbra.

Gesù gli disse: « Guàrdati dal dirlo ad alcuno; ma va', mostrati al sacerdote e fa l'offerta che Mosè prescrisse, affinché questo serva per loro di testimonianza ».

Ma troviamo anche:

Mt 7,21-23:

« **Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore! entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli'.** ».

Molti mi diranno in quel giorno: Signore! Signore! Non abbiamo noi **profetato** in tuo nome? Non abbiamo **cacciato demoni** in nome tuo? E non abbiamo nel tuo nome fatto molti **prodigi**? Ma allora dirò ad essi apertamente: 'Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da Me, voi che avete commesso l'iniquità' ».

Nello studio dei vangeli non bisogna dare troppa importanza ai titoli che sono apposti dentro ai vari capitoli.

Non si sa bene chi ve li abbia messi, forse qualche amanuense nei secoli successivi per facilitare la lettura e la individuazione dei temi.

Se analizziamo ad esempio con un poco di attenzione il Vangelo di Matteo e più precisamente la sua sistemazione in capitoli e titoli, vediamo ad esempio che nella edizione ufficiale della CEI (Ed. San Paolo, 1985) il titolo di 'Discorso della montagna' veniva attribuito solo ai primi 20 versetti del cap.5, come se il discorso della montagna terminasse lì.

Ma in realtà il discorso, chiaramente, continua non solo fino alla fine del capitolo ma anche nei successivi capitoli 6 e 7.

E' solo all'inizio del cap. 8 che Matteo 'chiude' infatti il Discorso scrivendo che **Gesù scende dal monte**, incontra un lebbroso e lo guarisce.

Anche la Valtorta include questi temi dei capp. 5, 6 e 7 nel 'Discorso della montagna' che vede e sente pronunciare da Gesù, tranne la preghiera del 'Padre Nostro' (Mt 6,9-13) che la mistica vedrà insegnare da Gesù in una circostanza successiva, **a Gerusalemme**, dove il gruppo apostolico giungerà per la celebrazione della Pasqua, e più precisamente **sul monte degli ulivi**.

Come mai questa **discordanza** fra le visioni della Valtorta e Matteo che 'infilà' invece questa importante preghiera nel Discorso della Montagna?

Si tratta della stessa motivazione che vi avevo già spiegato parlandovi nel capitolo precedente dei testi di Matteo e Luca: a Matteo, ma anche agli altri evangelisti, non interessava fare una ricostruzione 'storico-cronologica' degli avvenimenti, ma utilizzare frasi ed episodi di Gesù per la catechesi, ed a tal fine gli è sembrato opportuno – probabilmente da un punto di vista 'sistemico' - metterla insieme a tutti gli altri importanti **'insegnamenti'** del Discorso della monta-

gna.

Anche Luca (Lc 11, 1-13) pone questa preghiera del 'Padre Nostro' **in un altro contesto**, ma non ne precisa le circostanze ambientali e temporali, limitandosi a dire che in quel momento Gesù 'si trovava in un luogo a pregare'.

C'è però ancora una obiezione.

Mentre nel Matteo sopra citato il Discorso della montagna sembra chiudersi **con la discesa dal monte**, dopodiché avverrebbe il successivo miracolo del lebbroso, perché mai - nell'Opera della mistica - **il settimo ed ultimo** discorso della montagna viene presentato non prima **ma dopo** il miracolo del lebbroso?

Un'altra discordanza fra l'evangelista e la mistica?

Niente di tutto questo. Dall'Opera valtortiana si comprende che il Discorso della montagna era in effetti ormai **finito** quando Gesù **cominciò a discendere** dal monte.

Il settimo discorso – quello che nel vangelo di Matteo (sempre nel Discorso della montagna) è racchiuso nelle parole citate all'inizio di questo nostro capitolo: « *Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli ...* » - **scaturirà da una situazione imprevedibile** ed improvvisa conseguente appunto all'incontro con il lebbroso.

Questa di Gesù, **dopo la fine del discorso del sesto giorno**, diventerà la catechesi del...settimo giorno.

Gesù **era dunque disceso dal monte** perché il Discorso che si era proposto – uno al giorno **per sei giorni** - era ormai terminato.

Dalla narrazione valtortiana si comprende che con il discorso del sesto giorno si era arrivati alla giornata finale, la **vigilia** del sabato, e che il settimo discorso fu tenuto in giorno di sabato.

Dovremmo allora dire che, se il settimo discorso venne terminato di sabato, il primo discorso sul monte dovette essere tenuto - ragionando **in termini di giorni ebraici** di allora – il giorno dopo il sabato festivo **precedente**, cioè nel primo giorno 'lavorativo' della settimana ebraica.

Nel **primo** giorno feriale il tema fu dunque quello del '*sale della terra e della luce del mondo*' di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente.

Nel **secondo** giorno – sempre seguendo l'ordine cronologico valtortiano – si parlò delle *beatitudini*, nel **terzo** dei *consigli evangelici* che perfezionano la legge, nel **quarto** del *giuramento, della preghiera e del digiuno*, nel **quinto** dell'*uso delle ricchezze, dell'elemosina e della fiducia in Dio*, nel **sesto** della *scelta fra il Bene e il Male, dell'adulterio e del divorzio e di una serie di altri consigli e precetti*.

Il Discorso della montagna avrebbe dovuto dunque finire qui nel corso della sesta giornata e anche per tempo perché bisognava consentire alla folla di rientrare **nei villaggi circostanti** dove le persone avrebbero dovuto trovare casa o alloggio **prima del tramonto di quel giorno**.

A quei tempi i giorni ebraici andavano da un tramonto all'altro e non da una mezzanotte all'altra, come ora fra noi, e la Legge non consentiva – una volta iniziato il sabato al tramonto - di allontanarsi che poche centinaia di metri dal luogo in cui si veniva 'sorpresi' dall'inizio della festività.

Ma giunti tutti giù alle pendici del monte, ecco l'imprevisto: **un lebbroso**, che aspettava acquattato fra i cespugli, si para all'improvviso di fronte a Gesù ed alla folla che lo segue da presso.

E' uno spettacolo orrendo, tutti si bloccano e la folla arretra con un grido di angoscia.

Nel racconto della nostra mistica l'episodio è toccante e avvincente, drammatico e pittoresco insieme.

Gesù guarda quella larva d'uomo, invita la gente a non aver paura e ad avere pietà, avanza verso di lui che prostrato implora guarigione, lo tocca con le dita della mano su un lembo di pelle rimasto intatto sulla fronte e...lo guarisce.

E' una guarigione del tipo 'istantaneo', come a volte succede anche a Lourdes ai giorni nostri. In pochi secondi nuova carne e pelle vanno a riempire e ricoprire i buchi corrosi. I tratti deturpati del volto riacquistano fisionomia umana e colorito. La folla grida di stupore ed ammirazione.

Entusiasmo ed esaltazione!

Il lebbroso prostrato sente, intuisce, alza la testa, si guarda, si tocca, comprende, si accascia piangente.

Ma intanto fra una cosa e l'altra il sole si avvicina al tramonto e la folla non potrà più rag-

giungere in tempo i paesi ancora lontani.

Gesù decide allora di fissare un accampamento sul posto per trascorrervi il sabato fino al tramonto successivo.

E' primavera, una giornata calda in Israele. A sera – cioè a giorno di sabato già iniziato - si accendono i fuochi dei bivacchi mentre la gente, consumando gli avanzi delle colazioni al sacco, si stringe attorno ai bracieri commentando il miracolo appena visto ed il sesto discorso ascoltato in giornata.

Gesù si ritira più in alto in meditazione, per la sua usuale preghiera notturna, mentre sotto un cielo blu trapunto di stelle egli vede che piano-piano i discorsi si attenuano e la gente, stanca, sdraiata sui prati avvolta nei propri mantelli, poco alla volta si acquieta e si addormenta.

Il mattino dopo, gli apostoli vedono Gesù scendere dall'alto, gli vanno incontro e gli chiedono come mai aveva voluto passare la notte lassù..., isolato da tutti.

Egli risponde che lo aveva fatto perché **il Padre**, nella notte, gli aveva chiesto preghiera per i buoni, per i malvagi e per se stesso.

A quelli che gli obbietano che lui – **come Figlio di Dio** – non avrebbe dovuto aver bisogno di preghiere per se stesso Gesù replica che **Lui – il bisogno - ce l'ha come tutti**, perché è dalla preghiera – cioè dall'unione con Dio – che Egli riceve forza.

Per farvi meglio comprendere questo concetto vi dirò che se il **Verbo** divino che era in Gesù era sempre unito al Padre, **l'anima** dell'Uomo che era in lui aveva pure bisogno di unirsi a Dio nella preghiera.

In Gesù – l'ho già detto ma non è mai male sottolinearlo ancora - convivevano due Nature, e cioè quella **divina con il Verbo** e quella **umana con l'anima**, solo che la Divinità che era in Gesù si manifestava – rispetto all'umanità – quando Essa lo riteneva utile alla missione.

Gesù si comportava insomma come una persona 'normale', salvo manifestarsi come Dio in potenza e onniscienza quando il Verbo che era in lui riteneva opportuno il farlo.

Il Padre – lo si capisce in vari punti dell'Opera – oppure il Verbo che era in Gesù e che era Parola del Padre, **centellinava** e dosava a volte certe rivelazioni al Gesù-Uomo, perché doveva tenere conto della debolezza psicologica legata alla sua natura umana, sia pur natura di un uomo perfetto perché privo della Macchia del Peccato originale.

Ma quella notte, nell'unione della preghiera, Gesù dice agli apostoli che il Padre gli aveva rivelato qualcosa di nuovo che richiedeva preghiera: **due nomi** di persone ed **un dolore** per lui.

Ed è questo il motivo della **tristezza di Gesù** che gli apostoli non tardano a scorgere nei suoi occhi.

Due nomi e un dolore, dunque.

Almeno **un nome** lo intuiamo dalla stessa visione valtortiana, quando vediamo Gesù posare il suo sguardo addolorato **su Giuda Iscariota**, sul cui volto Egli si sofferma.

Il Padre aveva certo fatto sapere all'uomo-Gesù del tradimento futuro di Giuda, tradimento che - **in quanto tradimento d'amico** - gli procurava un grande dolore.

Quando l'occhio di Gesù si posa istintivamente su Giuda, il quale si sente a disagio, gli altri apostoli lo notano e si insospettiscono.

Gesù cerca di distogliere i loro pensieri dicendo che il suo occhio stava solo contemplando **la 'natura' in genere dei discepoli**: i discepoli dei Profeti, quelli di Giovanni Battista, e **persino i suoi discepoli stessi**.

Egli aveva quindi pregato **per essi e ... per se stesso**.

Pietro - che aveva colto lo sguardo di Gesù su Giuda, e che nei confronti di quest'ultimo provava una vera e propria 'avversione' istintiva - **sospetta però subito che ci sia sotto qualcosa** e si sbriga a confabulare con Bartolomeo e Filippo, compagni anziani.

Gesù – per carità nei confronti di Giuda, apostolo-amico che egli non avrebbe mai smesso di cercare di salvare fino al termine dell'Ultima Cena – stronca i sospetti di Pietro, lo richiama all'ordine e invita tutti **a fare sempre la volontà di Dio**. E quando Tommaso - improvvisandosi 'filosofo' – osserva che **se tutto viene dalla volontà di Dio anche i loro errori sarebbero stati consentiti** perché anche questi sarebbero dipesi da una sua volontà, Gesù prenderà al volo questo spunto per correggere Tommaso **ed improvvisare una catechesi - soprattutto diretta a discepoli e apostoli** - su cosa si debba intendere per 'libero arbitrio' e fare la volontà di Dio', **facendo così il suo settimo discorso della montagna, nel giorno del sabato**.

Come aveva già fatto nel suo primo discorso 'a porte chiuse', sarà dunque ancora a certi **discepoli dei tempi futuri**, da Lui tutti visti onniscientemente in quel momento nella persona e

nella natura **dell'apostolo Giuda**, che Gesù rivolgerà, a conclusione dei sei discorsi precedenti, quell'ulteriore **monito** citato nel vangelo di Matteo: « *Non chiunque mi dice: 'Signore! Signore!' entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli* ».

13.2 La parabola del seminatore e una frase misteriosa di Gesù il cui senso viene qui svelato: 'A chi ha sarà dato e sarà nella abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha...'.

Dopo il discorso della montagna Gesù ed il gruppo apostolico riprendono il loro spostamenti.

Seguendo il loro cammino secondo la cronologia dell'Opera di Maria Valtorta, assistiamo all'episodio – raccontato dai tre evangelisti – della **parabola del seminatore e della sua spiegazione**.¹⁰⁸

Mt 13, 1-23:

In quel medesimo giorno **Gesù uscì dalla casa** e si mise a sedere in riva al lago.

E si andò radunando intorno a lui una folla così grande che egli fu costretto a salire su una barca e sedersi, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò ad essi su molte cose per mezzo di parabole, e disse: « Ecco, il seminatore uscì per seminare. Or nello spargere il seme, **una parte cadde lungo la strada**, e venuti gli uccelli lo beccarono. Un'altra parte cadde **in luoghi rocciosi**, dove non v'era molta terra, e spuntò presto, perché non aveva un terreno profondo, ma, levatosi il sole, inaridì e si seccò, perché non aveva radici. Un'altra parte **cadde fra le spine**, e crebbero le spine e la soffocarono. Un'altra parte cadde **in buon terreno** e fruttò, dove il cento, dove il sessanta e dove il trenta. **Chi ha orecchi da intendere intenda**.

Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli domandarono: « Perché parli ad essi in parabole? ».

Egli rispose: « Perché **a voi è dato conoscere i misteri** del Regno dei cieli, **ma a loro non è stato concesso** ».

« Infatti, **a chi ha sarà dato** e sarà nell'abbondanza; **ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha**. Per questo io parlo ad essi in parabole, **perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano**.

Si compie in loro la profezia di **Isaia**, che dice: *“Udirete senza dubbio con i vostri orecchi, ma non intenderete; mirerete certamente con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché indurito è il cuore di questo popolo: sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, né intendere con il cuore e convertirsi, ed io li guarisca”*.

« Ma beati i vostri occhi, perché vedono, e i vostri orecchi, perché odono! Difatti io vi dico in verità: molti profeti e molti giusti desiderarono vedere quello che vedete e non lo videro; udire quelle che udite e non lo udirono.

Voi, dunque, ascoltate la parabola del seminatore.

Quando uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e porta via quello che è stato seminato nel suo cuore: questo è il grano seminato lungo la strada.

Chi ha ricevuto il seme in luoghi rocciosi, è colui che ascolta la parola e subito la sente con gioia; ma non ha radice in sé, è incostante, e appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, subito soccombe.

Chi ha ricevuto il seme fra le spine, è colui che ascolta la parola, ma le cure di questo mondo e la seduzione delle ricchezze soffocano la parola, sicché rimane infruttuosa.

Infine, chi ha ricevuto il seme in buon terreno è colui che ascolta la parola, la comprende e porta frutto, producendo chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta ».

Nell'Opera valtortiana la parabola del seminatore viene raccontata da Gesù a Betsaida, che era il paese di Pietro, affacciato sul lago di Tiberiade.

Pietro, con il fratello minore Andrea, era socio di **Zebedeo**. Questi era il padre di Giacomo e Giovanni, i futuri apostoli, che aiutavano giornalmente Pietro nella pesca nel lago di Tiberiade, detto anche Mar di Galilea.

Essi gestivano insieme delle barche e rivendevano il pesce sui mercati.

Quando il già citato brano del Vangelo di **Matteo** che raccontava della parabola dice *'In quel medesimo giorno Gesù uscì dalla casa e si mise a sedere in riva al lago...'*, dall'Opera della mi-

¹⁰⁸ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. III, Cap. 9 - Ed. Segno, 2003 - vedi anche sito internet autore

stica si comprende che la misteriosa ‘casa’ altri non è che **la casa nella quale Pietro viveva** insieme a sua moglie **Porfirea**.

La folla, pervenuta a Betsaida anche in barca dai paesi vicini affacciati sul lago, reclama Gesù a gran voce ed Egli esce allora all’aperto, raggiunge la riva del lago e - per essere meglio visto ed ascoltato - sale sulla barca di Pietro che viene scostata di qualche metro dalla riva.

La spiegazione della parabola¹⁰⁹ però avviene **successivamente**, nella intimità di una cena con tutti gli apostoli nella cucina di Pietro, la cui moglie - sempre molto emozionata quando c’era Gesù - aveva fatto miracoli... culinari, lavorando tutto il giorno coi tegami.

Forse l’attenzione del lettore si è fissata più sulla parabola nel suo complesso che sul seguente **strano scambio di battute** fra Gesù e gli apostoli che ora ritrascriviamo:

^^^^

...Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli domandarono: « Perché parli ad essi in parabole? ».

Egli rispose: « Perché a voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, **ma a loro non è stato concesso** ».

« Infatti, **a chi ha sarà dato** e sarà nell’abbondanza; **ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha**. Per questo io parlo ad essi in parabole, **perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano...** »

^^^^

Cosa significa mai quel ‘**A chi ha, sarà dato** e sarà nell’abbondanza; **ma a chi non ha sarà tolto** anche quello che ha. Per questo io parlo ad essi in parabole, perché **vedendo non vedano, e udendo non intendano, né comprendano...**’.

Se infatti uno **già ha**, perché dargli ancora **di più nell’abbondanza**?

E se uno, poveretto, **non ha**, perché **togliergli** anche quel poco che ha? Dove è la Giustizia ‘cristiana’ di Dio?

C’è voluta ancora Maria Valtorta per spiegarci l’arcano, o meglio c’è voluto il Gesù che parla nelle sue visioni.

Ora io vi spiego con parole povere quello che ho capito.

Dio elargisce **a tutti** le sue luci **ma non tutti** corrispondono nella stessa maniera alla sua chiamata.

Gli uomini sono come il ‘terreno’ della parabola del seminatore: c’è chi risponde con entusiasmo, chi invece risponde con avarizia e chi non risponde affatto.

Pertanto ‘**a chi ha**’ (sottinteso: ‘dato a Dio’ molto di sé) Dio restituirà molto di più.

Invece ‘**a chi non ha**’ (dato a Dio), Dio toglierà anche quei ‘beni’ che gli erano stati **gratuitamente** elargiti, perché se ne sarà rivelato **indegno**.

Gli apostoli **danno molto, anzi tutto** della loro vita e quindi a loro verranno svelati **i misteri** di Dio, che verranno loro dati in abbondanza.

A coloro invece che **non hanno dato**, perché nella loro presunzione e superbia non si sono voluti ‘aprire’ a Dio, **verrà tolto anche quello che avevano ricevuto** e che hanno dimostrato di non meritare.

Dovete infatti sapere che la maggior parte della gente – nei paesi dove Gesù predicava – andava ad ascoltarlo per curiosità umana o per l’interesse ad essere guarita da malattie varie.

Altri lo facevano nella speranza che dicesse o facesse qualcosa che potesse aiutare ad incriminarlo ed arrestarlo.

Non furono molti – e lo vedremo bene a Gerusalemme nel momento del suo processo, della sua condanna e crocifissione – quelli che in realtà ebbero voglia di seguire veramente la sua Parola.

A questo punto si comprende persino il senso della profezia di Isaia alla quale Gesù fa qui riferimento: “*Udirete senza dubbio con i vostri orecchi, **ma non intenderete**; mirerete certamente con i vostri occhi, **ma non vedrete**. Perché indurito è il cuore di questo popolo: sono diventati duri d’orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi, né intendere con il cuore e convertirsi, ed io li guarisca*”.

Il Padre – che è Dio e che da fuori del Tempo tutto conosce in anticipo perché il tempo non

¹⁰⁹M.V.: “L’Evangelo ...” - Vol. III, Capp. 179-180 - C.E.V.

esiste per Lui che vive nell'Eternità – **sapeva in anticipo** quali uomini avrebbero accettato la sua offerta.

Egli sapeva bene che molti - con il cuore pieno di sapienza umana, di odio, di orgoglio e di superbia, attaccati a quelli che sono gli interessi del mondo – non avrebbero voluto accettare gli insegnamenti e gli inviti all'amore contenuti nella Parola di Dio, preferendogli i richiami del mondo e di Satana.

Essi avrebbero supposto di 'saper vedere' e di 'saper capire' perfettamente la 'verità', ma la **loro** verità, quella di loro gradimento.

Dio allora – scrutando e conoscendo a priori l'intimo del loro cuore – li avrebbe lasciati nella loro presunzione.

La Parola sarebbe stata data **a tutti** e nella misura sufficiente a muovere dentro di essi gli stimoli migliori bastevoli alla loro salvezza eterna.

Ma a quelli che sarebbero stati '**duri di cuore**' nei confronti dell'appello di Dio **sarebbe stata tolta quella luce particolare** in più che invece sarebbe stata data **anche al più ignorante nelle cose di Dio** per progredire.

Essi non avrebbero meritato, ad esempio, il dono della fede perché – come Renan, Loisy e Bultmann – sarebbero stati dei 'negatori', negatori per principio.

Il Verbo era dunque sceso in terra **per tutti i peccatori**, ma – a causa del rifiuto di una parte degli uomini – avrebbe potuto salvare **solo quelli dotati di buona volontà**, ai quali – per aiutarli - avrebbe allora dato **lumi ed aiuti** ancora maggiori.

Farlo con quelli di **mala volontà**, illuminandoli violentemente con le sue 'luci' anche **contro** la loro volontà, sarebbe stato ingiusto – anche nei confronti di quelli di buona volontà - e comunque un fare torto al loro **libero arbitrio, il dono più grande per l'uomo**.

La Parola del Verbo, cioè quella di Gesù, sarebbe stata dunque una 'spada che divide', una 'pietra di inciampo', **sarebbe stata uno spartiacque**, un elemento di 'contraddizione' - per dirla con Simeone - che avrebbe smascherato la natura segreta degli uomini obbligandoli a schierarsi: chi a destra e chi a sinistra.

La Redenzione aveva dunque lo scopo di salvare **tutti** gli uomini anche se Dio sapeva **a priori** che si sarebbe salvata **solo** la parte 'buona' dell'Umanità, quella cioè che avrebbe **voluto** salvarsi.

La massa dei 'volenterosi' sarebbe stata illuminata con i normali insegnamenti evangelici, resi più comprensibili dalle parabole, e si sarebbe salvata più facilmente.

A quelli che invece 'avrebbero dato' **tutta la loro vita** a Dio – come appunto gli apostoli – 'sarebbe stata data' in più **l'illuminazione sulla profondità della Parola di Dio** perché essi la potessero poi trasmettere anche agli altri e **perpetuare** negli uomini la conoscenza delle cose di Dio.

La libertà concessa da Dio all'uomo è dono ma è anche 'prova', perché è sulla base della libera scelta dell'uomo che Dio – nel momento del giudizio particolare – giudicherà le sue azioni in questa vita stabilendo a che tipo di vita eterna egli avrà diritto.

14. L'INSEGNAMENTO DELLA PREGHIERA DEL 'PADRE NOSTRO'

14.1 La tecnica organizzativa della predicazione di Gesù.

Dopo l'episodio della spiegazione della parabola del seminatore, sarà la volta della **parabola del grano e del loglio** (Mt 13, 24-30), seguita da un grave **episodio di sangue** fra due rivali in amore nella casa di Maria di Magdala¹¹⁰ in prossimità del Lago di Tiberiade.

Poi vi è l'episodio della **tempesta sedata** (Mt 8,23-27) nonché quello dei **due indemoniati di Gerasa** (Mt 8, 28-34).¹¹¹

Si avvicina intanto la Pasqua del secondo anno di vita pubblica ed il gruppo apostolico si dirige dalla Galilea verso Gerusalemme. È a **Naim** che avviene l'episodio della **resurrezione del figlio di una vedova** (Lc 7, 11-16) mentre a **Esdreton** Gesù racconterà alla folla la parabola del **ricco Epulone** (Lc 16, 19-31).

Finalmente - di paese in paese e di predicazione in predicazione - il gruppo apostolico giunge **a Gerusalemme**.

Siete curiosi di sapere come avveniva organizzata in genere la predicazione? Facciamo una parentesi.

Alcuni apostoli venivano mandati avanti per annunciare l'imminente passaggio del Messia. La gente incuriosita si affacciava alle case e si riuniva nelle piazze e, quando Gesù arrivava, Egli iniziava a predicare, aiutandosi spesso con le parabole per rendere più comprensibili i contenuti spirituali delle sue parole: in queste circostanze i miracoli di guarigione erano frequenti. Gesù, infatti non solo cercava di alleviare le sofferenze di coloro che gli si presentavano, ma attraverso i miracoli voleva dare 'segni' concreti che confermassero la sua origine divina e attestassero perciò **la verità soprannaturale** di quanto annunciava.

In questi frangenti gli apostoli e - quando erano presenti - anche i normali discepoli, fungevano un poco da quello che oggi nelle manifestazioni politiche e nei cortei sindacali viene definito 'servizio d'ordine', nel caso specifico per impedire che la folla 'soffocasse' Gesù e lo lasciasse libero di parlare.

Finita la 'predica', Gesù proseguiva il cammino fino al paese successivo.

I pranzi erano frugali, spesso all'aperto o in qualche casa amica che li ospitava, e così pure i pernottamenti.

Vi era chi faceva delle offerte in viveri ma anche in denaro per il sostentamento del gruppo, e Giuda era quello che teneva la cassa.

Gli episodi visti in visione e trascritti con estrema precisione nell'Opera della Valtorta non si contano e sono di una vivacità ed interesse incredibili. Attraverso di essi si impara a conoscere anche la vita, gli usi, i costumi, la mentalità del popolo ebraico di quell'epoca.

Per ritornare però all'arrivo del gruppo apostolico, Pietro - che non aveva figli - otterrà, grazie alla intercessione di Maria, l'autorizzazione di Gesù ad adottare un orfanello al quale verrà imposto il nome di **Marziam**.

Gesù - che darà successivamente al bambino il nome di **Marziale** - avrebbe, a dire il vero, preferito che Pietro rimanesse libero da attaccamenti affettivi che avrebbero potuto impedirgli od ostacolare il compimento della sua futura missione di Apostolo e di Capo della Chiesa nascente.

Marziam, diventerà un giovanissimo discepolo di Gesù, raccoglierà moltissimi appunti sui suoi discorsi e seguirà **Pietro** quando questi lascerà la Palestina.

Chissà - mi domando - se anche su questi appunti oltre che su quelli di Matteo e di altri apostoli - sarà stato ricostruito il 'Vangelo di **Marco**', l'evangelista discepolo di Pietro che certo da Pietro dovette essere aiutato nel suo compito...

¹¹⁰ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. III, Capp. 181 e 183 - C.E.V.

¹¹¹ E' agevole rilevare come gli episodi riportati nei Vangeli (lo si evince dalla numerazione dei versetti) non seguono un ordine temporalmente cronologico, rispetto a quello che con perfetta coerenza di situazioni e circostanze è riportato nell'Opera valtortiana per la quale è stato il Gesù delle visioni della mistica ad aver indicato l'ordine esatto.

14.2 Quella notte di luna piena sulla vetta del Monte degli ulivi...

E' comunque proprio in questo viaggio a Gerusalemme **per la seconda Pasqua** che Gesù insegna agli apostoli - come già accennato in precedenza - la preghiera del **'Padre nostro'**.¹¹²

E' una sera placida con la luna che illumina il cammino.

Dopo aver consumato la cena pasquale in città in una delle case di Lazzaro, il gruppo apostolico esce dalle mura di Gerusalemme e si dirige verso il Monte degli ulivi, posto panoramico e splendido.

Giunto sulla vetta, si siedono tutti e Gesù si rivolge agli apostoli rammentando loro come un giorno essi gli avessero chiesto di insegnare loro a pregare come lui pregava.

Ora - continua Gesù - essi hanno raggiunto un minimo di preparazione sufficiente affinché le parole della preghiera non siano una mera formula di parole vane.

Sotto la luce splendente della luna nel cielo blu della Palestina, fra il fruscio degli ulivi, Egli si rivolge dunque agli apostoli che gli stavano seduti intorno con queste parole:¹¹³

«Udite. Quando pregate dite così: *"Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Nome tuo, venga il Regno tuo in terra come lo è in Cielo, e in terra come in Cielo sia fatta la Volontà tua. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno"*.

Gesù **si è alzato** per dire la preghiera e tutti lo hanno imitato, attenti, commossi.

«**Non occorre altro**, amici miei. In queste parole è chiuso come in un cerchio d'oro tutto quanto abbisogna all'uomo per lo spirito e per la carne e il sangue. Con questo chiedete ciò che è utile a quello e a questi. **E se farete ciò che chiedete**, acquisterete la vita eterna.

È una preghiera tanto perfetta che i marosi delle eresie e il corso dei secoli non l'intaccheranno.

Il cristianesimo **sarà spezzettato** dal morso di Satana e molte parti della mia carne mistica verranno staccate, separate, facenti cellule a sé, **nel vano desiderio di crearsi a corpo perfetto** come sarà il Corpo mistico del Cristo, ossia quello dato da tutti i fedeli uniti nella **Chiesa apostolica** che sarà, finché sarà la terra, **l'unica vera Chiesa**.

Ma queste particelle separate, **prive perciò dei doni** che lo lascerò alla **Chiesa Madre** per nutrire i miei figli, si chiameranno però sempre cristiane, avendo culto al Cristo, e sempre si ricorderanno, **nel loro errore**, di essere venute dal Cristo.

Ebbene, **esse pure pregheranno** con questa universale preghiera.

Ricordatevela bene. Meditatela continuamente. Applicatela alle vostre azioni. **Non occorre altro per santificarsi**. Se uno fosse solo, in un posto di pagani, senza chiese, senza libri, avrebbe già tutto lo scibile da meditare in questa preghiera e **una chiesa aperta nel suo cuore** per questa preghiera. Avrebbe una regola e una santificazione sicura.

"Padre nostro"

Io lo chiamo: "Padre". Padre è del Verbo, Padre è dell'Incarnato. Così voglio lo chiamate voi, **perché voi siete uni con Me** se voi in Me permanete.

Un tempo era che l'uomo doveva gettarsi volto a terra per sospirare, fra i tremori dello spavento: "Dio!".

Chi non crede in Me e nella mia parola ancora è in questo tremore paralizzante... Osservate nel Tempio. Non Dio, ma anche il ricordo di Dio è celato dietro triplice velo agli occhi dei fedeli. Separazioni di distanze, separazioni di velami, tutto è stato preso e applicato per dire a chi prega: *"Tu sei fango. Egli è Luce. Tu sei abietto. Egli è Santo. Tu sei schiavo. Egli è Re"*.

Ma ora!... Alzatevi! Accostatevi! **Io sono il Sacerdote eterno**. Io posso prendervi per mano e dire: "Venite".

Io posso afferrare le tende del velario e aprirle, spalancando l'inaccessibile luogo chiuso fino ad ora. Chiuso? Perché? Chiuso per la Colpa, sì. Ma ancor più serrato dall'avvilto pensiero degli uomini.

Perché chiuso, se Dio è Amore, se Dio è Padre? Io posso, lo devo, lo voglio portarvi non nella polvere, ma nell'azzurro; non lontani, ma vicini; non in veste di schiavi, **ma di figli** sul cuore di Dio.

"Padre! Padre!" dite. E non stancatevi di dire questa parola.

Non sapete che ogni volta che la dite **il Cielo sfavilla** per la gioia di Dio? Non diceste che

¹¹² M.V.: Opera citata, Vol. III, Cap. 203

¹¹³ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. III, Cap. 203 - C.E.V.
Il Padre nostro: Lc 11, 1-13 e Mt 6, 9-13

questa, e con vero amore, fareste già orazione gradita al Signore.

"Padre! Padre mio! dicono i piccoli al padre loro. E' la parola che dicono per prima: "Madre, padre" Voi siete i pargoli di Dio.

Io vi ho generati dal vecchio uomo che eravate e che lo ho distrutto col mio amore per far nascere l'uomo nuovo, il cristiano. Chiamate dunque, con la parola che per prima conoscono i pargoli, il Padre Ss. che è nei Cieli.

"Sia santificato il tuo Nome.

Oh! Nome più di ogni altro santo e soave, Nome che il terrore del colpevole vi ha insegnato a velare sotto un altro. No, **non più Adonai**, non più. È Dio. E' il Dio che in un eccesso di amore ha creato l'Umanità. L'Umanità, d'ora in poi, con le labbra mondate **dal lavacro** che lo preparo, lo chiami col suo Nome, riservandosi di comprendere con pienezza di sapienza il vero significato di questo Incomprensibile quando, **fusa con Esso**, l'Umanità, nei suoi figli migliori, sarà **assurta al Regno** che lo sono venuto a stabilire.

"Venga il Regno tuo in terra come in Cielo".

Desideratelo con tutte le vostre forze questo avvento. Sarebbe la gioia **sulla terra** se esso venisse. Il Regno di Dio **nei cuori**, nelle famiglie, fra i cittadini, fra le nazioni. Soffrite, faticate, sacrificatevi per questo Regno. Sia la terra uno specchio che riflette nei singoli la vita dei Cieli.

Verrà. Un giorno tutto questo verrà.

Secoli e secoli di lacrime e sangue, di errori, di persecuzioni, di caligine rotta da sprazzi di luce irraggianti dal Faro mistico della mia **Chiesa** - che, se barca è, **e non verrà sommersa**, è anche scogliera incrollabile ad ogni maroso, e alta terrà la Luce, la mia Luce, la Luce di Dio - **precederanno** il momento in cui **la terra** possederà il **Regno di Dio**.¹¹⁴

E sarà allora come il fiammeggiare intenso di un astro che, raggiunto il perfetto del suo esistere, si disgrega, fiore smisurato dei giardini eterei, per esalare in un rutilante palpito la sua esistenza e il suo amore ai piedi del suo Creatore. **Ma venire verrà.**

E poi sarà il Regno perfetto, beato, eterno **del Cielo**.

"E in terra come in Cielo sia fatta la tua Volontà".

L'annullamento della volontà propria in quella di un altro si può fare solamente quando si è raggiunto il perfetto amore verso quella creatura. L'annullamento della volontà propria in quella di Dio si può fare solo quando si è raggiunto il possesso delle teologali virtù in forma eroica. In Cielo, dove tutto è senza difetti, si fa la volontà di Dio. Sappiate, voi, figli del Cielo, fare ciò che in Cielo si fa.

"Dacci il nostro pane quotidiano".

Quando sarete nel Cielo vi nutrirete soltanto di Dio. La beatitudine sarà il vostro cibo. Ma qui ancora abbisognate di pane. E siete i pargoli di Dio. Giusto dunque dire: *"Padre, dacci il pane"*.

Avete timore di non essere ascoltati? Oh, no! Considerate.

Se uno di voi ha un amico e, accorgendosi di essere privo di pane per sfamare un altro amico o un parente, giunto da lui sulla fine della seconda vigilia, va ad esso dicendo: *"Amico, prestami tre pani perché m'è venuto un ospite e non ho che dargli da mangiare"*, può mai sentirsi rispondere dal di dentro della casa: *"Non mi dare noia perché ho già chiuso l'uscio e assicurati i battenti e i miei figli dormono già al mio fianco. Non posso alzarmi e darti quanto vuoi?"* No. Se egli si è rivolto ad un **vero** amico e se insiste, avrà ciò che chiede. L'avrebbe anche se colui a cui si è rivolto fosse un amico poco buono. Lo avrebbe per la sua insistenza, perché il richiesto di tal favore, pur di non essere più importunato, si affretterà a dargliene quanti ne vuole.

Ma voi, pregando il Padre, non vi rivolgete ad un amico della terra, ma vi rivolgete **all'Amico perfetto** che è il Padre del Cielo. Perciò lo vi dico: *"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto"*.

Infatti a chi chiede viene dato, chi cerca finisce col trovare, e a chi bussa si apre la porta. Chi fra i figli degli uomini si vede porre in mano un sasso se chiede al proprio padre un pane? E chi si vede dare un serpente al posto di un pesce arrostito? Delinquente sarebbe quel padre se così facesse alla propria prole.

Già l'ho detto e lo ripeto per persuadervi a sensi di bontà e di fiducia.

Come dunque uno di sana mente non darebbe uno scorpione al posto di un uovo, con quale maggiore bontà non vi darà Dio ciò che chiedete!

Poiché Egli è buono, mentre voi, più o meno, malvagi siete. Chiedete dunque con amore u-

¹¹⁴ Nota dell'autore: Vi è qui una chiara allusione ad una realizzazione **in terra - dopo secoli e secoli** - del Regno di Dio che si invoca nel Padre Nostro. Nell'Opera valtortiana il Regno di Dio in terra, nel **cuore** degli uomini, prefigura e anticipa quello in Cielo alla fine del mondo.

mile e filiale il vostro pane al Padre.

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Vi sono i debiti materiali e quelli spirituali. Vi sono anche i debiti morali. È debito **materiale** la moneta o la merce che avuta in prestito va restituita. È debito **morale** la stima carpita e non resa e l'amore voluto e non dato. E' debito **spirituale** l'ubbidienza a Dio dal quale molto si esigerebbe salvo dare ben poco, e l'amore verso di Lui. Egli ci ama e va amato, così come va amata una madre, una moglie, un figlio da cui si esigono tante cose.

L'egoista vuole avere e non dà. Ma l'egoista è agli antipodi del Cielo.

Abbiamo debiti con tutti. Da Dio al parente, da questo all'amico, dall'amico al prossimo, dal prossimo al servo e allo schiavo, essendo tutti esseri come noi.

Guai a chi non perdona! Non sarà perdonato. Dio non può, **per giustizia**, condonare il debito dell'uomo a Lui Ss. se l'uomo non perdona al suo simile.

“Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno”.

L'uomo **che non ha sentito il bisogno di spartire con noi la cena di Pasqua**¹¹⁵ mi ha chiesto, or è men di un anno: *“Come? Tu hai chiesto di non essere tentato e di essere aiutato, nella tentazione, contro la stessa?”.*

Eravamo noi due soli... e ho riposto. Eravamo poi in quattro, in una solitaria plaga, ed ho riposto ancora. Ma non è ancora servito, perché in uno spirito tetragono occorre fare breccia demolendo la mala fortezza della sua caparbietà. E perciò lo dirò ancora una, dieci, cento volte, fino a che tutto sarà compiuto. Ma voi, non corazzati di infelici dottrine e di ancora più infelici passioni, vogliate pregare così. **Pregate con umiltà perché Dio impedisca le tentazioni.** Oh! l'umiltà! Conoscersi per quello che si è! Senza avvilitarsi, ma conoscersi. Dire: "Potrei cedere anche se non mi sembra poterlo fare, perché io sono un giudice imperfetto di me stesso. Perciò, Padre mio, dammi, possibilmente, **libertà dalle tentazioni** col tenermi tanto vicino a Te **da non permettere al Maligno di nuocermi**".

Perché, ricordatelo, **non è Dio che tenta al Male**, ma è il Male che tenta.

Pregate il Padre perché sorregga la vostra debolezza al punto che essa **non possa essere indotta** in tentazione dal **Maligno**. Ho detto, miei diletti.

Questa è la mia seconda Pasqua fra voi.

Lo scorso anno spezzammo soltanto il pane e l'agnello. Quest'anno **vi dono la preghiera**. Altri doni avrò per **le altre mie Pasque** fra voi¹¹⁶, acciò, quando lo sarò andato dove il Padre vuole, **voi abbiate un ricordo di Me**, Agnello, in ogni festa dell'agnello mosaico.

Alzatevi e andiamo. Rientreremo in città all'aurora. Anzi, domani tu, Simone¹¹⁷, e tu, fratello mio (indica Giuda¹¹⁸), andrete a prendere le donne e il bambino. Tu, Simone di Giona, e voi altri, starete con Me finché costoro tornano. Poi andremo insieme a Betania».

E scendono fino al Getsemani **nella cui casa**¹¹⁹ entrano per il riposo.

Bene, Gesù aveva fatto il dono del 'Pater' agli Apostoli ed ora questo stesso dono - grazie alla visione di Maria Valtorta - l'ho fatto io a voi perché finalmente, ora, avrete anche capito il vero senso di quel *'E non ci indurre in tentazione ma liberaci da Male'* che tanto ha fatto discutere in seno alla Chiesa in questi ultimi anni in ordine all'idea di modificare la **traduzione** del testo della preghiera, come pure di intendere il 'Male' come un concetto astratto, anziché una vera e propria personalità angelica: **il Maligno!**

14.3 La parabola della pecorella smarrita ascoltata da Maria di Magdala.

Dopo questo episodio, ci sarà la parabola meglio nota come quella del **figlio prodigo**. In un frutteto della proprietà di Lazzaro a Betania, Gesù la racconta per fare capire **quanto Dio ami i**

¹¹⁵ Nota dell'autore: Gesù allude a Giuda Iscariota che in questa particolare occasione non è presente nel gruppo apostolico.

¹¹⁶ Nota dell'autore: Dopo quella del primo e dell'inizio del secondo anno, le Pasque - dei tre anni e più della vita pubblica di Gesù - saranno infatti quattro, con quella ultima della Passione.

¹¹⁷ Simone lo Zelote

¹¹⁸ Giuda Taddeo, fratello di Giacomo e cugini entrambi di Gesù.

¹¹⁹ Una casa di Lazzaro: secondo le visioni valtortiane, alle falde del monte degli Ulivi, vi era una abitazione con frantoio e relativo magazzino dove Gesù usava prendere alloggio durante i suoi soggiorni a Gerusalemme e dove fino alla Pasqua del terzo anno della sua vita pubblica fu ospite della famiglia del custode. Dopo la Resurrezione di Gesù, Lazzaro fece recintare il Getsemani **ed offrì la casa a Maria SS.** che vi andò ad abitare insieme all'apostolo Giovanni al quale Gesù aveva affidato la Madre. (*Vedere il pregevole 'Indice e Carta della Palestina' per 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' di Maria Valtorta - di Hans J. Hoppfen - Centro Ed. Valt.*)

peccatori che tornano a Lui pentiti ed umili.¹²⁰

Seguono due parabole sul **Regno dei Cieli**.¹²¹

Gesù riprende il suo viaggio, ma lo rivedremo successivamente - per citare solo alcuni episodi - ancora una volta a Gerusalemme dove guarirà il **paralitico della piscina di Betsaida**¹²², e qualche tempo dopo nell'episodio della **guarigione dell'emorroissa e della resurrezione della figlia di Giairo**.¹²³

Seguirà la guarigione di **due ciechi e di un muto indemoniato**¹²⁴ e infine la parabola della **pecorella smarrita**¹²⁵, parabola che, come vi avevo detto, **Gesù aveva improvvisato** vedendo Maria di Magdala nascondersi fra la folla per poterlo ascoltare credendosi non vista. Questa parabola sarà l'episodio che scatenerà poco dopo il pentimento finale e drammatico di ria.¹²⁶ Sarà infatti - proprio lei, **la Maddalena** - quella famosa peccatrice in incognito che si pre-

¹²⁰ M.V.: "L'Evangelo..." - Vol. III, Cap. 205 - C.E.V.

¹²¹ Mt 25, 1-13, e 22, 1-14

¹²² Gv 5, 1-47

¹²³ Mc 5, 21-43

¹²⁴ Mt 9, 27-34

¹²⁵ Lc 15, 1-7

¹²⁶ M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. IV, Cap. 233, Centro Ed. Valtortiano

233. La parabola della pecorella smarrita, ascoltata anche da Maria di Magdala.

[12 agosto 1944.]

Gesù parla alle folle. Montato sul margine arborato di un torrentello, parla a molta gente sparsa su un campo che ha il grano segato e mostra l'aspetto desolante delle stoppie arse.

È sera. Il crepuscolo scende, ma già sale la luna. Una bella e chiara sera di prima estate. Dei greggi tornano all'ovile e il *din-don* dei campanacci si mescola ad un grande cantare di grilli o cicale, un grande *gri, gri, gri...*

Gesù prende lo spunto dalle mandre che passano. Dice:

«Il Padre vostro è come un pastore sollecito. Che fa il pastore buono? Cerca pascoli buoni per le sue pecorelle, quelli dove non sono cicutte e tossici, ma dolci trifogli, aromatiche mentucce e amari ma saluteri radicchi. Cerca là dove insieme al cibo sia fresco e puro ruscello e ombria di piante e non regnino aspidi fra il verde delle zolle. Non si cura di preferire i pascoli più grassi perché sa che in essi è facile trovare insidia di colubri e d'erbe nocive, ma dà le sue preferenze ai pascoli montani, dove le rugiade fan monda e fresca l'erbetta, ma il sole la pulisce dai rettili, là dove l'aria è mossa e buona e non pesante e malsana come quella di pianura. Il buon pastore osserva una per una le sue pecore. Le cura se sono malate, le medica se ferite. A quella che si ammalerebbe per troppa ingordigia di cibo dà la voce, all'altra che prenderebbe un male per rimanere troppo all'umido o troppo al sole dice di venire in altro luogo. E se una svegliata non mangia, egli le cerca gli steli aciduli e aromatici atti a risvegliarle l'appetito e glieli porge di sua mano parlando come a persona amica.

Così fa il Padre buono che è nei Cieli coi suoi figli erranti sulla Terra. Il suo amore è la verga che li raduna, la sua voce e la guida, i suoi pascoli la sua Legge, il suo ovile il Cielo.

Ma ecco che una pecorella lo lascia. Quanto Egli l'amava! Era giovane, pura, candida, come nuvola in cielo d'aprile. Il pastore la guardava con tanto amore, pensando a quanto bene poteva ad essa fare e quanto amore riceverne. Ed essa lo abbandona.

È passato, lungo la via che costeggia il pascolo, un tentatore. Non ha la casacca austera, ma veste una veste di mille colori. Non ha cintura di pelle con l'ascia e il coltello pendenti, ma una cintura d'oro da cui pendono sonagli argentini, melodiosi come voce di usignolo, e fiale di essenze che inebbriano... Non ha bordone come il pastore buono col quale radunare e difendere le pecore, e se non basta il bordone egli è pronto a difenderle con l'ascia e coltello e anche con la vita. Ma questo tentatore che passa ha fra le mani un turibolo brillante di gemme, da cui sale un fumo che è lezzo e profumo insieme, ma che sbalordisce così come lo sfaccettio dei gioielli - oh! quanto falsi! - abbacina. Egli va cantando e lascia cadere manate di un sale che brilla sulla strada oscura...

Novantanove pecore guardano e stanno. La centesima, la più giovane e cara, fa un balzo e scompare dietro al tentatore. Il pastore la chiama. Ma lei non torna. Va più veloce del vento per raggiungere colui che è passato e, per sorreggersi nella corsa, gusta di quel sale che le scende dentro e la brucia di un delirio strano per cui anela ad acque fonde e verdi in un cupo di selve. E nelle selve, dietro il tentatore, si sprofonda e penetra e sale e scende e cade... una, due, tre volte. E una, due, tre volte sente intorno al suo collo l'abbraccio viscido dei rettili, e volendo bere beve acque inquinate, e volendo nutrirsi morde erbe lucide di bave schifose.

Che fa intanto il pastore buono? Chiude al sicuro le novantanove fedeli e poi si pone in cammino, e non resta di andare sinché non trova tracce della perdita. Poiché ella non torna a lui, che pure affida ai venti le sue parole di richiamo, egli va a lei. E la vede da lungi, ebra fra le spire dei rettili, tanto ebra che non sente nostalgia del volto che l'ama; e lo deride. E la rivede, colpevole di esser penetrata, ladra, nell'altrui dimora, tanto colpevole che non osa più guardarlo... Eppure il pastore non si stanca... e va. La cerca, la cerca, la segue, l'incalza. Piangendo sulle tracce della perdita - lembi di vello: lembi d'anima; tracce di sangue: delitti diversi; lordure: prove della sua lussuria - egli va e la raggiunge.

Ah! ti ho trovata, diletta. Ti ho raggiunta! Quanto cammino ho fatto per te. Per riportarti all'ovile. Non chinare la fronte avvilita. Il tuo peccato è sepolto nel mio cuore. Nessuno, fuorché Io che ti amo, lo conoscerà. Io ti difenderò dalle critiche altrui, ti coprirò con la mia persona per farti scudo contro le pietre degli accusatori. Vieni. Sei ferita? Oh! mostrami le tue ferite. Le conosco. Ma voglio che tu me le mostri con la confidenza che avevi quando eri pura e guardavi a me, tuo pastore e dio, con occhio innocente. Eccole. Hanno tutte un nome. Come sono profonde! Chi te le ha fatte tanto profonde queste nel fondo del cuore? Il Tentatore, lo so. È lui che non ha bordone né ascia, ma che colpisce più a fondo col suo morso avvelenato, e dietro a lui colpiscono i gioielli falsi del suo turibolo: coloro che ti hanno sedotta col loro brillare... e che erano zolfi d'inferno tratti alla luce per arderli il cuore. Guarda quante ferite! Quanto vello lacerato, quanto sangue, quanti rovi.

O povera piccola anima illusa! Ma dimmi: se Io ti perdono, tu mi ami ancora? Ma dimmi: se Io ti tendo le braccia, tu vi accorri? Ma dimmi: hai sete dell'amore buono? E allora vieni e rinasci. Torna nei pascoli santi. Piangi. Il tuo col mio pianto lavano le tracce del tuo peccato, ed Io per nutrirti, poiché sei consumata dal male che ti ha arsa, mi apro il petto, le vene mi apro, e ti dico: "Pasciti, ma vivi!". Vieni, che ti prendo sulle braccia. Andremo più solleciti ai pascoli santi e sicuri. Tutto dimenticherai di quest'ora disperata. E le novantanove sorelle, le buone, giubileranno per il tuo ritorno perché, Io te lo dico, mia pecorella smarrita che ho cercato venendo da tanto lontano, che ho raggiunto, che ho salvato, si fa più festa fra i buoni per uno smarrito che torna, che non per novantanove giusti che mai si sono allontanati dall'ovile».

Gesù non si è mai voltato a guardare sulla via che ha alle spalle e sulla quale è sopraggiunta, fra le penombre della sera, Maria di Magdala, ancora elegantissima, ma vestita almeno, e ricoperta da un velo oscuro che ne confonde i tratti e le forme. Ma quando Gesù parla dal punto: «Io ti ho trovata, diletta», Maria porta le mani sotto al velo e piange, piano e continuamente.

senderà **nella casa del fariseo Simone**¹²⁷ chiedendo a Gesù perdono per i suoi peccati, gettandosi ai suoi piedi, lavandoglieli con il suo pianto, asciugandoglieli con i suoi capelli, detergendoli con un prezioso unguento: **gli stessi atti** che ripeterà - salvo la richiesta di perdono, essendo ormai stata perdonata in casa del fariseo - in casa di Lazzaro, suo fratello, durante una cena **il sabato prima** della settimana della Passione di Gesù, come racconta Giovanni alla fine del suo Vangelo.

A questo punto della sua predicazione Gesù comincia ad essere veramente famoso e comincia pure a dare molto fastidio alle autorità religiose di Gerusalemme.¹²⁸ Queste lo fanno continuamente spiare sperando nell'occasione buona per metterlo fuori causa in prigione, buttandone via la chiave.

Non è tuttavia ancora maturata in esse la ferma determinazione di ucciderlo, cosa che accadrà invece in seguito, negli ultimi mesi della predicazione – come racconta l'evangelista Giovanni – **a causa del miracolo della resurrezione di Lazzaro**. Questo miracolo strepitoso, reso tale anche dalla grande popolarità di Lazzaro, sarà infatti la goccia che farà traboccare il vaso a causa dell'ammirazione e dell'accresciuto seguito di Gesù presso le masse che ne conseguì, fatto che indurrà il Sinedrio a rimuovere ogni indugio.

La gente non la vede perché ella è al di qua dell'argine che borda la via. La vede solo la luna ormai alta e lo spirito di Gesù...
...il quale mi dice: «Il commento è nella visione. Ma te ne parlerò ancora. Ora riposa perché è ora. Ti benedico, Maria fedele».

¹²⁷ Lc 7, 36-50 / M.V.: Opera citata, Vol. III, Cap. 236

¹²⁸ G.L.: 'I Vangeli di Matteo...' - Vol. III, Cap. 10 - Ed. Segno

15. LA FAMA DI GESU' SI DIFFONDE... MA AUMENTANO ANCHE I SUOI NEMICI

15.1 La situazione politica a Gerusalemme.

In questo momento del nostro racconto ci troviamo – secondo la cronologia e l'ordine degli avvenimenti valtortiani – qualche tempo dopo la seconda Pasqua, quasi verso **la metà** dei tre anni di predicazione pubblica di Gesù.

Egli ha già percorso in lungo e in largo tutta la Palestina.

I suoi miracoli, la sua predicazione sapiente, la sua evidente ispirazione divina che voi avrete già potuto sia pur parzialmente apprezzare dai pochi brani fino a qui citati e anche dall'ultimo sul Padre Nostro, attirano sempre più folle al suo seguito e questo – come già detto - comincia ad innervosire le Autorità religiose e politiche di Israele.

Il paese, ancorché politicamente e militarmente dominato dai romani, dal punto di vista civile e amministrativo era invece retto dagli ebrei. Si trattava di un governo dove potere civile e religioso si intrecciavano.

Al potere – sul piano religioso - c'era insomma **la casta** dei sacerdoti, mentre sul piano civile vi erano **le caste** degli erodiani, dei farisei e dei sadducei, membri questi ultimi delle classi più elevate.

Il Sinedrio, composto da 71 membri, era il loro organo deliberante, una sorta di Tribunale/Parlamento.

Il Messia – nell'immaginario collettivo - era concepito dai più come un 'politico', come un Re, come un condottiero militare che avrebbe liberato Israele.

E' dunque evidente che gli erodiani e comunque la classe politica al potere che all'inizio aveva guardato con sufficienza ed ironia quell'improbabile condottiero che parlava d'amore, cominciarono ad essere preoccupati vedendo che il consenso intorno a Gesù aumentava.

Essi temevano che Gesù – sull'onda dell'entusiasmo popolare - volesse segretamente **farsi re**.

Non li scandalizzava forse tanto l'idea in sé quanto piuttosto il fatto che potesse diventare 're di Israele' **un tipo come lui**, un estatico, un visionario, **forse anche un folle che si credeva il Messia** e che per di più diceva di essere venuto in terra per liberarli dal dominio **di Satana**.

Vi potrebbe sembrare una assurdità, ma nel Vangelo di Giovanni (Gv 6, 14-15) vi è comunque un breve cenno - oggetto di approfondimento in un altro mio libro¹²⁹ – ad un tentativo compiuto da alcuni personaggi anche di spicco, tentativo al quale Gesù si era però sottratto, **per convincerlo ad accettare l'incoronazione a Re**.

Vi era infatti chi riteneva che uno capace di fare miracoli come i suoi - come ad esempio quello della **moltiplicazione dei pani**, distribuiti a varie migliaia di persone - sarebbe stato ben capace di liberare Israele dai romani...

I sacerdoti del Tempio, ai quali del sacerdozio non era rimasta che la veste, si sentivano anch'essi in pericolo.

La spiritualità che Gesù mostrava alle folle veniva da essi vissuta intimamente **con un complesso di colpa**.

Essi sapevano che erano giuste quelle sue accuse di non rispettare che le forme **esteriori** della Legge e provavano un senso interiore di **vergogna** ma anche di **rabbia** per essere stati così additati al popolo.

Anziché ravvedersi, essi reagivano aggressivamente, cercando di soffocare così la voce della loro coscienza.

Anche essi credevano poi in un messia-condottiero, ma se lo immaginavano **di lignaggio altolocato**.

¹²⁹ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 15 – Ed. Segno, 2000 - vedi anche sito internet dell'autore già citato

Non riuscivano a pensare che Dio potesse mai ‘incarnarsi’ in un ‘uomo’ né tantomeno che lo facesse in un uomo di **umili** origini, un falegname figlio di falegname¹³⁰, un uomo che – per giunta – si diceva esser nato da una vergine **rimasta vergine** anche dopo essere stata messa incinta e rimasta vergine **persino dopo il parto**, come i suoi discepoli andavano dicendo.

15.2 Il Gesù valtortiano di duemila anni fa profetizza velatamente la futura riunificazione e conversione di Israele al Cristianesimo e la propria successiva ‘Manifestazione’ dopo il secondo millennio.

Gesù ritiene a questo punto di mandare i suoi apostoli nuovamente in missione, preparandoli con delle **‘istruzioni’** che sarebbero state anche valide **per i vescovi e sacerdoti delle generazioni future**.

Non posso tralasciare a questo riguardo di citare quanto raccontato in due brani che ho estrapolato da Mt 10, 1-42:¹³¹

Mt 10, 1-3:

Chiamati a sé i dodici discepoli, **diede loro potere sopra gli spiriti immondi** per cacciarli e guarire ogni malattia ed ogni infermità. Questi sono i nomi dei dodici apostoli: primo, Simone, detto Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo, il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariote, colui che poi lo tradì.

Mt 10, 16-23:

Ecco, **io vi mando come pecore in mezzo ai lupi**; siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi però dagli uomini, perché vi trascineranno davanti ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti a governatori e a re per cagion mia, per dare testimonianza ad essi ed ai Gentili.

Ma quando vi consegneranno nelle loro mani, non vi date pensiero del come o di che dovrete dire; perché vi si comunicherà in quel momento ciò che dovrete dire. Non sarete infatti voi che parlerete, ma lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi. Il fratello denuncerà il fratello perché lo si condanni a morte, e il padre il figlio, e i figli si solleveranno contro i genitori e li faranno morire. E voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato fino alla fine, questi sarà salvo.

Quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra, **poiché vi dico in verità: non finirete le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.**

Vi commento questi brani perché mi consente di chiarire meglio il discorso fondamentale sulla ‘grande tribolazione’¹³² e sulla ‘venuta intermedia’ di Gesù per la realizzazione del Regno di Dio in terra al quale abbiamo accennato nel capitolo precedente parlando di quel ‘Venga il tuo Regno’ della preghiera del Padre Nostro.

Matteo – come al solito – è magistrale nel suo racconto evangelico, ma ancor più lo è Maria Valtorta nel descrivere interamente quanto ella vede.

Nella Opera valtortiana, Gesù concede dunque agli apostoli il potere di far miracolo, affinché essi vengano più facilmente creduti e cercati dalla gente.

Essi dovranno guarire gli infermi, mondare i lebbrosi, resuscitare i morti nel corpo e nello spirito facendo tuttavia una vita di fervente preghiera e penitenza, umiltà profonda, con un sincero desiderio di far brillare la potenza di Dio, tutti presupposti necessari alla potenza di miracolo, e potranno infine anche cacciare i demoni.

Tutto per conquistare anime al Signore.

Capiterà anche che essi vengano cacciati ed in tal caso dovranno andarsene scuotendo la polvere dai loro calzari affinché la superbia e la durezza di quei luoghi non si attacchi neppure alle loro suole...

¹³⁰ Vedi al riguardo Mt 13, 53-58

¹³¹ Episodio questo da non confondere con quello per certi aspetti simile di cui parla Luca in 6, 12-19

¹³² Mt 24, 1-51

Poi il Gesù valtortiano - con riferimento alle **future** persecuzioni alla Chiesa nel corso della **storia** - ad un certo punto continua testualmente così il suo discorso:¹³³

...In verità vi dico che non finirete, voi **e chi vi succederà**, di percorrere le vie e le città di Israele **prima che venga il Figlio dell'uomo**. Perché Israele, per un suo **tremendo** peccato, sarà **disperso** come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e **millenni, uno dopo un altro uno, e oltre**, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull'ara di Areuna Gebuseo.

Tutte le volte che lo tenterà **prima dell'ora segnata**, sarà nuovamente preso dal turbine **e disperso**, perché Israele **dovrà piangere il suo peccato** per tanti secoli quante sono le stille che piovono dalle vene dell'Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo. **E la Chiesa mia dovrà pure**, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei apostoli e discepoli, **aprire braccia di madre e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto** come una chioccia fa coi pulcini sviati.

Quando Israele sarà **tutto sotto il manto** della Chiesa di Cristo, **allora lo verrò**.

Ma queste saranno **le cose future**. Parliamo delle immediate...

L'Opera di Maria Valtorta è un forziere di gemme incredibilmente fulgide che illuminano la comprensione anche dei passi più oscuri dei quattro Vangeli 'ufficiali'.

Ogni tanto se ne trova qualcuna come coperta da un velo che, per essere pienamente apprezzata ed intesa, deve essere 'spolverata' un pochettino.

Nel brano che avete sopra letto, Gesù - profetizzando agli apostoli le persecuzioni e tribolazioni che la sua Chiesa avrebbe subito nei secoli futuri - parla ancora una volta della sua 'venuta intermedia', presentata qui **non come una venuta alla fine del mondo ma nel corso della storia**, ed accenna anche al futuro del popolo di Israele che - dopo la dispersione nel mondo avvenuta nel 70 d.C. per decreto di Roma dopo la sua ribellione - si riunirà nuovamente dopo due millenni in Palestina salvo poi successivamente convertirsi al Cristianesimo.

Analizziamocelo bene, questo brano.

Siamo di fronte ad una profezia velata di non facile comprensione ma che possiamo cercare di intendere.

Il popolo di Israele - pur innocente in quanto 'popolo' - a causa del tremendo delitto commesso dai suoi capi politici e religiosi di allora, avrebbe subito in futuro le conseguenze delle colpe dei 'padri', così come tutti gli uomini, discendenti carnali di Adamo ed Eva - pur innocenti della Colpa di origine - hanno subito e subiranno nello spirito e nella 'carne' le conseguenze della antica Colpa commessa dai progenitori.¹³⁴

Il popolo di Israele, **con Gerusalemme distrutta**, non solo vagherà **errabondo** in Israele ma verrà disperso in tutto il mondo ed a nulla serviranno vari suoi tentativi nel corso della storia di ricostituire la propria unità nazionale.

Israele - prima di riuscirci - dovrà infatti attendere secoli e **'millenni, uno dopo un altro uno, e oltre'**.

'Uno dopo un altro uno' significa **'due** millenni' e 'oltre' significa **trascorso** il secondo millennio dopo Cristo: l'epoca che abbiamo cominciato noi a vivere **ora** con l'inizio del terzo millennio.

Quando il popolo di Israele - dopo essersi ricostituito nuovamente in nazione, dopo inenarrabili sofferenze, avrà compreso che la Causa prima delle stesse era stata il non aver a suo tempo riconosciuto in Gesù il Messia preferendogli un 'Re terreno' dominatore del mondo - **invocherà il Nome di Gesù** riconoscendolo **Figlio di Dio**, solo allora assisteremo al 'ritorno' di Cristo, cioè alla sua cosiddetta 'seconda venuta' nel corso della storia, quella di cui parla anche Matteo nel Cap. 24 del suo Vangelo, per la realizzazione piena, finalmente, del Regno di Dio in terra, nel cuore degli uomini.

Gesù tornerà infatti dopo che l'ultima pecorella (Israele), che era stata anche la prima dispersa, sarà rientrata al sicuro nell'ovile.¹³⁵

¹³³ M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IV, Cap. 265 - Centro Edit. Valtortiano

¹³⁴ Con riferimento alla dispersione misteriosa toccata nella Storia al popolo di Israele dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., vedere dell'autore l'opera 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO', Cap. 92: 'Il peccato e la condanna di Israele' - Ed. Segno, 1997 - vedi anche Sez. Opere del sito internet dell'autore: www.ilcatecumeno.net

¹³⁵ Per una trattazione più ampia del tema tanto discusso e controverso della 'seconda venuta' del Signore alla 'fine dei tempi' nell'epoca dell'Anticristo - dopo la 'Grande Tribolazione' di cui parla l'Apocalisse, ma nel corso della Storia e non alla fine del

15.3 Un'altra apparente contraddizione evangelica: una delegazione di discepoli di Giovanni Battista viene a trovare Gesù per domandargli: 'Sei proprio tu il Messia?'

Avevamo in precedenza detto che i giudei avevano le idee molto poco chiare circa quella che avrebbe dovuto essere la figura del Messia, ma Giovanni Battista - che era il Precursore, purificato nel seno della madre Elisabetta dalle conseguenze del Peccato originale - era fortemente illuminato dallo Spirito Santo e le idee le aveva dunque ben chiare.

Fin da quel famoso episodio del battesimo al guado del Giordano, aveva infatti pubblicamente testimoniato la natura messianica di Gesù.

Tuttavia, dopo le 'istruzioni' che - secondo i precedenti brani del Vangelo di Matteo - Gesù aveva impartito agli apostoli nel mandarli in missione - Matteo narra ancora che Giovanni Battista invia a Gesù una delegazione di propri discepoli per chiedergli: *'Sei tu che devi venire, o dobbiamo aspettarne un altro?'*¹³⁶

Come mai, dunque, questo brano di Matteo dice che quello stesso Giovanni di quella testimonianza a favore della messianicità di Gesù di un anno e mezzo prima al Giordano manda ora a chiedere a Gesù se era lui il Messia che doveva venire o se dovevano rassegnarsi ad aspettarne un altro?

Non è questa un'altra palese **contraddizione** nei vangeli?

Loisy riteneva che il racconto dell'episodio del battesimo di Gesù al Giordano da parte di Giovanni, con quella manifestazione di Dio che tuonava dal Cielo che quello era il suo 'Figlio diletto', fosse stata **una trovata** dei discepoli di Gesù sia al fine di **accreditare una figliolanza divina** del loro Maestro sia per **affermare una maggior importanza** di Gesù rispetto alla 'setta' del Battista che a quei tempi era molto diffusa.

Abbiamo già analizzato e rintuzzato questa insinuazione.¹³⁷

Loisy reputava una invenzione anche la storia narrata dai vangeli **sulla incarcerazione del Battista** dopo il Battesimo al Giordano, ma apprendiamo dall'opera della mistica che - poco tempo prima dell'episodio raccontato ora da Matteo sui discepoli di Giovanni - quest'ultimo era stato **incarcerato** per una seconda volta.

Questo episodio raccontato da Matteo in merito alla 'delegazione' di discepoli di Giovanni Battista il quale manda a chiedere a Gesù **se era lui veramente il Messia**, non potrebbe ora fornire lo spunto ai Loisy ed ai Renan per dire che avevano ragione loro e che gli evangelisti si sono contraddetti dandosi la zappa sui piedi, facendosi così cogliere in fragranza di reato, insomma con le mani nel sacco?

Tante nostre domande e tante apparenti incongruenze evangeliche sono però solo il frutto della nostra ignoranza su come si sono svolte in realtà le vicende.

Nella visione valtortiana riferita a questo episodio raccontato da Matteo **si scopre infatti il vero motivo** di quella richiesta di Giovanni Battista.

I discepoli di Giovanni - che pur potevano visitarlo **in carcere** - erano rimasti frastornati da questo arresto **e temevano per la sua vita**.

Il Battista aveva infatti a lungo tuonato contro Erode, accusandolo di vivere in concubinaggio con Erodiade, la moglie di suo fratello Filippo.

I discepoli si interrogavano sul proprio futuro e Giovanni li invitava - dopo che egli fosse stato eventualmente giustiziato - a porsi al seguito del Messia che egli aveva già loro indicato al Giordano.

Ma alcuni discepoli non volevano credere a questa affermazione di 'messianicità'. Essi erano

mondo - gli interessati potranno approfondirla nel già citato Cap. 10 dell'Opera dell'autore: 'I Vangeli di Matteo...', con la spiegazione delle famose profezie di Zaccaria al riguardo.

Nelle Opere dell'autore la 'venuta' del Signore nel corso della Storia di cui si parla frequentemente nelle rivelazioni della mistica Valtorta - ben lontana dalle 'visioni' dei cosiddetti 'millenaristi' con le quali non ha nulla a che vedere - viene trattata in altri volumi. Essa viene interpretata - in senso spirituale - come una sorta di **manifestazione 'pentecostale'** del Verbo-Gesù che in qualche modo misterioso si rende 'percepibile' all'Umanità e con la sua potenza **distrukge l'Anticristo**, inaugurando l'Era della **piena realizzazione del Regno di Dio in terra**, il Regno invocato nella preghiera del Padre Nostro, un Regno non 'terreno' ma spirituale, **nel cuore** degli uomini che finalmente dopo tanto dolore si convertono.

Il tema viene trattato dall'autore con particolare profondità nel suo Vol. IV de "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" nei Capp. 5, 6, 9, 10, 11, 12 **ed inoltre nel Cap. 18**.

Vedi **sito internet** autore: 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' digitando: www.ilcatecumeno.net

¹³⁶ Mt 11, 1-27

¹³⁷ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. II, Cap. 1 - Ed. Segno

convinti – come molti altri in Israele - che il ‘Messia’ fosse invece proprio Giovanni, con quella santità che emanava dai suoi discorsi e dalla sua vita ascetica.

E allora Giovanni Battista **decide di inviare** da Gesù, a fargli quella domanda diretta e brutale, **proprio i due discepoli più scettici**, certo che questi sarebbero tornati indietro **convinti** e avrebbero potuto così a loro volta **convincere gli altri**.

I due - guidati da **Mannaen** (fratello di latte di Erode, di cui è fatto cenno negli Atti degli Apostoli), anch’egli apertamente discepolo di Giovanni - giungono dove era Gesù.

Mannaen conosceva già bene Gesù e anzi, con la sua posizione alla Corte di Erode cercava di proteggerlo quando era necessario. Egli presenta a Gesù i discepoli spiegandogli che se anche gli fossero sembrati animati da una certa **diffidenza** nei suoi confronti ciò era solo **per troppo amore** verso il loro Maestro che temevano potesse venire soppiantato da Gesù, visto o temuto come suo antagonista.

I due erano però dei ‘giusti’ e pregano allora Gesù di non considerarli ostili ma di comprendere come per essi fosse difficile accettare un altro ‘santo’ diverso dal loro Maestro.

Non so cosa avreste fatto voi al posto di Gesù, ma so quel che gli ha visto fare Maria Valtorta.

Niente discorsi ma un ampio gesto circolare del braccio per indicare i vari miracolati che gli stavano ancora intorno, ben visibili e reali, con quelle poche parole citate da Matteo: ciechi che hanno recuperato la vista, sordi che sentono, zoppi che camminano, lebbrosi guariti, senza dimenticare infine i **morti resuscitati**.

In molti era infatti ancora vivo il ricordo della resurrezione del figlio della vedova di **Naim** e della figlia del sinagogo **Giairo**, fatti raccontati dai vangeli, che tanto scalpore avevano suscitato.

16. DISPUTA DI GESU' CON I FARISEI E DECAPITAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA. DIALOGO SU REINCARNAZIONE E PURGATORIO

16.1 La disputa con scribi e farisei. I parenti increduli di Gesù.

Poco tempo dopo avvengono a **Cafarnao** la guarigione di **un indemoniato cieco e muto e una disputa con gli scribi e i farisei**, episodi di cui parla Matteo.¹³⁸

Vi avevo accennato nel capitolo precedente al fatto che il clima nei confronti di Gesù si stava 'riscaldando', alimentato da scribi e farisei.

Il nostro **Loisy** non credeva alla presenza di Gesù a **Cafarnao**, come invece raccontato nei vangeli, né alla sua nascita a **Betlemme** e neppure alla sua discendenza **da Davide** che egli – negatore – credeva **un mito**.

Egli pensava infatti che Gesù si fosse inventata quella sua regale discendenza per nobilitare la sua origine e affinché si potessero considerare adempiute in lui alcune profezie messianiche.

Comunque - come risulta dall'Opera di Maria Valtorta - il suddetto episodio narrato da Matteo avviene invece proprio a **Cafarnao** dove Gesù, come avevo già spiegato, si era **trasferito fin dall'inizio** della sua attività pubblica, sistemandosi in casa di un parente del padre putativo Giuseppe.

Il sabato, giorno di festa, è ormai prossimo e gli apostoli – che Gesù aveva precedentemente mandato in giro in missione – rientrano a gruppetti... in sede.

Gesù non è in quel momento in casa ma scribi e farisei lo attendono al varco gironzolando attorno nella speranza di vederlo all'opera, sempre al fine di poterne trarre spunti di critica e di accusa.

Pietro e gli altri apostoli se ne avvedono, ma vorrebbero essere lasciati in santa pace, almeno nel giorno di festa.

Essi pensano allora di svignarsela alla chetichella, uscendo dal retro, dividendosi e prendendo due barche per recarsi a **Betsaida** – dove Pietro potrà ospitare tutti in casa sua - lasciando farisei e scribi con un pugno di mosche in mano.

C'è però la complicazione di portarsi dietro **un indemoniato**, cieco e muto, che attendeva in casa da ore con dei parenti che lo guardavano a vista.

Il confabulare degli apostoli è interrotto dall'arrivo di Gesù proveniente **da Corozim** dove - dopo una sua predicazione - si era trattenuto a lavorare di falegnameria per aiutare una vedova in miseria ed il suo figlioletto, terminando i lavori lasciati incompiuti dal marito della donna che era morto all'improvviso da poco tempo.

Gli apostoli - dopo averlo informato dell'indemoniato in casa e della sgradita presenza esterna di scribi e farisei - vorrebbero che Gesù si riposasse, ma Egli decide di vedere subito il poveretto.

La voce si sparge e la folla – sempre pronta ad accorrere per vedere – si accalca curiosa, e gli scribi e farisei anche.

Ad un comando di Gesù, l'essere che possedeva l'uomo lo abbandona con un urlo di rabbia che si confonde con quello di gioia del liberato che – sentendosi dentro veramente libero nella mente e nel cuore, oltre che nella vista e nella parola - inneggia a Gesù: *'Figlio di Davide! Figlio di Davide! Santo e Re!'*

'Come fa costui – si chiede uno scriba – a sapere chi è colui che lo ha guarito?

'Ma è tutta una commedia' – replica un altro – 'Questa gente è pagata per fare ciò'.

Scoppia allora un tumulto fra i paesani da un lato e i farisei e scribi dall'altro, i quali ultimi accusano quelli di Cafarnao di voler solo fare pubblicità alla loro cittadina e rendere celebri loro e Gesù.

Alla domanda che la gente rivolge a scribi e farisei per sapere allora chi sia Gesù secondo lo-

¹³⁸ Mt 12, 22-50

ro, questi rispondono: **‘E’ un Belzebù!’**.

Gli insulti della gente ed il baccano allora si sprecano ed è a questo punto che Gesù, agli scribi e farisei che gli chiedevano **un segno della sua divinità**, risponderà sdegnosamente che a loro sarà dato solo **il segno di Giona**, riferendosi con ciò al celebre racconto del profeta Giona, risputato vivo dalla pancia di un enorme pesce dopo tre giorni, alludendo così allegoricamente - senza quindi dirlo esplicitamente - al fatto che Egli sarebbe risorto **il terzo giorno** dalla tomba.¹³⁹

La strada è stipata di gente che si arrampica persino sulle piante per vedere e godersi al meglio questa disputa fra Gesù e i suoi nemici. Poi, si ode un brusìo, una specie di ‘passa-parola’. Gli apostoli sentono e informano Gesù che là in fondo sulla via ci sono sua **madre** e i suoi **‘fratelli’**, cioè i cugini **Giuseppe e Simone**, fratelli maggiori degli apostoli Giacomo e Giuda d’Alfeo.

Gesù alza la testa, guarda, vede più lontano il volto angosciato **di sua Mamma** che aveva assistito alla violenta disputa, ma non dice nulla. Li lascia lì e poi, abbassando lo sguardo severo sulla folla, scandisce rivolto ad essa le famose parole che tanto hanno fatto discutere certi critici che hanno voluto utilizzarle strumentalmente per accusare Gesù di mancanza di rispetto verso la propria madre e i parenti: *‘Chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli?’*.

E mentre le torce si accendono perché si è fatto buio, Egli – **indicando questa volta apostoli e discepoli** che lo attorniano - aggiunge: *« Ecco mia 'madre' ed ecco i miei 'fratelli'. Coloro che fanno la volontà di Dio sono i miei fratelli e sorelle, sono mia madre. Non ne ho altri. E i miei saranno tali se, per primi e con maggior perfezione di ogni altro, faranno la volontà di Dio fino al sacrificio totale di ogni altra volontà o voce di sangue e di affetto »*.

Egli ribadisce in tal modo la sua adesione piena alla volontà divina del Padre ed alla sua Missione di Redenzione, superiore ai vincoli ed agli affetti famigliari.

Nei vangeli si citano più volte i parenti di Gesù.

Qui incontriamo **Giuseppe e Simone d’Alfeo**, dei quali ho già parlato in precedenza¹⁴⁰.

Dall’opera valtortiana si evince che San Giuseppe aveva un fratello di nome **Alfeo**, il quale a sua volta aveva avuto quattro figli.

Giuseppe e Simone erano i più grandi, mentre i ‘minori’ erano **Giacomo e Giuda**, coetanei e compagni di giochi di Gesù, che poi lo avrebbero seguito come apostoli.

Come già avuto occasione di accennare, secondo l’uso ebraico di allora il termine ‘fratello’ indicava non solo una fratellanza stretta di sangue ma anche una **parentela** stretta come quella di **cugini primi**.

Ma per taluni ogni pretesto è buono per attaccare Gesù e metterne in dubbio la **divinità**.

Il voler interpretare la parola ‘fratelli’ solo nel senso che diamo **noi oggi** a questo termine nella nostra lingua – come una volta avevano cercato di fare con me alcuni ‘testimoni di Geova’ che speravano di ‘convertirmi’ senza neanche lontanamente immaginare in che mani fossero capitati, visto che ero poi io che cercavo di convertire loro (peraltro senza riuscirvi) - serviva a rafforzare la tesi che Gesù non fosse Dio e che avesse avuto ‘origini’ del tutto ‘umane’.

Ed è così che l’ineffabile **Renan**, ne **‘La vita di Gesù’** – dopo aver premesso che Maria e Giuseppe erano di ‘mediocri’ condizioni sociali – a proposito di Gesù aggiunge: *‘...la sua famiglia era molto numerosa: forse c’erano stati più matrimoni invece di uno e Gesù aveva fratelli e sorelle dei quali pare fosse il maggiore’*.

Qui Renan – in un colpo solo - oltre che il concepimento divino di Gesù ‘sistema’ anche l’onorabilità di Maria e la sua ‘verginità’, presentando per di più la Madonna come una vedova... ‘allegra’ o una plurimaritata..

Del resto Renan – facendo lavorare la sua fantasia - si spingeva anche più in là scrivendo testualmente che *‘...la bellezza di Maria, ritenuta un dono, era in realtà comune alle donne di Nazareth piene di grazia e di languore, del tipo siriano’*.

Un po’ come suggerire surretiziamente: *‘Era bella e... languida, ecco perché si è sposata più volte...!’*.

Insomma un tipo come la ‘samaritana’ del pozzo di Sichar, tanto per intenderci!

Ovviamente uno come Renan **non credeva al Peccato originale** che considerava un ‘mito’

¹³⁹ M.V.: ‘L’Evangelo...’ - Vol. IV - Cap. 269 - C.E.V.

¹⁴⁰ G.L.: ‘I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni’ – Vol. II – Cap. 5.2 – Edizioni Segno

ma, come ho già avuto occasione di spiegare a fondo¹⁴¹, il Peccato originale – un peccato intellettuale e pertanto spirituale – turbò l'equilibrio originario dei primi due progenitori, producendo in loro – per via dell'unità psicosomatica dell'uomo – conseguenze molto negative alterando il metabolismo e le originarie caratteristiche genetiche dei due progenitori ma ancor più quelle dei discendenti successivi.

Il Peccato originale, peccato dello spirito che si ripercosse dunque somaticamente anche sul corpo, cominciò **ad operare progressivamente** nei primi due e nei loro discendenti **come un virus** che sempre più produce effetti devastanti.

Gli uomini divennero nei secoli successivi sempre meno sani, meno longevi e... **meno belli**.

Certi individui bellissimi – almeno fisicamente – che ogni tanto oggi incontriamo, non sono altro che frutto di una **combinazione casuale** di cromosomi, pur tuttavia pallide copie della **bellezza originaria** che una volta apparteneva ai due Progenitori **prima** del Peccato e delle sue conseguenze.

Maria, e come lei Gesù, erano invece la Nuova Eva ed il Nuovo Adamo.

Essi - come si comprende dall'Opera - erano spiritualmente perfetti e fisicamente belli perché erano stati concepiti indenni dal Peccato originale: **Lei** dovendo ospitare nel suo seno il Verbo purissimo e **Lui** – essendo Dio incarnato, nemico del Peccato – non potendo coabitare, una volta incarnato, con una natura d'uomo che fosse stata contaminata dal Peccato originale e dalle sue conseguenze.

Ma ritornando al tema dei **parenti** di Nazareth, Maria e Giuseppe **avevano loro nascosto fin dall'inizio** la natura divina del concepimento di Gesù. Ciò non soltanto perché sarebbe stato per i parenti difficile credere ad un fatto del genere ma perché Maria e Giuseppe – ispirati – avevano intuito che dovevano **mantenere la cosa segreta** fino al momento in cui Dio avesse deciso diversamente.

Il bimbo doveva essere 'umanamente' protetto dai genitori che avvertivano al riguardo una tremenda responsabilità.

L'Angelo che in sogno aveva ordinato a San Giuseppe di prendere il bambino e sua madre e di fuggire in Egitto, aveva fatto bene intendere quale sorte potesse essere riservata umanamente al Messia, e la strage degli innocenti ordinata successivamente da Erode ne fu una conferma.

Il segreto sulla vera natura di Gesù – nei progetti di Dio – avrebbe dovuto rimanere tale fino al momento dell'inizio della missione di evangelizzazione, quando in effetti il segreto smise di essere tale in occasione della manifestazione di Dio-Padre durante il Battesimo del Giordano.

Quando dunque Gesù, giunto il momento, decise **di lasciare** la propria mamma ormai vedova a Nazareth, i parenti – in particolare i cugini maggiori Giuseppe e Simone con il loro padre Alfeo - ne rimasero molto contrariati.

Quale meraviglia poi – sentendo le notizie che venivano loro riportate anche dai luoghi più lontani – nell'apprendere che quel loro giovane cugino si era messo a far miracoli, resuscitare morti e nel sentire che – lui che sapevano ben essere figlio del loro zio Giuseppe, il fratello del loro padre – si dichiarava invece 'Messia e Figlio di Dio'.

Infatti – da altri passi dell'opera valtortiana – si capisce che essi non credevano alla sua 'messianicità' ma pensavano che egli nei suoi 'slanci' profetici si fosse un poco troppo 'esaltato'.

Essi non avrebbero dunque fatto fatica a pensarla in quel momento come **Renan** che – sempre nella sua **'Vita di Gesù'** – scrive: *"L'attesa messianica era insomma una attesa frutto di frustrazioni e di sogni. Il termine di 'figlio di Dio' è stato attribuito a Gesù Cristo in quanto egli venne considerato l'interprete di questi sogni: termine giusto, naturalmente, perché Gesù Cristo seppe far fare un enorme balzo in avanti alla storia, ma che non stava certo a significare che Gesù fosse veramente 'figlio di Dio' "*

In ogni caso i 'fratelli', cioè i cugini-parenti di Gesù, gli volevano bene e in seguito, proprio quando negli ultimi mesi il clima si farà incandescente, essi crederanno finalmente in lui, convertendosi e sostenendolo sino alla fine.

¹⁴¹ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II – Cap. 5: 'L'evoluzione discendente e...l'uomo delinquente di Cesare Lombroso' – Ed. Segno, 2002

16.2 Il secondo arresto di Giovanni Battista e la sua decapitazione.

E' qualche tempo dopo quest'ultimo episodio che giunge al gruppo apostolico la notizia della **decapitazione di Giovanni Battista**.

L'apostolo Giovanni, suo fratello Giacomo e Andrea, fratello di Pietro, erano stati discepoli del Battista ma avevano deciso di seguire Gesù dopo che il loro stesso Maestro – alla loro presenza, durante quel battesimo al Giordano - lo aveva additato pubblicamente alle folle come l'atteso Messia.

Grande il loro dolore alla notizia della sua morte.

Erode era un superstizioso che di fronte ai fenomeni soprannaturali covava un certo timore reverenziale

Egli era come attratto e nello stesso tempo respinto dalla severa predicazione di quel mistico che si vestiva di pelli e si nutriva di locuste nel deserto.

Erode viveva in concubinaggio con Erodiade, già moglie del fratello Filippo.

Nonostante in quel periodo il predicatore continuasse ad additarlo al pubblico ludibrio come uno svergognato peccatore, invitandolo a emendarsi, e quantunque Erodiade sobillasse Erode affinché togliesse il Battista dalla circolazione, il re non osava farlo perché intuiva che Giovanni era veramente un uomo di Dio. Egli cercava dunque di guadagnare tempo anche nel timore che un arresto di Giovanni gli potesse scatenare qualche tumulto di popolo.

Se Erode nicchiava, Erodiade invece non dormiva e furono proprie le sue mene, si comprende dall'Opera valtortiana, quelle che portarono ad **una sua seconda cattura**.

Giovanni Battista era già stato infatti arrestato **una prima** volta dopo il battesimo di Gesù al Giordano ma, fatto fuggire fortunatamente di prigione dai suoi discepoli, aveva cominciato a vivere in un certo senso da 'latitante'.

Predicava in nascondimento, protetto fisicamente dai suoi più stretti discepoli e dall'omertà delle popolazioni locali alle quali egli predicava, finché un suo discepolo - come sarebbe poi successo anche a Gesù con Giuda Iscariote - lo 'vendette' segnalando alle guardie il posto in cui egli si nascondeva e consentendone la cattura in via definitiva.

Ricorderete che alla fine del Discorso della montagna Gesù, dopo aver passato una notte da solo in unione spirituale con il Padre, aveva detto che il Padre gli aveva rivelato **qualcosa** che richiedeva preghiera: **due nomi di persone ed un dolore per lui**.

Ecco dunque **i due nomi** di persona - quello di Giuda e **dell'altro discepolo** traditore di Giovanni - ed **il dolore** per lui.

Mentre Giovanni languiva per la seconda volta nelle segrete del palazzo di Erode, a corte c'era stata una festa con danze e sappiamo dai vangeli come andò a finire quella esibizione presumibilmente eccitante di Salomè, la bella figlia di Erodiade.

Al termine della danza l'incauto re, sù di giri e obnubilato dai fumi del vino, si era offerto di esaudire qualunque desiderio della leggiadra fanciulla la quale, chiesto consiglio alla madre, non ci pensò due volte a chiedere al re di **mantenere la parola** facendole portare su un vassoio la testa del Giovanni.

Erode non lo avrebbe voluto ma a quel tempo la parola di un Re era 'sacra'. Guai venir meno alle promesse: si poteva perdere anche il trono.

Fra la prospettiva di rimangiarsi la parola e **'perdere la faccia'** di fronte a tutti i dignitari di Corte, Erode optò per...far **'perdere la testa'** al povero Giovanni.

16.3 Un interessante dialogo teologico fra Gesù e uno scriba in tema di Reincarnazione e di Purgatorio.

É in questo periodo che avviene successivamente un incontro interessante di Gesù con uno scriba, non narrato dai Vangeli, con un dialogo avente come tema quello della **reincarnazione**.¹⁴²

¹⁴² M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. IV, Cap. 272 - C.E.V.

G.L.: "I Vangeli di Matteo..." - Vol. III, Cap. 14 - Ed. Segno.

Vedi anche sito internet già citato

Ho già detto che scribi e farisei cercavano di approfittare di tutte le occasioni per ‘incastrarlo’. Taluni pensavano addirittura che Gesù fosse un truffatore, come si è visto in quell’altro episodio di quell’indemoniato guarito, indemoniato che scribi e farisei avevano accusato di aver architettato una commedia, d’accordo con i cittadini di Cafarnaò, per dare lustro a Gesù ed alla loro cittadina.

Gesù, allo scriba di cui parliamo ora, aveva già guarito il figlioletto ma quello – **anziché essergli grato e convinto dai colleghi** - gli porge un’esca per **indurlo a parlare male di Roma e del Tempio**.

‘**Odio e amore sanno capire dove trovare**’ – gli dice sornionamente lo scriba riferendosi alle folle che quel giorno hanno saputo dove precedere Gesù – *e anche se Gesù fugge c’è chi lo segue, anche rischiando, per cui è inutile per lui cercare di fuggire*’.

Gesù rimane colpito dall’osservazione, si blocca, guarda in tralice lo scriba e gliene chiede conto: perché mai – è la domanda interiore di Gesù - gli altri che lo seguono dovrebbero ‘rischiare’?

Lo scriba manifesta allora più esplicitamente il proprio pensiero, dicendo sostanzialmente: ‘**Roma ti ‘tiene d’occhio’** temendoti un agitatore politico, visto che ti definisci il Messia, e il Tempio addirittura **ti odia** considerandoti un agitatore religioso che mina le fondamenta dell’**autorità dei sacerdoti**’.

E’ un’esca sottile che avrebbe potuto facilmente spingere l’uomo-Gesù a reagire ed a **compromettersi** lasciandosi scappare qualche parola di troppo.

Ma Gesù, che è tutto fuorché solo uomo, lo guarda ad occhi socchiusi e scrutandolo nel profondo gli chiede – **con dolcezza** – perché mai egli lo ‘tenti’, specie dopo avergli guarito il figlio.

L’uomo coglie lo sguardo penetrante dei suoi occhi, capisce che Gesù **gli ha sondato il cuore** e si rende anche improvvisamente conto della sua ingratitude e dell’enormità dell’atto che stava compiendo.

Lo scriba a quel dolce rimprovero crolla, al pensiero del figlio guarito si vergogna di se stesso e, anziché cercare di negare, **ammette onestamente la propria colpa**.

Siamo di fronte ad una sorta di **confessione**: ‘*Padre, ho peccato*’, e alla confessione segue il **perdono** di Gesù, il Confessore per eccellenza, il quale gli si ‘apre’ allora in un bel dialogo per illuminarlo sulla Verità.

Lo scriba gli spiega che lui aveva fatto ciò perché **credeva di servire Dio combattendo lui**.

Non deve meravigliare: gli ebrei combatterono i cristiani ritenendoli una setta eretica che poteva mettere in difficoltà l’ebraismo, la religione del Dio vero.

Lo stesso **San Paolo**, accecato e scaraventato giù da cavallo mentre si recava con dei soldati a Damasco per mettere in catene dei cristiani, fu uno di costoro.

Egli non era un assassino, come non lo è il soldato che uccide il nemico per difendere la propria patria: anch’egli pensava di difendere Dio, prima che Gesù – in una luce accecante - gli facesse sentire dal Cielo la sua voce facendogli capire che Egli era quello stesso Gesù che Paolo perseguitava nei suoi discepoli.

Gesù legge dunque nel cuore dello scriba la sua sincerità e decide di ‘salvarlo’, aiutandolo a capire.

Per salvarsi – gli spiega Gesù – l’uomo **deve morire** a se stesso, deve morire a se stesso **per risorgere**.

Lo scriba è ovviamente un uomo colto e pensa subito che Gesù alluda alla **reincarnazione**.

Questa - come già detto - era solo una teoria che traeva spunto dalle credenze di certe religioni e filosofie orientali, filosofie che – in un mondo pagano privo di veri valori spirituali come lo è anche quello di oggi – erano state diffuse dalla cultura ellenistica dominante in quell’epoca perché davano uno sbocco ‘comodo’ e rassicurante ai quesiti sulla vita e sulla morte.

Soluzioni rassicuranti perché non solo lo spirito dell’uomo non moriva, ma esso si reincarnava a suo piacimento in una serie di altri uomini, per secoli e secoli, **per elevarsi sempre di più** fino a raggiungere la ‘**conoscenza assoluta**’. Ma la vita terrena è in realtà una sola, l’occasione per salvarsi è una sola e un uomo si perde o si salva per l’eternità a seconda di come – in quell’unica vita – ha saputo condursi nel bene come nel male.

La teoria della reincarnazione e della salvezza finale garantita a tutti - come predicato anche nelle teorie dello spiritismo moderno che hanno riverniciato ad uso dei cristiani le antiche filosofie orientali – è un atroce **inganno** perché induce l’uomo ad abbassare la guardia ed a mol-

tiplicare così le sue possibilità di perdersi.

Lo spirito è immortale – spiega dunque Gesù allo scriba - **ma vive una sola vita**, unito alla carne sulla terra, e nello spirito in cielo, in maniera eterna, grazie al dono del battesimo ed allo Spirito Santo.

L'acqua del battesimo sarebbe però solo un simbolo **se lo Spirito non operasse con la sua potenza attraverso essa.**

Chi è 'lavato' con quest'acqua deve poi 'purificarsi' con lo Spirito: vincere cioè la corruzione spirituale indotta nell'uomo dalle conseguenze del Peccato originale nonché purificarsi nella condotta di vita per tornare ad essere più spirito che carne, e questo perché il Regno di Dio – come aveva spiegato il Gesù valtortiano quella notte a Nicodemo nel Vangelo di Giovanni – *'non sarà abitato che da esseri giunti all'età spirituale perfetta'*¹⁴³.

Il Regno dei Cieli, quello che noi chiamiamo Paradiso, è una cosa misteriosa.

Gesù – parlando sempre di reincarnazione – precisa ancora allo scriba che le anime **non trasmigrano da corpo a corpo**, di vita in vita, bensì **dal Creatore** che le crea **all'embrione di uomo, e dall'uomo** - che muore nella carne - **al Creatore.**

E una volta che l'anima si presenti al Creatore per il giudizio particolare, che è **di vita o di morte** eterna, **l'anima resta là dove il Creatore la manda**, in eterno.

Lo scriba era una mente acuta, perché forse era un **'teologo'**...

E subito crede infatti di cogliere nelle parole di Gesù una **contraddizione.**

Se il giudizio particolare si conclude in una sentenza **'di vita o di morte'** in un luogo dove l'anima resta **in eterno**, che ne è – chiede lo scriba - del cosiddetto Purgatorio?

Gesù gli conferma allora l'esistenza del Purgatorio che egli però – nel suo pensiero – 'assorbe' nel concetto di **Vita**, per cui chi va nel Purgatorio è già 'in Cielo' perché il Purgatorio è già 'salvezza', cioè 'Vita'.

Al momento del Giudizio universale, quando il numero degli eletti sarà completo e le anime che erano ancora il quel luogo avranno terminato la loro purificazione per accedere al Paradiso, non vi sarà più Purgatorio ma resteranno solo Inferno e Paradiso.¹⁴⁴

¹⁴³ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 4 - Ed. Segno, 2000

¹⁴⁴ Nota dell'autore.

Limbo e Purgatorio: la terminologia e la lingua usata dal Gesù valtortiano nel parlare e nel manifestarsi alla mistica Valtorta nelle visioni evangeliche di duemila anni fa.

Vi è chi dice che il Purgatorio sia stato una invenzione dei cristiani poiché la Bibbia non farebbe cenno ad una parola del genere.

In realtà è solo una questione terminologica perché gli autori degli scritti dell'Antico Testamento invece ne parlano ma – poiché prima della Redenzione lo Spirito Santo non era ancora giunto ad illuminare **pienamente** le loro menti, come inizierà a fare dopo la Pentecoste – ne avevano una cognizione ancora confusa.

Si sapeva che vi era un **Limbo** dei patriarchi, e comunque **un luogo di espiazione** nel quale soggiornavano **i giusti** defunti del popolo di Israele, per i quali i viventi potevano anche pregare.

Quello che noi cristiani, **con terminologia nostra**, chiamiamo 'Purgatorio' è quello che nella nozione degli antichi Ebrei veniva chiamato **Sceol**, o seno di Abramo oppure Ade, o Regno degli inferi, nel caso dei popoli pagani, insomma **un luogo indefinito** nel quale stavano i trapassati.

L'Opera della Valtorta parla spesso del Limbo, non solo quello dei patriarchi e dei giusti del popolo eletto svuotato alla discesa di Gesù agli inferi dopo la sua morte, **ma anche di quello dei giusti non cristiani**, quel famoso luogo non di sola espiazione **ma anche di attesa**, attesa che può essere anche **gioia perché già pregestazione di gioia futura** che si intravede sicura.

Ora se in altri brani il Gesù valtortiano parla di Limbo, come luogo di attesa o espiazione, come mai qui, con lo Scriba, lo stesso Gesù precisa che le dimore sono **tre**: Purgatorio, Paradiso e Inferno, anziché quattro con il Limbo?

E come mai lo scriba della visione – che non è cristiano – si esprimeva usando già allora il termine di 'Purgatorio', sconosciuto alla sua lingua, e non piuttosto quello di 'sceol' o di 'seno di Abramo'?

E allora qui vi spiego un altro piccolo 'segreto' che vi aiuta a capire meglio l'opera valtortiana.

E' solo un fatto di **terminologia** o, se volete, di **traduzione.**

Leggendo la Valtorta noi vediamo Gesù parlare agli apostoli ed agli ebrei in 'italiano', no?

Ma in realtà Gesù parlava secondo voi in italiano – come intende e trascrive la Valtorta - o piuttosto nell'ebraico, o aramaico che fosse, del suo tempo?

Egli parlava al popolo nella lingua del tempo, ovviamente.

Ma se la Valtorta nelle sue visioni avesse inteso parlare i personaggi dell'epoca nella loro lingua, avrebbe lei compreso il senso delle parole, o soprattutto, lo avremmo mai compreso noi?

Quale dunque è il 'meccanismo' della visione? Mistero.

Narrano gli Atti degli Apostoli che nel giorno di Pentecoste, mentre gli apostoli erano tutti riuniti, scese su di essi lo Spirito Santo ed essi – di fronte ad ebrei della diaspora convenuti da altre nazioni - **cominciarono a parlare in lingue estere** secondo che lo Spirito dava ad essi per esprimersi.

Ma – domanda – erano gli apostoli che parlavano **lingue diverse** (e gli altri le comprendevano perché gli apostoli parlavano miracolosamente nella lingua degli altri) oppure gli apostoli continuavano a parlare nella **propria lingua ebraica** ma gli altri li intendevano nella loro lingua estera perché era lo Spirito Santo che **'traduceva'** nella lingua di ciascuno degli altri il significato di quanto gli apostoli dicevano nella propria? Mistero.

Come è possibile, poi, rivedere in visione oggi avvenimenti **del passato** di duemila anni fa, come fa la Valtorta o come è successo a tanti altri santi e sante, o addirittura vedere avvenimenti **del futuro** come è successo a San Giovanni con la sua Apocalisse? Mistero.

Quale è la spiegazione 'tecnica' di apparizioni famose capitate a veggenti, come quelle ad esempio di Guadalupe, Lourdes, La Salet-

CAP. 17

LA FORMAZIONE DELLE VARIE RELIGIONI ED I MITI PAGANI SULL'ORIGINE DELL'UMANITA'

17.1 La prima moltiplicazione dei pani: quel solito San Tommaso, diffidente, scettico e non ancora del tutto santo...

Qualche tempo dopo il precedente episodio avviene la famosa (prima) **moltiplicazione dei pani** che ci viene raccontata dall'evangelista Giovanni:

Gv 6, 2-15:

Lo seguiva gran folla, perché vedevano i prodigi operati da lui sugli infermi.

Gesù **salì sul monte** e ivi si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la solennità dei Giudei.

Alzati gli occhi, Gesù vide che una gran turba veniva a lui e disse a Filippo: 'Dove compreremo dei pani per sfamare questa gente?'

Diceva così per metterlo **alla prova**, poiché egli **sapeva bene** cosa stava per fare.

Gli rispose Filippo: 'Duecento denari di pane non basterebbero neanche a darne un pezzetto per uno'.

Disse a Gesù uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 'C'è qui un ragazzo che ha **cinque pani** d'orzo e **due pesci**; ma che è questo per tanta gente?'

Gesù disse: 'Fateli sedere'.

C'era lì molta erba. Quegli uomini si sedettero, in numero di circa **cinquemila**.

Allora Gesù prese i pani e, rese le grazie, li distribuì alla gente seduta; così pure fece dei pesci, finché ne vollero.

Saziati che furono, disse ai suoi discepoli: 'Raccogliete gli avanzi, affinché niente si perda'.

Li raccolsero, e riempirono **dodici canestri** con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: '**Questo è davvero il profeta** che ha da venire al mondo'. Ma Gesù, **accortosi che venivano a rapirlo per farlo re**, si ritirò di nuovo sulla montagna.

Gesù è vicino al Lago, cioè al Mar di Galilea, e predica. Preferisce però farlo ritirandosi su una retrostante collina, più fresca ed ombreggiata.

Predica e si fa tardi, la folla è tanta: cinquemila uomini.

I paesi più vicini sono lontani qualche chilometro, e certo i fornai non avranno pane per tutti. E anche le trattorie o locande, in aperta campagna o collina, dovevano essere rare.

Insomma, per tutta quella gente – e vi erano anche donne e bambini - la fine della giornata, senza mangiare e senza ricovero per la notte ma più per la mancanza di cibo specie per i bam-

te, Fatima, Medjugorje, e tante altre ancora, con i corpi di Gesù o della Madonna che si materializzano o smaterializzano davanti ai veggenti, e parlano ogni volta **nella specifica lingua** di chi li ascolta, **come fa appunto il Gesù di Maria Valtorta**? Mistero.

Dio, poi, non parla solo a noi cristiani ma – poiché tutti gli uomini sono figli suoi – parla a uomini di tutte le razze, religioni e lingue. Ma nel parlare agli uomini invia loro delle 'parole', ad ognuno nella sua lingua, oppure invia loro **impulsi telepatici**, magari sotto forma di **impulsi elettromagnetici** che poi essi a livello inconscio decodificano - come se nella mente possedessero una antenna radio - e poi traducono ognuno secondo il proprio patrimonio mentale? Mistero.

L'uomo che vede i colori o ode dei suoni, non vede in realtà 'colori' né sente 'suoni' ma percepisce delle **vibrazioni, delle frequenze**, che potremmo definire di tipo elettromagnetico e che vengono trasformate dai nostri organi del senso in colori e suoni. Ma come può succedere? Mistero.

Siamo immersi nel mistero e la scienza non sa come spiegarlo.

Concludendo, il Gesù Valtortiano, parlando con lo scriba e ad uso della veggente Maria Valtorta, voleva dunque fare solo capire a lei **ed a noi cristiani moderni** il concetto di Purgatorio, e allora nella visione definisce quel luogo o stato con il termine di 'Purgatorio', anche se parlando allo scriba nella sua lingua dell'epoca lo avrà magari chiamato Scheol o Seno di Abramo. Capito l'arcano?

E' tutto semplice – si fa per dire - ragionandoci un poco sopra. E' come se Gesù avesse dato alla mistica, quanto alla lingua parlata, una visione in versione già 'tradotta' nella nostra lingua.

Ma ve ne meravigliate, dopo tutto quello che avete imparato fin qui?

E allora guardatevi intorno: cielo, stelle, piante, animali, vita. Mistero.

Gesù parla dunque di Purgatorio non perché il Limbo non esista più, ché anzi in altri brani valtortiani è stato chiarito che esiste – ma perché in realtà, come il Purgatorio va ricompreso nel termine di 'Vita', così il termine di Limbo va a mio avviso ricompreso **nella nozione più ampia di Purgatorio**: come dire che il Purgatorio non è il limbo, ma il limbo possiamo considerarlo una sorta di purgatorio, una sua... 'dependence'.

bini, si prospettava dura.

Gesù ha compassione anche perché in fin dei conti eran tutti lì – incuranti dei disagi – per sentire la sua Parola.

Allora - racconta l'evangelista - li fa sedere, perché ci vuole ordine e la gente deve stare tranquilla come ad un pic-nic, si fa portare **cinque** pani d'orzo e **due** pesci disponibili, comincia a tagliare pani e pesci e... **continua di questo passo**, finché **tutti** sono serviti. Raccoglieranno dodici canestri **di avanzi**, giusto perché il 'pane' non si spreca mai, specie poi se è quello ... eucaristico di cui questo miracolo è **simbolo**.

Immaginate la faccia degli apostoli e di tutta quella gente.

Sfido che Giovanni poi dica che – dopo quel miracolo – la gente si era convinta che quello **doveva proprio essere il Messia annunciato dai Profeti**, e che qualche altro personaggio **voleva pure farlo Re**.

Tornando al miracolo è impossibile – se vogliamo pensarle tutte - che i vangeli mentano...

La 'storicità' dei vangeli - indipendentemente dalle opinioni dei Loisy, Renan, Bultman ed altri loro epigoni moderni - è stata dimostrata ormai da 'scienziati della religione', eruditissimi, anche **nemici** del cristianesimo, che hanno speso vite intere a fare ricerche su documenti, papiri, scavi, ad analizzare i testi in controluce, a spostare le virgole, etc.

Io mi baso invece su alcuni semplici ragionamenti da 'uomo della strada', **cercando di far lavorare il buonsenso**.

Intanto vi erano stati migliaia di testimoni ai fatti che riguardano Gesù, e la sua fama si era sparsa sin da allora, varcando i confini.

E' ormai dimostrato che i racconti evangelici furono scritti solo pochi anni dopo i fatti, quando tutti i testimoni erano ancora ben vivi e avrebbero avuto buon gioco a smentire e screditare.

Non poteva quindi diffondersi così, e non così rapidamente, una dottrina che si riferiva a fatti (francamente stupefacenti e tali da far dubitare anche la persona meglio 'disposta') che non fossero stati 'sostenuti' da solidi titoli di veridicità che - per coloro che si eran fatti cristiani negli anni immediatamente successivi alla crocifissione di Gesù, e per la maggior parte **ebrei** e quindi buoni conoscitori di quanto era avvenuto - si dovevano basare su 'testimonianze' inconfutabili.

Apostoli e discepoli non avrebbero avuto la forza morale e psicologica per portare avanti una dottrina di sacrificio ed asceti come quella cristiana, e di predicarla instancabilmente per una vita.

E' inoltre assolutamente incredibile – più incredibile del miracolo della moltiplicazione dei pani – che quella gente avesse accettato una sorte di **martirio** se non fosse stata ciecamente sicura della divinità di Gesù.

Divinità confermata **dai miracoli**, non ultimo, anzi primo fra tutti, la **auto-risurrezione**.

Dopo la Resurrezione Gesù si trattenne ancora con i suoi discepoli per quaranta giorni predicando, apparendo e scomparendo più volte di fronte a loro (cioè materializzandosi e smaterializzandosi) prima di ascendere al Cielo.

Alla Ascensione erano stati presenti varie centinaia di testimoni ed è da questi fatti che è nata la fede cristiana e l'accettazione del martirio.

A quei tempi non vi erano i mass-media con i loro archivi da poter consultare, anche se non mancavano Biblioteche pubbliche, anche famose.

Ma gli 'archivi' con le notizie su Gesù sono costituiti proprio dai Vangeli che ci sono stati trasmessi di generazione in generazione così come lo erano stati a suo tempo gli scritti dell'Antico Testamento.

Non abbiamo dubbi sul '*De bello gallico*' di **Giulio Cesare** e sul fatto che quella guerra ci sia veramente stata, e così pure sulla autenticità di tanti altri scritti ed episodi che riguardano la vita di personaggi famosi, come ad esempio Pericle, Socrate o Platone, e le loro opere, anche filosofiche e letterarie.

Perché non credere – mi dico allora – ai Vangeli che narrano di un Personaggio come Gesù che, miracoli e tutto il resto a parte, **ha diffuso una dottrina assolutamente rivoluzionaria**, anzi **stravolgente** per la mentalità ed il tipo di cultura pagana di quell'epoca, insomma **una dottrina da Dio**, perché solo una dottrina da Dio poteva essere **così profonda, saggia e spiritualmente elevata**? Una Dottrina che avrebbe cambiato il corso della civiltà e della storia nel mondo?

Se vi rimane però ancora qualche dubbio su questo miracolo..., ebbene non vi rimane che andarlo a leggere integralmente attraverso le visioni della nostra mistica: un autentico impeccabile dipinto evangelico.

Una splendida descrizione della mistica che non per niente il 'suo' Gesù chiamava affettuosamente 'il mio piccolo Giovanni', a testimonianza delle sue perfette trascrizioni.¹⁴⁵

Gesù taglia pani e pesci in tanti pezzettini, e ne mette un pò in ognuno dei canestri disponibili. Quindi Egli invita gli apostoli ad andare senza timore a distribuire i pani e i pesci dicendo loro che ce ne sarà per tutti.

E' una visione, quella della mistica, ad un certo punto anche **umoristica**.

Tommaso - scettico come al solito e non riuscendo a credere a Gesù che lo invitava a girare fra la gente insieme agli altri apostoli, ognuno con un canestro **vuoto**, assicurandogli però di **aver fede** perché il canestro si sarebbe **riempito** e avrebbe continuato ad uscirne pane fragrante a **volontà** – teme di coprirsi di ridicolo e decide di nascondersi col suo canestro dietro un albero per sbirciare e stare a vedere prima cosa sarebbe uscito dai canestri degli altri apostoli.

Gli altri apostoli vanno, dapprima esitanti e poi sempre più sicuri e spediti perché sentono i loro canestri appesantirsi e ogni volta che vi infilano la mano dentro ne escono continuamente fuori pani e pesci, interi, a volontà, fra lo sbalordimento della folla presente.

Dopo questo strepitoso miracolo, segue l'episodio di Gesù **che cammina sulle acque**¹⁴⁶ ed altri ancora, fra i quali quello in cui Gesù racconta la parabola sulla necessità di **'perdonare settanta volte sette'**.

Matteo, nel suo vangelo (Mt 18, 18-35), racconta che fu proprio Pietro a chiedere a Gesù quante volte avrebbe dovuto perdonare ad un proprio 'fratello': **fino a sette volte?**

Gesù - forse per via del carattere impulsivo e persino un poco collerico, anche se generoso, di Pietro - gli risponde: 'Non sette, ma **settanta** volte sette!'

E Pietro fu servito.

Poi Gesù – come racconta l'evangelista Luca¹⁴⁷ - decide di mandare questa volta in missione **i settantadue discepoli** che intanto, a forza di seguirlo ed ascoltarlo, avevano imparato i 'rudimenti' fondamentali della evangelizzazione.

Vi chiederete come mai settantadue e non settantuno o settantatre.

Nell'ebraismo si dava molta importanza ai numeri simbolici, numeri che nascondevano un significato profondo.

Dodici, ad esempio, erano le tribù di Israele, dodici gli apostoli, sei volte dodici, cioè settantadue, erano i discepoli.

A Gerusalemme – dove il gruppo apostolico era nel frattempo giunto - Gesù partecipa alla Festa dei Tabernacoli dove Egli racconterà la parabola dei **talenti**¹⁴⁸ e quella del **buon samaritano**.¹⁴⁹

17.2 Reminiscenze: i ricordi delle anime e l'origine delle religioni.

Dopo aver fatto tappa come d'abitudine a Betania, da Lazzaro, il gruppo punterà su Gerico per passare infine al di là del Giordano, nella regione chiamata Perea, e da lì risalire lungo il corso del Giordano verso la Decapoli e la Galilea.

Ne parla l'Evangelista Luca:

Lc 8, 1-3:

In seguito se ne andava egli di città in città e di villaggio in villaggio, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio, mentre i dodici erano con lui, come pure alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da malattie: **Maria, detta la Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni**, Giovanna, moglie di Cusa, procuratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Come dice Luca in questo brano, il gruppo apostolico in quella circostanza era molto nume-

¹⁴⁵ M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. IV, Cap. 273 – C.E.V.

Inoltre G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 11 – Ed. Segno, nonché sito internet.

¹⁴⁶ G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Volo. I, Cap. 12 – Edizioni Segno, 2001

¹⁴⁷ Lc 10, 1-12

¹⁴⁸ Mt 25, 14-30

¹⁴⁹ Lc 10, 25-37

roso e comprendeva anche delle donne.

Giovanna di Cusa, di cui abbiamo già parlato, era una di queste. Poi vi era anche una **Maria**, ‘detta la **Maddalena**’ perché – come ho già avuto occasione di accennare - viveva in una residenza nella bella cittadina di **Magdala**, sul lago di Tiberiade¹⁵⁰.

Luca dice che Giovanna era la moglie di Cusa ma si guarda bene dal dire che Maria Maddalena - liberata da ben sette demoni - era la sorella di Lazzaro.

Luca – che come abbiamo accennato scrisse il suo vangelo quindici/venti anni dopo i fatti che quindi erano ancora freschi nella memoria collettiva - non ha forse qui avuto il coraggio (probabilmente per non dare ‘scandalo’ o non ferire la sensibilità di Lazzaro o per difendere l’onorabilità del migliore amico e protettore di Gesù e degli apostoli) di precisare la sua reale **identità**, cosa che invece farà Giovanni nel suo Vangelo ma... cinquanta anni dopo.

Il gruppo delle discepole era numeroso perché le varie donne, che poi ritroveremo anche **sul Calvario**, erano venute a Gerusalemme per partecipare alla festa dei Tabernacoli (in autunno, alla fine dei raccolti) e per stare un poco insieme a Gesù: c’era anche la **Madonna**.

Alcune di loro, convertite o guarite da malattie come si vede bene nell’opera della nostra mistica, erano anche prodighe di sostegni economici nei confronti del gruppo apostolico che di suo era povero in canna.

Non che mancassero le offerte dei miracolati o della gente del popolo, ma Gesù le utilizzava in gran parte per sovvenire i poveri che incontrava mentre per il proprio sostentamento e per quello degli apostoli diceva sempre che ci avrebbe pensato la Provvidenza...

Nel gruppo erano stati nel frattempo accolti anche due personaggi molto particolari: **Giovanni di Endor e Sintica**.

Il primo era un ex-maestro di scuola, ed anche ex-galeotto in fuga, che si era convertito dopo aver incontrato Gesù.

La seconda era una giovane schiava greca.

I due daranno in seguito vita ad alcune delle più belle, intense e toccanti pagine dell’Opera.

Giovanni di Endor nel gruppo si era dedicato alla formazione ‘scolastica’ del piccolo **Mariam**, il giovinetto che era stato adottato da Pietro poiché egli e sua moglie Porfirea non avevano potuto avere figli.

Sintica era una greca colta, dai lineamenti belli e raffinati, che era fuggita dalla casa di un nobile romano che era al seguito del Proconsole.

Era stata accolta e ‘mimetizzata’ con abiti ebraici fra le donne del gruppo.

Il contatto con Gesù e con la dottrina della Buona Novella l’aveva scombusolata perché aveva scardinato le antiche certezze pagane, ma poi l’aveva affascinata.

Il Sinedrio aveva però informatori ovunque, anche fra i discepoli di Gesù per non dire con l’apostolo Giuda che – pur senza essere ancora un traditore - ogni volta che il gruppo apostolico tornava a Gerusalemme riprendeva a bazzicare i suoi vecchi amici che frequentavano il Tempio senza saper poi tenere bene a freno la lingua.

La conoscenza da parte delle Autorità del Tempio della presenza nel gruppo apostolico di un galeotto e di una schiava fuggitiva, poteva metterli in pericolo. Gesù decide allora di portarsi dietro i due per metterli poi in salvo unendoli entrambi in una missione nella lontana Antiochia, in Siria, dove essi ripareranno, ospiti in una bella proprietà agricola di Lazzaro.

Per ritornare però, dopo questa parentesi, al nostro gruppo apostolico in cammino, gli apostoli – lasciata Gerico e giunti al di là del Giordano - incontrano ad un certo punto una carovana numerosa e bene armata che trasporta mercanzie.

La guida un mercante, un cavaliere armato fino ai denti di nome **Alessandro Misace**, che trasporta merci nei suoi vari empori sparsi nelle provincie più lontane e che accetta la richiesta del gruppo apostolico di potersi a lui aggregare per ragioni di sicurezza.

Costui, Misace, era di antica origine ebraica ma non aveva più la fede degli antenati.

Questi si erano sparsi nei territori dell’Oltre-Eufrate qualche secolo prima, probabilmente al tempo delle deportazioni degli ebrei a Babilonia, ma i loro discendenti - di generazione in generazione ed a contatto con popoli e costumi pagani - si erano religiosamente imbastarditi ed ora, dell’ebraismo originario, avevano solo **qualche lontano ricordo**, come Misace.

E’ proprio a proposito di questo che **Sintica** – la greca – pone a Gesù, nel corso di una sosta

¹⁵⁰ G.L.:“I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. II, Cap. 4 ‘*Maria di Magdala? Pietro: «No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa: che pesce d’acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corsi vorticosi».*».

notturna, dei quesiti sui **ricordi delle anime**.

Lo spunto viene offerto da una conversazione fra apostoli e discepoli che ha per oggetto il mercante.

E' sera tarda, una parte dei presenti dorme, gli altri – tutti riuniti in uno stanzone – chiacchierano.¹⁵¹

Sintica sta attraversando una piccola crisi di dubbi spirituali. Lei è **già** approdata sulla sponda del cristianesimo ma le sono rimasti degli 'affetti' sulla sponda pagana di partenza.

Ella comprende che Gesù, con la sua dottrina, le fornisce tutte le risposte giuste ma non sa darsi pace all'idea che la religione pagana degli **dei** sia tutta **un inganno**, e soprattutto non sa spiegarsi come, fra i popoli pagani, si rilevano dei racconti 'mitici' che hanno tuttavia una qualche **rassomiglianza** con le verità insegnate dall'Antico Testamento.

E' **tutto errore**, dunque, nelle religioni degli dei?

Oppure, a causa di questa assonanza di racconti, non vi è anche in queste religioni pagane la Verità?

Sintica vorrebbe esserne convinta razionalmente, e non solo per fede, perché poi vorrebbe poter convincere a sua volta razionalmente i pagani con i quali lei verrà in futuro in contatto e che fede, all'inizio, non hanno.

Mi piace Sintica, indipendentemente dalla bellezza, perché lei è soprattutto una 'razionalista', insomma un tipino come me, anche se al femminile: lei non è 'curiosa', ma vuol **capire** per poter poi **spiegare**.

Sintica trova ad esempio nei miti pagani di **Prometeo** e di **Deucalione** delle **assonanze** con i racconti per certi versi analoghi dell'Antico Testamento, come ad esempio quello della caduta di **Lucifero**, l'infusione del **soffio della vita** umana nell'uomo creato dal fango, il **diluvio universale** di Noè.

Da allora – si domanda Sintica - sono trascorsi millenni, ma i miti pagani pur stravolti **derivano forse** dalle verità originarie dell'Antico Testamento?

Attenzione, questa è una domanda ancora **attuale oggi**, a livello di speculazione scientifica e antropologica.

Nella mitologia greca, **Prometeo** era uno dei titani. Insieme a suo fratello Epimeteo ha il compito di **creare gli esseri umani e gli animali**, conferendo loro le doti necessarie per sopravvivere.

Epimeteo procede di conseguenza, concedendo agli animali il dono del coraggio e della forza, insieme a piume, pellicce ed altri indumenti protettivi. Quando viene il momento di creare un essere superiore a tutte le altre creature viventi, Epimeteo scopre di non aver più nulla da donargli. E' costretto a chiedere aiuto al fratello, e Prometeo lo sostituisce nel compito della creazione. Per rendere gli uomini superiori agli animali, Prometeo **li plasma** più nobilmente e li abitua a **camminare eretti**, poi **sale in Cielo** e accende una torcia infuocata: il dono del **fuoco** che egli elargisce all'umanità, considerato più prezioso di tutti i doni ricevuti dagli animali...

Deucalione era figlio di Prometeo e re di Ftia, in Tessaglia, all'epoca in cui il dio Giove, considerando la razza umana troppo **afflitta da vizi**, decide di **distrugerla con un diluvio**.

Avvertito da Prometeo della sciagura imminente, il figlio Deucalione costruisce **una imbarcazione** con cui raggiunge la **vetta** del monte Parnaso, mentre per **nove giorni e nove notti** Giove manda sulla terra torrenti di pioggia.

Solo Deucalione e la sua sposa Pirra si salvano, perché erano gli unici giusti rimasti.

Terminato il diluvio, l'oracolo di Delfi ordina loro di coprirsi la testa e gettare dietro le spalle le **ossa** della madre. Comprendendo che l'oracolo alludeva alle **pietre**, 'ossa' della Madre Terra, i due ubbidiscono e vedono **nascere uomini dalle pietre** scagliate da Deucalione, **donne dalle pietre** scagliate da Pirra.

Dai loro figli nacquero poi **i discendenti di varie altre nazioni**.

Difficile non riscontrare forti analogie di questo racconto con i fatti narrati nella Genesi dell'Antico Testamento - in particolare con il racconto della creazione dell'uomo dal 'fango', cioè dalla terra, da parte di Dio - del diluvio universale, dell'arca di Noè, unico giusto il quale – sopravvissuto al diluvio con la moglie e con i tre figli e nuore - dette origine ad un nuovo ciclo di riproduzione della razza umana.

Si tratta di analogie che hanno fatto gridare **di esultanza** molti razionalisti contestatori della

¹⁵¹ G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Capp. 15 e 16 – Ed. Segno – vedi anche sito internet dell'autore

Genesi e dell'idea che l'uomo sia stato creato da Dio.

Essi sono ben lieti - come già abbiamo in precedenza avuto occasione di accennare - di poter sostenere che la Genesi non è altro che uno dei tanti miti di quell'epoca, anzi un mito ricalcato su miti precedenti.

Un mito redatto in una forma diversa, per cui la Genesi deve essere rigettata in blocco insieme a quel concetto 'stravagante' del Peccato originale che rende coerente l'idea di un Dio-Verbo (Gesù Cristo) che si incarna per redimerci e insegnarci la Verità e la Via per riaprirci le porte del Cielo.

Al giorno d'oggi - e così ribadiamo il concetto - molti evoluzionisti, antropologi, paleontologi, geologi e astrofisici preferiscono credere che l'Universo si sia creato **da sé** e che la vita si sia pure **autogenerata** e quindi evoluta sempre **da sé** in un periodo del tutto ipotetico di miliardi e miliardi di anni.

Essi negano il racconto della creazione dell'uomo contenuto nella Genesi, sperando di scovare prima o poi reperti di **uomini-scimmia** (come sperarono a suo tempo potesse essere stato il cosiddetto '**uomo di Neanderthal**') che forniscano la 'prova' **mai finora trovata**, cioè il cosiddetto 'anello mancante' della catena evolutiva, per dimostrare che l'uomo non è stato creato da Dio all'improvviso e dal nulla ma che è solo il discendente 'evoluto' di una scimmia.

E come loro la pensano anche tanti **teologi modernisti** o progressisti d'avanguardia - alla Renan, alla Loisy e alla Bultmann, per intenderci - che considerano pure essi l'Antico Testamento una raccolta di miti.

'Mitico' - secondo tutti costoro - il racconto dell'angelo ribelle **Lucifero**, cacciato all'inferno per aver osato sfidare Dio, mitico e infantile il racconto dell'uomo creato da Dio col '**fango**', (che nella Genesi rappresenta invece allegoricamente **i minerali** di cui sono costituiti sia la terra che il corpo umano), infondendogli dentro il suo '**soffio di vita**', (che, sempre allegoricamente, simboleggia l'infusione da parte di Dio **dell'anima spirituale**).

Mitico ancora il racconto del **Peccato originale** - con quella storia a parer loro risibile della punizione di Adamo ed Eva per quell'innocuo frutto mangiato - senza immaginare che il divieto dato ai Primi Due di cogliere il frutto aveva per Dio **un valore simbolico di prova** per saggiare la loro volontà di ubbidienza, e quindi il loro 'amore' e riconoscenza verso il loro Creatore che li aveva fatti 're' della terra.¹⁵²

Mitico e infantile pure il racconto di quell'improbabile Serpente che parlò ad Eva, senza sapere che il '**Serpente**' era **allegoria di Satana**, simbolo cioè di un Nemico che come un serpente striscia e si nasconde per poi cogliere di sorpresa ed uccidere spiritualmente l'uomo.

Mitica infine la storia della torre di Babele con quella **incomprensione del linguaggio** che portò successivamente **alla dispersione del popolo originario con differenziazioni delle varie lingue**.

Ma, ora, il Gesù valtortiano fornisce una spiegazione che modifica profondamente - in senso spirituale - l'ottica con la quale guardare a questi racconti.

Questa di Gesù è una spiegazione che va a completare, aggiungendo una **tessera di mosaico**, anche un altro discorso che nell'Opera valtortiana Egli aveva fatto in merito **all'origine delle religioni**.

Gesù aveva spiegato che **la fede è uno 'stato necessario' dell'uomo**, perché **le religioni** scaturiscono **dalla 'necessità di Dio'** che emerge dal profondo dell'anima dell'uomo, anima spirituale che - nell'attimo creativo - per un istante **ha 'visto' la Verità**, prima di incarnarsi, rimanendo smemorizzata, nell'embrione umano dove Dio la manda affinché essa faccia le sue esperienze quale 'spirito' in una carne umana e compia la sua missione in terra in previsione della sua destinazione definitiva in Cielo.

L'anima smemorizzata a livello conscio conserva però **il ricordo di Dio a livello inconscio**, per cui tutti gli uomini di tutte le razze ricercano in qualche modo Dio del quale a livello conscio si fanno però **una loro 'idea'** anche in base alle loro tradizioni e cultura, **costruendosi delle religioni** più o meno vicine alla Verità.

Gesù fa capire a Sintica ed agli altri apostoli e discepoli che lo ascoltano che i **miti somiglianti** dei vari popoli, non sono tanto la conseguenza **di una copiatura** o influenza di culture fra un popolo e l'altro, influenza che in qualche caso o in parte può anche esserci stata, quanto

¹⁵² Nota: la tematica della creazione dell'uomo e del Peccato originale con le sue conseguenze è trattata in molte opere dell'autore. Fra le ultime vedere il terzo volume de "LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE - I sei giorni della Creazione dal Big-bang al Peccato originale", Ed. Segno, 2006 consultabile anche sul sito internet dell'autore <http://www.ilcatecumeno.net>

soprattutto del fatto che le **'anime'** di quegli antichissimi uomini pagani che hanno **dato vita** alle **loro** religioni si erano **'ricordate'** di qualcosa di vero, **confusamente**.

Le **anime** di questi antichi antenati si sono ricordate **solo 'confusamente'** di quei fatti remoti perché ormai esse **non facevano più parte** – distaccate come erano dal ceppo originario **della religione giusta**, religione rivelata da Dio – della **religione rivelata per eccellenza**, e quindi **non erano più illuminate da Dio** se non attraverso quei **barlumi** di Verità vista **nell'attimo** creativo, barlumi che emergevano **a sprazzi** dal loro **subconscio**.

A chi nutrisse dubbi - aggiungo io - sulla possibilità che dal proprio subconscio possano affiorare **ricordi** che sono stati dimenticati dall'io-cosciente, basti leggere qualche testo scientifico di psicanalisi o di psicologia dell'inconscio.

Sono ben noti quei casi di repertorio in cui viene realizzata sul soggetto **una regressione ipnotica** che lo porta poi a fare emergere fatti e sensazioni non solo dell'età natale ma addirittura **prenatale**, nel seno della madre.

Siamo giunti a questo punto alle soglie dell'inverno e si avvicina finalmente il momento del rientro dei membri del gruppo apostolico in seno alle rispettive famiglie.

Gesù rientra anch'egli a Nazareth per un meritato riposo da trascorrere in casa insieme alla sua ... Mamma.

Riprenderemo la narrazione con l'inizio del terzo anno.

18. INIZIO DEL TERZO ANNO DI ATTIVITA' PUBBLICA DI GESU'. LE REALI MOTIVAZIONI DEL TRADIMENTO DI GIUDA

18.1 La storia del popolo ebraico dell'Antico Testamento: tradimenti, espiazioni, pentimenti, perdoni.

Avevo detto che - alla fine del suo secondo anno di attività - Gesù si era concesso una parentesi di riposo ed intimità a Nazareth con la Mamma.

Appena però si sono stemperati i rigori invernali - che in Palestina sono meno rigidi che da noi in Europa - Gesù riprende con gli apostoli la sua attività evangelica spostandosi nuovamente di città in città.¹⁵³

Come ho già avuto occasione di accennare, sono innumerevoli gli episodi visti in visione dalla Valtorta ma le esigenze di questa mia (relativamente) 'breve' storia della vita di Gesù mi impediscono di soffermarmi sugli stessi e mi costringono semmai a rimandare il lettore - interressato agli approfondimenti - alla lettura dell'Opera integrale della mistica.

Vi domanderete - ed in parte ne abbiamo già accennato - come mai i capi religiosi di Israele si rifiutavano così ostinatamente di riconoscere in Gesù il Messia.

La storia del popolo ebraico, come emerge dal Vecchio Testamento, è la storia di un popolo che nei secoli tradisce sovente il patto di alleanza stipulato con il suo Dio e Questi, a sua volta, pedagogicamente lo punisce abbandonandolo alla mercé dei suoi nemici ma riaccogliendolo sotto la sua protezione **dopo averlo fatto espiare** e averlo visto pentito.

Fin dai secoli precedenti, durante la deportazione e l'esilio a Babilonia, il popolo ebraico si era allontanato dal ricordo e dallo spirito della Legge della quale ne seguivano ormai per lo più solo la forma esteriore ed i ritualismi.

In questa situazione di degrado spirituale e di influenza pagana, la bellezza della Legge mosaica era stata ricoperta dalle incrostazioni delle più svariate interpretazioni dei vari rabbini che - vivendo lo spirito dei tempi - avevano finito per darne una visione distorta e materialistica.

Lo Spirito Santo che illumina i cuori non era quindi più presente in loro ed essi interpretavano le Scritture umanamente anziché spiritualmente.

I profeti avevano profetizzato da vari secoli l'avvento di un Messia, di un inviato di Dio, un **Liberatore** che, forte della potenza di Dio, avrebbe 'governato' il mondo. Un Re di fronte al quale i potenti della terra avrebbero chinato la testa, insomma un **'Re dei re'**.

Bisogna sapere che le profezie, anche se si ammantano di una terminologia umana, hanno sempre e soprattutto un significato spirituale.

Gli ebrei di allora lo avevano dimenticato e così finirono per non comprendere le parole del grande profeta **Isaia** che, sette/otto secoli prima di Gesù, così si era espresso in merito al futuro Messia (Is 53), presentandolo **non come un Re invincibile dominatore del mondo** ma come **'l'uomo dei dolori'**:

~~~~~

*'Chi crederà a ciò che abbiamo annunziato? E la potenza del Signore a chi sarà rivelata? Egli è cresciuto davanti a lui come un germoglio, come una radice da un suolo arido; senza grazia, senza beltà da attrarre lo sguardo, **senza aspetto da doversene compiacere**. Disprezzato, **rifiutato dall'umanità, uomo dei dolori**, assuefatto alla sofferenza, come uno davanti al quale ci si copre il volto, disprezzato, così che non l'abbiamo stimato. Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, **mentre egli fu piagato per le nostre iniquità**, fu calpestato per i nostri peccati. Il castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe **ci hanno guariti**. Tutti noi andavamo errando come pecore, ciascuno deviava per la sua strada, ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si è umiliato e non ha detto una parola; quale agnello che si*

<sup>153</sup> G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" - Vol. IV - Cap. 1 - Ed. Segno, 2004 - vedi anche sito internet dell'autore

*porta ad uccidere, come pecora muta davanti a chi la tosa, egli non ha aperto bocca. **Con iniqua sentenza fu condannato.** Chi pensa alla sua sorte, come egli è tolto dalla terra dei vivi e messo a morte **per l'iniquità del suo popolo?** Gli fu preparata una tomba fra gli empi, **lo si unì nella morte con i malfattori.** Eppure egli non commise ingiustizia e non fu trovata menzogna nella sua bocca. Ma piacque al Signore consumarlo con la sofferenza. **S'egli offre la sua vita in espiazione,** avrà una discendenza, moltiplicherà i suoi giorni e ciò che vuole il Signore riuscirà per mezzo suo. Dopo le sofferenze dell'anima sua **egli vedrà la luce** e tale visione lo ricolmerà di gioia. Il giusto, mio servo, con le sue pene **giustificcherà delle moltitudini** e prenderà sopra di sé le loro iniquità.*

***Perciò gli darò in eredità i popoli e riceverà come bottino genti infinite,** perché consegnò la sua vita alla morte, e fu annoverato fra i malfattori, egli che tolse i peccati di molti e si fece intercessore per i peccatori'.*



I Capi – pieni di ambizione, di orgoglio, di spirito di potenza – avevano però preferito interpretare quelle parole poco 'decorose', che certo non si addicevano alla loro aspettativa di Messia, **in senso allegorico.**

Non poteva certo essere quella che sembrava apparire dal testo letterale della profezia di Isaia la vera figura del futuro e tanto vagheggiato Messia.

Essi non pensavano né aspiravano ad un '**Liberatore dal Peccato**', cioè dalla schiavitù di Satana, ma ad un 'Re dei re' che fosse un **dominatore politico e militare** e soggiogasse tutti i loro antichi nemici, assiri, babilonesi, romani, etc.

Il messaggio d'amore di Gesù, quello del Verbo di Dio che si incarna in un uomo per diffondere fra gli uomini lo spirito di amore, combattere il peccato e quale vittima di espiazione riaprire ad essi le porte dei cieli, era deludente rispetto alle loro aspettative molto 'terrene'.

Ribadisco dunque che, attendendo un re condottiero, scribi e dottori della legge si immaginavano dunque il Messia come un personaggio di alto lignaggio, non certo un modesto figlio di falegname.

Gesù venne quindi da essi considerato **un impostore** che – fatto fortemente aggravante - li metteva in grave imbarazzo di fronte al popolo con quelle sue continue accuse sulla loro scarsa spiritualità e sul loro cattivo esempio, come vedremo proseguendo la nostra lettura.

Un soggetto scomodo, dunque, anzi un **falso profeta** del quale liberarsi alla prima occasione utile.

## 18.2 Giuda Iscariote e le sue speranze tradite.

Questa errata concezione nella società ebraica **della figura messianica** è anche quella **che sta alla base del tradimento di Giuda** e anche della visione storico-politica del popolo di Israele **nei duemila anni successivi.**

Giuda – nei termini in cui la sua figura emerge dalle visioni dell'opera valtortiana - era un giovane brillante e ambizioso formatosi alla scuola dei rabbini che insegnavano al Tempio. Attratto però dai miracoli e dalla fama di Gesù e ritenendolo quindi il Messia, ma il Messia 'politico' di cui abbiamo sopra parlato, egli era riuscito ad intromettersi e aggregarsi al gruppo apostolico sperando di ricavarne un futuro di gloria... terrena.

Grande la sua **delusione** nel sentirsi in seguito spiegare da Gesù stesso il significato spirituale della propria missione in terra e della reale figura del Messia.

Giuda – che fin dall'inizio non era uno stinco di santo, rubava dalla cassa comune e si permetteva altre piccole 'licenze' - non accetterà la rivelazione di Gesù quale Salvatore e Liberatore dal Peccato.

Egli – apostolo umanamente 'brillante', anzi il più brillante del gruppo - finirà per sentirsi **tradito nelle sue aspettative ed ambizioni**, giudicherà l'uomo-Gesù **un imbecille**, un illuso **visionario**, finirà – come Lucifero nei confronti di Dio - per ritenersi **perfino superiore a lui** e, quando nell'ultimo anno sentirà stringersi intorno al gruppo apostolico la stretta dei Capi di Israele che cercavano solo l'occasione propizia per arrestare e uccidere Gesù, deciderà di tradirlo per riceverne onori e salvare la propria pelle.

Dopo la disillusione e la frustrazione, l'idea vera e propria del tradimento germoglia però in

lui **solo negli ultimi mesi prima dell'ultima Pasqua**, cioè quella dell'inizio del quarto anno, ma già nel terzo anno Giuda – ispirato da Satana che asseconda e stimola le sue passioni – comincia a ‘fertilizzare’ il terreno del proprio cuore e a consolidare l’allontanamento dalla retta via.

Continuamente combattuto fra aspirazione al bene e spinta al male, Giuda sarà fonte di un continuo dolore per Gesù che non lesinerà sforzi sino alla fine per trattenerlo sulla via buona e per evitare che gli altri apostoli – che pur avevano cominciato ad intuire la natura di Giuda – sospettassero troppo e passassero sbrigativamente a vie di fatto.

La figura della personalità di Giuda che emerge dall’Opera della mistica è complessa e anche molto interessante nei suoi chiaroscuri.

Ci si potrebbe chiedere come mai Gesù - se era Dio e come tale onnisciente ed onnipotente – non abbia saputo prevedere e prevenire questo tradimento.

In Gesù – come giù ripetutamente detto - coesistevano due nature, quella umana e l’altra divina.

Il **Verbo** divino che era nell’Uomo-Gesù, Uomo nato dalla carne di Maria, sapeva bene – **da fuori del tempo** - quale sarebbe stato il trattamento che gli uomini – **nel tempo** – avrebbero riservato al Gesù-Uomo.

Il Verbo aveva però comunque accettato di incarnarsi perché sarebbe stato proprio grazie a questo suo Sacrificio di **Vittima divina** che Egli avrebbe potuto chiedere al Padre il perdono dei peccati dell’Umanità ed ottenerne l’ammissione nel Regno dei Cieli chiusi ad essa dopo il Peccato originale.

In questa logica di un Dio che si fa uomo per divenire **Vittima di espiazione** – perché è **con la sofferenza** che si espiano i peccati e solo **l’espiazione di un Dio** poteva far dimenticare al Padre l’immensa catena di peccati compiuti dall’Umanità - ci stava dunque anche la figura di un **traditore**. Tuttavia Gesù – che era anche Uomo con tutti i sentimenti di un uomo – non avrebbe voluto che il responsabile della sua morte fosse addirittura **un amico**, anzi un membro del suo stesso gruppo apostolico con il quale aveva condiviso viaggi, predicazione, fatiche, amore.

Dall’Opera valtortiana emerge che il Verbo-Dio, che era la seconda natura dell’Uomo-Gesù, si manifestava come Dio - nei miracoli o nei discorsi più potenti - in maniera funzionale alle finalità della missione.

Per il resto - ne abbiamo già accennato - Gesù appariva Uomo, sia pur ‘perfetto’ in quanto esente dalla Macchia e dalle tare del Peccato originale. Il Verbo-onnisciente che coesisteva con l’Uomo-Gesù centellinava in certo qual modo all’Uomo le informazioni **sul futuro**, perché doveva tenere conto della sua fragilità umana.

L’Uomo-Gesù aveva ‘intuito’ **fin dalla iniziale richiesta di Giuda** di aderire al gruppo apostolico che questi avrebbe assunto un qualche **ruolo negativo**, ed anzi Gesù era stato istintivamente riluttante ad accoglierlo, cedendo alle sue insistenze solo alla fine come per una sorta di accettazione rassegnata.

La piena conoscenza **del nome** del suo futuro Traditore - e di quello del traditore di Giovanni Battista accumulato a Gesù nella sorte - fu rivelata dal Padre all’Uomo-Gesù solo successivamente, come abbiamo visto in un capitolo precedente quando abbiamo parlato dell’ultimo discorso della montagna.<sup>154</sup>

<sup>154</sup> Vedi inoltre dell'autore: “I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. III, Cap. 6.2 – Ed. Segno.



## 19. LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ SUL MONTE TABOR: UNA ANTICIPAZIONE DEL 'GESU' RISORTO' E DELLA 'RESURREZIONE DEI MORTI'

### 19.1 Bultmann: la scienza della natura non ha bisogno dell'ipotesi 'Dio'!

È dunque iniziato il terzo anno di predicazione di Gesù.

Durante uno dei suoi soliti viaggi giornalieri, ai confini della Fenicia, egli racconta **la parabola del Regno dei Cieli e del 'lievito'** di cui ci parla Matteo (Mt 13,33) scrivendo: « Disse loro un'altra parabola: 'Il Regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e messo in tre misure di farina, finché tutto viene a fermentare' ».

Onestamente il significato della parabola e del paragone nei termini stringati scritti da Matteo non è forse troppo chiaro, ma nell'Opera della nostra mistica se ne comprende invece molto meglio il senso.<sup>155</sup>

Gesù prende lo spunto come al solito da un piccolo episodio occorso durante il viaggio per ribadire agli apostoli - i quali con la loro persistente mentalità ebraica dura a morire tendono a disprezzare **i pagani** - che non esiste essere umano che **grazie all'anima** non abbia in sé una piccola **traccia** della sua origine divina.

Quindi questo essere, **anche se pagano**, dovrà essere salvato soffiando con la propria fede e conoscenza religiosa su quella 'scintilla' di origine divina fino a farla ardere e crescere al di sopra della carnalità affinché Dio un giorno sia felice nell'accoglierla in Cielo.

Gli apostoli non dovranno dimenticarlo e dovranno redimere ovunque vi sarà da redimere ed essere **lievito** per fare 'crescere' gli altri.

Ed ecco allora il paragone del 'lievito': come la brava massaia che si accinge a far lievitare la farina inerte allo scopo di fare il pane, gli apostoli dovranno aggiungere una briciola del proprio 'lievito' alla 'farina' degli altri uomini unendola agli elementi di **giustizia** che, grazie **all'anima** loro infusa da Dio, sono in essi anche se pagani, così da fare 'lievitare' e crescere del tutto la loro anima.

Poco tempo dopo - in una città di nome Alessandrosene - Gesù racconterà ad un folto pubblico la parabola degli 'operai' chiamati a lavorare nella vigna nell'ultima ora.

Nei pressi delle città di Tiro e Sidone<sup>156</sup> vi sarà l'episodio della **donna cananea** la quale - ancorché non israelita ma piena di fede in Gesù - chiederà ed otterrà una guarigione a distanza della propria figlia posseduta dai demoni.

Dopo questi fatti Gesù tornerà a Nazareth, quindi intraprenderà altri viaggi e racconterà altre parabole, quindi ci sarà un ulteriore ritorno a Nazareth in occasione del quale ci sarà il famoso episodio della **Trasfigurazione sul Monte Tabor**, così raccontata da Matteo:

Mt 17, 1-13:

Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, **in disparte**.

E **si trasfigurò** davanti a loro: il suo volto risplendette come il sole e **le sue vesti divennero candide come la luce**.

Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia a parlare con lui. Allora Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui, se vuoi farò qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia ».

Egli parlava ancora, quando una nube luminosa li avvolse, e dalla nube **una voce disse**: «*Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo!*».

Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero una gran paura. Ma Gesù si avvicinò e, toccandoli, disse: «Alzatevi, non temete!».

Essi, alzando gli occhi, non videro che il solo Gesù.

Mentre scendevano dal monte, Gesù dette loro quest'ordine: «*Non parlate a nessuno della visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti!*».

<sup>155</sup> M.V.: 'L'Evangelo...', Vol. V, Cap. 327 - C.E.V.

<sup>156</sup> Vedi - per i tre episodi - rispettivamente Mt 13, 33 / Mt 20, 1-16 / Mt 15, 21-28

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché gli Scribi dicono che deve venire prima Elia?».

Egli rispose loro: « Sì, Elia ha da venire e ristabilirà tutte le cose. Ma vi assicuro che **Elia è già venuto**, e non l'hanno riconosciuto, ma lo hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire da parte loro».

Allora i discepoli compresero che aveva parlato loro di Giovanni Battista.

Procediamo con ordine, cioè con l'ordine valtortiano.

Gesù - a Nazareth con gli apostoli - decide di fare una sorta di 'gita fuori porta'.<sup>157</sup>

E' un'alba serena di marzo allietata dal risveglio della natura e Lui ed il gruppo apostolico si recano nei dintorni del monte Tabor che, sulla carta geografica, appare essere quasi nel mezzo, ad una dozzina circa di chilometri da Nazareth e ad una ventina dalle sponde del lago di Tiberiade.

Giunti alle pendici del monte Gesù dice a Pietro, Giacomo e Giovanni di rimanere con lui e seguirlo mentre dà istruzioni agli altri apostoli di spargersi in giro e 'predicare il Signore'. A sera si sarebbero ritrovati tutti a Nazareth.

Quindi Gesù e i tre apostoli salgono sul monte dove avviene l'episodio della Trasfigurazione, splendido nella descrizione della visione della nostra mistica.

Che commenti si possono fare su questo episodio? Cioè su questo Gesù che - avvolto da un'aureola di luce abbagliante - cambia aspetto, assume una maestà ed una bellezza soprannaturale pur rimanendo con la sua fisionomia, acquista un corpo dalle caratteristiche straordinarie con vesti fatte di una 'materia non materia', insomma una materia diversa da quella che noi conosciamo sulla terra?

Che dire poi dei due, Mosè ed Elia, che scendono dal cielo avvolti in un globo di luce dal quale essi poi emergono con le loro fattezze umane, anch'essi con corpi 'solidi' ma 'glorificati', come il corpo di Gesù?

Fantasia di una scrittura mistica portata all'eccesso? Esaltazione mistica? Fantascienza moderna?

Eppure la religione cristiana, anzi **il Gesù dei Vangeli** – già 2000 anni fa - **insegnava** che alla fine del mondo, al momento del Giudizio universale, **gli spiriti dei riviventi avrebbero riacquisito le sembianze, anzi i corpi, che essi avevano avuto in vita, ovviamente corpi glorificati** che non avrebbero più obbedito alle leggi di questa nostra materia attuale.

Un giorno un gruppo di sadducei che non credevano alla resurrezione dei corpi avevano chiesto a Gesù, non senza una punta di malizia, a quale marito sarebbe toccata nell'aldilà una donna che in vita ne avesse avuto più di uno.

Il presupposto ironico della domanda era che anche dall'altra parte si potesse continuare a **far sesso** ma Gesù – a dar ragione a coloro che dicono che gli angeli, puri spiriti, non hanno sesso - aveva risposto che **nell'altra vita non esisteranno più 'maschi' e 'femmine' né esigenze materiali come il mangiare ed il bere**.

La sessualità è infatti una funzione destinata alla riproduzione della specie nel nostro mondo 'materiale' e non ha più ragione di essere nel momento in cui il nostro mondo materiale cesserà di essere.

Così pure il mangiare è necessario alla sopravvivenza dell'uomo di 'carne' attuale e non certo ad un uomo 'dalla carne glorificata' destinato a vivere in eterno 'alimentato' dalla 'Luce' di Dio.

Cosa avranno pensato della Trasfigurazione i vari **Renan, Loisy e Bultmann**?

Essi che avevano già considerato un mito la resurrezione di Gesù il quale oltretutto, come raccontano i Vangeli, entrava ed usciva dalle pareti del Cenacolo, comparendo e scomparendo davanti ad apostoli e discepoli?

Bultmann – padre della 'demitizzazione' della Bibbia, vissuto nel Novecento fino a pochi decenni fa - aveva scritto in particolare che *"...non può esistere una visione del mondo articolata in Cielo, terra e inferi. Ascendere al Cielo o discendere agli inferi non ha senso, come non hanno quindi senso l'ascensione di Gesù o la sua discesa agli inferi i cui racconti nel vangelo si possono considerare 'liquidati'. La realtà è invece quella del mondo delle scienze e della tecnica ed è demitizzante perché prescinde dalle forze soprannaturali. La scienza della natura non ha bisogno dell'ipotesi 'Dio' poiché le forze che ne determinano gli eventi sono, per essa,*

<sup>157</sup> M.V. "L'Evangelo..." – Vol. V – Cap. 349 – C.E.V.

G.L. "I Vangeli di Matteo..." – Vol. IV, Cap. 4 – Ed. Segno, 2004

*immanenti... ”.*

Che direbbero, dunque, questi nostri tre di questo episodio evangelico? Un Gesù che si ‘trafigura’ in una materia che pare come fatta di ‘luce’? E quella ‘voce’ di Dio che si fa sentire dall’alto?

Eppure questa visione è lì, raccontata con precisione dal Vangelo e - con ancora maggior precisione e dettaglio - anche dalla nostra mistica.

Le conoscenze scientifiche odierne non ci consentono di accettare l’idea di una materia che non obbedisca alle leggi attualmente conosciute.

Ma siamo sicuri di conoscerle davvero tutte queste leggi, le cui scoperte principali, peraltro, datano appena da un paio di secoli?

E chi le ha ‘fatte’ così queste leggi?

E siamo sicuri – se è Dio che le ha fatte – che non ne possa aver fatto delle altre ignote magari anche alla nostra capacità di comprensione?

## 19.2 La realtà che abbiamo davanti agli occhi non è quella che appare.<sup>158</sup>

Parliamo allora di ‘leggi’. Sappiamo che le immagini visive sono frutto di **onde elettromagnetiche** che colpiscono l’occhio e vengono **trasformate** dal cervello nelle immagini che vediamo. Le cose che sentiamo, i rumori, le parole, la musica, **i suoni in genere** non sono altro che **onde sonore** provocate da percussioni meccaniche, le quali si propagano nell’aria, colpiscono il timpano dell’orecchio e da questo, attraverso il sistema nervoso, arrivano al cervello che le decodifica e le trasforma **in parole, rumori vari e musica**.

**Il caldo e il freddo** non sono tali in sé e per sé ma sono il prodotto di un determinato **movimento più o meno rapido di molecole** che viene percepito dalla sensibilità del sistema nervoso della persona (come dell’animale e del vegetale) e trasformato in sensazione di caldo e freddo.

Intendo dire che l’uomo, solo che rifletta alla luce delle scoperte scientifiche traendo da esse il buono, si rende conto che **la ‘realtà’ fenomenica, nella sua essenza, è diversa da come appare all’uomo**.

Ma non è forse bello questo? Che direbbe l’uomo se visse in un mondo fatto di onde elettromagnetiche, impulsi sonori, percezione di movimenti molecolari? Non sarebbe più un ‘uomo’: sarebbe esso stesso una ‘macchina’ che percepisce e decodifica impulsi, macchina sofisticata ma macchina.

Ma Dio non ha voluto così. Dio ha voluto che mondo vegetale ed animale, ciascuno in maniera diversa e proporzionata al suo grado ed alla sua missione, percepisse il mondo non come un insieme di protoni, neutroni ed elettroni ma come una realtà gradevole.

Ed allora Dio ha dato ai viventi la **sensibilità** perché potessero trasformare il mondo fenomenico nella realtà più bella e confacente al loro stato.

La pianta ‘sente’ i suoni, sente il calore, apprezza la luce. La pianta ‘vive’.

L’animale anche, con un grado di coscienza e di intelligenza superiore.

**L’uomo** - quello ‘evolutivo’, superiore all’animale perché dotato da Dio dell’anima - sente, oltre che il mondo fenomenico, **‘sente’ - con l’Anima - Dio che lo ha creato**.

E’ questa la ragione per cui tutti gli uomini, tutti, dico tutti (solo ove non siano ‘satana’, ma anche i ‘satana’ lo fanno, perché odiano Dio ma non riescono a negarlo o negandolo per proterva volontà inconsciamente lo ammettono) ‘sentono’ Dio, perché la Verità non può essere soppressa.

**Ecco, tutto ci dimostra comunque che non ci si può basare sulla realtà, su quello che ci appare ‘realtà’.**

**La scienza, la filosofia**, che nega lo spirituale che non si può ‘toccare’, come Tommaso, **in realtà crede di studiare il reale e poi si accorge che quel ‘reale’, reale non è.**

I corpi solidi sono atomi, gli atomi sono a loro volta composti di altre particelle. Nella materia predomina il vuoto. Ovunque essa obbedisce a leggi che l’uomo in parte scopre ma che non riescono ad avere per lui un senso reale. Si comprende l’effetto della ‘legge’ ma non il ‘perché’ della legge, e soprattutto non si capisce chi l’abbia stabilita.

Ma ciò nonostante l’uomo non pensa a Dio.

Anch’egli dice: **‘Io sono !’**, come Lucifero.

<sup>158</sup> G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 17 – Edizioni Segno, 1997 – vedi l’opera anche nel sito internet dell’autore

Il mondo è fatto così, e noi lo 'vediamo' così perché fin dal Pensiero Eterno di Dio, prima che il mondo fosse, Dio ha pensato a noi, **ci ho voluto così come siamo e ci ha fatto un mondo su misura.**

**L'uomo non è il frutto dell'evoluzione del mondo. E' il mondo che si è trasformato, secondo le leggi di trasformazione da Dio fissate,** per essere pronto ad accogliere prima la vita e poi l'uomo che l'avrebbe tradotto (grazie a quella meraviglia delle meraviglie che è il suo sistema nervoso) nella gradevole realtà rappresentata da monti, cime nevose, foreste, laghi, mari, piante, fiori dai colori meravigliosi, pesci variopinti, tutto quello che l'uomo vede e che rende gradevole la vita.

Non è forse questo il miracolo più bello del Pensiero divino?

No, non è questo. Il miracolo più bello è l'averci dato l'Anima e con essa il senso interiore di Dio.

E' questo che ci differenzia dai vegetali, dagli animali, dagli automi.

E allora è tanto difficile far capire all'uomo che Dio esiste?

E, se Dio esiste, che ci è anche Padre ?

E' tanto difficile, dopo aver conosciuto il miracolo della creazione, formazione, composizione dell'universo e della materia, è poi tanto difficile pensare che l'uomo possa avere dentro di sé un'anima immortale, destinata a lasciare il corpo per ricongiungersi con Dio che l'ha creata?

Gesù è il Verbo di Dio incarnato, purissimo Spirito che si è fatto uomo, un purissimo spirito che ha creato la materia con le sue leggi e che la **domina adattandola** alla sua volontà...

Come appunto nel caso della Trasfigurazione sul Monte Tabor!

### **19.3 Gesù: 'L'Uomo-Dio vi ha voluto fortificare per quell'ora e per sempre con la pre-cognizione di ciò che sarà dopo la morte...'**

Il Gesù della Trasfigurazione ci rivela dunque l'esistenza di un'altra realtà, molto più sofisticata e più 'perfetta' della nostra.

Egli ci insegna anche che il corpo futuro dei 'giusti', quello del Giudizio finale, sarà simile nella sua veste 'gloriosa' - cioè in queste caratteristiche che non rispondono più alle attuali leggi della natura da noi conosciute - al Corpo della sua Trasfigurazione e Resurrezione.

Gli apostoli vedono Mosè ed Elia discendere dal cielo in un 'globo di luce' e sentono Dio-Padre - che è purissimo Spirito - 'parlare' con voce umana.

Impossibile parlare con voce 'umana' per Uno che è Spirito?

Ma non può forse il Dio-Creatore, che ha creato anche l'uomo, farsi intendere da noi, con una voce che ai nostri sensi ha dell'umano?

E come può il Signore - da un punto di vista antropologico, e cioè del 'pensare' della mente umana - dare a noi uomini una rappresentazione 'materiale' del **Paradiso e dell'Inferno** se non facendoci vedere, con l'Ascensione, che per andare dal Padre Egli va 'su' verso il cielo mentre i dannati Egli li caccia 'giù' nell'Abisso?

Ma chi può dire che Paradiso e Inferno corrispondano a un 'su' o ad un 'giù', cioè a concetti di spazio? Cosa sarà mai, nella realtà che neanche riusciamo lontanamente ad immaginare, il Regno dei Cieli? Un luogo? Uno 'stato' spirituale? O l'una e l'altra cosa insieme? Una nuova dimensione? Una sorta di universo parallelo, come molti eminenti scienziati di fisica quantistica e di astrofisica hanno cercato di indagare per dare risposte a problematiche scientifiche che altrimenti non sembrerebbero avere altre soluzioni?

Gli spiriti delle persone morte, o meglio quelli dei 'giusti', acquisteranno la loro 'carne' glorificata solo alla fine del mondo.

Dunque ora - dopo la morte del corpo che si dissolve - essi, gli spiriti, sono 'scintille spirituali' che però - come aveva spiegato una volta il Gesù valtortiano - grazie ad un permesso divino si possono '**materializzare**', possono cioè assumere **sembianze umane** e talvolta persino **consistenza fisica**, per rendersi non solo **visibili** ma anche **percepibili al tatto** dell'uomo che ha bisogno dei cinque sensi per vedere e sentire.

**Ecco cosa deve essere successo nella Trasfigurazione.**

Dall'altro 'mondo', che non conosciamo assolutamente ma che deve essere strepitoso, sono arrivate due figure, due profeti.

Essi o beneficiano già - di là - **di uno stato di gloria** in funzione del ruolo fondamentale che

hanno assolto in terra al servizio di Dio, come ad esempio Maria Santissima **assunta in Cielo con il proprio corpo** (e allora sono stati visti nella visione tali e quali essi sono ora) oppure anch'essi sono 'scintille spirituali' ma **si sono resi visibili** agli apostoli in quella maniera corporea **per rendersi 'percepibili' ai loro sensi** e dare loro conferma, con una visione, **di una realtà che esiste effettivamente** per quanto appaia incredibile alla nostra ragione che conosce solamente la attuale materia con le sue leggi attuali.

Gesù si è dunque fatto vedere non solo **per come sarà Egli dopo la Resurrezione**, cioè dopo aver anch'Egli - Uomo-Dio – conquistato la Gloria grazie all'adempimento della sua missione di Redenzione, ma anche **per come è oggi** in Cielo, al quale è asceso con il suo Corpo.

Lo ha fatto per infonderci **speranza**, indicandoci la sorte futura dei 'figli di Dio' dei quali Egli, come Uomo, è il **Primogenito**.

L'episodio della Trasfigurazione, sia nel Vangelo di Matteo che nell'Opera della mistica, ha però una 'coda' che nel brano di Matteo avevo 'tagliato'.

I tre apostoli Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni - discendendo dal monte Tabor con Gesù - commentano l'accaduto e dicono che si è trattato di un avvenimento davvero straordinario, 'rovinato' solo dalle parole di Gesù con cui – finita l'apparizione – aveva detto di non dir niente a nessuno, nemmeno ai compagni se non quando Egli fosse resuscitato **dai morti...**

*'Ma perché questa apparizione solo a noi? Non sarebbe stato bello che una visione del genere l'avessero avuta anche tutti gli altri compagni?'*, dicono gli apostoli.

La risposta di Gesù: *«Appunto perché **tramortite udendo parlare di morte, e morte per supplizio, del figlio dell'Uomo, l'Uomo-Dio vi ha voluto fortificare per quell'ora e per sempre con la precognizione di ciò che Io sarò dopo la Morte. Ricordatevi tutto questo, per dirlo a suo tempo... Avete capito?»***.

**Ecco dunque la spiegazione del perché della Trasfigurazione** sul Tabor davanti ai suoi tre più stretti amici ed apostoli: Pietro, Giovanni e Giacomo di Zebedeo, con la straordinaria Voce del Padre che tuonava dal cielo quelle parole.

I tre erano stati – insieme ad Andrea, fratello di Pietro - i primi discepoli di Gesù e gli erano particolarmente cari, **ma essi non riuscivano proprio ad accettare l'idea che il Figlio di Dio potesse morire.**

Anzi, il sapere che sarebbe morto, senza che essi potessero ancora credere al fatto che Egli avrebbe potuto **realmente** resuscitare, avrebbe potuto provocare una **caduta di fede** proprio a loro tre che erano autentiche 'colonne' del gruppo apostolico.

L'immagine della sua Gloria sul Tabor, che sarà anche l'immagine di **Gesù risorto** dopo la morte e **degli uomini risorti al Giudizio universale**, avrebbe dato loro la forza di superare il trauma della sua Crocifissione riversando poi analoga forza e fede **anche negli altri apostoli** che dopo la cattura di Gesù sul Monte degli Ulivi si sarebbero dispersi ma ai quali essi avrebbero potuto raccontare quell'episodio della sua Gloria.



## 20. DISCORSO SUL 'PANE DEL CIELO'

### 20.1 La seconda moltiplicazione dei pani.

Poco tempo dopo la Trasfigurazione sul Tabor avviene l'episodio di una **seconda moltiplicazione dei pani**.

Gli evangelisti **Matteo e Marco** ci raccontano ora questo secondo miracolo: **non più** – come nel primo miracolo<sup>159</sup> - **cinque** pani, **due** pesci per **cinquemila** uomini con **dodici** canestri di avanzi, **bensi**, questa volta: **'sette** pani e dei pesciolini', per **quattromila** uomini con **sette** ceste di avanzi.<sup>160</sup>

Né Matteo, né gli altri due evangelisti Marco e Luca accennano però - **nel racconto della prima moltiplicazione** - al fondamentale discorso del **'Pane del Cielo'** narrato da Giovanni, come non ne parlano nemmeno ora in occasione della **seconda** moltiplicazione.

Giovanni nel suo Vangelo parla solo di 'una' moltiplicazione, e cioè della **prima**<sup>161</sup>, ma pochi versetti dopo, nello stesso capitolo – attenzione! – egli 'incolla' il seguente discorso sul **Pane del Cielo**:

Gv 6, 22-77:

**Il giorno dopo**, la gente rimasta di là **del mare** osservò che non c'era che una barca, e Gesù non era entrato in essa con i suoi discepoli, ma che i discepoli soli erano partiti.

Giunsero intanto **altre barche** da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato quel pane, dopo che il Signore ebbe reso le grazie.

La gente, adunque, visto che lì non c'era né Gesù né i suoi discepoli, salì anch'essa nelle barche e andò a **Cafarnaò** in cerca di Gesù.

Trovatolo di là del mare, gli domandarono: 'Maestro, quando sei venuto qua?'

Gesù rispose loro: 'In verità, in verità vi dico: voi cercate me, non per i miracoli che avete veduto, ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete saziati. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, **quello che il Figlio dell'Uomo vi darà**; perché è lui che il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo'.

Gli dissero: 'Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?'

Gesù rispose loro: 'Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato'.

Gli domandarono: 'Che miracolo fai tu, affinché lo vediamo e crediamo in te? Che opera fai? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, così come sta scritto: 'Diede loro da mangiare pane venuto dal cielo'.

Gesù rispose loro: 'In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo, poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo'.

Gli dissero allora: 'Signore, dacci sempre di questo pane'.

Gesù dichiarò loro: '**Io sono il pane di vita**: chi viene a me non avrà più fame; e chi crede in me non avrà più sete. **Ma io ve l'ho detto: voi mi vedete, ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me**: e chi viene a Me, Io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato. Or la volontà di Colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell'ultimo giorno. Poiché la volontà del Padre mio è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno'.

I giudei mormoravano di lui perché aveva detto: 'Io sono il pane disceso dal cielo', e dicevano: Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre?' Come mai ora dice: 'Sono disceso dal cielo'?

Gesù rispose loro: 'Non mormorate fra voi. **Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre** che mi ha mandato, ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: **'Saranno tutti istruiti da Dio'**. Chiunque, pertanto, ha udito il Padre e accoglie il suo insegnamento, viene a me. Non già che qualcuno

<sup>159</sup> Mt 14, 15-23 / Mc 6, 35-46 / Lc 9, 12-17

<sup>160</sup> Mt 15, 29-19 / Mc 8, 1-10

<sup>161</sup> Gv 6, 2-15

abbia visto il Padre, eccetto che colui che viene da Dio: questi ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna’.

‘**Io sono il Pane di vita.** I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. **Questo è il Pane disceso dal cielo,** affinché chi ne mangia non muoia. Sono Io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, **vivrà in eterno;** e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo’.

Discutevano perciò fra di loro i Giudei dicendo: ‘Come può darci da mangiare la sua carne?’

Gesù disse loro: ‘In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell’uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui. Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, **così chi mangia me vivrà anch’egli per me.** Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno’

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di **Cafarnao.**

Molti dei suoi discepoli, udito che l’ebbero, esclamarono: ‘**Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere?**’.

Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: ‘Ciò vi scandalizza? Che sarà, dunque, se vedrete il Figlio dell’uomo **ascendere** dov’era prima? E’ lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico sono spirito e vita. Ma ci sono fra voi alcuni che non credono’.

Gesù, infatti, sin da principio sapeva chi erano i non credenti e chi l’avrebbe tradito.

Poi aggiunse: ‘**Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre.**’.

Da allora molti dei suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui.

Allora Gesù disse ai Dodici: ‘Volete andarvene anche voi?’

Simon Pietro rispose: ‘Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio’.

Gesù rispose loro: ‘Non ho eletto Io voi Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo’.

Egli alludeva a Giuda, figlio di Simone Iscariote, poiché costui, uno dei Dodici, lo avrebbe tradito.

~~~~~

Se dunque l’evangelista Giovanni, il ‘grande Giovanni’, associa il discorso sul Pane del Cielo al primo dei due miracoli della moltiplicazione dei pani, **al contrario** il ‘piccolo Giovanni’, e cioè la mistica Valtorta, vede in visione l’episodio del discorso del Pane del Cielo non come **successivo** alla prima ma alla **seconda** moltiplicazione dei pani.¹⁶²

Come spiegare questa differenza temporale e di circostanze?

Possibile che il ‘grande’ Giovanni sbagli, e che il ‘piccolo Giovanni’ abbia ‘ragione’?

Abbiamo detto fin dall’inizio che lo scopo degli evangelisti nel comporre i loro testi non è stato quello di dare un resoconto scientificamente ‘storico’ e ‘cronologico’ degli avvenimenti, ma di mettere insieme fatti, parabole, insegnamenti dati da Gesù in circostanze diverse e anche distanti nel tempo e nei luoghi fra di loro, al fine di seguire un loro specifico programma di insegnamento catechetico: **convertire le genti.**

Giovanni scrisse il suo Vangelo quasi mezzo secolo dopo i tre precedenti. Egli conosceva dunque bene quanto in essi era stato raccontato in merito ai due ben distinti episodi della moltiplicazione dei pani.

Egli aveva sempre vissuto - in quei tre anni di vita pubblica al seguito di Gesù - a strettissimo contatto con il suo Maestro, di cui era anche confidente, e sapeva bene quando Gesù aveva fatto quel discorso.

A lui – che andava al sodo - deve essere però sembrato sufficiente, **ai fini catechistici,** raccontarne solo uno di miracolo, **il primo, il più straordinario** perché era stato il primo, ma anche perché aveva indotto molti ‘potenti’ di allora a cercare di convincere Gesù a **farsi re,** obbiettivo questo che essi avrebbero tuttavia cercato di raggiungere concretamente **in epoca successiva,** dopo che si era sparsa la notizia addirittura di un **secondo** miracolo analogo:

Gv 6, 14-15:

Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: ‘*Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo.*’

Ma Gesù accortosi che venivano **a rapirlo per farlo re,** si ritirò di nuovo da solo sulla montagna.

E’ dunque **per associazione di idee** che Giovanni, al suo racconto del primo miracolo, ‘in-

¹⁶² M.V.: ‘L’Evangelo...’ – Vol. V, Cap. 353 – C.E.V.

colla' l'episodio del **Pane del Cielo**, episodio quest'ultimo che nella cronologia valtortiana avviene però circa un anno **dopo** il primo miracolo, e più precisamente **dopo la seconda moltiplicazione dei pani**.

La Valtorta vede dunque ora in visione Gesù che predica **su un monte** con tanta gente - uomini, donne e bambini - che però, lontana dai paesi, non aveva di che rifocillarsi.

Gesù ripete allora il miracolo della moltiplicazione del pane dell'anno precedente, **ma il giorno dopo** - rientrato a **Cafarnao** - fa ai suoi discepoli ed agli stessi abitanti, che si erano radunati nella sinagoga per ascoltarlo, l'ormai famoso discorso **sul Pane del Cielo** che molti di quei discepoli avrebbero rifiutato.

Gesù non aveva mai fatto mistero ai suoi discepoli di quanto fosse difficile seguire la sua strada e di quanto fosse stretta la 'porta' spirituale attraverso la quale era necessario passare, e non tutti - pur ammirandone la sapienza - erano convinti di poterlo o volerlo veramente fare.

Molti lo seguivano per il gusto di poter assistere con i propri occhi a questi suoi straordinari miracoli, altri per ottenere molto più praticamente guarigioni per sé o per propri parenti o amici, altri ancora per semplice curiosità o per il gusto di sentire certi discorsi sapienti o, come dicevano i romani che culturalmente lo ammiravano molto, i suoi discorsi da 'filosofo' ed oratore efficace.

Quelli che seguivano Gesù per ragioni veramente spirituali, cioè per guadagnarsi il Regno di Dio, erano veramente pochi, e quei pochi trovavano per di più la sua Dottrina difficile da seguire e quindi da accettare.

Quella che Gesù proponeva ai suoi stretti discepoli, ancora più che al popolo, era infatti la **via dell'ascesi**, cioè della rinuncia alla propria umanità, al proprio 'io' protervo ed egoista per divenire 'spiriti', o meglio uomini 'spirituali'.

Il discorso del Pane del Cielo pronunciato a **Cafarnao** è ora però la goccia che fa traboccare il vaso.

Fin da subito - lo si vede dal testo di Giovanni - le cose si mettono male.

Gesù, all'inizio della sua predicazione, aveva stabilito la sua base operativa di partenza proprio in quella cittadina dove aveva parlato innumerevoli volte e fatto parecchi miracoli.

Ciononostante gli abitanti di Cafarnao non si convertirono che in minima parte.

Allora, nella sinagoga piena di discepoli e paesani, Gesù mette da parte la 'diplomazia' e sbatte in faccia a tutti una accusa brutale: molti lo seguono **non per acquisire fede**, grazie ai miracoli che Egli opera, ma piuttosto **nella speranza di riempirsi la pancia** con il pane che lui faceva materializzare come aveva fatto il giorno prima.

Mi sembra di sentire i mormorii che devono essersi levati fra la gente.

Gesù - e **nel terzo** anno di vita pubblica lo vedremo mostrarsi sempre più spesso severo anche con scribi e farisei - era Verità, era strumento di contraddizione e doveva con la spada della sua Parola tagliare nettamente in due ed operare **una discriminazione** fra buoni e cattivi.

Ma quando 'scuoteva' lo faceva sempre **a fin di bene**, per dare uno scrollone psicologico ricorrendo anche a rimproveri estremi per richiamare sulla via giusta.

In questa circostanza era opportuno mettere in chiaro le cose una volta per tutte e liberarsi dei seguaci ipocriti che sarebbero altrimenti stati una 'palla al piede' non solo nel proseguimento della missione di evangelizzazione ma anche ai fini della costituzione - attraverso i 'discepoli, collaboratori stretti degli apostoli come i sacerdoti lo sono oggi dei vescovi - della struttura portante della futura Chiesa.

Dopo quella stoccata, diretta a chi pensava prosaicamente alla pancia, Gesù prosegue dicendo che è invece bene non procurarsi il cibo che nutre il corpo **ma quello che rigenera lo spirito**, perché con il primo si muore ma con il secondo si guadagna la vita eterna.

E qui Gesù precisa che **il cibo di vita eterna lo darà lui agli uomini**, perché **Egli stesso è 'Pane' del Cielo**.

Avrete notato dai Vangeli ufficiali - ma lo cosa avviene anche nel 'vangelo' valtortiano - che Gesù si esprimeva sovente in forma velata, riservando certe rivelazioni più esplicite ai tempi finali, quando ormai la prudenza umana non aveva più scopo e tutto poteva e doveva essere ormai detto.

Non doveva ad esempio ancora essere detto nulla dell'Eucarestia, il dono più strepitoso ed in un certo senso più difficile da comprendere che Egli avrebbe lasciato all'Umanità riservandone l'annuncio ai suoi apostoli solo nel corso dell'Ultima Cena.

Qui - in questo discorso - Gesù comincia però a preparare il 'terreno' facendone ripetuta-

mente **una anticipazione velata**, proprio ricollegandosi al precedente miracolo della **moltiplicazione** dei pani.

La gente però non capisce e mormora: quella faccenda di Gesù che si dice ‘Pane del Cielo’ gli sembra una stravaganza, anzi una assurdità.

Ma Gesù rincara la dose e aggiunge che il ‘Pane’ che lui darà loro è la sua **‘carne’** e questa sarà ‘vita’ del mondo.

Lo sconcerto aumenta, i presenti discutono fra di loro sempre più animatamente: *‘Come può costui darci a mangiare la sua carne?’*.

E Gesù di rimando: *‘In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell’uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita...’*.

Immaginate la gente..., non più solo il ‘pane’, non più solo la ‘carne’, ma ora anche il ‘sangue’!

Ecco perché Giovanni – **ancor più ispirato** degli altri evangelisti – fu l’unico a riportare quel lungo discorso di Cafarnao, **così importante**, collegandolo alla moltiplicazione dei pani.

Il miracolo della **moltiplicazione dei pani** è infatti una **allegoria** del futuro miracolo della **moltiplicazione del Pane dell’Eucarestia, della ‘moltiplicazione’ di Gesù Eucaristico**.

Giovanni voleva che fosse chiaro il collegamento concettuale fra il pane materiale, che serve a nutrire il corpo, e la **persona** di Gesù.

Gesù – a memoria delle generazioni successive e dei critici razionalisti specie di area ‘protestante’ **che vedono nell’Eucarestia solo un simbolo** – voleva far comprendere che **così come Dio, essendo Creatore, poteva moltiplicare all’infinito pani e pesci creandoli dal nulla**,¹⁶³ bastando a ciò soltanto un atto del suo pensiero e della sua volontà per ‘materializzarne’ a sufficienza per migliaia di persone, **così Dio non ha alcuna difficoltà a ‘moltiplicare se stesso’ transustanzandosi nell’Eucarestia** per sfamare spiritualmente l’Umanità fino alla fine del mondo e darle il Pane di Vita eterna.

Per quei discepoli, tuttavia, quel suo invito oscuro a mangiare la sua ‘carne’ ed a bere il suo ‘sangue’ per avere la Vita eterna, **interpretato alla lettera**, assumeva valenze umanamente **ripugnanti ed inaccettabili**.

Molti dei settantadue lo rifiutano e – ritenendole farneticazioni – abbandonano Gesù.

Egli voleva tuttavia provare la loro fede. Sarebbero infatti arrivati tempi di persecuzione e perché il nascente Cristianesimo potesse sopravvivere sarebbe stata necessaria **una fede rocciosa in Gesù**, anzi una **fede cieca** negli insegnamenti che Gesù aveva in precedenza impartito.

‘Meglio perderli che trovarli... - deve aver pensato Gesù - se non mi credono’.

E Gesù, infatti, poco dopo li rimpiazzò quasi tutti con altri di provata fede.

Ma, attenzione, il Gesù valtortiano fa anche capire che il miracolo della moltiplicazione dei pani non è solo ‘figura’ della ‘moltiplicazione’ dell’Eucarestia, **ma anche della... Parola**.

20.2 Un ‘avviso’ per i ‘dottori difficili’: la moltiplicazione della Parola.

Ecco ora non la visione della nostra mistica ma il ‘commento’ (i grassetto sono i miei) che Gesù in persona fa al suo ‘piccolo Giovanni’ **alla fine** della visione stessa:¹⁶⁴

^^^^

Dice Gesù:

«Ecco un’altra cosa che darà noia ai dottori difficili.

L’applicazione che lo faccio a questa visione evangelica.

¹⁶³ Nota dell’autore: La odierna teologia eretica neo-modernista o ‘progressista’ - imbevuta di razionalismo o scientismo per cui non ritiene di accreditare, nei racconti evangelici, i miracoli e comunque tutto ciò che appare come contrario alle ‘leggi’ scientifiche conosciute - è in linea di massima **anche evoluzionista**. Essa crede infatti impossibile che Dio possa aver creato il primo uomo **dal nulla**. Queste teologi - che non mancano neanche fra le alte gerarchie della chiesa cattolica - così come non ritengono possibile la Creazione **dal nulla** di Adamo (il cui corpo tratto **dal fango** della terra - come dice Genesi - è costituito in effetti da **sostanze minerali** di cui la terra è composta!), preferiscono vederlo **discendere da una scimmia**. A maggior ragione e per logica deduzione costoro non potranno neanche credere, anche se non osano dirlo esplicitamente, ad altri miracoli come quello della moltiplicazione dei pani, creati **dal nulla**, e tantomeno a quello della **presenza reale** di Gesù - in corpo, sangue, anima e divinità - nelle specie eucaristiche. Ecco l’**apostasia**, cioè l’abbandono della bimillennaria fede tramandata dai Padri della Chiesa, di cui aveva parlato San Paolo come caratterizzante il regno sia pur fugace dell’Anticristo.

¹⁶⁴ G.L.: “Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I, Cap. 13 – Ed. Segno, 2000 – vedi anche sito internet dell’autore già citato.

Inoltre di M.V. ‘L’Evangelo...’ – Vol. V – Cap. 353 – C.E.V.

Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere l'**analogia** dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi: **lo do la mia parola**. Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi **tardi** dalla fatica e dall'inedia che **non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola**. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora **lo Spirito opera il miracolo per voi**. Il miracolo spirituale della **moltiplicazione della Parola**. *Ve ne illumina*, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati*, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani¹⁶⁵ e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, *'se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'*.

Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovrete, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovrete conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora l'Amore viene **e moltiplica**. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, **con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola**.

Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. E' infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa **di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in quel dato istante**. E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli **rese la loro parola comprensibile** a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso **vi darà conforto** se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la **stessa Parola**.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: *"Va' in pace e non voler peccare"*, questa frase è premio per chi **non ha** peccato, incoraggiamento all'ancora debole che **non vuole** peccare, perdono al colpevole **che si pente, rimprovero temperato** di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

^^^^

Chi sono quelli che Gesù chiama qui i **'dottori difficili'**?

Sono certi **esegeti**, quelli che in nome del razionalismo e della scienza, o meglio dello **scien-tismo** applicato a fatti spirituali, pretendono di far passare tutto il Vangelo attraverso la cruna dell'ago del loro raziocinio.

Comunque il discorso fatto da Gesù è sostanzialmente questo: *'Voi uomini siete tanto spiritualmente tardi che non sareste neanche in condizione di saper valutare il significato profondo e molteplice di quanto Io-Gesù vi spiego con la mia Parola, e allora lo Spirito Santo – anziché imbottirvi la testa con i cento significati che quella parola, che è Parola di Dio, avrebbe nella sua pienezza – ve ne illumina di volta in volta le sfumature di significato che per voi, in quel 'particolare momento' della giornata o della vostra vita, è quello necessario'*.

A proposito di essere illuminati di volta in volta in certi 'particolari momenti'..., consentitemi una digressione fuori tema.

Dopo la pentecostale discesa dello Spirito Santo sugli apostoli questi – ormai pieni di corag-

¹⁶⁵ Nota dell'autore: Il riferimento che il Gesù valtortiano fa ai 'sette' pani è una conferma che il discorso del Pane del Cielo è stato fatto dopo il secondo miracolo della moltiplicazione dei pani, e non dopo il primo, quando i pani citati dagli altri evangelisti erano solo cinque.

gio - erano usciti dal Cenacolo e si erano messi a catechizzare cosicché tutti gli ebrei della diaspora, lì convenuti per la Festa ebraica, li sentirono parlare nella propria lingua, come narrano i Vangeli.

Avevo dunque pensato che quel miracolo dello Spirito Santo fosse consistito nell'insegnare agli apostoli – in quel particolare momento – **a parlare** in lingue estere.

Ebbene non fu così. La rilettura di questo brano del Gesù valtortiano che ho sopra trascritto – brano che io ho avuto occasione di leggere più volte in passato **senza mai fare caso** a questo particolare che ora vi dico – mi fornisce ora la risposta corretta.

La chiave di comprensione la troviamo mascherata in quella frase che forse non avete ancora potuto analizzare a sufficienza e che ora ritrascrivo:

«... E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli **rese la loro parola comprensibile** a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la **stessa Parola**».

Quindi **fu lo Spirito** - effuso sugli apostoli nel giorno di Pentecoste - **Colui che**, agendo in certo qual senso da 'Traduttore', '**rese la loro parola comprensibile**' agli altri.

Non furono pertanto gli apostoli a parlare nelle varie lingue, **ma furono gli ebrei nativi di altre regioni** e parlanti lingue diverse **ad intendere** le parole ebraiche degli apostoli **come se** fossero state da essi pronunciate nella loro lingua estera abituale.¹⁶⁶

Chissà – facendo correre il pensiero - quale sarà stato il meccanismo utilizzato dallo Spirito Santo e raccontato nell'Antico Testamento che portò – dopo l'episodio della Torre di Babele – alla cosiddetta '**confusione delle lingue**' che spinse l'Umanità, riformatasi dopo il Diluvio universale ma ancora una volta allontanatasi da Dio, a disperdersi?

Mi viene da pensare ad un meccanismo **inverso**, anche se concettualmente analogo: anziché capire la lingua altrui, non capirla più.

E quando non ci si capisce la cosa migliore è andarsene ognuno per la propria strada.

Dopo l'episodio sul Pane del Cielo raccontato nel Vangelo di Giovanni e riportato sopra in nota, Gesù riprende le sue peregrinazioni.

Vi è ad esempio l'episodio nel quale i farisei – sperando che egli si compromettesse con una risposta sbagliata - chiedono se egli **ritenga giusto divorziare dalla propria moglie**¹⁶⁷.

Quindi, dopo molte altre tappe, ritroviamo Gesù sulla strada di Gerusalemme perché si stava avvicinando la Pasqua¹⁶⁸, quella del terzo anno.

Egli trascorrerà molti giorni a Gerusalemme predicando sovente sotto i porticati del Tempio, come i Rabbi erano soliti fare davanti ai pellegrini che, vedendoli, si riunivano intorno a loro ad ascoltarli.

A Gerusalemme Gesù sarà nuovamente e a più riprese ospite di Lazzaro.

Seguiranno ancora viaggi e racconti di parabole finché - in casa di un **potente fariseo** – un tale **Elchia-** che lo invita a pranzo, ma sempre nella segreta speranza che Gesù si tradisca facendo o lasciandosi scappare qualcosa di compromettente atto ad accusarlo formalmente – **capita un primo grave incidente**, raccontato da Luca¹⁶⁹, in cui Gesù lancia quella sua famosa in-

¹⁶⁶ Nota dell'autore: Questo miracolo dello Spirito Santo spiegherebbe però anche come Maria Valtorta, in visione, sentisse parlare il Gesù **di duemila anni** fa in lingua...italiana, da lei poi fedelmente trascritta nella sua Opera, mentre evidentemente Egli parlava in lingua ebraica. Ecco dunque come poterono anche intenderlo i galeotti di varie nazionalità incatenati nella galera romana ancorata nel porto di Cesarea di cui abbiamo parlato in uno dei precedenti capitoli.

¹⁶⁷ Mt 19, 3-12

¹⁶⁸ Lc 13, 22-35

¹⁶⁹ Lc 11,37-54: Al termine del suo dire un Fariseo lo invitò a pranzo da lui.

Entrato in casa, Gesù si mise a tavola. Il Fariseo osservò con meraviglia, che egli non aveva fatto le abluzioni prima del pranzo.

Ma il Signore gli disse: «Dunque voi, Farisei, purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Insensati! Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno? Piuttosto, date il contenuto in elemosina, ed ecco che tutto sarà puro per voi.

Ma guai a voi, Farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di tutti i legumi, mentre trascurate la giustizia e l'amore di Dio! Tutto questo bisognava praticare, senza però trascurare il resto.

Guai a voi, Farisei, perché amate i seggi d'onore nelle sinagoghe e d'essere salutati sulle pubbliche piazze!

Guai a voi, perché voi siete come i sepolcri che non si vedono, e sui quali si cammina senza saperlo!».

Allora un dottore della legge gli rivolse la parola protestando: «Maestro, parlando così offendi anche noi!». Ed egli rispose: « **Guai anche a voi, dottori della legge!** Perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non li toccate neppure con un dito. **Guai a voi** che innalzate sepolcri ai profeti, mentre i vostri padri li hanno uccisi! Voi, così, siete testimoni e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite i sepolcri. Per questo, appunto, la Sapienza di Dio ha detto: 'Io manderò loro profeti e

vettiva contro dottori e farisei.

Il racconto valtortiano dell'episodio, nella completezza dialettica delle parole dette da Gesù, è da antologia.¹⁷⁰

Fu dopo tale fatto che – avendo Elchia riferito le parole di Gesù ad Anna, sommo Sacerdote del Tempio, suocero del Pontefice Caifa - maturò nel Tempio e fra i Capi dei Giudei la decisione di eliminare fisicamente Gesù alla prima occasione utile.¹⁷¹

apostoli: uccideranno gli uni e perseguiteranno gli altri, **affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti versato fin dalla creazione del mondo**, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l'altare e il Tempio!».

Sì, io ve lo dico, **ne sarà chiesto conto a questa generazione!**

Guai a voi dottori della legge! Perché avete preso la chiave della scienza, ma non siete entrati voi e lo avete impedito a quelli che volevano entrare!».

Quando fu uscito di lì, gli Scribi e i Farisei incominciarono ad essergli fieramente avversi e cercavano di farlo parlare su molte questioni, tendendogli insidie, per sorprendere qualche parola della sua bocca.

¹⁷⁰ M.V.: Opera citata, Vol. VI, Cap. 414 – C.E.V.

¹⁷¹ G.L.: “Il Vangelo di Matteo...”, Vol. IV, Cap. 7.2 – Ed. Segno, 2004 – vedi sito internet autore

21. DISCORSO SULLA VERA NATURA DEL 'REGNO DI DIO'

21.1 Gesù e il tentativo di farlo re: una nuova tentazione di Satana!

Dopo l'episodio dell'invettiva contro farisei e dottori della legge (i 'teologi' dell'epoca, che della legge rispettavano la forma ma non lo spirito e dei quali Gesù aveva detto al popolo: *'Fate quello che dicono ma non quello che fanno...'*), vi è l'episodio della **conversione di Zaccheo**¹⁷², capo dei pubblicani di Gerico, come dire con linguaggio moderno: un capo degli **ispettori del fisco** di allora, in sostanza un collega di Matteo che tuttavia era stato un pubblicano di Cafarnao.

Non era uno 'stinco di santo' nemmeno Zaccheo, ma gli erano state riferite alcune frasi di discorsi di Gesù e le aveva meditate. Un giorno aveva fermato un lebbroso guarito da Gesù e si era fatto raccontare la sua storia. Finché a Gerico arriva Gesù stesso...

Zaccheo, basso di statura, si arrampica su un albero per vederlo meglio, Gesù alza gli occhi, lo vede, gli ordina di scendere e... **lo converte** non senza essersi fatto... invitare a pranzo a casa sua con tanti altri suoi colleghi e amici pubblicani.

D'altra parte Gesù aveva ben detto che era venuto per i peccatori...

Successivamente Zaccheo restituirà molti dei suoi beni che – come pubblicano – aveva defraudato e diventerà un seguace di Gesù.

Seguono vari episodi che caratterizzano le marce a tappe quasi forzate del gruppo apostolico, finché non avviene quanto abbiamo già accennato e che - nel Vangelo di Giovanni, dopo il racconto della moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-14) - viene riferito **con poche righe** (Gv 6, 14-15).

Giovanni – riferendosi con queste al miracolo della moltiplicazione dei pani - aveva infatti scritto: *'Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: «Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo». Ma Gesù, accortosi che volevano rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo solo sulla montagna'*.

Cosa è dunque questa storia del tentativo di 'rapimento' per farlo re?

Lo comprendiamo dalla lettura dell'Opera valtortiana.¹⁷³

La maggior parte dei personaggi che detenevano il potere in Israele non voleva accettare la messianicità di Gesù, ma una minoranza – con una certa influenza politica – mostrava di crederci.

Questa minoranza, dopo il primo miracolo del pane e ancor più dopo il secondo, si convince che uno che riesce a 'materializzare' **per ben due volte** pane per migliaia di persone può davvero fare anche il 'miracolo' di liberare Israele dall'oppressore romano.

Gesù – secondo costoro - non può dunque essere che l'atteso Messia, cioè il futuro 'Re di Israele'.

Detto fatto, i 'congiurati' organizzano in una casa amica (quella di Cusa che per via della moglie Giovanna miracolata in precedenza da Gesù era diventato suo amico) una riunione segreta alla quale fanno in modo che – invitato da un Cusa in buona fede, convinto di fare il bene di Gesù e quello di Israele – partecipi Gesù al quale faranno la proposta di accettare **l'incoronazione a Re**, dicendosi sicuri che tutto il popolo lo avrebbe seguito entusiasta.

Nella riunione in realtà si erano infiltrati – fingendo di essere d'accordo - alcuni emissari del Sinedrio che speravano in tal maniera di produrre le prove delle **attività sediziose** di Gesù onde poterlo accusare poi di fronte a Roma.

Gesù, che è Verbo, sa ovviamente tutto in anticipo, ma decide ugualmente di partecipare perché vuole cogliere l'occasione per spiegare ai 'congiurati' che **la figura del Messia è ben diversa** da quella che tutti in Israele si erano messi in testa.

In Israele – dirà fra l'altro Gesù - la 'messianicità' è stata concepita come un privilegio **per il solo** popolo di Israele, dando cioè di essa **'un significato nazionale, personale, egoista**, che

¹⁷² Lc 19, 1-10

¹⁷³ M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. VII, Cap. 464 – Centro Ed. Valtortiano

svilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopraffazione vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo...'.

Il vero Dio – spiega sempre Gesù - non è un povero 'dio' di questo o quel popolo, un idolo, una figura irreali. E' la Sublime realtà, è la Realtà universale, è l'Essere Unico, Supremo Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini. E' perciò Dio di **tutti** gli uomini...

La Scrittura parlava di un 're **liberatore**' ma è un liberatore dal Peccato, **un liberatore dalla schiavitù di Satana**'...

Quando poi Gesù, fissando negli occhi alcuni suoi interlocutori, li smaschera di fronte agli altri svelando il loro reale ruolo di infiltrati, scoppia un pandemonio con accuse reciproche fra i presenti.

Gesù ne approfitta per sgattaiolare via da dietro una tenda, uscire dalla casa e rendersi irripetibile.

Egli era andato da solo a quel convito, ma l'apostolo Giovanni – che non si era fidato dell'invito a quell'incontro – lo aveva seguito di nascosto, attendendolo all'esterno della casa.

Vedendolo fuggire via veloce, Giovanni lo segue da lontano finché riesce a raggiungerlo su un alto scoglio che sovrasta il lago di Tiberiade e lo trova seduto **mentre piange**.

L'apostolo lo abbraccia per confortarlo e finisce che i due **piangono insieme** per due dolori diversi, Gesù per essere un Messia incompreso, Giovanni per vederlo sofferente.

Gesù racconterà poi al giovane apostolo quanto era accaduto raccomandandogli il silenzio con gli altri **ma di dirlo pure** il giorno in cui **gli uomini vorranno mostrarlo** come un comune 'capopopolo': *'...Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: 'Egli non fu re della terra perché non volle. Perché il suo Regno non era di questo mondo. Egli era il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e non poteva accettare ciò che è terreno. Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le anime del mondo, ma non soggiacque alla pompa del mondo e ai fomenti dei peccati, e nulla di carnale e mondano fu in Lui. La Luce non si fasciò di Tenebre, l'Infinito non accolse cose finite, ma delle creature, limitate per la carne ed il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali, portando i credenti in Lui alla regalità vera e instaurando il suo Regno nei cuori, avanti di instaurato nei Cieli, dove sarà completo ed eterno con tutti i salvati'*.

Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà **tutto uomo**, a chi mi vorrà **tutto spirito**, a chi negherà che io abbia subito **tentazione...e dolore**. Dirai agli uomini che il Redentore **ha piantato**...e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto...'.

Nel corso della storia antica del cristianesimo non sono mancate le eresie, come quelle che consideravano Gesù solo un comune **uomo**, o quelle altre che lo consideravano invece uno '**spirito**' che aveva assunto solo 'sembianze' umane.

Anche in epoca moderna, certi critici prestigiosi hanno voluto darci una immagine di Gesù visto storicamente come '**un uomo**' realmente vissuto ma che venne successivamente **mitizzato e trasformato in 'Dio'**, oppure l'immagine di un **personaggio ideale**, che tuttavia non sarebbe mai esistito, al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, quella di un personaggio storico, come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

E non sono nemmeno mancati quelli che hanno voluto presentarcelo **come un capopopolo 'democratico'**, inventore del socialismo, anzi del comunismo, per non dire un campione del 'pauperismo'.

Credo che Gesù spingesse fin da allora il suo sguardo divino nella profondità dei tempi futuri e nel dire ciò a Giovanni – **piangendo** - pensasse non solo ai contemporanei di Giovanni ma soprattutto **a quelli nostri**.

Se Giovanni ha ricordato con due soli versetti del suo vangelo l'episodio del tentativo di farlo 're', alcune di queste parole di Gesù riecheggiano con più vasta eco nel **Prologo** del suo Vangelo **con il Verbo che si fa Carne, Luce fra le Tenebre, Verbo che viene nel mondo ma che il mondo non riconosce e respinge...**

Quello del Prologo è un brano famoso dal quale emerge grandiosa la divinità di Gesù e l'ispirazione di Giovanni.

Ho più volte detto che Gesù aveva la doppia natura di Uomo e di Dio.

Il Dio che era in lui non poteva essere 'tentato' da un angelo ribelle che gli era inferiore ma l'Uomo sì.

E Satana si servì anche di questa astuzia... politica per cercare di fare cadere l'Uomo, solleticando la sua vanità, stimolando il suo **orgoglio**, così come all'inizio era riuscito a fare cadere

i due Progenitori.

Dopo tante umiliazioni e frustazioni, un umanamente legittimo desiderio di rivincita e la prospettiva di una grandezza umana potevano risultare per Gesù delle tentazioni irresistibili, ma Egli seppe respingerle per non compromettere la missione di Redenzione.

21.2 La Festa dei Tabernacoli e le ambizioni politiche dei cugini di Gesù.

Continuano intanto i viaggi del gruppo apostolico e giunge l'epoca della **Festa dei Tabernacoli**.¹⁷⁴

Era anche chiamata festa delle Capanne e **cadeva in autunno**, alla fine dei raccolti agricoli.

E' a questo punto che – come racconta l'evangelista Giovanni – i 'fratelli' di Gesù, cioè i suoi cugini che sono in procinto di partire per Gerusalemme per partecipare alla Festa, lo invitano ad andare con loro. I cugini del caso specifico non erano Giuda e Giacomo d'Alfeo, cioè i due apostoli, ma i loro fratelli maggiori di cui abbiamo già parlato: **Simone e Giuseppe**, figli di Alfeo che era a sua volta fratello di Giuseppe, padre putativo di Gesù.

Avevo spiegato che essi avevano sempre conosciuto Gesù come figlio del loro zio Giuseppe e nulla avevano mai saputo dell'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria perché i genitori di Gesù - per proteggerlo, a maggior ragione dopo la strage degli Innocenti - avevano mantenuto il segreto e Gesù stesso aveva condotto per trent'anni una vita **in nascondimento** senza rivelare la propria natura divina come avrebbe invece cominciato a fare con l'inizio della predicazione pubblica.

E' lo stesso Giovanni che nel suo Vangelo dice che **i cugini non credevano in lui**, cioè nella sua figura di **Figlio di Dio**, e oltretutto temevano che tutta quella storia sulla sua pretesa messianicità (umana) avrebbe potuto procurare loro le vendette della classe politica e sacerdotale dominante. Solo quando cominciano ad assistere al sempre maggior seguito di Gesù, considerato Messia e riverito anche da personaggi importanti – ed il tentativo di incoronazione a re ne è stato un esempio – essi cominciano a rendersi conto che tutto sommato, quali parenti, avrebbero anche potuto uscirne bene, con una posizione sociale decisamente migliorata.

Alla fine – qualche mese prima della crocifissione – accetteranno la verità, si convinceranno non solo della messianicità ma anche della natura divina di Gesù e gli saranno vicini con il loro sostegno e conforto fino alla morte. Ora però essi lo invitano ad andare con loro a Gerusalemme per partecipare alla **Festa dei Tabernacoli**. Meglio starsene là – gli dicono - anziché rimanersene a predicare continuamente – come faceva Lui – per paesi e paesotti della Galilea o di altre province periferiche.

E' a Gerusalemme – gli dicono – che infatti si decide, è a Gerusalemme che ci sono le leve del potere e la gente che conta...

Gesù – forse pensando ancora ai relativamente recenti scontri con scribi e farisei – rifiuta.

Già entrato **nel terzo anno** di vita pubblica, Gesù aveva ormai raggiunto, come ho già avuto occasione di accennare, una grande notorietà in tutto Israele, osannato dalle folle incantate dalla sua predicazione e dai suoi miracoli, guardato con sempre maggior sospetto dalla classe dirigente politica e religiosa di Gerusalemme.

Quando i suoi cugini – accarezzando l'idea di una sua scalata futura al potere ma ignari degli intrighi politico-religiosi della città – lo avevano invitato a partecipare alla Festa dei Tabernacoli per farsi conoscere meglio dai potenti di Gerusalemme, Gesù non poteva non aver sorriso ama-

¹⁷⁴ Gv 7, 1-8: Dopo di ciò Gesù andava per la Galilea, non volendo aggirarsi per la Giudea, perché i Giudei cercavano di farlo morire. Era vicina la festa giudaica dei Tabernacoli.

Gli dissero i suoi fratelli: 'Parti di qua e va' in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno, infatti, che cerca di apparire, agisce in segreto; se tu fai tali cose, fa conoscere te stesso al mondo'.

Infatti, nemmeno i suoi fratelli credevano in lui.

Gesù rispose loro: 'Il mio tempo non è ancora venuto, ma per voi il tempo è sempre buono.

Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché io attesto che le sue opere sono cattive.

Salite voi a questa festa; **io non ci vengo**, perché il mio tempo **non è ancora venuto**'.

ramente dentro se stesso mentre rispondeva loro che a Gerusalemme non aveva intenzione di andarci perchè **'la sua ora non era ancora giunta'**.

Egli – padrone della conoscenza del futuro - sapeva infatti che a Gerusalemme avrebbe scatenato **un ben altro colle** e si sarebbe assiso **su un trono ben diverso** da quello che i suoi parenti immaginavano.

Egli però – dopo quel colloquio con i cugini - cambia idea, nel senso che, anziché andare a Gerusalemme in ‘pompa magna’, decide di recarvisi – come racconta Giovanni – **quasi di nascosto**, cercando cioè di non dar troppo nell’occhio. Perché? Perché la sua predicazione (lo abbiamo visto quando nel corso di quel convito segreto un nutrito gruppo di notabili aveva cercato di convincerlo a farsi incoronare re) destava troppi entusiasmi malsani e il potere politico a Gerusalemme - che era stato messo al corrente da dei delatori di quanto avvenuto in quel convito – si teneva pronto ad intervenire al minimo pretesto.

Infine, perché l’ammaestramento e la predicazione di Gesù non erano stati ancora completati, anzi il grosso doveva essere ancora detto. Gli stessi apostoli, d’altra parte, non erano ancora pronti – come non lo sarebbero stati del tutto neanche al momento della crocifissione e risurrezione di Gesù – se lo stesso Gesù aveva dovuto dir loro che essi avrebbero dovuto attendere la discesa e l’illuminazione dello Spirito Santo per poter comprendere – a posteriori – il senso profondo di tante ‘verità’ che Egli aveva loro rivelato.

21.3 L'attesa messianica in Israele

Ne abbiamo già accennato in precedenza. Il livello politico e religioso, in Israele, era praticamente unificato.

A parte il ‘potere’ esercitato da Roma su tutte le più importanti questioni di ordine pubblico e di carattere generale, la vita civile era amministrata dal Sinedrio, una sorta di supremo Tribunale, di natura religiosa e politica - del quale facevano parte i sommi sacerdoti, anziani, scribi e farisei - le cui sentenze avevano valore esecutivo, tranne quella di morte che poteva essere comminata solo dai romani.

A livello più propriamente politico Roma era una ‘potenza occupante’, con proprie guarnigioni stanziata sul territorio, mentre gli ebrei si dividevano in fazioni filo-romane e filo-independentiste.

I Romani – che pur si tenevano fuori dalle beghe religiose locali – non avrebbero potuto accettare, in uno scacchiere geografico e politico così instabile (come si vedrà dalla successiva guerra giudaica che porterà alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C), rivendicazioni politiche di carattere **messianico** – intese in senso di potere temporale come del resto le intendevano i Giudei – e lo stesso si poteva dire per le fazioni giudee che erano filo-romane, mentre quelle ‘independentiste’ vedevano in un futuro Messia, un Re dei re **ma Re di guerra e non certo Re d’amore**, l’opportunità storica di liberarsi degli oppressori romani e di sottomettere gli altri popoli che a turno, con alterne vicende, avevano nei secoli spesso schiavizzato Israele. Sul piano più strettamente religioso, poi, la classe sacerdotale certo vedeva in Gesù un pericoloso ‘concorrente’, perché egli predicava una dottrina dell’amore che era il contrario di quanto essa praticava, **e minava in sostanza la loro stessa autorità religiosa**.

Tutte valide ragioni, insomma, per indurre Gesù alla **prudenza** perché la cosa più importante era il perseguimento – nei tempi dovuti – degli obiettivi della sua missione.

Ecco perchè Gesù va a Gerusalemme ‘in incognito’¹⁷⁵ mentre gli emissari dei gran sacerdoti giudei si aggirano nel campo dei galilei chiedendo se qualcuno lo avesse visto.

¹⁷⁵ Gv 7, 9-24: Ciò detto, si trattenne in Galilea. Ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, anch'egli vi andò, **non pubblicamente, ma quasi di nascosto**.

I Giudei, intanto, lo cercavano alla festa e dicevano: « Lui dov'è? ».

E si faceva un gran sussurro su di lui tra la gente. Alcuni dicevano: « E' buono »; altri: « No, inganna il popolo ». Ma nessuno parlava pubblicamente di lui per timore dei Giudei.

A metà della festa Gesù salì al Tempio e insegnava.

I Giudei, meravigliati, dicevano: « Come mai costui conosce sì bene le Scritture senza aver mai studiato? ».

Gesù rispose: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. **Chiunque vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio**, o se parlo da me stesso. Chi parla di sua autorità, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è verace, e non c'è in lui ingiustizia. Non fu Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi la osserva. **Perché cercate di farmi morire?** ».

Rispose la gente: « **Tu sei indemoniato!** Chi cerca di farti morire? ».

Gesù replicò loro: « Un'opera sola ho fatto e tutti siete meravigliati. Per il fatto che Mosè vi diede la circoncisione, non che essa

Alla Festa dei Tabernacoli o delle capanne, infatti, gli ebrei erano soliti venire da un po' ovunque. Gerusalemme si riempiva fino all'inverosimile e molta gente – divisa soprattutto per gruppi di provenienza - si accampava all'aperto, in tende o capanne.

I Capi religiosi non volevano – per elementare calcolo di prudenza e timor di popolo – eliminarlo 'pubblicamente', cioè assassinarlo, ma cercavano nelle sue parole gli appigli di **carattere religioso** per accusarlo di fronte al **popolo** oppure gli appigli di carattere **politico** per denunciarlo a **Roma**, come poi sarebbe successo con Ponzio Pilato, detentore del 'jus sanguinis', cioè del potere di condannarlo a morte, al quale I Capi ebrei denunciarono Gesù quale sedizioso dicendo che Egli si era dichiarato Messia, Re dei Giudei, e quindi contro l'Imperatore di Roma.

Ma il popolo stava con Gesù. *'E' buono...!'* dicevano infatti in molti. *'No, inganna il popolo!'*, replicavano i mestatori del potere costituito.

Elogiare pubblicamente Gesù era però pericoloso, perché significava porsi contro il Potere.

Gesù, che durante la festa non era nel campo dei Galilei ma doveva certamente essere ospite di qualche famiglia che gli dava accoglienza e protezione, **verso la metà dei giorni di festa** fa una sua comparsa al Tempio e, come gli altri Rabbi, si mette a 'insegnare'.

21.4 Gesù predica al Tempio e spiega cosa è il 'Regno di Dio'.

In occasione delle feste la popolazione di Gerusalemme e i pellegrini che venivano da fuori convergevano al Tempio per le abituali preghiere.

Quello era dunque il posto migliore per predicare. I rabbi avevano le loro 'scuole' di studenti, e la folla si radunava intorno a loro per ascoltarli, perchè molti erano oratori che parlavano veramente bene.

Di cosa parlavano? Parlavano del Vecchio Testamento e spiegavano le 'leggi'.

Alcuni Rabbi, come **Hillele** e **Gamaliele** che abbiamo conosciuto quando abbiamo raccontato l'episodio di Gesù dodicenne trovato a parlare con i dottori del Tempio, erano poi anche molto sapienti.

Figuriamoci che ressa intorno a Gesù. Egli non solo era sapiente e famoso per i suoi miracoli ma le sue parole, proprio perché in lui parlava la Divinità, erano illuminate nella mente degli ascoltatori dallo Spirito Santo e **toccavano quindi profondamente il cuore delle persone non prevenute** che si rendevano perciò conto che le sue parole – **per il sommovimento interiore che provocavano** – provenivano proprio da Dio.

E, di fronte a tanta sapienza, inevitabile la domanda: *'Come mai costui conosce così bene le Scritture, senza aver mai studiato?'*

I Giudei sapevano infatti molto bene – perché lo avevano detto i nazareni che si recavano a Gerusalemme – che Gesù proveniva da una famiglia modesta, aveva vissuto in una casa modesta, aveva svolto una attività modesta: quella di falegname.

Fabbricava letti, armadi, sedie, tavoli, attrezzi agricoli, tutti lavori manuali che nulla avevano a che fare con l'insegnamento religioso che in Israele rappresentava **il massimo della cultura**.

E questo artigiano, all'improvviso, compare in pubblico e comincia ad insegnare, anzi a predicare. E, come se non bastasse, giù con miracoli di tutti i generi.

Se uno fa miracoli non ci si dovrebbe meravigliare troppo se poi dimostra di conoscere bene le Scritture, ed infatti Gesù lo spiega: la Dottrina in realtà non era la sua (cioè dell'uomo-Gesù) ma di Dio, perché Egli era **ispirato** da Dio stesso che lo aveva inviato sulla terra.

E aggiungeva: *'Chiunque vuol fare la volontà di Dio 'conoscerà' se questa dottrina viene da Dio o se parlo da me stesso...'*

Cosa significa una frase del genere riportata dal Vangelo?

'Conoscerà' non sta solo a significare una mera umana capacità di comprensione intellettuale ma anche quello che abbiamo spiegato in precedenza: lo Spirito Santo 'legge' nei cuori, vede chi ascolta con buona intenzione, vede chi è animato da buona volontà di seguire Dio, vede chi non respinge Dio, ed allora lo premia con **l'illuminazione**, e chi ascolta, **illuminato** nella mente

venga da Mosè, ma dai Patriarchi, voi circoncidete un uomo anche di sabato. Or, se uno viene circonciso anche di sabato, affinché la legge di Mosè non sia violata, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito completamente un uomo? Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con retto giudizio ».

e nello spirito, ‘avverte’ nel profondo del proprio essere che quegli insegnamenti hanno qualcosa di veramente divino.

Si tratta insomma di Dio che **si manifesta** in quel modo a chi è disposto ad amarlo, e **si nega** a chi lo rifiuta. Si rinnova qui il senso di quelle misteriose parole che abbiamo già avuto occasione di spiegare quando Gesù aveva chiarito agli apostoli il perché alla gente comune Egli parlasse in parabole: *‘A chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha...’*.

Gesù - nel brano evangelico - precisa al popolo che egli non parla per ragioni di prestigio personale, ma per insegnare agli uomini il **Progetto di Dio**, che è progetto di amore per tutta l’Umanità.

E mentre Gesù insegna, ci deve esser stata certamente qualche discussione, e l’insegnamento si anima nel dibattito, e questo diviene polemica.

Vi erano infatti i ‘buoni’ ma anche i ‘cattivi’, e le domande di questi ultimi non potevano che essere tendenziose e velenosette.

Gesù non è uno che si lasci strattonare, quando è in gioco la Verità. La dialettica non gli manca. Le sue frecciate arrivano a segno: *‘Vi riempite tanto la bocca di Mosè e della sua Legge, ma poi vi guardate bene dall’osservarla: infatti state cercando di farmi uccidere!’*.

Forse Gesù non si sarà espresso proprio così, ma il senso delle sue parole è certamente questo.

La legge mosaica vietava ben l’assassinio, ma non erano proprio essi che tramavano per ucciderlo? E per di più uccidere un ‘giusto’ che non faceva nulla di male e che diceva anzi parole di Dio?

Queste accuse di fronte al popolo dovevano bruciare come fuoco sulla pelle dei mestatori e il loro livore doveva essere al massimo, smascherati come si sentivano, e allora la replica stizzita: *‘Nessuno cerca di ammazzarti. Sei tu che sei un pazzo, anzi, un indemoniato!’*.

Credo che in Israele dare dell’indemoniato a uno fosse peggio che dargli del pazzo.

E Gesù ancora: *‘Per il fatto che il dettame della circoncisione ve l’ha dato Mosè – ma in realtà viene dai Patriarchi – voi operate le circoncisioni anche di sabato, giorno in cui non dovrete svolgere alcuna attività pratica, ma se poi sono io a guarire un uomo di sabato, voi vi scandalizzate?’*.

Gesù, riferendosi evidentemente a qualche miracolo fatto precedentemente di sabato, spiega di non aver violato **lo spirito** della legge mosaica e argomenta sapientemente, in sostanza: *‘Se voi ammettete la circoncisione dei bimbi anche di sabato, e ciò lo fate perché il bimbo viene offerto al Signore, perché mai dovete sdegnarvi se io – in nome di Dio - di sabato opero un miracolo su un uomo, e questa persona miracolata – per riconoscenza – sarà da quel momento dedita per sempre al Signore?’*

E quindi l’invito finale: *‘Cercate di non giudicare secondo la forma, ma badate con onestà intellettuale alla sostanza, allo spirito delle norme e delle cose!’*.

La gente lo vede passare col gruppo apostolico e se lo addita commentando. Tutti sanno ormai che **gira la voce che i suoi nemici lo vogliono uccidere** e tanti si chiedono se egli sia veramente il Cristo, cioè l’Unto, che era stato però predetto dai Profeti in forma che ne faceva intendere una origine misteriosa, **non umana**.

Invece Gesù non avrebbe potuto essere ai loro occhi più umano di così, visto che era un semplice falegname di Nazaret, fatto confermato dai suoi stessi compaesani che venivano alla festa, come pure era ben ‘umano’ quel suo essere figlio **di Giuseppe e di Maria**, altro che ‘Figlio di Dio’!

Ed è qui che il Gesù valtortiano – che ha letto nei loro cuori – decide, specie dopo l’esperienza del tentativo di incoronarlo re per una errata concezione della figura del Messia, di chiarire questa volta **pubblicamente** di fronte a tutto il popolo, ma anche ai suoi nemici, **la vera natura del Regno di Dio in terra**.¹⁷⁶

Gesù entra nel Tempio seguito dagli apostoli. Tutti lo conoscono e tutti lo osservano interrogandosi su quanto farà o dirà.

C’è anche Gamaliele che incrocia il suo sguardo e lo osserva in maniera pensosa.

¹⁷⁶ M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. VII, Cap. 486 – C.E.V.

Gesù – sul gradino più alto di una scalinata ed appoggiato ad una colonna, si mette per l'ennesima volta a predicare sulla venuta del Regno di Dio: i miracoli fatti sono la conferma che Dio è con il suo Cristo, cioè Gesù, l'Unto.

Parte da qualcuno della folla una provocazione: «*Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele. Dove sono le tue potenze di re?*». Molti scuotono il capo e ridono.

'*Nulla è impossibile a Dio*', ribatte Gesù.

'*Ma dove è questo Regno visto che non se ne vedono i segni esteriori?!*', rincara un altro.¹⁷⁷

E Gesù: «*Il Regno di Dio non viene con apparato. Solo l'occhio di Dio vede il suo formarsi, perché l'occhio di Dio legge nell'interno degli uomini. Perciò non andate cercando dove è questo Regno, dove si prepara. E non credete a chi dice: "Si congiura in Batanea, si congiura nelle caverne del deserto d'Engaddi, si congiura sulle rive del mare". **Il Regno di Dio è in voi, dentro di voi, nel vostro spirito che accoglie la Legge venuta dai Cieli** come legge della vera Patria, legge che praticandola fa cittadini del Regno. Per questo prima di Me è venuto Giovanni a preparare le vie dei cuori, per le quali doveva penetrare in essi la mia Dottrina. Con la penitenza si sono preparate le vie, con l'amore il Regno sorgerà e cadrà la schiavitù del peccato che interdice agli uomini il Regno dei Cieli*».

¹⁷⁷ Lc 17, 20-21: Interrogato poi dai Farisei, quando fosse per venire il Regno di Dio, rispose loro: «*Il Regno di Dio non viene con apparato. Né si potrà dire: 'Eccolo qui, eccolo là'. Perché il Regno di Dio, ecco, è dentro di voi*».

Nota dell'autore: ancora oggi le interpretazioni rabbiniche del Talmud ed il Sionismo mondialista concepiscono il Regno di Dio in un'ottica materiale, come potere politico e di governo della Nazione Ebraica che - dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., con la distruzione del Tempio e la fine del Sacerdozio - interpreta il 'Messianismo' come un ruolo non più di una persona **ma della Nazione di Israele** rispetto al resto dei popoli 'pagani'.

22. DISCORSO DI GESU' SULLA VERA NATURA DEL CRISTO

22.1 Passeggiando nei piazzali del Tempio, mentre la folla lo osserva e attende che Gesù parli...

Siamo nuovamente al Tempio, in uno dei giorni della festa dei Tabernacoli, anzi proprio il giorno successivo¹⁷⁸ al discorso di Gesù sulla natura del Regno di Dio.

Gesù parla, anzi sta per parlare, e la gente bisbiglia, si interroga. Vi è – come al solito quando parla Gesù – una gran folla: apostoli, discepoli, incerti, pagani, ma vi sono anche non pochi malevoli.

La gente – che sapeva quanto si stesse tramando alle spalle di Gesù, e Gesù stesso lo aveva del resto precedentemente affermato a chiare lettere quando aveva accusato i Capi ebraici di volerlo uccidere - vede che Gesù accede ora al Tempio liberamente per pregare e predicare, e viene loro **il dubbio** che – magari dopo le sue affermazioni precedenti – i ‘Capi’ abbiano finito per riconoscerlo come il Cristo, l’Unto, il Messia.

E allora **ritorna la** domanda di sempre: può mai un uomo in carne ed ossa essere il famoso Cristo, il cosiddetto Figlio dell’Uomo, quello di cui hanno tanto parlato i Profeti, tanto agognato nei secoli dall’intero popolo di Israele?

Nell’immaginario collettivo – come si usa dire oggi con termine psicanalitico moderno – questa figura mitica del Cristo avrebbe dovuto rivelarsi con apparenze straordinarie, tali da imporsi con tutta evidenza, tali da abbagliare chiunque: il Re dei re avrebbe dovuto avere un’origine misteriosa. **Ma 'quello'?**

'Quello' lo sapevano tutti da dove veniva e di chi era figlio. Non ci si poteva capacitare di come Egli potesse affermare questa sua identità messianica.

Gesù deve aver sentito le loro parole, o le ha intuite o, più semplicemente - avendo il dono della **introspezione perfetta**, in quanto come Uomo era privo di Macchia d’Origine e quindi con la pienezza della Grazia divina - le deve aver **lette nei loro cuori**. Fatto sta che Egli ritiene giunto il momento di affermare ancor più chiaramente e perentoriamente non solo la sua messianicità ma addirittura **la sua origine divina**.

Stiamo attenti – e forse lo avrete già notato anche voi che leggete - perché vi è un graduale **crescendo** della ‘manifestazione’ di Gesù.

Egli – raggiunta l’età matura e, come uomo, preparatosi spiritualmente nel deserto all’inizio della sua missione – riceve una solenne investitura ufficiale, al guado del Giordano all’atto del battesimo da parte del Battista, con la ‘Voce’ di Dio che si sente tuonare nel cielo per affermare la sua divinità e figliolanza.

Poi, l’inizio della missione un po’ in sordina – si fa per dire – con il miracolo di Cana e tanti infermi guariti. Ma **potere di miracolo** non significa essere necessariamente ‘figlio di Dio’, vari profeti e anche i nostri ‘santi’ hanno fatto miracoli e non sono ‘figli’ di Dio.

Gesù all’inizio faceva capire e non capire. Ai suoi stessi apostoli aveva domandato cosa dicesse la gente di lui, chiedendolo poi anche a Pietro, il quale aveva affermato la sua fede nella sua natura di Figlio di Dio.

Ma Pietro era appunto un apostolo, per di più illuminato in quel momento da Dio Padre. E comunque, come racconta Matteo, Gesù pregava i suoi discepoli **di non dire ancora ad alcuno** che egli era il Cristo, cioè il Messia.

¹⁷⁸ Gv 7, 25-36: Dicevano allora alcuni abitanti di Gerusalemme: « Non è lui che cercano per farlo morire? **Ecco, parla liberamente e non gli dicono nulla**. I Capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? **Ma costui noi sappiamo di dov’è**, invece il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia ».

Allora Gesù, che insegnava nel Tempio, disse ad alta voce: « Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da me; **ma c’è veramente uno che mi ha mandato**, che voi non conoscete. Io lo conosco, perchè vengo da lui ed è lui che mi ha mandato.

Cercarono perciò di prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perchè non era ancora venuta la sua ora.

Poi – **quando stanno per maturare i tempi** secondo quanto previsto nel disegno divino – Gesù **comincia ad affermare sempre più chiaramente** la sua messianicità, prima, e la sua **natura divina**, poi.

E' un crescendo, ed è quello che fornirà alla fine il pretesto per portarlo alla Croce.

Abbiamo già detto che siamo ormai alla Festa dei Tabernacoli del terzo anno di vita pubblica –in autunno - e quindi ci troviamo a **solo pochi mesi prima della successiva Pasqua di Pasione** che sarebbe stata celebrata nel plenilunio di nisam (marzo-aprile).

Gesù coglie l'occasione offerta dagli interrogativi che la gente si pone circa la sua identità e – nel sopra citato Vangelo di Giovanni - afferma perentoriamente e soprattutto **pubblicamente** la sua natura divina: *'Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da Me; ma c'è veramente Uno che mi ha mandato, che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da Lui, ed è lui che mi ha mandato'*.

In queste parole c'è tutto il mistero della Incarnazione che – per noi uomini d'oggi – sembra tanto difficile da comprendere, ma non lo è. Ed è qui che il Gesù valtortiano – che ha letto nei cuori dei presenti – ha deciso, specie dopo l'esperienza del tentativo di incoronarlo re per una errata concezione della figura del Messia, di chiarire questa volta **pubblicamente** di fronte a tutto il popolo, ma anche ai suoi nemici, **la vera natura del Cristo**.¹⁷⁹

I soliti scribi e farisei, lividi di odio e rabbia, vorrebbero impedirgli di parlare e malmenarlo **ma Gamaliele**, presente anche in questa giornata, dardeggiandoli con il suo sguardo e la sua autorità impone loro di lasciarlo parlare.

22.2 Gesù: 'Ecco l'uomo della cui origine siete incerti, negatori o pensosi...'

Nell'Opera e nella visione della mistica questo discorso di Gesù è poderoso e ampio, di grande efficacia oratoria, sapienza e levatura spirituale, ma noi possiamo qui trascriverne solo una parte:¹⁸⁰

^^^^

«...Gesù si fa avanti, verso il cortile. Pacato, riprende a parlare. **Gamaliele** resta dove è, e i suoi discepoli si affannano a portargli tappeto e sgabello perché stia comodo. Ma egli rimane in piedi, con le sue braccia conserte, il capo chino, gli occhi chiusi, concentrato ad ascoltare.

«Mi avete accusato senza ragione come se avessi bestemmiato in luogo di aver detto la verità. Io, non per difendermi, ma per darvi la luce acciò possiate conoscere la Verità, parlo. E non parlo per Me stesso. Ma parlo ricordando le parole nelle quali credete **e sulle quali giurate**.

Esse testimoniano di Me. Voi, lo so, non vedete in Me che un uomo simile a voi, **inferiore a voi**. E vi pare che sia impossibile che un uomo possa essere il Messia. **Almeno pensate che avesse ad essere un angelo, questo Messia, che deve essere di un'origine talmente misteriosa da poter essere re solo per l'autorità che il mistero della sua origine suscita**.

Ma quando mai nella storia del nostro popolo, nei libri che formano questa storia e che saranno libri eterni quanto il mondo, perché ad essi dottori di ogni paese e di ogni tempo attingeranno per corroborare la loro scienza e le loro ricerche sul passato con le luci della verità, **quando mai in questi libri** (Ndr.: Salmo 2,7) **è detto che Dio abbia parlato ad un suo angelo per dirgli: "Tu mi sarai d'ora in poi Figlio perché lo ti ho generato"?**».

Vedo **Gamaliele** che si fa dare una tavoletta e delle pergamene e si siede scrivendo...

«**Gli angeli, creature spirituali, serve dell'Altissimo e sue messaggere, sono state create da Lui come l'uomo**, come gli animali, come tutto ciò che fu creato. Ma non sono state generate da Lui. Perché Dio genera unicamente **un altro Se stesso**, non potendo il Perfetto generare altro che un Perfetto, un altro Essere pari a Se stesso, per non avvilire la sua perfezione col generare una creatura di Sé inferiore.

Or dunque, **se Dio non può generare gli angeli e neppure elevarli alla dignità di suoi figli, quale sarà il Figlio al quale Egli dice: "Tu sei mio Figlio. Oggi ti ho generato"?** E di che natura sarà se, generandolo, Egli dice indicandolo ai suoi angeli: **"E Lui adorino tutti gli angeli di Dio"?**

E come sarà questo Figlio, per meritare (Ndr.: Salmo 110) di sentirsi dire dal Padre, da Colui

¹⁷⁹ M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VII, Cap. 487 – C.E.V.

¹⁸⁰ M.V. "L'Evangelo..." – Vol. VII, Cap. 487 – C.E.V.

G.L.: 'Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni' – Vol. II, Cap. 2 – Ed. Segno, 2000 – vedi anche sito internet autore

che è per sua grazia se gli uomini lo possono nominare col cuore che si annichila adorando:
"Siedi alla mia destra finché lo faccia dei tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi"?

Quel Figlio non potrà essere che Dio come il Padre, del quale divide gli attributi e le potenze, e col quale gode della Carità che li letifica negli ineffabili e inconfondibili amori della Perfezione per Se stessa.

Ma, se Dio non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo, avrebbe mai potuto dire di un uomo ciò che disse di Colui che qui vi parla - e molti fra voi che mi combattete eravate presenti quando lo disse - **là al guado di Betabara**, al finire di tre anni da questo? Voi lo udiste e tremaste. Perché la voce di Dio è inconfondibile, e senza una sua speciale grazia atterra chi la ode e ne scrolla il cuore.

Cosa è dunque l'Uomo che vi parla? E' forse uno nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi?

E potrebbe l'altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne priva di grazia, quale è quella degli uomini nati da voler carnale?

E potrebbe l'altissimo, a soddisfare la gran Colpa, **essere pago del sacrificio di un uomo?**

Pensate. Egli **non elegge un angelo** ad esser Messia e Redentore, può mai allora eleggere **un uomo** ad esserlo?

E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre **senza assumere natura umana**, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni?

E il Primogenito di Dio poteva mai aver dei genitori, **se Egli è il Primogenito eterno?**

Non vi si sconvolge il superbo pensiero davanti a questi interrogativi, che salgono verso i regni della Verità, sempre più vicini ad essa, e che trovano risposta solo in un cuore umile e pieno di fede?

Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo.
Un Dio?

Sì, un Dio. **Ma con unita una carne**, perché essa possa compiere **l'espiazione** della carne colpevole. Ogni cosa va redenta attraverso la materia con cui peccò.

Dio avrebbe perciò dovuto mandare un angelo per espiare le colpe degli angeli decaduti, e che espiasse per Lucifero e i suoi seguaci angelici. Perché, lo sapete, anche Lucifero peccò. Ma Dio non manda uno spirito angelico a redimere gli angeli tenebrosi. Essi non hanno adorato il Figlio di Dio, e **Dio non perdona il peccato contro il suo Verbo** generato dal suo Amore. **Però Dio ama l'uomo e manda l'Uomo**, l'Unico perfetto, a redimere l'uomo e a ottenere pace con Dio. E giusto è che solo un **Uomo-Dio** possa compiere la redenzione dell'uomo e placare Dio.

Il Padre e il Figlio si sono amati e compresi. E il Padre ha detto: "Voglio". E il Figlio ha detto: "Voglio". E poi il Figlio ha detto: "Dammi". E il Padre ha detto: "Prendi", e il Verbo ebbe una carne **la cui formazione è misteriosa**, e questa carne si chiamò Gesù Cristo, Messia, Colui che deve redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere le schiavitù.

Vincere il demonio! Non poteva un angelo, non può compiere ciò che il Figlio dell'uomo può. E per questo, alla grande opera ecco che Dio non chiama gli angeli **ma l'Uomo**.

Ecco l'Uomo della cui origine voi siete incerti, negatori o pensosi.

Ecco l'Uomo. L'Uomo accettabile a Dio. L'Uomo rappresentante di tutti i suoi fratelli.

L'Uomo come voi nella **somiglianza**, l'Uomo superiore e diverso a voi **per la provenienza**, il quale, non da uomo ma da Dio generato e consacrato al suo ministero, sta davanti all'eccelso altare per essere **Sacerdote e Vittima per i peccati del mondo, eterno e supremo Pontefice**, Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.

Non tremate! Io non tendo le mani alla tiara pontificale.

Un altro serto mi aspetta. Non tremate! Io non vi toglierò il razionale.

Un altro è già pronto per Me. Ma tremate soltanto che per voi **non serva** il sacrificio dell'Uomo e la misericordia del Cristo. Vi ho tanto amati, vi amo tanto che ho ottenuto dal Padre di annichilire Me stesso. Vi ho tanto amati e vi amo tanto che ho chiesto di consumare tutto il dolore del mondo per darvi la salute eterna.

Perché non mi volete credere? Non potete credere ancora?

Non è detto del Cristo: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**? Ma quando si è iniziato il sacerdozio? Forse ai tempi di Abramo? No. E voi lo sapete.

Il re di giustizia e di pace (Ndr.: Genesi 14,18-20) che appare ad annunciarmi, con figura profetica, all'aurora del nostro popolo, non vi ammonisce che c'è un sacerdozio più perfetto, che viene direttamente da Dio, così come Melchisedec di cui nessuno poté mai dare le origini e che viene chiamato "il sacerdote" e sacerdote rimarrà in eterno? Non credete più alle parole ispirate? E, se ci credete, come mai, o dottori, non sapete dare una spiegazione accettabile alle parole che dicono, e di Me parlano: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**?

Vi è dunque un altro sacerdozio, oltre, prima di quello di Aronne.

E di questo è detto **"sei"**. Non "fosti". Non "sarai". **Sei sacerdote in eterno**. Ecco allora che

questa frase preannuncia che l'eterno Sacerdote non sarà della nota stirpe di Aronne, non sarà di nessuna stirpe sacerdotale. Ma sarà di provenienza nuova, misteriosa come Melchisedee. E' di questa provenienza. **E se la potenza di Dio lo manda, segno è che vuole rinnovare il Sacerdozio e il rito perché divenga giovevole all'Umanità.**

Conoscete voi la mia origine? No. Sapete voi le mie opere? No. Intuite voi i frutti di esse? No. **Nulla conoscete di Me.**

Vedete dunque che anche in questo sono il "Cristo", la cui origine e natura e missione **devono essere sconosciute** fin quando a Dio non piaccia svelarle agli uomini. Beati quelli che sapranno, che sanno credere **prima che la rivelazione tremenda di Dio non li schiacci col suo peso al suolo e ve li inchiodi e stritoli** sotto la folgorante, potente verità tuonata dai Cieli, urlata dalla terra: **"Costui era il Cristo di Dio"**.

Voi dite: "Egli è di Nazaret. Suo padre era Giuseppe. Sua madre è Maria".

No. Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio. Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo. E vi salverò, dopo avere formato Me stesso per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso dal tabernacolo del mio Corpo **per consumare il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza dell'uomo.**

Padre, Padre mio! Io te l'ho detto all'inizio dei giorni: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. Io te l'ho detto all'ora di grazia prima di lasciarti per rivestirmi di carne onde patire: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. Io te lo dico ancora una volta per santificare coloro per i quali sono venuto: **"Eccomi a fare la tua volontà"**. E te lo dirò ancora, sempre, sinché la tua volontà sia compiuta ... ».

Gesù, che ha alzato le braccia verso il cielo, pregando, ora le abbassa e le raccoglie sul petto e china la testa, **chiude gli occhi e si sprofonda in una orazione segreta.**

La gente bisbiglia.

Non tutti hanno capito, anzi i più (e io con loro) non hanno capito. Siamo troppo ignoranti. Ma intuiamo che Egli ha enunciato delle grandi cose. E tacciamo ammirati.

I malevoli, che non hanno capito o non hanno voluto capire, ghignano: **«E' un delirante!»**. Ma non osano dire di più e si scostano o si avviano alle porte scuotendo il capo. Tanta prudenza io credo sia il frutto delle lance e daghe romane che brillano al sole contro la muraglia estrema...».

Gamaliele - il rabbi famoso di cui parlano anche gli Atti degli apostoli dicendo che era stato Maestro di Paolo - lo ha ascoltato **pensoso**...

Lui era uno di quei dottori del Tempio che - nel racconto di Luca - stavano ascoltando il Gesù **dodicenne**, meravigliandosi della sapienza ispirata con cui quel giovinetto parlava, quando Maria e Giuseppe lo avevano ritrovato dopo tre giorni di ricerche.

Ho scritto a lungo nei miei libri di questo prestigioso personaggio

A lui, che era 'dottore della Legge' ma anche profondamente giusto, quel Gesù giovinetto - fra le mura del Tempio, volto ardente rivolto al cielo con le braccia spiegate - aveva predetto la propria futura Passione dicendo agli astanti di **attenderlo nella sua ora e che quelle pietre avrebbero riudito la sua voce e avrebbero fremuto alla sua ultima parola.**

Gamaliele aveva intuito che quel fanciullo parlava **per spirito profetico** ed aveva pure intuito si trattasse dello spirito del futuro Messia.

Pur avendo perso poi di vista Gesù, andatosene con i suoi genitori, Gamaliele non aveva mai più dimenticato **per vent'anni** quelle profetiche parole.

Ora egli si chiedeva se quell'uomo che si diceva Messia potesse essere lo stesso giovinetto, ormai cresciuto, che aveva conosciuto tanti anni prima.

Gli anni corrispondevano, il linguaggio profetico - ora più virile - anche.

Ma non ne era sicuro...

Egli non sapeva che quel giovinetto stesse allora profetizzando **il proprio sacrificio** in croce e **quanto alle 'pietre'** che avrebbero fremuto alla sua ultima parola egli aveva pensato che si riferisse ai loro cuori induriti.

Solo al momento della morte di Gesù sul Golgota - **nel sentire il terremoto di Gerusalemme scuotere le mura del Tempio**, come raccontato dai tre evangelisti sinottici - **Gamaliele comprenderà in un lampo** che era quello il 'fremuto' di pietre a cui il Gesù dodicenne aveva alluso.

Lui, anziano, sarebbe corso su per il Golgota e giunto ai piedi della croce, davanti a quel Messia che tanto aveva atteso ma che era ormai morto e **non gli poteva più rispondere**, si sarebbe prostrato piangendo disperatamente la colpa di non aver saputo credere quello che aveva capito i più 'semplici', e cioè che Gesù era Figlio di Dio.

Se volete sapere come finisce la sua storia senza leggere l'Opera, sappiate che Gamaliele finirà per diventare cristiano, **esempio** – insieme a Saulo che diventerà San Paolo – **di quanto possano essere diverse le vie che portano alla santità.**

23. DISCORSI DI GESU': IO SONO 'L'ACQUA VIVA'... E LA 'LUCE DEL MONDO'

23.1 La visione del profeta Ezechiele.

Non mi ricordo quanto durasse la Festa dei Tabernacoli, ma il periodo di durata complessivo della festività era certo di parecchi giorni.

In ognuno di questi Gesù aveva tenuto specifici importanti discorsi, di cui abbiamo potuto apprezzare - sia pur nelle brevi trascrizioni che abbiamo fatto di taluni brani delle visioni valtortiane - l'elevatezza intellettuale e Sapienza spirituale.

Discorsi sulla **natura del Regno di Dio, sulla natura del Cristo** e infine, nell'ultimo giorno della Festa, quello **sull'Acqua viva**, di cui parliamo adesso.¹⁸¹

L'ultimo giorno della Festa era quello conclusivo e dunque il più importante. Vi doveva anche essere il massimo afflusso di pellegrini, prima del loro definitivo rientro ai luoghi di provenienza.

Il Tempio, con i suoi magnifici atrii, cortili e porticati, deve essere tutto un brulichio di gente, con gruppi più o meno folti che, qui e là, conversano fra loro o, meglio, ascoltano i vari rabbi che tengono le ultime 'lezioni', spiegando le Scritture.

L'arrivo di Gesù, nel cortile del Tempio, non può sfuggire, perché lo segue una folla di discepoli, ammiratori, curiosi e anche malati che sperano in una loro guarigione.

Era infatti abituale per Gesù, finito un discorso, ascoltare quelli che gli si accalcavano intorno ed esaudire quelli che - con fede - gli chiedevano consigli o grazia.

Giovanni narra che ad un certo punto Gesù si accinge a parlare, **in piedi**. Doveva quindi aver scelto una posizione sopraelevata, magari su dei gradini, mentre - tonante - proclama: **'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'Acqua viva!'**.

Questo dell'Acqua Viva era il 'tema' enunciato da Gesù, cioè la sostanza del suo 'messaggio', messaggio già anticipato in forma velata alla samaritana di quel pozzo a Sichar e che ora Gesù intende ora approfondire.

Infatti l'Evangelista Giovanni spiega il significato delle parole di Gesù: **'Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avevano creduto in lui, perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù'**.

Dobbiamo ammettere che, come spiegazione, è ancora poco, ma questa sembra quasi una costante del Cristianesimo sempre costretto ad attendere nel tempo le successive spiegazioni dello Spirito Santo, il Consolatore che Gesù aveva detto che Egli avrebbe lasciato dopo la sua 'dipartita' per illuminare le menti.

Gesù spiegando infatti la sua Dottrina agli apostoli, quando questi non riuscivano a capirla bene aveva infatti loro detto una volta, **più o meno: 'Non vi preoccupate, dopo di Me verrà il Consolatore, che vi illuminerà e vi farà comprendere tutto'**.

¹⁸¹ Gv 7, 37-53: **Nell'ultimo giorno, il più solenne** della festa, Gesù, in piedi, esclamò ad alta voce: « Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'acqua viva ».

Diceva questo **dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in lui**; perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù.

Or, alcuni della folla, udite queste parole, cominciarono a dire: « Egli è davvero il Profeta! ». Altri: « Egli è il Cristo! ».

Ma altri dicevano: « **Viene forse dalla Galilea il Cristo?** Non dice forse la Scrittura che il Cristo ha da venire dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betleem, di dove era Davide? ».

E a causa sua vi era **dissenso** fra la folla.

Alcuni di essi volevano prenderlo, ma **nessuno** gli mise le mani addosso. Le guardie, dunque, **tornarono dai gran sacerdoti e dai Farisei**, i quali domandarono loro: « Perché non l'avete condotto? ».

Le guardie risposero: « **Nessun uomo** ha mai parlato come lui ».

I Farisei replicarono: « Anche voi siete stati sedotti? **C'è forse uno solo dei Capi o dei Farisei che abbia creduto in lui?** Ma questa folla che **non capisce** la legge, **son dei maledetti** ».

Allora **Nicodemo**, quello che era andato **di notte** da Gesù e che era uno di loro, disse: « La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo sentito e di sapere ciò che fa? ».

Gli risposero: « **Vieni anche tu dalla Galilea? Studia** e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta ».

Poi ciascuno se ne tornò a casa sua.

In verità tutto il Progetto di Dio sembra nascere e svilupparsi all'insegna di una misteriosa 'collaborazione' reciproca all'interno della Trinità: **il Padre** pensa e 'vuole', **il Figlio** 'accetta' e si incarna, mentre lo **Spirito Santo** - che parla poco, a parte quando si serve dei 'profeti' - **è poi quello che fa tutto...**

Allora, fatta la volontà del Padre, realizzata attraverso il Figlio e finita la missione terrena di Gesù, subentra nella storia della 'Chiesa' l'opera dello Spirito Santo **che la guiderà incessantemente fino alla conclusione finale**, alla fine della Storia.

Lo Spirito Santo - così come Gesù ci ha chiamato ad un'opera di corredenzione per aiutare i 'fratelli', corredenzione che si realizza nella preghiera e anche nella 'espiazione' in terra delle nostre colpe - ci vuole anch'Egli come 'collaboratori', e ci 'illumina', anzi illumina gli esegeti affinché essi sappiano interpretare le parole di Giovanni perchè diventino un pochino più comprensibili per noi tutti.

L'Acqua Viva..., dunque.

Era l'acqua 'famosa' di cui aveva parlato il Profeta **Ezechiele**.

Scribi e farisei, e anche il 'popolo' in genere, erano ben documentati sulle Scritture che a quei tempi costituivano per tutti **materia di insegnamento scolastico** - come per noi la matematica, la letteratura, il latino o il greco - fin dalle scuole che noi diremmo 'elementari'.

Farisei e folla, non parliamo dei sacerdoti, non hanno avuto bisogno di consultare la Bibbia, ed hanno certo **capito al volo** il riferimento fatto da Gesù: **Ezechiele!**

Se gli ebrei conoscevano bene le Scritture, il problema era semmai quello **di interpretarne i simboli e le allegorie in maniera corretta**, senza scambiare inoltre la realtà per allegoria, o viceversa.

Ma è un problema che abbiamo anche noi oggi.

Cosa aveva dunque detto Ezechiele, **sei secoli** prima?

Ezechiele (Ez 47,1-12) aveva raccontato una visione nella quale aveva visto sgorgare, da sotto l'**altare** di un **tempio**, dalla **destra**, un **rivolo d'acqua** che scendeva verso la bassa valle del Giordano, ingrossandosi sempre più fino a divenire prima **ruscello** e poi **fiume**.

Ogni essere vivente che vi avesse brulicato dentro sarebbe **vissuto**.

L'acqua del fiume - sboccando nel Mare (io intendo si riferisca fisicamente non tanto al 'mare' quanto al '**lago salato**' del 'Mar' Morto) - avrebbe '**addolcito**', risanandole, le acque **salate** di quest'ultimo, e dove le acque del fiume **non fossero giunte**, là sarebbero rimaste '**saline inospitali**' dove **non** vi sarebbe stata '**vita**'.

Lungo le rive del fiume sarebbero cresciuti tanti '**alberi**' che avrebbero prodotto '**frutti**' che avrebbero dato '**vita**', e anche '**foglie**' che avrebbero potuto essere utilizzate come '**medicina**' per curare i '**malati**'.

Questa famosa visione di Ezechiele doveva essersi certo prestata, anche a quei tempi, a chissà quante interpretazioni, forse una meno convincente dell'altra.

Io non ci provo neanche ma (anche se Giovanni - più sintetico del solito - si è qui limitato alla sola 'enunciazione' dell'argomento senza raccontarci il discorso che dovette tenere Gesù, dando forse per scontato che lo Spirito Santo prima o poi ci avrebbe 'illuminato') Gesù doveva invece aver spiegato **tutto per bene**.

Dovette trattarsi di un bel discorso estremamente 'convincente' se alla fine rimangono tutti a bocca aperta **e le stesse guardie mandate ad arrestarlo** - cioè a 'mettergli le 'mani addosso', come annota Giovanni - **non hanno più il coraggio di farlo**.

Commenti: '*Egli è davvero il Profeta...*', '*Egli è il Cristo...*', '*No, non lo è, non viene mica da Betlemme, quello è un galileo, di Nazareth...*'.

Quando le guardie se ne tornano dai sacerdoti a mani...vuote, Giovanni - con un certo senso dell'umorismo - descrive una scenetta gustosa.

Da un lato le guardie che si giustificano dicendo che '**nessun uomo**' (sott'intendendo con ciò che Gesù doveva essere veramente **Figlio di Dio**: vera bestemmia per i sacerdoti) **aveva mai parlato in quella maniera**, dall'altro lato i Capi che - al sentir queste 'ragioni' - si imbestialiscono e insultano le guardie accusandole di essersi fatte **plagiare**, visto che nessuno dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che in fatto di Legge e di Scritture loro sì che son sapienti, se la sarebbe fatta 'raccontare' da lui.

"**Ma** - commentano inviperiti - **si sa che quegli imbecilli ignoranti del popolo, oltre a non conoscer la legge, sono dei 'maledetti'**"...

I Capi stanno per esplodere dalla rabbia, pronti magari ad andare ad arrestarlo di persona,

quando **Nicodemo** (quello che per paura era andato di nascosto **nottetempo** da Gesù chiedendo come ci si potesse guadagnare il Regno dei Cieli) **li blocca**, questa volta con molto coraggio, affermando che essi – che avrebbero dovuto essere i garanti della legalità – avrebbero commesso un atto altamente illegale se avessero arrestato e condannato a morte un uomo senza che questi fosse stato prima ascoltato e senza che le accuse fossero state provate.

Quelli, presi in contropiede e rabbiosi perché l'obiezione di Nicodemo - che era un 'Capo' - era 'forte' e sacrosanta, non possono far altro che irriderlo con astio: *'Cos'è? Ti senti galileo anche tu, ora? Vatti un po' a studiare le Scritture, visto che non le sai abbastanza, e dicci se c'è mai un 'profeta' che può venire dalla Galilea...!'*

Decisamente, perché non è la prima volta che saltano fuori queste battute sui galilei, questi – come del resto più in particolare i nazareni - non godevano davvero di buona fama, presso i giudei.

23.2 Gesù, l'Acqua Viva e la resurrezione finale dei corpi.

Ma se Giovanni accenna al tema dell'Acqua Viva, ma non lo sviluppa, cosa avrà mai detto il Gesù dell'Opera valtortiana che parla invece in maniera così esauriente e sapiente?

Lo potrete leggere direttamente nell'Opera¹⁸², ma un concetto mi ha colpito.

*«Un giorno – dice **più o meno** il Gesù dell'Opera – allo squillo delle trombe del Giudizio, il mondo perirà e gli uomini morti **resusciteranno** dal primo all'ultimo per essere avviati – con i loro corpi – alla destinazione finale: Paradiso o Inferno.*

Ma già ora il mondo è popolato di morti che respirano ancora, quelli che – vivi come animali – sono morti nello spirito.

*Il Padre ne soffre ma Egli ha già pronto il miracolo che li farà tornare vivi, e molti di essi risorgeranno perché **Egli ha preso il suo Spirito, Se stesso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo ad essi la Vita...***

*Io sono la **Risurrezione e la Vita...***

*Io sono la **Fonte** che zampilla vita eterna...*

Chi ha sete di vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgheranno non stille, ma fiumi d'Acqua viva. Perché chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio dal quale scaturiscono le acque salutari delle quali parla Ezechiele... '».

Ecco dunque cosa è **l'Acqua Viva...**

Questo è un discorso fondamentale per tutti noi, non solo perché mette a fuoco il ruolo del Verbo che si incarna nell'Uomo-Gesù, ma anche perché - nella spiegazione del Gesù valtortiano - riguarda quello che nella Dottrina Cristiana sarebbe diventato il 'dogma' della **Resurrezione finale dei corpi** delle anime dei riviventi nel momento della fine della Storia e del Giudizio Universale.

Quella della Resurrezione dei corpi **era una credenza diffusa in Israele** se già i sette fratelli Maccabei¹⁸³, imprigionati insieme alla loro madre, avevano preferito morire piuttosto che rinnegare la propria fede e avevano affermato che, pur privati della loro vita fisica, un giorno essi grazie a Dio sarebbero **tornati a rivivere** con un corpo **nuovo**.

Quale corpo? Ne abbiamo già parlato quando abbiamo commentato l'episodio della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor: **un corpo 'glorificato'**, non più soggetto alle leggi della nostra fisica ed alle necessità dei corpi attuali, un corpo cioè come quello del **Gesù risorto** il quale entra a porte chiuse nel Cenacolo e che con la sua Resurrezione ci ha voluto dimostrare come per Dio sia possibile tutto: non solo il ridare la vita ad un cadavere **ma farlo rivivere in una sua nuova natura**, identica nella forma a quella originaria ma sublimata nella sostanza al massimo grado.

Sarà questo – quello cioè di un corpo che nell'Aldilà non obbedisce più alle leggi e **bisogni carnali** dell'uomo attuale – il concetto che Gesù pochi giorni prima della sua Passione spieghe-

¹⁸² M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. VII, Cap. 491 – C.E.V.

G.L.: 'I Vangeli di Matteo...' – Vol. IV – Cap. 8 – Ed. Segno, 2004

Vedi sito internet dell'autore già citato.

¹⁸³ Secondo libro dei Maccabei (Cap. 7)

rà **ai sadducei** che, non credendo nella resurrezione dei corpi, gli avevano posto maliziosamente un quesito 'limite'.

Di chi sarebbe stata sposa – nell'Aldilà - quella donna che, morto il primo marito senza darle figli, sarebbe stata (secondo l'uso ebraico di dare una discendenza al fratello morto anzitempo senza aver avuto figli) sposata a turno a ciascuno degli altri sei fratelli, tutti però morti successivamente anch'essi senza averle potuto dare figli? A chi 'carnalmente' sarebbe spettata - quella moglie - nell'aldilà, visto che essa era stata 'sposa' di tutti e sette i fratelli?¹⁸⁴

Nell'Aldilà – risponderà e farà intendere il Gesù del Vangelo – i corpi non risponderanno più alle esigenze dell'Aldilà, non si prenderà più né moglie né marito, perché non ci sarà più bisogno di generare carnalmente figli sulla terra per farli poi divenire 'figli di Dio' in Cielo.

Finita con il Giudizio universale la Storia dell'Umanità, i corpi dei risorti non avranno più lo stimolo **della sessualità** perché in un mondo che scompare non ci sarà più l'esigenza della riproduzione della specie.

Gli uomini che risorgeranno con il loro corpo glorificato, in quanto privi di fomenti o impulsi sessuali, a quel momento saranno in certo qual modo né 'maschi' né 'femmine', saranno cioè simili agli Angeli, anche se questi ultimi sono spiriti senza corpo.

23.3 Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle Tenebre, ma avrà parole di Vita...

Dopo questo discorso, Gesù lascerà Gerusalemme per ulteriori evangelizzazioni ma vi ritornerà qualche tempo dopo.

Al Tempio spiegherà l'importanza **della preghiera incessante** ed al riguardo racconterà **la parabola di quel Giudice disonesto** che non voleva rendere giustizia ad una vedova ma che poi finisce per accontentarla non resistendo più alle sue insistenze.

Così a maggior ragione Dio - che non è ingiusto come quel giudice - ma è buono - esaudirà le preghiere di chi insiste.

Sarà in occasione di questa ulteriore frequentazione al tempio che Gesù terrà un altro discorso fondamentale riportato dai Vangeli sul suo essere '**Luce del mondo**'.¹⁸⁵

La prosa degli evangelisti è scarna, è uno 'scheletro' di discorso, si limita al concetto sintetico di fondo, ma neanche un principe del foro, neanche il più famoso degli antichi retori, saprebbe parlare ed argomentare come il Gesù delle visioni di **Maria Valtorta**¹⁸⁶, senza contare la Sapienza che ne traspare.

Giovanni – più di quanto non facciano gli altri evangelisti – insiste molto sulla predicazione di questi ultimi mesi di Gesù a Gerusalemme.

L'evangelista continua a ripetere come un ritornello che i suoi nemici non riescono a trovare l'occasione buona per catturarlo **perché non era ancora la sua ora**.

Ma è un'ora che si avvicina a grandi passi.

Bisognava sfruttare ora il poco tempo disponibile per dire il massimo possibile, non solo e non tanto per gli ebrei – che Dio sapeva che, per la maggior parte, avrebbero rifiutato il messaggio di Cristo – quanto per tutto il resto dell'Umanità che avrebbe dovuto essere poi convertita, analizzando e studiando la Parola di Dio trasmessa attraverso i Vangeli.

Per la credibilità stessa di quel che insegnava, e dunque anche per le generazioni future, era fondamentale far capire anche il senso di quello che sarebbe stato il suo Sacrificio: non un sacrificio d'uomo crocifisso, ma di Dio, di un Dio incarnatosi in un uomo per insegnargli quanto ne-

¹⁸⁴ Lc 20, 27-38

¹⁸⁵ Gv 8, 12-20: Di nuovo Gesù parlò loro dicendo: « **Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita** ».

Gli dissero i Farisei: « Tu rendi testimonianza a te stesso: la tua testimonianza non vale ».

Gesù replicò loro: « Sebbene io renda testimonianza a me stesso, vale sempre la mia testimonianza, perché so dove sono venuto e dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. Ma, se giudico io, il mio giudizio vale, perché non sono solo, ma ho con me il Padre che mi ha inviato. E proprio nella vostra legge sta scritto che è valida la testimonianza di due persone. Io rendo testimonianza a me stesso, e mi rende pure testimonianza colui che mi ha mandato, il Padre ».

Gli domandarono: « Dov'è tuo padre? ».

Rispose Gesù: « Non conoscete né me né mio Padre; se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio ».

Gesù disse queste cose nel gazofilacio, insegnando nel Tempio; e nessuno lo prese, **perché non era ancora venuta la sua ora**.

¹⁸⁶ M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. VIII, Cap. 506 – C.E.V.

cessario alla sua salvezza e che – sia come Uomo che come Dio – avrebbe offerto volontariamente la sua vita al Padre per il riscatto dell'Umanità la quale avrebbe così potuto – grazie al perdono – essere ammessa nel Cielo.

Così al Tempio, punto di incrocio degli israeliti che venivano un pò da tutte le regioni del mondo allora conosciuto e che poi sarebbero tornati nei loro paesi d'origine raccontando ai loro correligionari quanto avevano visto e sentito in Gerusalemme, Gesù continua la sua predicazione dando autorità alla sua Dottrina riaffermando la sua origine divina: **'Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita'**.

Ecco, in poche parole, tutta la sostanza della natura di Gesù e della sua missione sulla Terra.

Il mondo – dopo il Peccato originale – era rapidamente precipitato nella corruzione spirituale ed intellettuale.

L'uomo era diventato sempre più peccatore e Satana aveva esteso ancora di più il suo dominio sopra di lui.

Ad un certo punto era stato necessario persino un Diluvio universale – come abbiamo già avuto occasione di accennare – per eliminare una Umanità 'animalizzata' che di umano non aveva più niente.

Solo un 'giusto' – Noè e con lui sua moglie, i suoi tre figli e nuore – viveva nello spirito del Signore, mentre gli altri uomini non ancora del tutto animalizzati si sarebbero pervertiti ben presto a causa del 'contagio' morale e spirituale a contatto con i peggiori.

I non del tutto ancora pervertiti sarebbero umanamente morti nel Diluvio ma, spiritualmente, si sarebbero salvati nel Limbo in attesa della Redenzione e nell'aspettativa felice di una vita eterna.

La razza andava però rinnovata completamente e, come fa il Potatore quando i rami di un albero vanno in cancrena e non danno più frutto, essa doveva essere recisa fino al ceppo perché dalla nuova base potessero spuntare getti sani e vitali.

La razza rinnovata aveva cominciato a riprodursi ma, come succede agli alberi che hanno ormai contratto delle gravi malattie crittogamiche o parassitarie presenti nelle stesse **radici**, anche nei discendenti di Noè **avevano iniziato a riprodursi gli effetti patologici conseguenti al Peccato originale**.

Tali effetti si trasmettevano ai discendenti per via naturale con la riproduzione fisica, ed erano assimilabile ad una sorta di virus che marchiava ormai indelebilmente il complesso 'psichico' dell'uomo con effetti **anche somatici**.

La nuova Umanità – tranne pochi 'figli' migliori, i Patriarchi, i grandi Profeti – era tornata nuovamente a dimenticare la propria origine 'divina', aveva dimenticato di essere stata creata 'spirito' prima ancora che carne, **aveva dimenticato di essere stata creata da Dio**.

Essa si era con il tempo nuovamente imbarbarita e impegolata in una vita di peccato, era di nuovo precipitata nelle tenebre.

Ecco dunque **il proclama** di Gesù al Tempio: l'Umanità è precipitata nelle Tenebre del Peccato, ma sono venuto io che sono la 'Luce del mondo'.

Abbiamo detto che i Vangeli furono scritti nei termini sintetici che conosciamo come 'promemoria' di catechesi ed evangelizzazione.

Certamente però gli apostoli avevano tutti gli elementi - appresi nei tre anni di vita con Gesù - che consentivano loro di sviluppare quelle tematiche con ampiezza di argomentazioni.

I Farisei presenti – cercate di immaginarvi la scena... – ascoltano Gesù che si proclama 'Luce del mondo', lo guardano scettici, e lo contestano ironicamente e acidamente.

Mettiamoci nei loro panni: *'Quello che si proclama 'Luce del mondo' è un folle, e la sua – per di più – è una testimonianza fasulla perchè, come gli fan rilevare, per la legge mosaica servono due testimoni perchè una testimonianza sia valida, e uno non può da solo testimoniare validamente a proprio favore'*.

Gesù sta al gioco e – con un ragionamento per passi successivi – li prende dialetticamente in contropiede, ritorcendogli contro l'argomento.

Sapeva il fatto suo Gesù, in fatto di dialettica e retorica, e la Valtorta nella trascrizione delle sue visioni ce ne ha dato un'idea.

Gesù risponde – lo si capisce bene da quel che dice Giovanni – che, se anche egli testimonia per sé, la sua è **comunque** una testimonianza **valida**, perchè egli – Figlio di Dio e Egli stesso Sapienza – **sa** da dove è venuto e dove andrà mentre **l'uomo**, l'Umanità, **ha perso la memoria delle proprie origini e – nelle tenebre di uno spirito dalla vista atrofizzata dal Peccato ori-**

ginale e dagli altri peccati individuali – obbedisce ormai alle leggi dettate da Satana come uno schiavo nato in cattività che con conosce più neanche il sapore della libertà e non sa quindi come condursi e a cosa mirare.

Gesù rimprovera ai Farisei di emettere su di lui giudizi ‘secondo la carne’, dove ‘carne’ non significa ‘carne materiale’ ma ‘intelletto materializzato’: cioè spirito ‘morto’ che giudica con i poveri mezzi che gli sono rimasti e quindi con estrema limitatezza, fermandosi alla superficie delle cose, incapace di leggere spiritualmente in profondità, come un miope.

Gesù dice anche che egli – per parte sua – non vuole ‘giudicare’ nessuno, perchè egli – per ora - è venuto per **salvare e non per giudicare** (*cosa che invece farà alla fine della nostra vita terrena con il Giudizio particolare ed alla fine del mondo con quello universale*) ma se proprio dovesse essere costretto a giudicare, ebbene il suo giudizio varrebbe, e come!, perchè Egli – uomo, ma Uomo-Dio – ha dentro di sé il Padre che ha inviato Lui, Spirito purissimo, anzi Verbo, sulla Terra.

La sua testimonianza - e questo è un ‘affondo’ di Gesù contro il ragionamento iniziale dei Farisei – è **invece ben valida** perchè il Gesù-Uomo, al battesimo del guado del Giordano, ebbe anche dal Cielo la testimonianza **del Padre** per cui essi – come appunto prescrive il **Deuteronomio** – sono in realtà **in due** ad addurre una testimonianza concorde e valida.

I Farisei devono essere rimasti interdetti e non può – a loro che erano così attenti in queste cose anche se poi non ne coglievano il significato profondo – non esser venuto in mente quella famosa testimonianza di quella Voce al Giordano che tuonando dall’alto rimbombava un **‘Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto...’**.

Non era forse Giovanni Battista un grande profeta? Non l’avevano forse sempre detto essi stessi tanto che avevano pensato che il Messia potesse esser lui, Giovanni?

Ma Giovanni aveva invece precisato: **‘Gesù era quello che veniva dopo di lui ma era prima di lui’**, e ciò perchè Egli era Dio, esistente ab-eterno.

Questo era l’episodio che Gesù ricordava ora ai Farisei.

Ma loro, sempre sarcastici e di rimbalzo: *‘Dov’è allora tuo padre?’*.

Essi sapevano bene che Gesù era figlio di un falegname, anzi di un povero falegname.

Ma Gesù, compatendoli per la loro cecità spirituale che non gli permetteva di avvertire con l’anima la sua divinità: *‘Non potete riconoscere nè Me nè mio Padre, se conoscete Me conoscereste anche il Padre mio...’*.

Ecco, a futura memoria, cioè a memoria dei ‘futuri’, un altro messaggio lasciato nel ‘Testamento’ di Gesù: **Egli e il Padre erano una cosa sola**.

Questo è il grande mistero della Trinità, di Dio Uno e Trino, di Tre Persone distinte che formano una Unità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Figlio sta al Padre come la Parola sta al Pensiero che la esprime. Parola e pensiero sono – anche per noi uomini – una cosa sola anche se caratterizzate in maniera diversa.

Dio Padre è Pensiero volitivo, Dio Figlio è Parola che si realizza, che rende cioè manifesto il Pensiero e lo traduce in atto esteriore, operativo.

Come? Grazie allo Spirito Santo che tutto crea e tutto illumina.

A ben meditare, Gesù aveva fatto una affermazione molto grave dal punto di vista religioso giudaico. Non solo egli, Uomo in carne ed ossa, aveva affermato di essere Dio ma anche di essere un Dio Figlio del Padre.

Gli ebrei erano rigidamente **monoteisti**, e per di più credevano in un unico Dio del tutto **spirituale**.

La ‘carnalità’ di Gesù contrastava con la spiritualità del ‘loro’ Dio, e così pure il concetto di un Dio duplice, cioè Padre e Figlio.

L’affermazione poi di un Dio **addirittura trinitario** con lo Spirito Santo - come affermato da Gesù - cioè di un **unico Dio** ma formato da tre distinte Persone, era ancor più estraneo alla loro tradizione religiosa ed era pertanto una grave bestemmia.

Ancora oggi, quanti ‘ecumenicamente’ dicono che in fin dei conti cristiani ed ebrei credono nello stesso Dio, dicono una cosa che non ha senso in quanto il Dio in cui credono gli ebrei non ha nulla a che vedere con quello trinitario che ci ha rivelato Gesù.

Lo stesso dicasi per i maomettani i quali si limitano ad attribuire a Gesù un semplice ruolo di ‘profeta’, il più importante..., dopo Maometto, naturalmente.

24. UN TENTATIVO DI LAPIDAZIONE DI GESU' E LA SUA FUGA DAL TEMPIO

24.1 Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire...

Il precedente racconto del Vangelo di Giovanni - iniziato con il concetto di Gesù Luce del mondo e di Gesù Figlio del Padre - tuttavia continua come in nota.¹⁸⁷

Dal racconto pare di capire che non vi sia soluzione di continuità fra questo ulteriore discorso di Gesù e quello precedente sulla Luce del mondo.

La 'soglia' dell'attenzione degli uditori, per quanto il parlare di Gesù fosse eloquente e sapiente, non poteva superare l'oretta, e non è quindi improbabile che fra i due discorsi - anche se Giovanni continua il racconto con quel *'Di nuovo Gesù disse...'* - Gesù abbia fatto intercorrere un intervallo.

Magari il primo discorso lo avrà fatto in mattinata e il secondo nel pomeriggio. Chissà...

Questo secondo discorso si conclude **con un tentativo di lapidazione**, con Gesù che - come

¹⁸⁷ Gv 8, 21-59: **Di nuovo** Gesù disse: **«Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire»**.

Dicevano perciò i Giudei: « Che si voglia uccidere, perchè dice: 'Dove vado io voi non potete venire'? ».

Egli replicò: « Voi siete **di quaggiù**, io sono di lassù. Voi siete **di questo mondo**, io non sono di questo mondo. Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perchè, se non credete che **io sono**, morrete nei vostri peccati ».

Gli dissero allora: « Chi sei tu? ».

Gesù rispose loro: « Precisamente ciò che vi dichiaro. Molto ho da dire e da condannare in voi, ma colui che mi ha mandato è verace, ed io annunzio nel mondo ciò che ho udito da lui ».

Essi non intesero che parlava loro del Padre.

Disse dunque Gesù: « Quando avrete **innalzato** il Figlio dell'Uomo, allora conoscerete **che io sono** e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre. E chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perchè io faccio sempre quello che a lui piace ».

Mentre così parlava molti credettero in lui.

E Gesù disse ai Giudei che avevano creduto in lui: « Se persevererete nei miei insegnamenti, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità, e **la verità vi farà liberi** ».

Gli opposero: « **Noi siamo progenie di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno**: come puoi dire che saremo liberi? ».

Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: chiunque fa il peccato è **schiavo del peccato**. Or, lo schiavo, non sta sempre in casa; il figlio invece vi sta sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete veramente liberi. Lo so che siete progenie di Abramo; **ma intanto cercate di farmi morire**, perchè la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre mio, e **voi pure fate quello che avete imparato dal padre vostro** ».

Gli replicarono: « Il padre nostro è Abramo ».

Rispose loro Gesù: « Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ma intanto cercate di far morire me, uomo che v'ho detto la verità, quale l'ho udita presso Dio;

Abramo non fece così. Voi fate le opere del padre vostro ».

Gli risposero: « Non siamo mica dei bastardi; abbiamo Dio per unico padre ».

« Se Dio fosse vostro Padre, disse allora Gesù, certamente mi amereste, perchè io procedo **e vengo da Dio**; e non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. Perchè non capite il mio linguaggio? Perchè non potete ascoltare la mia parola. **Voi avete per padre il diavolo** e volete soddisfare i desideri **del padre vostro**; **egli fu omicida fin dal principio** e non perseverò nella verità, **perchè il lui non c'era verità**; quando mentisce parla di quel che gli è proprio, perchè è bugiardo e **padre della menzogna**. A me, invece, perchè vi dico la verità, non credete. Chi di voi mi può convincere di peccato? Se vi dico la verità, perchè non mi credete? **Chi è da Dio ascolta le parole di Dio**. Per questo voi non le ascoltate, **perchè non siete da Dio** ».

Gli replicarono i Giudei: « Non diciamo, con ragione, che **tu sei un Samaritano e un indemoniato?** ».

Gesù rispose: « Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio e voi mi disprezzate. Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: **chi custodisce la mia parola, non vedrà la morte in eterno** ».

Gli dissero i Giudei: « or vediamo bene che sei indemoniato. Abramo è morto, e così pure i Profeti, e tu dici: 'Chi custodisce la mia parola, **non gusterà la morte in eterno!**' sei forse più grande di nostro padre Abramo, **che è morto?** Anche i Profeti son morti. Chi ti credi? ».

Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: chi mi glorifica è mio Padre, di cui voi dite: 'E' nostro Dio'; ma non lo conoscete. Io sì, lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo sarei, come voi, bugiardo. Ma lo conosco e osservo le sue parole. **Abramo**, padre vostro, esultò di gioia al pensiero **di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò** ».

Gli opposero i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni e **hai veduto Abramo?** ».

Gesù rispose loro: « In verità, in verità vi dico: **prima** che Abramo fosse, **io sono** ».

Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliele; **ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio**.

dice Giovanni - **'si nascose'** uscendosene in qualche modo dal Tempio.

Il discorso di Gesù che Giovanni riporta ora nel suo Vangelo è uno dei più lunghi, segno che Giovanni - che di per sé è abbastanza 'telegrafico' e ha dimostrato la capacità di saper condensare in poche parole concetti ampi e complessi - lo considera un discorso importante.

Dovremo quindi fare uno sforzo **di immaginazione e di immedesimazione** per cogliere lo **'spirito'** delle parole di Gesù, **aggiungendo magari noi...** quel che Giovanni - dando magari per scontato che ci arrivassimo da soli - non ci ha messo.

Dunque alla fine del discorso hanno cercato di lapidare Gesù.

Non era la prima volta ma questo deve essere stato un tumulto ben violento se ora Gesù è stato costretto a nascondersi.

Riflettiamo allora bene sui contenuti di quel che Gesù dice, per capire meglio la chiave di una reazione del genere.

Gesù non era un provocatore, ma era Verità, e la Verità - si sa - è una spada a due tagli che divide inesorabilmente e ferisce - perchè la Verità fa male - e può quindi provocare reazioni forti, molto più di una menzogna che può essere più facilmente confutata dai fatti.

E Gesù inizia: *'Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire'*.

Gesù - lo abbiamo già detto - ama parlare in maniera metaforica. Era anche uomo, e questo era evidentemente uno stile che gli piaceva. E non di rado parlava anche in maniera velata.

Perchè velata? Perchè Dio è Verità, ma se si imponesse con la Luce abbagliante della Verità l'uomo ne verrebbe psicologicamente accecato, proverebbe uno 'shock' terribile, cadrebbe in ginocchio non per amore ma per terrore.

Se la Verità si rivelasse in tutta la sua evidenza, avrebbe inoltre una forza di imposizione tale **da soggiogare** l'uomo. Sarebbe insomma un vero e proprio **atto di violenza** che ci trasformerebbe in 'schiavi' della Verità.

Ma Dio ci vuole 'figli', non schiavi.

E ci vuole figli di nostra iniziativa, per nostra libera scelta, insomma per amore verso il Padre che ci ha creati.

Allora ci prospetta la Verità, ce la prospetta umanamente affinché ne possiamo cogliere almeno il 'riflesso' e ce la prospetta persino lasciando un margine al dubbio, perchè col dubbio siamo ancora più liberi, e Dio è 'Dio di libertà'.

Con la libertà, di accettarlo o respingerlo, la nostra figliolanza - se lo abbiamo accettato - diventa piena, perchè consapevole.

Egli dunque ci lascia capire le cose, lasciando poi che sia il nostro 'cuore' ad interpretare correttamente il senso di quanto Egli dice. Non tanto e non solo l'intelligenza, ma il cuore.

E quando, anche senza aver capito bene, avremo sentito col cuore che quanto Egli ha detto è vero, ciò è più che sufficiente, perchè il 'cuore' è lo strumento della fede, e la fede è l'occhio soprannaturale che ci consente non di 'vedere' ma, sia pur ancora embrionalmente perchè la materialità ci fa velo, di 'comprendere' Dio.

Gesù parla qui dunque non solo per gli ebrei - che nella grande maggioranza non avrebbero raccolto il suo messaggio - ma soprattutto per i 'futuri', per quelli che - dalla lettura dei Vangeli - avrebbero nei secoli successivi dovuto trarre gli insegnamenti per applicare la sua dottrina.

Egli si volgeva non tanto ai colti quanto ai diseredati, agli umili, alle classi più basse e infelici della società che - in quell'epoca di schiavitù e di ignoranza culturale - costituivano la stragrande maggioranza della popolazione.

Intendiamoci, non è che Egli rifiutasse i colti, anzi. Ma allora come ora la cultura andava a braccetto con la ricchezza e la ricchezza - di norma - a quei tempi, ma forse anche ai nostri, non si otteneva con l'esercizio di quelle che chiameremmo 'virtù cristiane' e per di più era non di rado legata alla **superbia**, tanto da far dire a Gesù che era più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un 'ricco' entrare nel Regno dei Cieli.

Ed infatti come apostoli aveva scelto dei semplici, anzi degli 'umili', **con la mente sgombra da 'pregiudizi'** e quindi pronti ad accogliere la Verità.

Il suo Vangelo, anzi i testi redatti dagli Evangelisti, non dovevano essere come quello della Valtorta - cioè un dono eccezionale per una Umanità occidentale moderna **già cristiana ma che rischia di perdere del tutto una fede bimillenaria** - ma dovevano essere stringati e semplici, assimilabili da tutte le culture di allora, perchè la Parola del Verbo potesse diffondersi in tutto il mondo ed essere compresa da tutti, e soprattutto dalle classi sociali culturalmente più 'umili'

che hanno sempre rappresentato - nei secoli - la grande maggioranza dell'Umanità, maggioranza che per inciso è anche la più sofferente e bisognosa di parole di speranza.

Dunque Gesù aveva detto: *'Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire...'*

Gesù si apprestava infatti a lasciare questo mondo per salire nei Cieli e solo troppo tardi, molti di quelli che ora rinnegavano la sua divinità, avrebbero finito per dire, come quel soldato romano al momento del terremoto dopo la morte di Gesù: *'Costui allora doveva esser proprio figlio di Dio...!'*

Ma Farisei e Scribi – vuol fare intendere Gesù – respingendo la sua Parola, che è Verità e Luce, sarebbero vissuti nella menzogna e nelle tenebre, e **sarebbero morti nel peccato**, e come peccatori **non avrebbero pertanto potuto seguirlo in Cielo**.

I Capi dei Giudei, ostili come al solito, si fermano alla superficie delle parole e **fraintendono** domandandosi: *'Dove vado io voi non potete venire? E dove va?'. Cosa vorrà dire? Vuole scappare all'estero? Si vuole suicidare?'*

E Gesù spiega: *'Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo'*.

Gesù vuol intendere che vivere secondo i principi del 'mondo' significa per loro vivere **secondo i principi di Satana**, che è Principe del mondo.

E chi accetta di essere e rimanere figlio di Satana, seguendone i suggerimenti e le suggestioni, non potrà mai entrare nel Regno dei Cieli. Ed essi moriranno nei loro peccati **non perchè sono condannati a priori** ma perchè – non credendo alla Parola di Gesù – **essi rifiuteranno la sua Dottrina d'amore**, preferendo nei fatti quella d'odio, quella di Satana, precludendosi così la possibilità di salvezza.

Parole forti, quelle di Gesù, che certo devono aver fatto pensare almeno alcuni degli ascoltatori. Forse avranno avuto un fremito di paura, perchè la voce della coscienza gridava al loro interno.

Così si spiega quella domanda ansiosa: *'Ma chi sei tu? Diccelo chi sei, in realtà!'*

E Lui: *'Io sono precisamente ciò che vi dichiaro, Io sono Verità e come Verità dovrei veramente dirvi cosa vi meritate e dovrei condannarvi. Io sono Verità perchè sono Figlio del Padre che è Verità. Ed è il Padre che mi ha mandato, ed io annuncio al mondo quel che Egli vuole che io – il suo Verbo, la sua Parola – debba dirvi'*.

Ma i Capi, con lo spirito chiuso alla Luce, non riescono a cogliere il significato spirituale delle parole. Le interpretano sempre umanamente.

La metafora non viene perforata perchè la loro vista spirituale è 'cieca' e, soprattutto, perchè lo Spirito Santo non illumina la loro mente e non la illumina perchè - nella loro superbia - essi rifiutano **a priori** le sue parole.

Questo concetto sembra quello di un cane che si morde la coda: se lo Spirito non mi illumina io non posso capire, se non posso capire non mi posso convertire, quindi è **colpa dello Spirito se io non mi converto**.

Ma c'è invece una seconda chiave di lettura: Dio non dipende dall'uomo, lo vuole come 'figlio' ma solo se l'uomo nel suo intimo lo desidera, e allora illumina solo quegli uomini **al cui interno Egli legge** una loro sostanziale disponibilità.

Quello che dunque conta è la nostra **disposizione interiore**.

Quello che conta è fare almeno **il primo sforzo**, quello di mettersi nell'atteggiamento mentale di **voler cercare di capire e di voler credere**.

Pensateci un po' bene, e ditemi se non è giusto.

E Gesù continua: *'Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono, e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre'*.

Gesù profetizza quindi velatamente il suo **'innalzamento'** sulla croce, ma chissà cosa devono aver pensato questi che sapevano che Egli si proclamava Messia. Minimo – se i Profeti avevano parlato di un Messia 'Re dei re' - quello alludeva al **proprio futuro trono...**

24.2 In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono.

Come spesso succede, l'opinione pubblica si divide. Se vi è chi lo odia e contesta, vi è anche chi 'sente' che le sue parole – che certo dovevano esser state più convincenti di quanto non possa far capire Giovanni nella sua cronaca stringata - sono 'ispirate'.

Una parte dei presenti mostra **di voler credere**, ed è evidentemente a questi – non certo a scribi e farisei – cui Gesù si rivolge ora dando un ulteriore consiglio: *'Sarete veramente miei discepoli non se crederete solamente ma se persevererete nella pratica dei miei insegnamenti. Così facendo potrete conoscere la Verità e questa vi renderà liberi'*.

Il Cristianesimo non è una semplice 'filosofia' da condividere su un piano 'teorico' e basta. Il Cristianesimo è 'carità', cioè amore, e questo si manifesta non a parole ma 'praticandolo'.

Per praticarlo bisogna combattere contro il proprio 'io': è la 'battaglia' che ci fa cristiani, anche se è una battaglia fatta di sconfitte.

Il Peccato originale ha inferto una ferita. Anche se il Battesimo lo 'cancella' rimane pur sempre una cicatrice indelebile, dolorante, rimangono insomma le conseguenze, cioè le debolezze, gli istinti aggressivi, gli egoismi, ecc. ecc.

Questo non ci deve spaventare: fa ormai parte della nostra natura.

Però è una natura che possiamo combattere, che possiamo in una certa misura **ridimensionare**: ed è questo sforzo che ci rende cristiani, anche se non perfetti. Ed è anche lo sforzo che Dio premia, perchè Egli tiene conto delle nostre debolezze, persino di quelle che ci portiamo dietro come eredità 'genetica', anzi soprattutto quelle, perchè di quelle siamo i meno responsabili.

'Conoscerete la Verità' – dice Gesù – *'e la Verità vi farà liberi'*.

E quelli: *'Noi liberi? Ma noi discendiamo da Abramo e non siamo mai stati schiavi...'*

Abramo infatti ebbe due rami di discendenza: quello dei figli di **Sara**, donna libera (metaforicamente: **libera nello spirito**) e l'altro dei figli di **Agar**, che era una schiava (metaforicamente: **schiava nella 'carne'**).

Le due discendenze furono anticipazione – spiritualmente parlando – di **altri due tipi di discendenza**: quella degli uomini che avrebbero teso volontariamente al **Bene**, e quelli che avrebbero preferito il **Male**.

Se dunque – pensano quei giudei – essi discendono dal ramo eletto di **Sara**, libera anche spiritualmente, come può quel Gesù affermare ora che essi saranno 'liberi', visto che liberi già lo sono?

E allora Gesù spiega meglio a quale libertà egli alluda: *'In verità, in verità vi dico, chiunque fa il peccato è schiavo del Peccato'*.

Ecco un nuovo concetto di Schiavitù, ecco perchè Gesù è un Liberatore.

Il mondo, e questa non è una ipotesi fantascientifica, a seguito del Peccato originale è caduto sotto il dominio di Satana che ha imposto le sue leggi alle quali però gli uomini si sono in linea di massima adattati volentieri, finendo per dimenticare la Verità al punto di rifiutarla anche quando gli viene prospettata.

Il Verbo – sapendo che tanti uomini, potenzialmente, avrebbero potuto salvarsi proprio grazie a quel **libero arbitrio** con il quale i primi si erano persi - è sceso per ricordarci la nostra origine, per farci conoscere appunto la Verità, cioè per illuminare queste tenebre che ci avvolgono, per insegnare agli uomini che essi non sono solo **'animali'** – come si considerano quelli che pensano di discendere dalle scimmie - ma che invece essi hanno anche un'anima.

La differenza che possiamo constatare fra noi uomini e tutti gli altri animali è così abissale non tanto o non solo perchè vi sia un differente fattore di 'intelligenza animale' – che pur vi è – quanto per il fatto che nell'uomo-animale è infuso uno **spirito-intelligente che lo rende uomo-spirituale**.

'Sarete anche progenie di Sara e di Abramo' – replica a questo punto Gesù – *ma certo non vi comportate secondo i principi morali di Abramo, visto che cercate in ogni modo di eliminarvi. E questo succede perchè la mia parola non penetra in voi, e non penetra in voi perchè voi rifiutate tutto ciò che è parola d'amore, parola che vi sembra sciocca e insensata. Ognuno dà la farina del sacco che ha: Io dico quel che mi ha insegnato mio Padre, voi quello che vi ha inoculato il padre vostro'*.

'Il padre nostro è Abramo', gridano quelli.

'No che non lo è – grida Gesù, e insiste – se foste figli di Abramo non cerchereste di ammazzarmi e vi comportereste invece come si è comportato lui. Voi in realtà fate le opere del padre vostro: cioè Satana!'

Chissà come dovevano brillare d'odio i loro occhi al sentirsi dire così davanti a tutti, mentre – sforzandosi di assumere un tono di dialogo ragionevole – replicano: *'Noi non siamo figli bastardi, ma il nostro unico Padre è Dio'*.

E Gesù, che quel giorno non doveva sentirsi molto diplomatico, perchè quelli erano i momenti della Verità: *'Se foste veramente figli di Dio mi amereste, perchè Io vengo da Dio e Dio mi ha mandato. Voi vi domandate e vi dite che non capite il mio modo di parlare? Non capite perchè siete 'allergici' alle mie parole, e lo siete perchè siete imbevuti delle parole di Satana, che è invece il vostro vero padre, padre d'elezione, e sono i suoi desideri quelli che voi volete soddisfare'*.

Parole chiarissime e tremende.

Penso a coloro che – razionalisti fin nel midollo e professandosi cristiani e rispettosi della Parola di Dio – hanno ridotto Satana ad un 'principio' metafisico, un 'Male' di tipo astratto, che non si sa bene che cosa sia e se poi ci sia.

Ecco qui invece che Gesù – nel Vangelo di Giovanni – mostra di averlo ben chiaro il concetto del Male e di Satana: **una persona** angelica, sia pur decaduta.

Gesù contrappone due 'padri': Dio, che ha creato l'uomo perfetto, anche se libero, e l'altro che per odio e invidia – approfittando del libero arbitrio dell'uomo – lo ha indotto in rovina, lo ha 'drogato', rendendolo schiavo della sua 'droga' che però a questo punto l'uomo invoca perchè gli è entrata nel sangue e ne sente il bisogno.

Satana – spiega Gesù nel Vangelo di Giovanni – fu **omicida dell'Umanità** fin dal principio perchè **uccise lo spirito** lasciando vivere solo la 'carne' animale.

Ha ottenuto questo ispirando **false dottrine** da seguire, false scienze, false ideologie, false perchè egli è **il padre della Menzogna**, perchè egli ha respinto la Verità.

'Voi – aggiunge Gesù – non volete credere a Me che invece dico la Verità. Ma potete mai dire, onestamente e con prove sicure, di avermi mai colto in flagranza di peccato? Perchè non mi credete? Ve lo dico io il perché. Perchè chi è da Dio ascolta le mie parole, perchè nel suo cuore ne coglie la verità e sente anche di aver qualcosa in comune con me, ma chi invece è di Satana queste verità le respinge, perchè gli fan disgusto, gli fanno orrore. Ecco perchè'.

Deve essere davvero tremendo, Gesù, con quel suo sguardo dardeggiante che cade sugli scribi e farisei.

Si sente di tutto: urla, epiteti, insulti: *'Samaritano!, indemoniato!'*

E Gesù di rimando: *'Indemoniato io? Io onoro il Padre mio, Dio, e voi è per questo che mi disprezzate. Io non cerco il mio tornaconto personale e la mia soddisfazione e gloria, ma solo la gloria del Padre mio, facendone la volontà. Sappiate quindi che se conserverete nel cuore le mie parole, e se le pratterete, non morirete in eterno'*.

E loro: *'Ah! Lo vedi che sei pazzo e posseduto dal demonio? E' morto lo stesso Abramo, sono morti anche i Profeti, e tu, tu pretendi di dire: 'Chi osserva la mia parola non morirà in eterno'? Sei forse da più di Abramo, che invece è morto? Più dei Profeti? Chi ti credi d'essere?'*

E Gesù: *'Se fossi io a dar gloria a me stesso ciò non avrebbe alcun valore, ma a darmi gloria, là sul Giordano, è stato mio Padre che voi dite esser vostro Dio. Ma Dio voi non lo conoscete, mentre io sì che lo conosco bene e, se vi dicessi il contrario, io sì che sarei un bugiardo! Io lo conosco e le pratico, le sue parole. Abramo, quello che voi definite padre vostro, nel vedere in visione la mia venuta sulla terra per redimere e salvare l'Umanità, esultò dalla gioia, cosa che voi vi guardate bene dal fare'*.

E quelli, ironici: *'Ma come, tu così giovane, hai veduto Abramo?'*

E Gesù: *'In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono!'*

Ed è qui che credo sia scoppiato il finimondo, perchè dire **'Io sono'** era prerogativa di Dio, che è eterno e vive al di fuori del tempo in un eterno presente.

Gesù riconferma infatti la propria divinità. Affermare **'Io sono'** - e questo, anche se le altre metafore non le comprendevano bene, gli scribi e farisei, dotti nelle Scritture, lo hanno capito al volo - significava senza alcun dubbio affermare: **'Io sono Dio!'**

Bestemmia davvero inaudita. E dan di mano alle pietre.

25. IL DISCORSO DEL 'BUON PASTORE'

25.1 Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...

Dopo il tentativo di lapidazione e la sua fuga dal Tempio rivediamo Gesù ancora a Gerusalemme nell'episodio della **guarigione di un nato cieco**.¹⁸⁸

E' un episodio persino divertente, con quei Farisei lividi di rabbia che - nel venire a conoscenza di quest'altro eclatante miracolo di Gesù che veniva a confermare il suo essere Figlio di Dio - fanno un terzo grado all'ex cieco, accusandolo in sostanza di essere un truffatore che si era finto cieco e si era messo d'accordo con Gesù per attribuirgli appunto 'fama di miracolo'.

Dalle loro prime domande iniziali ai loro insulti finali, il cieco risponde per le rime: *'Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla...'*

Successivamente - dopo alcuni ulteriori viaggi - Gesù ritorna a Gerusalemme dove incontra però nuovamente il miracolato che non lo aveva mai visto in volto.¹⁸⁹

Narra infatti Giovanni che Gesù - nel fare miracolo - aveva sputato per terra, fatto con saliva e terra del fango che gli aveva poi spalmato sugli occhi dicendogli di andarseli a lavare nella piscina di Siloe.

Quello aveva obbedito e aveva acquistato la vista ma Gesù nel frattempo se ne era andato.¹⁹⁰

L'Evangelista Giovanni ci racconta ora anche questo secondo episodio.¹⁹¹

E' da questo secondo incontro che Gesù prende spunto per lanciare il suo celebre 'messag-

¹⁸⁸ Gv 9, 1-34

G.L.: 'Il Vangelo di Giovanni...' - Vol. II, Cap. 9 - Ed. Segno, vedi anche sito internet dell'autore.

¹⁸⁹ G.L.: Opera sopra citata, Vol. II, Cap. 10

M.V.: Opera citata, Vol. VIII, Cap. 518 - C.E.V.

¹⁹⁰ Nota dell'autore: Può a prima vista stupire che Gesù-Dio, per fare miracolo, avesse bisogno di quella che sembra a prima vista una messinscena istrionica. Ricordo però che Gesù, in qualche punto della monumentale Opera valtortiana, aveva una volta dato - se ben ricordo - questa spiegazione: l'umanità degli uomini e degli stessi ebrei della sua epoca era tale che un miracolo, per essere veramente considerato tale dal popolo, aveva bisogno di questa "esteriorità" che appagava in qualche modo la loro psicologia, il loro senso e bisogno di 'mistero'. Così pure nelle formule sacre di unzione, dove in realtà non è l'olio sacro che agisce ma Dio che utilizza l'olio come 'tramite'.

¹⁹¹ Gv 9, 35-41 e 10, 1-21: Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e, incontratolo, gli disse: «Credi tu nel Figlio dell'Uomo?».

Quello rispose: «E chi è, Signore, affinché creda in lui?».

Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che parla con te».

Allora egli esclamò: «Signore, io credo». E lo adorò.

Gesù disse: «Sono venuto in questo mondo perchè si operi una **discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi**».

Lo udirono alcuni Farisei che erano con lui e gli domandarono: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste colpa; invece voi dite: 'Noi vediamo'. Il vostro peccato rimane**».

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale dall'altra parte, è ladro e assassino. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. A lui apre il portinaio, le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama per nome le **proprie** pecore e le conduce fuori. E, quando ha fatto uscire tutte le **sue**, cammina innanzi a loro: le pecore lo seguono, **perchè conoscono la sua voce**. Non seguono invece un estraneo, ma fuggono da lui, perchè non conoscono la voce degli estranei».

Questa parabola narrò ad essi Gesù, ma quelli non capirono ciò che volesse dir loro.

Perciò Gesù riprese: «In verità, in verità vi dico: **Io sono la porta delle pecore**. Tutti quelli che sono venuti prima di me, **sono ladri e assassini**; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta. **Chi per me passerà, sarà salvo**; entrerà, uscirà e troverà pascoli. Il ladro non viene che per rubare, ammazzare e distruggere. Io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le **sue** pecore. **Il mercenario, invece, è chi non è pastore**, a cui non appartengono le pecore, quando vede venire il lupo **abbandona le pecore e fugge**, e il lupo le rapisce e le disperde. Perchè è mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon Pastore e **conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me**, come il Padre conosce me e io conosco il Padre: e per le mie pecore do la mia vita.

Ho pure **altre pecore che non sono di questo ovile**: anche quelle devo condurre, e **ascolteranno la mia voce e si avrà un solo gregge e un solo pastore**.

Per questo mi ama il Padre, perchè io sacrifico la vita per nuovamente riprenderla. Nessuno me la toglie, ma la do io da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nacque di nuovo dissenso fra i Giudei per queste parole.

Molti dicevano: «E' indemoniato e vaneggia; perchè ascoltarlo?».

Altri rispondevano: «**Questi non sono discorsi da indemoniato: può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?**».

gio': **'Io sono il Buon Pastore'**, che ha un significato molto più profondo di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Come abbiamo più volte notato leggendo il Vangelo di Giovanni, molto spesso i vari episodi vengono presentati uno dopo l'altro come se si succedessero senza soluzione di continuità.

Invece – ad una attenta analisi e facendo magari anche uno studio comparato con gli stessi episodi citati negli altri tre vangeli – si scopre che fra l'episodio di un brano e quello precedente è magari passato del tempo.

Anche in questo caso, fra la cacciata del cieco dal Tempio di Gerusalemme dove il cieco era stato inizialmente interrogato ed il suo nuovo incontro con Gesù, è passato qualche giorno: lo si apprende dall'Opera valtortiana.

Gesù aveva già avuto occasione di guarire dei ciechi e i Vangeli riportano vari accenni a questo riguardo.

Ma qui il Vangelo di Giovanni dà molto rilievo a questo miracolo facendo capire che esso aveva destato molto clamore.

Perché tanto clamore solo in questo caso, con interrogatori e controinterrogatori, una sorta di processo pubblico al cieco?

La ragione la comprendiamo grazie alla visione della mistica Maria Valtorta.

Il miracolo non era consistito nel ridare la vista agli occhi del 'non vedente' ma nell'aver infuso **dal nulla due bulbi oculari** nelle orbite vuote dell'uomo che era nato geneticamente malformato.

Un miracolo così straordinario, una creazione **dal nulla**, una cosa proprio **'da Dio'**, aveva certamente fatto e rifatto il giro della città, facendo imbestialire ancora di più i Capi giudei.

Oltretutto l'uomo non sembrava quasi più lui se non ci fossero stati i genitori ad attestarlo, perché se è noto che forma e colore degli occhi sono fondamentali per riconoscere una persona, due occhi dove prima c'erano solo due cavità vuote cambiano la fisionomia ancora di più.

Troppo 'miracoloso' per potere essere vero, un miracolo del genere.

E se fosse stato vero sarebbe stato un miracolo veramente **da Dio**, una ulteriore strabiliante conferma ai precedenti discorsi di Gesù che avevano preceduto quel tentativo di lapidazione dopo essersi Egli dichiarato Dio.

E' questa la spiegazione della rabbia e della incredulità dei sacerdoti del Tempio, scribi e farisei che si erano inutilmente accaniti con il miracolato e con i suoi stessi genitori nella speranza di coglierli in fallo.

I **miracoli** riconosciuti 'ufficialmente' dalla **Commissione internazionale scientifica** di Lourdes non lo sono da meno.

Anche gli scienziati più 'prevenuti' hanno dovuto ammettere che, in quei casi almeno, non si poteva comprendere altrimenti l'assoluta eccezionalità dell'avvenimento, al di fuori di qualsiasi spiegazione scientifica e medica.

Dunque Gesù incontra nuovamente il 'cieco'.

Abbiamo già detto che il cieco non conosceva Gesù, come si capisce dal colloquio riportato nel Vangelo di Giovanni. Il cieco sapeva solo che il suo benefattore era quel Gesù che tutti mormoravano essere il Messia, anzi il Figlio di Dio.

Cerchiamo di concentrarci mentalmente e di immaginarci la scena.

Gesù lo vede, deve essere per strada, lo riconosce, lo chiama, quello viene, non riconosce Gesù e lo guarda interrogativamente.

Gesù gli domanda come sta e quello – pensando che tutti devono proprio sapere che lui è un miracolato, anche i 'forestieri' come gli pare quell'uomo - risponde che sta benissimo, anzi che meglio di così – con quei due begli occhi che si ritrova – non potrebbe andare.

'Chi te li ha fatti?', avrà chiesto Gesù.

'Quell'Uomo che tutti chiamano il Messia!', risponde quello.

'Ma tu ci credi in lui?'

'Crederci? Altro che, se vorrei. Ma non lo conosco nemmeno, e vorrei tanto poterlo conoscere...!'

Gli dice allora Gesù: **'Lo vedi: è colui che parla con te'**.

E quello si getta al suolo, gli stringe magari i piedi come solevano fare a quei tempi, e **lo adora, come si adora un Dio**, perché infatti esclama, come racconta Giovanni: **'Signore, io credo'**.

E fin qui niente di straordinario.

25.2 Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo per operare una discriminazione.

Ecco però che al vedere quella scena e quell'assembramento di persone, poichè certamente con Gesù ci sarà stato l'intero gruppo apostolico, si sarà fermata dell'altra gente a guardare ed ascoltare, e nel mucchio, non saranno certo mancati i soliti scribi e farisei e via dicendo.

Gesù approfitta del pubblico e decide allora di prendere lo spunto dal miracolo del cieco **che è stato reso 'vedente'** per fare un discorso.

Ergendosi in tutta la sua figura e volgendo intorno uno sguardo circolare con i suoi occhi di zaffiro, Egli enuncia allora il 'tema' di introduzione: *'Il Figlio dell'Uomo è venuto in questo mondo perchè si operi una **discriminazione**: affinché **quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi**'.*

Attenzione, questo concetto espresso da Gesù può sembrare un gioco di parole, ma invece nasconde o meglio rivela una **profonda verità teologica**.

Ve ne avevo già parlato all'inizio. L'evangelista **Luca** (2, 21-35) narra l'infanzia di Gesù e nel raccontare della sua circoncisione e presentazione al Tempio scrive che ad un certo punto si presenta - davanti a Giuseppe e Maria che hanno il bambino in braccio - **Simeone**, uomo vecchio e giusto che aspettava ardentemente la redenzione d'Israele.

Lo Spirito Santo – così dice Luca – stava su di lui e gli aveva rivelato che egli prima di morire avrebbe veduto il Messia.

In quel momento il vecchio Simeone – vedendo Gesù – sospinto dallo Spirito prorompe in una lode, benedice Giuseppe e Maria e poi profetizza a Maria: 'Ecco, egli è posto per la **caduta** e la **risurrezione** di molti in Israele e come **segno di contraddizione**; a te pure una spada tra passerà l'anima. Così **si sveleranno i pensieri** di molti cuori'.

Cosa c'entrano la **caduta**, la **risurrezione**, la **contraddizione** e lo **svelarsi dei pensieri** dei cuori con la **discriminazione** che sarebbe stata operata dal Figlio dell'Uomo?

Riprendiamo allora un momento in esame il Progetto di Dio sull'Umanità.

Il primo uomo sbaglia e coinvolge nel suo errore – attraverso le **conseguenze** psicosomatiche del Peccato Originale sui discendenti – tutta l'Umanità futura.

Ma il Dio della Genesi promette salvezza (spirituale) a lui e alla sua discendenza per cui, come a causa di una donna l'Umanità si era 'perduta', attraverso un'altra Donna (Maria, che in grande umiltà avrebbe acconsentito al progetto divino e avrebbe dato alla luce Gesù-Redentore) l'Umanità sarebbe stata salvata.

Ma quale 'Umanità'? Quella dei 'volenterosi' o quella dei 'facinorosi'?

Quella dei volenterosi! L'Umanità costituita cioè da quelle persone che pur imperfette, pur deboli, pur peccatrici, vorrebbero **sforzarsi** di migliorare, di emendarsi, anche se la debolezza delle loro forze non glielo consente tanto.

Gli altri – i 'capri' – 'non vogliono' sforzarsi perchè l'assetto dell'Umanità gli sta bene così, con le sue ingiustizie, che essi trovano 'naturali', fra le quali essi riescono a 'navigare' a piacimento con soddisfazione dei loro interessi, che non sono spirituali ma materiali, mentre quelli spirituali essi dicono che sono 'fola', fantasia, illusione, incapacità di capire la 'realtà': è pieno di gente che la pensa così, oggi più di ieri.

Allora, al momento buono, il Verbo si incarna, diventa Uomo e comincia ad **insegnare**, facendosi **aiutare** dai miracoli perchè - se l'Uomo non crede più a Dio che non vede - potrebbe però credere ai miracoli che invece vede.

E allora la discriminazione? Lo avevo già spiegato ma ve lo ricordo: il Verbo viene ad operare, insegna la Verità e ognuno sarà libero di accettarla o respingerla.

La Verità dividerà però gli uomini nel senso che costoro – posti di fronte ad essa – saranno costretti a rivelare **il pensiero del loro cuore**, a 'scegliere', **cioè a schierarsi da una parte o dall'altra** e a quel punto sarà possibile a Dio fare **una 'discriminazione', cioè una divisione**, fra 'pecore' e 'capri'.

Al momento della morte fisica e del giudizio particolare i 'capri' non potranno più dire che essi in vita erano 'ciechi' e che 'non avevano visto', ma – grazie agli insegnamenti di Gesù che ha rivelato la Verità - essi sapranno che pur avendola vista non l'avevano accettata, e si renderanno allora ben conto della giustezza del giudizio che avranno ricevuto. Ogni uomo è infatti

libero di accettare o meno il messaggio di Dio, e quindi di **meritare o meno** la salvezza nel Regno celeste.

Dio, per bontà, ha dunque voluto – con la sua incarnazione – che quelli che erano davvero ‘ciechi’ (vale a dire **ignoranti nelle cose di Dio, ma di buona volontà**) potessero ‘vedere’ cioè comprendere le cose di Dio alla luce della sua Parola, e **quelli che invece ci ‘vedevano’** (cioè che erano o avrebbero dovuto essere già ‘esperti’ nelle cose del Signore non solo per cognizione religiosa ma anche per semplice cultura che consente di capire meglio ciò che è bene e ciò che è male) **ma che poi per cattiva volontà non ne traevano le conseguenze nel loro comportamento**, perdessero la loro capacità di ‘vedere’, e **cioè la capacità di salvarsi**, visto che avevano arrogantemente **disprezzato** l’opportunità di salvezza che attraverso gli insegnamenti di Gesù era stata loro offerta.

Non vi pare tutto di una logica e di una semplicità estrema?

Il ‘Credere’ non è strettamente indispensabile per salvarsi: basta comportarsi **come se ci credestimo: e cioè comportarsi bene**. Infatti - al resto - ci pensa Lui perchè se vi comportate bene, **anche se non ci credete**, vuol dire che siete pecore del suo Ovile, **anche senza saperlo**.

25.3 I ‘pastori’ dei popoli antichi e di quelli moderni.

Gesù – guardandosi intorno, fra la gente, in quella stradetta di Gerusalemme – decide di fare allora questo grande discorso come narrato da Giovanni, anzi Gesù lo fa meglio.

Egli parlava bene ma nello stesso tempo si esprimeva con immagini semplici.

Ricorre allora – **alludendo** metaforicamente agli scribi, farisei e sacerdoti presenti, che tutto facevano fuorché prendersi cura del popolo a loro affidato – all’immagine del ‘**buon pastore**’ il quale **conosce** le **sue** pecore, così come queste ‘riconoscono’ la **voce** del loro pastore.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che Dio, che vive fuori dal tempo, sa **ab-eterno** quali sono gli uomini che in loro piena libertà accetteranno volontariamente di seguire le ispirazioni che Egli imprimerà nel loro cuore: sono quelli le **sue** ‘pecore’ che Egli conosce **da prima che il Tempo fosse**, così come queste ‘pecore’ – volontariamente sintonizzate sulla lunghezza d’onda del Signore – sono quelle che sapranno riconoscere la ‘voce’ della sua Parola, cioè del **loro** Pastore sceso sulla terra per radunarle.

Quello del ‘Buon Pastore’ è un discorso profondo ma semplice.

L’Umanità – da sempre - è **infestata da ‘cattivi pastori’**, cioè da uomini che perseguono il loro interesse e quello dei gruppi di potere o di pressione che essi rappresentano.

Non è necessario essere dei buoni ‘cristiani’ per capirlo. Basta il comune buon senso.

La società che ci circonda è dominata da questi uomini che perseguono i loro scopi, in tutti i campi, **dall’economia alla politica, persino nella religione** nella misura in cui questa possa essere utilizzata come un ‘paravento’.

Persino **nella cultura** perchè spesso gli ‘uomini-capri’ prendono a copertura di quel che fanno le ‘idee’ che tanti ‘uomini di cultura’ – **capri anche loro** - gli elaborano perchè essi se ne possano servire: questa cosiddetta cultura, questa sorta di ‘dea’, diventa quindi un loro alibi.

Negli ultimi secoli, ad esempio – a cominciare da quella ‘francese’ fino ai giorni nostri - non c’è stata rivoluzione, non c’è stato genocidio, senza che i ‘capi-popolo’ non avessero rivendicato una solida base ‘filosofica’ e culturale’ a giustificazione del loro operato.

Le più grandi nefandezze dell’Umanità sono state compiute sotto la copertura di ideologie che le rivestivano di una logica apparentemente ineccepibile e di onorabilità: per il bene collettivo!

L’Umanità è dunque sovente governata da uomini, e sono questi i **falsi pastori** di cui parla Gesù, che – per perseguire quelli che in realtà sono i **propri** obbiettivi – usano tutti i mezzi per convincere i più deboli, i più incolti, i più creduli – facendo leva anche **sui loro istinti**, anzi sui **nostri** istinti peggiori – per tirarseli dietro.

E’ la storia delle ingiustizie, dei dolori e delle guerre interminabili che da millenni hanno squassato e continuano a percorrere l’Umanità.

E’ la storia di taluni grandi ‘Capi’ che all’insegna di filosofie, ideologie, razzismi continuano a dividere i popoli. La storia di quelli che – all’interno persino di certe gerarchie religiose – cer-

cano di utilizzare le stesse religioni come centri di potere o anche come elemento fazioso di divisione fra un popolo di una religione e uno dell'altra.

E' tutta gente che dell'Amore se la ride.

Siamo nati in un mondo sbagliato? Sì e no. All'inizio non lo era ma poi lo è diventato e ormai siamo tutti in ballo.

Ma chi – in terra - non passa dalla porta dell'amore, non entra in Cielo.

Ecco la realtà più dura per noi umani.

Mentre **i falsi pastori** – fa intendere chiaramente Gesù - perseguono però solo i loro interessi ma poi sono pronti **ad abbandonare** l'uomo a se stesso, noncuranti della sua rovina perchè essi sono dei **pastori-idolo**, il Verbo che si incarna per amore dell'uomo è pronto a sacrificare – Egli Dio – la propria vita di Uomo-Dio, perchè Egli è il **vero Pastore**, quello **che ha creato** le anime degli uomini che quindi considera veramente figli suoi, sempre che essi lo vogliano conoscere come padre e non preferiscano invece **l'altra** paternità, quella che ritengono più congeniale a quel che essi desiderano fare.

Il progetto del Verbo non è però solo quello di salvare le 'pecore' dell'ovile di Israele, **ma anche quelle dell'altro ovile più grande**, quello **del resto** dell'Umanità che – accettando il Cristianesimo – conoscerà la via con la quale ci si salva **più facilmente**.

Quante volte mi sono sentito dire: *'Ma chi l'ha detto che la religione giusta sia il Cristianesimo'?*

E' una domanda legittima, anche se spesso maschera - sotto una parvenza di domanda logica - quella che in realtà è una voglia di 'contestazione'.

Ma è una domanda mal posta.

Prima di porci questa domanda bisognerebbe che ci interrogassimo sul fatto se crediamo che esista un Dio, se siamo propensi a credere che siamo degli 'spiriti' in carne umana, se intendiamo veramente sforzarci di condurci nella direzione di un comportamento che rispetti gli altri come vorremmo che gli altri rispettassero noi.

Allora a quel punto, se la risposta che ci siam dati è positiva, la domanda diventa pertinente.

Ma scopriremmo anche che è una domanda 'inutile', dal punto di vista dell'**Assoluto**.

Credo che possiamo tutti accettare l'idea che, se Dio esiste, deve essere **uno solo per tutti**, e non può dividersi in divinità di tutte le specie a seconda dei gusti e delle culture.

Se Dio è 'uno' per tutti i popoli è però chiaro che anche la sua Verità non può essere che una sola.

Ora, non è un mistero che molte religioni siano nate per soddisfare una esigenza interiore di 'spiritualità', per soddisfare in qualche modo quel senso di 'trascendente' che l'uomo – anche quello primitivo – ha sempre avvertito dentro la propria anima, o nel proprio 'inconscio' se la si vuol chiamare così, senso del trascendente che Dio stesso ha impresso all'anima nel crearla affinché essa si ricordi – poi – di avere un Dio al quale ritornare.

Fra queste religioni ve ne sono alcune che dicono di essere frutto di una 'rivelazione': Dio che ha parlato a certi loro uomini **rivelando** loro le sue 'verità'.

E' difficile negare che Dio possa aver parlato anche agli uomini di altre religioni. Credo anzi che Dio parli **a tutti** gli uomini, da sempre.

Il problema semmai è di stabilire **quanto gli uomini abbiano capito**, quanto di proprio **abbiano aggiunto**, quanto abbiano **modificato** di quanto Dio aveva sussurrato al loro orecchio spirituale.

Può però Dio – che è Verità – aver insegnato verità sostanzialmente diverse a religioni diverse?

Poichè la Verità è una, la religione **vera** non può che essere una.

Queste sono forse considerazioni un po' 'filosofiche', ma in realtà – indipendentemente dal tipo di 'teologia' – quello che a Dio interessa ai fini del 'passaporto' per il suo Regno non è la 'filosofia', **ma la pratica: quella dell'amore**.

E' questo il minimo comun denominatore di tutti i popoli, necessario per una 'fedina penale' pulita.

Non è il 'censo' secondo l'ordine terreno quello che ci da diritto al 'passaporto'. Anzi spesso il 'censo' è causa di 'superbia' mentre chi non ha censo è più facile che sia 'umile'.

L'umile si salva allora meglio del 'colto', **se pratica l'amore**.

Bene, Gesù ha ormai finito il suo discorso e noi anche ma, come sempre succede, il 'pubbli-

co' del Vangelo di Giovanni si divide.

La metafora del buono e del cattivo pastore era fin troppo chiara per quelli **della classe dirigente**: qualcuno di loro scuote quindi la testa e ribadisce che quello vaneggia e fa discorsi da indemoniato.

Qualche altro **del popolo** – che ha perfettamente inteso l'allusione - ribatte invece che quelli non sono discorsi da indemoniato anche perchè *'un demonio non avrebbe potuto certo aprire quegli occhi a un cieco'*.

26. LA DOPPIA NATURA UMANA E DIVINA DI GESU'

26.1 Gesù: 'Non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori...'

E' passato qualche tempo dall'episodio precedente legato al secondo incontro con il 'cieco' ed al discorso del 'Buon Pastore'.

Gesù aveva lasciato Gerusalemme ma aveva continuato a predicare nei dintorni.

A Gerico - lo si evince dall'Opera di Maria Valtorta - Egli incontra nuovamente a casa sua **Zaccheo**, il Capo dei pubblicani che tempo prima si era convertito, il quale aveva a sua volta nel frattempo convertito un gruppo di suoi colleghi e amici.¹⁹²

Moralmente Gesù era abbattuto, ma spiritualmente era felice perchè l'ora della Redenzione si avvicinava.

Giuda aveva ormai chiaramente capito che il Regno di cui parlava Gesù non era quel regno terreno in cui egli tanto sperava per soddisfare le sue ambizioni. Inoltre presagiva che quella storia - umanamente - sarebbe finita male per Gesù e tutti loro, suoi diretti seguaci.

Siamo ormai arrivati nel periodo invernale del terzo anno, quello della Festa della Dedicazione o delle Luci, pochi mesi prima della successiva ultima Pasqua, quella di Passione.

Giuda decide in questo periodo di passare al 'nemico': cioè a quelli del Tempio.

Egli spera - tradendo Gesù e spiegando ai Capi dei Giudei quale sarebbe stato il luogo ed il momento più opportuno per catturarlo senza colpo ferire, isolato dalle folle che lo seguivano - di accattivarsene la 'simpatia' e di salvare la pelle.

Quella di Giuda - con il quale Gesù aveva vissuto fianco a fianco, notte e giorno, per tre anni - era l'angustia maggiore dell'Uomo-Dio.

Non si trattava dell'ostilità di un nemico, ma del tradimento di un 'amico'.

Gesù - ne ho già parlato in precedenza ma qui lo riconfermo - aveva cercato e avrebbe cercato di salvare Giuda sino alla fine, non perchè non sapesse - quale Dio che viveva 'fuori del Tempo e per 'prescienza' - che sarebbe stato tutto inutile, ma perchè da Uomo-Dio che viveva nel Tempo Egli voleva dare a Giuda ogni umana opportunità di ravvedersi affinché egli - una volta condannato da Dio - non potesse recriminare che Dio non aveva fatto l'impossibile per salvarlo, fino a quel boccone nell'Ultima Cena prima che Giuda si alzasse da tavola per andare a consegnarlo.

Gesù voleva inoltre insegnare agli uomini - **specie della futura Chiesa** - che quando è in gioco **la salvezza** di un'anima, che rischia la perdizione per l'eternità, **nulla** deve essere tralasciato, nessuno sforzo, **anche se considerato inutile**, sino alla fine, come Egli ha fatto con Giuda.

Uno spaccato psicologico di Gesù in questo momento particolare ci viene da un bel colloquio che Egli - mentre cammina per le strade della Giudea - ha con Giovanni, dove si affronta proprio il problema di Giuda le cui colpe e trame Gesù cercava di coprire per evitare che gli altri apostoli - non ancora del tutto 'santi'- potessero spingersi a farsi giustizia da soli seguendo impulsi come quello di Pietro che - al momento della cattura di Gesù - avrebbe sguainato una spada menando un fendente che, anche se di scarsa mira, aveva pur sempre staccato - anzichè la testa - un orecchio ad uno degli 'scherani' che erano stati inviati dai sacerdoti a catturare Gesù.

Quando il Gruppo apostolico si spostava era sempre Gesù a fare il passo marciando in testa, talvolta attorniato da un paio di discepoli, spesso solo, solo nelle sue preghiere e meditazioni che in questo periodo prossimo alla Passione diventano sempre più 'cupe'.

Gli apostoli usavano seguirlo ad una certa distanza, qualche metro dietro, e discutevano spesso fra di loro.

Quando vi era qualche problema o necessità di un chiarimento da parte di Gesù, essi non avevano il coraggio di farsi avanti e distorglielo dai suoi pensieri ma gli mandavano ... il più

¹⁹² Lc 18, 9-14

giovane e il più amato da Gesù: Giovanni, il quale infatti ora gli si avvicina e gli dice:¹⁹³

«...*Si parlava fra noi e si era incerti su una cosa. Questa: se Tu sai tutto il futuro, o se ti è in parte nascosto. Chi diceva una cosa e chi l'altra*».

«E tu che dicevi?».

«*Dicevo che era meglio di tutto chiederlo a Te*».

«E così sei venuto. Hai fatto bene. Questo almeno serve a Me e a te a godere un momento di amore... E' tanto raro, ormai, poter avere un poco di pace! ... ».

«*E' vero! Come erano belli i primi tempi! ...* ».

«Sì. Per l'uomo che siamo noi, erano più belli. Ma per lo spirito che è in noi sono migliori questi. Perché ora è più conosciuta la Parola di Dio e perché soffriamo di più. **Più si soffre e più si redime**, Giovanni...»

Per questo, pur ricordando i tempi sereni, dobbiamo amare maggiormente questi che ci danno dolore, e col dolore ci danno anime. Ma rispondo alla tua domanda. Ascolta.

Io non ignoro, come Dio. E non ignoro, come Uomo.

Conosco il futuro degli avvenimenti, perché sono col Padre da prima del tempo e vedo oltre il tempo.

Come Uomo esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono dell'introspezione dei cuori.

Esso dono non è limitato al Cristo. Ma è **in diversa misura** di tutti quelli che, **avendo raggiunto la santità**, sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sé operano, ma con la Perfezione che è in loro.

Perciò posso risponderti che **non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori**».

26.2 Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, chiaramente.

Dopo questo episodio che riguarda la sua natura umana e divina, ritroviamo Gesù al Tempio di Gerusalemme per la festa della **Dedicazione**.

Come già detto, era una festa (detta anche della Purificazione o delle Encenie) che cadeva – secondo il calendario ebraico – il giorno 25 di casleu (novembre-dicembre).

E' in questa occasione che scoppia un nuovo incidente, raccontato da Giovanni¹⁹⁴, che insprirà ancora di più i rapporti fra Gesù e i Capi dei Giudei.

Gesù era di nuovo tornato a Gerusalemme perché non perdeva le occasioni di festa in quanto – con il grande afflusso di pellegrini – gli permettevano di intensificare la predicazione comunicando quelle verità che poi quei pellegrini avrebbero riportato agli altri al rientro nei loro paesi di origine.

Lazzaro, il suo grande amico e 'protettore' - che con i suoi beni soleva sovvenire, insieme

¹⁹³ M.V.: 'L'Evangelo...' – Vol. VIII, Cap. 527 – C.E.V.

G.L.: 'Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni – Vol. II, Cap. 11, Ed. Segno

Vedi anche sito internet

¹⁹⁴ Gv 10, 22-40: Si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione. **Era inverno** e Gesù passeggiava nel Tempio, sotto il portico di Salomone.

I Giudei lo circondarono e gli dissero: «**Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente**».

Rispose loro Gesù: « Ve l'ho detto, ma non credete; le opere che faccio in nome del Padre mio, queste mi rendono testimonianza, tuttavia voi non credete, perché non siete delle pecore mie.

Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna ed esse non periranno mai, e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti, e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. **Io e il Padre siamo uno**».

Di nuovo i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo.

Ma Gesù disse loro: «Molte opere buone vi mostrai, per virtù del Padre mio: per quale di queste opere mi lapidate?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per una bestemmia, **perché tu, che sei uomo, ti fai Dio**».

Replicò loro Gesù: «Non è scritto nella vostra legge: *'Io dissi: Voi siete dèi'*? Se chiama Dèi quelli ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata – a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: 'Sono Figlio di Dio'? Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi: ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere, affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre».

Tentarono perciò nuovamente di prenderlo, ma egli sfuggì loro di mano.

Se ne andò di nuovo **oltre il Giordano**, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato, e ci si fermò.

Or, molti andavano da lui e dicevano: «Giovanni, certo, non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero».

E lì molti crederono in lui.

alle sorelle Marta e Maria di Magdala, a molte esigenze di spesa del gruppo apostolico e che per la sua amicizia politica con i romani, riusciva ancora a tenere a bada i giudei – **era ormai sempre più malato.**

I Vangeli non danno particolari sulla sua malattia ma, dall'Opera della mistica Valtorta, si capisce che egli soffriva di una sorta di cancrena agli arti, una malattia che assumeva l'aspetto di una specie di 'lebbra', una 'infezione' che non era infettiva ma provocava gradualmente un avvelenamento del sangue che avrebbe portato alla morte.

Le sorelle lo curavano in casa, nella dimora di Betania, vicina a Gerusalemme, con disinfezioni e impacchi antisettici e antinfiammatori, e stavano ben attente a che non si diffondesse la voce sulla natura della sua malattia che avrebbe potuto essere scambiata per lebbra vera e propria, facendo scattare le norme di legge che prescrivevano che il malato fosse trasferito in un Lebbrosario.

Ciò a quei tempi avrebbe significato essere abbandonati in cave di spazzatura dalle quali si affacciavano di quando in quando quei lebbrosi che – vedendo passare Gesù – gridavano : *'Figlio di Davide, salvaci, per pietà'*, e lui li salvava, anche se poi non tutti tornavano indietro per ringraziarlo.

I Capi giudei sarebbero stati ben lieti di togliersi in quel modo dai piedi Lazzaro, il potente amico e protettore di Gesù, facendolo passare per un lebbroso.

Gesù cercava comunque – considerato il 'clima' sempre più rovente intorno a lui - di non compromettere troppo Lazzaro e si recava a trovarlo solo quando era strettamente necessario.

Dunque, Gesù è ora di nuovo a Gerusalemme, al Tempio, e passeggia sotto il portico di Salomone.

Viene subito adocchiato e un gruppetto di quelli del Tempio – che non avevano ancora digerito il discorso del Buon Pastore **dal quale si capiva che anche loro erano di quei 'cattivi pastori' che portavano a perdizione le 'pecorelle'** – gli si avvicinano untuosi e con un sorriso ipocrita di falsa sincerità dicendogli con tono accattivante: *'Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, chiaramente'*.

Se fossero stati sinceri c'era da farsi cascar le braccia, perchè Gesù ormai l'aveva detto in tutte le salse che egli non solo era il Cristo, il Messia, ma anche Figlio di Dio.

Ma – poichè vi erano presenti anche altri giudei del popolo ai quali Egli doveva continuare a dare testimonianza – Gesù riafferma pazientemente la sua identità e – come stava facendo e avrebbe fatto sino alla fine con Giuda - **cerca di convincerli**, ribadendo concetti **analoghi**:

'Ve l'ho detto, ma voi non volete credere. Ma visto che non volete credere alle mie parole, potreste almeno credere alle mie opere, opere che Io posso fare in nome di Colui che è mio Padre. E io sono suo Figlio!'

Gesù insomma voleva dire: *'Sono queste opere che – al di là delle mie dichiarazioni – dovrebbero convincervi della mia natura messianica: risuscito i morti, risano i lebbrosi, guarisco i paralitici e i ciechi, libero gli indemoniati. Tralascio di parlarvi dei miracoli che opero sugli 'spiriti', convertendoli (e quelli sono i miracoli più difficili e grandiosi ma non ve li ricordo perchè quelli a voi non interessano) e non vi basta? Devo continuare? No, è inutile. Voi non credete perchè non avete buona volontà, perchè 'non volete' credere, e ciò avviene perchè voi – nel vostro animo – non siete del mio gregge. Voi siete 'capri' nello spirito, voi siete gregge di Satana, che è vostro 'pastore'. E' per questo che non mi volete seguire. Ma sappiate che alle 'mie' pecore io darò la vita eterna perchè esse non periranno mai, come invece perisce chi – spiritualmente – segue l'Altro. E le mie pecore – cioè quelle che nel loro cuore mi seguono perchè sono di un medesimo sentimento – Io non me le lascerò strappare mai. Dio me le ha date e nessuno me le potrà togliere, perchè nulla può essere tolto a Dio, ed Io sono Uno con Dio, che è mio Padre'*.

Al sentir dire da Gesù che Egli era un tutt'uno col Padre **quelli abbrancano delle pietre per terra... ma Gesù li ferma con un gesto della mano** ed uno sguardo imperioso sfavillante di divinità: *'Per quali di queste opere mi lapidate?!'*

E quelli, pietre in mano: *'Per nessuna in particolare, ma per esserti proclamato Dio, tu che sei solo un uomo. Questa è bestemmia e, come dice la Legge, i bestemmiatori devono essere lapidati!'*

Gesù – che aveva del sangue freddo – non si lascia allora scappare l'occasione per fare un bel sermone.

Egli - ricordando loro un brano delle Scritture dove Dio, attraverso il Profeta, dice agli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza, che essi sono 'dei' - completa il ragionamento dialetticamente: *'Se Dio chiama 'dei' quegli uomini ai quali parlava, non posso chiamarmi Dio Io che sono Figlio suo e che soprattutto faccio opere da Dio? Posso ammettere che non vogliate credere a quelle che dico, ma dovrete almeno credere a quello che faccio!'*.

Ma quelli - ancor più arrabbiati, non potendo ribattere ad un discorso così razionale - gli tirano le pietre.

Gesù, in qualche modo, anche questa volta se la cava perché - come già successo in una occasione precedente - riesce ad eclissarsi dal Tempio.

Egli se ne va anzi da Gerusalemme e si dirige oltre Giordano¹⁹⁵, in quel luoghi ove aveva già predicato il suo 'precursore' Giovanni Battista e dove **i seguaci di Giovanni**, sentendolo predicare, avevano concluso: *'Giovanni non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero!'*.

26.3 Un commento conclusivo del Gesù valtortiano sui suoi tre anni di vita pubblica e sul futuro che lo attende.

Ormai erano tre anni che Gesù evangelizzava incessantemente.

Chi avesse voluto amarlo e seguirlo aveva ormai tutti gli elementi di valutazione per farlo.

Ma per coloro che avessero preferito rimanere sordi Egli aveva ancora delle cose da dire, e le avrebbe dette nei mesi successivi, all'inizio del quarto anno, alla ripresa della sua evangelizzazione finale che lo avrebbe portato sul Golgota.

Il Gesù 'valtortiano', nel 1946, commenta così in un 'dettato' al suo 'piccolo Giovanni' il lavoro svolto con la trascrizione delle visioni dei suoi tre anni di vita pubblica di 2000 anni fa.¹⁹⁶

^^^

Dice Gesù:

«E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. **Viene ora il periodo preparatorio alla Passione.** Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione.

In realtà, Colui che pareva vinto e scacciato era l'eroe che si preparava all'apoteosi, e intorno a Lui non le persone ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori maldisposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca o splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri, che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito.

Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi, per i maestri di spirito, sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama, e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende, e che una serve e completa l'altra, e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato, così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui lo fui Maestro e nel quale divenni Redentore.

La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso.

La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le ripo-

¹⁹⁵ Gv 10, 40-42

¹⁹⁶ M.V.: 'L'Evangelo...' - Vol. VIII, Cap. 540.12 - C.E.V. (Dettato del 16.12.1946)

ste pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti.

Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che lo ero: l'Uomo al disopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne, perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io, ha saputo rispondere: "No", e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora, alla quale lo dono questa conoscenza di Me **per parla forte** contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi, come venti secoli or sono, **la contraddizione** sarà fra quelli per i quali lo mi rivelò.

Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non lo, per Me stesso, sibbene **lo** rispetto a ciò che suscito **in essi**.

I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. **Gli altri** avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo.

Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi.

E giudizio sarà già fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, **con un nuovo tentativo di infinita misericordia**, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: *"É Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture"?*

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni».

^^^

Nel primo anno Gesù aveva evangelizzato le genti mostrandosi il paziente **Maestro** delle verità **divine**.

Nel secondo anno si era mostrato il **Misericordioso**, il Dio che aveva assunto **vesti umane** per parlare direttamente agli uomini e chiamarli a sé.

Nel terzo Egli é stato il **Redentore** che, offrendosi **Vittima sacrificale**, avrebbe **espiato per amore i peccati passati, presenti e futuri** di tutti gli uomini per ottenere dal Padre – dopo il loro esilio spirituale a seguito del Peccato originale commesso dai due progenitori - la loro ri-ammissione nel Regno dei Cieli.

Nel contempo sono balenati in lui i lampi del **Giusto** e del **Forte** perché l'Amore divino non esclude la forza della **Giustizia**.

E' stato questo infatti l'anno **dell'aspro scontro finale** con i capi politico-religiosi di Israele, scontro che raggiungerà il culmine fino alla assoluta decisione di ucciderlo dopo il miracolo davvero straordinario della resurrezione di Lazzaro.

Nonostante questo miracolo, anzi **proprio a causa di questo miracolo** che pur attestava senza ombra di dubbio **la divinità di Gesù**, i Capi di Israele - come vedremo - respingeranno senza altro indugio la sua predicazione d'amore e negheranno **con protervia, contro ogni ragionevole evidenza**, la presenza in lui di una natura divina, compiendo così un grave peccato **contro lo Spirito Santo**, il Peccato per eccellenza.

Lo vedremo nel prossimo volume.

APPENDICE

**INDICE CRONOLOGICO DELLA VITA DI GESU', DI MARIA E DEGLI
APOSTOLI NEGLI EPISODI PIU' SIGNIFICATIVI
COMMENTATI NEI SETTE VOLUMI DI VITA EVANGELICA SCRITTI DALL'AUTORE
(secondo l'ordine cronologico che emerge dalle visioni di vita evangelica di Maria Valtorta)**

Nella **prima colonna** vi è il numero progressivo **in ordine cronologico** degli episodi citati.

Nella **seconda** vi è la descrizione sommaria dell'episodio commentato nelle suddette opere dell'autore sulla base dell'Opera valtortiana.

Nella **terza e quarta** vi sono il titolo abbreviato ed il capitolo dell'Opera dell'autore che ne tratta.

Nella **quinta** è indicato il corrispondente brano dei Vangeli che ne parla.

I titoli dei libri dell'autore vi sono abbreviati come segue:

"Giovanni 1"	per "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - vol. 1	
"Giovanni 2"	per "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - vol. 2	
"Giovanni 3"	per "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" - vol. 3	
"Matteo 1"	per "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni"	vol. 1
"Matteo 2"	per "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" -	vol. 2
"Matteo 3"	per "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" -	vol. 3
"Matteo 4"	per "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" -	vol. 4
"La Donna"	per "La Donna più bella del mondo"	

Prima parte: Nascita e vita nascosta di Maria e di Gesù, fino al ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio.

Nr.	Episodio	Libro	Cap. Par.	Vangelo
1	Nascita e vita nascosta di Maria e di Gesù: Dio volle un seno senza macchia	La Donna	3	
2	Giuseppe incontra per la prima volta Maria	La Donna	3	
3	Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele che appare a Maria SS.	Matteo 1	2	Lc 1, 1-38
4	Maria dopo l'Annunciazione va a trovare Elisabetta a Ebron	Matteo 1	4	Lc 1, 39-80
5	Maria fu Corredentrice e la sua fu una vita di tribolazione	La Donna	4,5,7	
6	Alcuni episodi salienti della vita di Maria. Il dramma psicologico di Giuseppe quando si accorse di quel misterioso concepimento di cui all'inizio non sapeva ancora nulla. La morte di san Giuseppe e la partenza di Gesù per la sua missione	La Donna	6	
7	Maria, archetipo della creazione degli uomini, fu presente nel pensiero del Padre prima della Creazione	La Donna	6	
8	Giovanni Battista: circoncisione	Matteo 1	4.3	Lc 1, 39-80
9	Giovanni Battista: presentazione al Tempio	Matteo 1	4	Lc 1, 39-80
10	Nascita di Gesù a Betlemme	Matteo 1 Matteo 2	5 6.4	Mt 1, 18-25 Lc 1, 1-20
11	Presentazione di Gesù al Tempio	Matteo 1	7	Lc 2, 21-40
12	I Re Magi - arrivo e partenza	Matteo 1	8	Mt 2, 1-12
13	I Re Magi (adorazione dei)	Matteo 1	8.2	Mt 2, 1-12
14	Fuga della Sacra Famiglia in Egitto e successivo ritorno in Israele, dopo la morte di Erode il Grande	Matteo 1	9	Mt 2, 13-23
15	Ritrovamento di Gesù al Tempio e prima profezia di Gesù dodicenne sul futuro di Israele	Matteo 1	10	Lc 2, 41-52

Seconda parte: 1° anno di vita pubblica di Gesù.

Nr.	Episodio	Libro	Cap. Par.	Vangelo
16	Gesù incontra Giovanni Battista e viene battezzato presso il Giordano	Matteo 2	1	Lc 3, 1-6 Mt 3, 1-17 Gv 1, 19-42
17	Gesù si prepara spiritualmente alla sua missione e prega e	Matteo 2	2	Mt 4, 1-11

	digiuna 40 giorni nel deserto, dove viene tentato da Satana			
18	Gesù inizia la predicazione dei suoi tre anni di vita pubblica trasferendosi da Nazareth a Cafarnao	Matteo 2	4	Mt 4, 12-17 Mt 4, 23 Mc 1, 21-28 Mt 8, 14-17
19	Gesù incontra i futuri Apostoli Giovan-ni e Giacomo di Zebedeo	Giovanni 1	2	
20	Incontro con i futuri Apostoli Pietro e Andrea	Giovanni 1	2	Gv 1, 19-34
21	Incontro con i futuri Apostoli Filippo e Natanaele (Bartolomeo)	Giovanni 1	2	Gv 1, 43-51
22	Il miracolo delle nozze di Cana	Giovanni 1	3	Gv 1, 43-51
23	La cacciata dei mercanti dal Tempio	Giovanni 1	3.3	Gv 2, 13-25
24	Guarigione dell'indemoniato nella sina-goga di Cafarnao	Matteo 2	3	Mt 4, 12-17 Mt 4, 23 Mc 1, 21-28 Mt 8, 14-17
25	Guarigione della suocera di Pietro	Matteo 2	3	Mt 4, 12-17 Mt 4, 23 Mc 1, 21-28 Mt 8, 14-17
26	La pesca miracolosa e l'elezione dei primi quattro Apostoli	Matteo 2 Giovanni 1	4 4	Lc 5, 1-11 Mt 9, 9-13 Gv 3, 1-21
27	La chiamata di Matteo	Matteo 1	1	Mt 9, 9-13
28	Gesù incontra per la prima volta Maria Maddalena	Matteo 2	4	Lc 5, 1-11 Mt 9, 9-13
29	Gesù viene cacciato da Nazareth	Matteo 2	5.5	Lc 4, 16-30
30	Il colloquio fra Gesù e Nicodemo su come entrare nel Regno di Dio	Giovanni 1	4	Gv 3, 1-21
31	Conclusione del primo anno di vita pubblica a Natale	Matteo 2	6	
Terza parte: 2° anno di vita pubblica di Gesù.				
Nr	Episodio	Libro	Cap. Par.	Vangelo
32	Viaggio di Gesù in Samaria	Matteo 3	1	Gv 4, 39-42
33	Incontro con la Samaritana presso il pozzo di Sichar	Giovanni 1	6	Gv 4, 1-42
34	Giovanni Battista conferma ai suoi discepoli la Divinità di Gesù – l'Origine delle religioni	Giovanni 1 Matteo 3	5 3	Gv 3, 22-36
35	Guarigione miracolosa, a distanza, del figlio dell'Ufficiale regio	Giovanni 1	7	Gv 4, 43-54
36	Elezione 'ufficiale' dei 12 ad apostoli	Matteo 3	4	Lc 6, 12-19 Mc 3, 7-12
37	Discorso della Montagna. Missione degli Apostoli e dei Discepoli: voi siete il sale della terra e la luce del mondo	Matteo 3	5	Mt 5, 1-3 Mt 5, 13-16
38	Discorso della Montagna: scelta fra Bene e Male	Giovanni 1	8.2	Mt 6, 24 Mt 6, 22-23 Lc 6, 24-26 Mt 5, 27-32 Mt 7, 1-6 Mt 7, 24-29
39	Discorso della Montagna. Il miracolo del lebbroso guarito ai piedi del Monte: amare la volontà di Dio	Matteo 3	6	Mt 8, 1-4 Mt 7, 21-23
40	La parabola del Semiatore	Matteo 3	9	Mt 13, 1-23
41	La parabola del figliol prodigo	Giovanni 1	8.4	Lc 15, 1-32
42	Miracolo del paralitico della piscina di Betsaida e la disputa sulle opere del Figlio di Dio	Giovanni 1	9	Gv 5, 2-47
43	Guarigione di due ciechi e di un muto indemoniato	Giovanni 1	10	Gv 6, 1
44	La parabola della pecorella smarrita e Maria Maddalena	Giovanni 1	10	Lc 15, 1-7
45	Profezie di Gesù agli Apostoli sulle loro persecuzioni future: istruzioni agli Apostoli per le loro missioni. Il futuro nella storia dello Stato di Israele	Matteo 3	10	Mt 10, 1-3 Mt 10, 16-23
46	Le profezie di Zaccaria sul futuro di Israele	Matteo 3	10	Mt 10, 1-3 Mt 10, 16-23
47	Gesù elogia Giovanni Battista e lo mette al di sopra degli	Matteo 3	11	Mt 11, 1-27

	uomini, ma precisa che "il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di lui-uomo ..."			
48	Disputa con scribi e farisei a Cafarna: il segno di Giona	Matteo 3	12	Mt 12, 22-50
49	Predicazione presso il lago di Tiberia-de, dialogo con il romano Crispo sulla verità, sulla reincarnazione e sulla vita eterna. Dialogo con uno scriba sulla reincarnazione e sulla vita eterna	Giovanni 1 Matteo 3 Matteo 3	10.5 13 14	
50	La prima moltiplicazione dei pani e l'incrudulità di Tomaso	Giovanni 1	11	Gv 6, 2-15
51	Gesù cammina sulle acque	Giovanni 1	12	Gv 6, 16-21
52	Predicazione di Gesù, parlando "dei ricordi delle anime". La polemica degli "anticreazionisti" contro i racconti della Genesi. Le reminiscenze delle anime	Matteo 3 Matteo 3	15 16	Lc 8, 1-3
53	Conclusione del secondo anno di vita pubblica di Gesù	Matteo 3	19	
Quarta parte: 3° anno di vita pubblica di Gesù.				
Nr.	Episodio	Libro	Cap. Par.	Vangelo
54	Il regno dei Cieli: parabola del lievito. Errata concezione, in Israele, della figura del Messia e motivazioni del tradimento dell'apostolo Giuda – ugua-glianza dei popoli	Matteo 4	1	Mt 13, 33
55	Il Regno dei Cieli – parabola degli operai dell'undicesima ora	Matteo 4	2	Mt 20, 1-16 Mt 16, 5-20
56	Continua la predicazione di Gesù. Profezia sulla futura distruzione di Gerusalemme	Matteo 4	3	Mt 16, 21-28 Lc 9, 7-9
57	La Trasfigurazione sul monte Tabor	Matteo 4	4	Mt 17, 1-13
58	Gesù insegna ai discepoli come caccia-re i demoni	Giovanni 1	14	Lc 13, 22-35
59	La seconda moltiplicazione dei pani e la moltiplicazione della parola	Giovanni 1	13	Gv 6, 22-77
60	Il discorso sul Pane del Cielo	Giovanni 1	13	Gv 6, 22-72
61	Invettiva contro Farisei e Dottori al pranzo in casa di un Fariseo – il pregiu-dizio antiebraico – comincia a maturare la decisione di uccidere senz'altro Gesù	Matteo 4	7	Lc 11, 37-54
62	Guarigione di un indemoniato completo	Giovanni 1	14.2	
63	Complotto di incoronare Gesù come re di Israele. Spiegazione della natura del Regno messianico. Testimonianza di Giovanni.	Giovanni 1 Giovanni 2 Matteo 4	15 1 8	Gv 7, 1-8 Gv 6, 14-15 Gv 7, 9-24
64	Sofferenze morali di Gesù e di Maria	La Donna	7	
65	Gesù tiene un discorso sulla Natura del Cristo: il Re dei re nell'immaginario collettivo di Israele	Giovanni 2	2	Gv 7, 25-36
66	Il parere del popolo di Israele sulla persona di Gesù	Giovanni 2	3	Gv 7, 31-36
67	Il discorso sull'acqua viva	Giovanni 2	4	Gv 7, 37-53
68	L'adultera - "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei"	Giovanni 2	5	Gv 8, 1-11
69	Lezione di Gesù sulle possessioni dia-boliche e su quelle divine: non vanno confuse	Giovanni 2	6	
70	Luce del mondo: contestato discorso di Gesù	Giovanni 2	7	Gv 8, 12-20
71	Disputa fra Gesù e i Giudei e sua fuga dal Tempio	Giovanni 2	8	Gv 8, 21-59
72	Guarigione miracolosa del cieco nato	Giovanni 2	9	Gv 9, 1-34
73	Il discorso del Buon Pastore – natura messianica di Gesù	Giovanni 2	10	Gv 9, 35-41 Gv 10, 1-21
74	Ignoranza e tentazioni nella natura umana di Gesù – Satana non è opera di Dio – polemica con i Giudei e tentativo di lapidazione	Giovanni 2	11	Gv 10, 22-40
75	Fine del terzo anno di vita pubblica di Gesù – valutazione retrospettiva sulla predicazione dei tre anni	Matteo 4	8	

Quinta parte: All'inizio del 4° anno, gli ultimi mesi di vita pubblica di Gesù fino alla Passione, Crocifissione, Resurrezione, Ascensione e discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria SS. nel Cenacolo.				
Nr.	Episodio	Libro	Cap. Par.	Vangelo
76	Il miracolo della resurrezione di Lazzaro – inquadramento storico dell'epoca in cui viveva Gesù	Giovanni 2	12 13	Gv 11, 11-16 Gv 11, 17-46
77	Dopo la resurrezione di Lazzaro matura fra i Gran Sacerdoti ed i Farisei la decisione di “eliminare” Gesù – seduta del Sinedrio e udienza da Pilato	Giovanni 3	1	Gv 11, 47-53
78	Gesù, vista la situazione politica incan-descente, si ritira nel “deserto” a Efrem	Giovanni 3	2	Gv 11, 54-56
79	Gesù predice la propria prossima morte. Profezia sul futuro di Gerusalemme e di Israele – ultimi mesi di Passione. Delazione di Giuda	Matteo 4	9 10	Mt 20, 17-18 Mt 20, 20-34
80	Gesù sapeva leggere bene nel cuore di Giuda. La cena a casa di Lazzaro la settimana prima della Pasqua	Giovanni 3	3	Gv 12, 1-11
81	La settimana Santa: ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e la promessa di due grandi miracoli per confermare la sua divinità ai capi dei Giudei	Giovanni 3	4	Gv 12, 12-19
82	Dopo l'uscita dal Tempio, predizioni sulla distruzione di Gerusalemme e di Israele, sulla grande Tribolazione e sul-la fine del mondo. Il ritorno di Gesù	Matteo 4	11 12	Mt 24, 1-51 Mt 25, 31-46
83	La settimana Santa: la Voce del Padre dal Cielo glorifica Gesù nel Tempio. Ultimo discorso pubblico di Gesù ai Gentili: è l'ora della sua Glorificazione. Preparativi per la Cena pasquale	Giovanni 3 Matteo 4	5 13	Lc 22, 7-13 Gv 12, 20-50
84	Il clima di Gerusalemme nei giorni precedenti la settimana Santa	La Donna	8.1	
85	L'addio di Gesù alla Mamma prima dell'inizio dell'Ultima Cena	La Donna	8	
86	L'Ultima Cena - Significato della la-vanda dei piedi	Giovanni 3	6	Gv 13, 1-30
87	L'Ultima Cena (continua)	Giovanni 3	7	Gv 13, 31-38 Gv 14, 15, 16, 17
88	Agonia nel Getsemani, l'estrema tenta-zione da parte di Satana e la cattura di Gesù	Giovanni 3 Matteo 4	8 14	Gv 18, 1-11 Mt 26, 20-25 Lc 22, 39-53
89	Processo di Gesù da parte dei Sacerdoti e di Pilato. Il rinnegamento di Pietro. Considerazioni su Pilato: la sua psicologia. Avrebbe voluto salvare Gesù ma non ebbe il coraggio di sfidare i capi del Sinedrio	Giovanni 3	9	Gv 18, 12-38 Gv 19, 1-16
90	Crocifissione, morte e deposizione dalla Croce	Giovanni 3	10	Gv 19, 17-37
91	L'estrema tentazione di Satana nei con-fronti di Maria per farle perdere la fede in Dio e far fallire la Cor-redenzione	La Donna	9	
92	La Resurrezione di Gesù: il segno di Giona	Giovanni 3	11	Gv 11, 1-2
93	La Passione di Gesù seguendo la sinossi dei quattro Vangeli	Matteo 4	15	
94	Apparizione segreta di Gesù a sua Mamma. Considerazioni sulla Resurrezione di Gesù	Matteo 4 La Donna	16 9	
95	Gesù risorto appare successivamente a Maria Maddalena e poi alle altre donne al Sepolcro. Discordanze nei quattro racconti evangelici	Giovanni 3	12	Gv 20, 1-18
96	Apparizione di Gesù ai due di Emmaus la sera del giorno della Resurrezione	Matteo 4	17	Mc 16, 9-13 Lc 24, 13-43
97	Successiva apparizione agli Apostoli la sera del giorno di Resurrezione	Giovanni 3	13	Gv 20, 19-23
98	Apparizione agli Apostoli nella seconda domenica dopo la Resurrezione. Il ritorno di Tomaso e la sua incredulità	Giovanni 3	14 15	Gv 20, 24-29
99	Apparizioni a vari discepoli dopo la sua Resurrezione	Giovanni 3	16	Gv 20, 30

100	Apparizione agli Apostoli mentre pe-scano sul lago di Tiberiade. Elezione di Pietro a Capo della Chiesa nascente	Giovanni 3	17	Gv 21, 1-23
101	Apparizione di Gesù in Galilea al monte designato: la seconda venuta di Gesù	Matteo 4	18	Mt 28, 16-17
102	Lezioni di Gesù sui Sacramenti e predi-zioni sulla Chiesa futura	Matteo 4	19	
103	Ascensione di Gesù al Cielo. Le ultime parole di Gesù agli Apostoli prima del distacco	Matteo 4	20	
104	La discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria SS., a Pentecoste	Matteo 4	21	
105	L'Assunzione - alcuni anni dopo - di Maria al Cielo in anima e corpo: descrizione e spiegazione. Maria SS. Regina degli Angeli e dei Santi. Spiegazioni sul comportamento della sua anima al momento del trapasso	La Donna	10	

QUALCHE COMMENTO SULLE OPERE DELL'AUTORE ...

(pubblicate e liberamente scaricabili dal suo sito internet: [http:// www.ilcatecumeno.net](http://www.ilcatecumeno.net))

ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO (ED. SEGNO, 1997).

E' LA PRIMA OPERA IN CUI SI E' CIMENTATO L'AUTORE. NON È LA STORIA DI UN UOMO CHE HA FEDE, MA DI UNO CHE CERCA LE RISPOSTE AI PROBLEMI ED ALLE DOMANDE DELLA VITA CHE LA MANCANZA DI FEDE NON GLI DÀ MA CHE GLI FORNISCE INVECE QUELLA SUA 'LUCE' INTERIORE CHE SEMBRA SORGERE DAL SUO ... "SUBCONSCIO CREATIVO".

È DIFFICILE CONCILIARE RAZIONALISMO, IRONIA E ... SPIRITUALITÀ MA L'AUTORE SEMBRA RIUSCIRCI PERFETTAMENTE, PER DI PIÙ CON UN LINGUAGGIO SEMPLICE E SCORREVOLE CHE RENDE PIACEVOLI E COMPRESIBILI ANCHE I CONCETTI PIÙ PROFONDI.

TALUNI LETTORI L'HANNO DEFINITA UN 'GIOIELLO', UN'OPERA SCRITTA IN MANIERA SPONTANEA ED ACCATTIVANTE CHE TUTTAVIA AFFRONTA PROBLEMI VASTI, DELICATI, DIFFICILI E PROFONDI CHE METTONO A NUDO LA COSCIENZA DELL'AUTORE E QUELLA DI CHI LEGGE CHE, A SUA VOLTA, ENTRA IN SINTONIA CON LO SCRITTORE.

IL LINGUAGGIO 'ARCAICO' DELLA MISTERIOSA 'LUCE', COSÌ DIVERSO DA QUELLO DELL'AUTORE, SUSCITA PROFONDE RIFLESSIONI ED EMOZIONI.

ALLA SCOPERTA DEL PARADISO PERDUTO (ED. SEGNO, 1999, VOL. I).

È LA CONTINUAZIONE DI 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' O, MEGLIO, DELLA 'STORIA' DI QUELL'UOMO - CHE POTRESTE ESSERE ANCHE VOI - IL QUALE, TROVATE LE RISPOSTE ALLE DOMANDE DELLA VITA, SI TROVA DI FRONTE AL DRAMMATICO PROBLEMA DI ESSERE COERENTE CON QUANTO LA 'LUCE' DELLA SUA PRECEDENTE OPERA GLI HA INSEGNATO.

È SOSTANZIALMENTE UN'OPERA AUTOBIOGRAFICA E DIVERTENTE, TROVERANNO RISPOSTA - ANCHE SE CON TAGLIO LEGGERO - TANTE DOMANDE, IN PARTICOLARE SUL PERCHÉ ESISTONO INGIUSTIZIA, GUERRE, DOLORE, MALATTIE E MORTE.

TROVERETE INFINE LA RISPOSTA FONDAMENTALE AL PERCHÉ - SE DIO È BUONO - EGLI CONSENTE TUTTO QUESTO.

IL TEMA DEL 'DOLORE' VIENE AFFRONTATO CON NOTEVOLE ACUTEZZA, DANDO LE RISPOSTE AI QUESTIONI CHE OGNI PERSONA MATURA E CONSAPEVOLE SI PONE.

ALLA SCOPERTA DEL PARADISO PERDUTO (ED. SEGNO, 2001, VOL. II).

È UNA AUTENTICA SORPRESA.

L'AUTORE SI CIMENTA NELLO STUDIO DEL LIBRO DELL'APOCALISSE. POTREBBE SEMBRARE UN'IMPRESA IMPOSSIBILE, VISTA LA COMPLESSITÀ E L'ALONE DI MISTERO CHE CIRCONDA L'OPERA PROFETICA E CONCLUSIVA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

SOTTO LA PENNA DELL'AUTORE, TUTTO SEMBRA PERÒ DIVENTARE CHIARO E FACILE, SOPRATTUTTO QUANDO L'APOCALISSE VIENE COLLEGATA AGLI AVVENIMENTI CHE HANNO CARATTERIZZATO IL 20° SECOLO E CHE RIGUARDERANNO IL PROSSIMO FUTURO DELL'UMANITÀ.

L'APOCALISSE NON SOLO RIGUARDA AVVENIMENTI BIBLICI DEL PASSATO MA ANCHE LA STORIA MODERNA E DEL FUTURO.

I VANGELI DI GIOVANNI E DEL "PICCOLO GIOVANNI" (ED. SEGNO, 2000, VOL. I, II, III).

IL TITOLO APPARENTEMENTE 'CONFESSIONALE' NON DEVE TRARRE IN INGANNO. NON SI TRATTA DI UNA "NOIOSA" OPERA DI COMMENTO AI VANGELI CANONICI, MA DI UN RACCONTO DEI TRE ANNI DI VITA PUBBLICA DI GESÙ E DELLA SUA PREDICAZIONE.

L'AUTORE, CON UN OCCHIO ATTENTO AI VANGELI ED UN ALTRO AGLI STESSI EPISODI VISTI IN VISIONE DALLA GRANDE MISTICA MODERNA MARIA VALTORTA, LI COMMENTA SOVENTE CON GARBATA IRONIA.

EGLI CI CONDUCE CON LA SUA MANO DA "UOMO DELLA STRADA" E LA SUA MENTALITÀ "RAZIONALE" NEL MONDO DI DUEMILA ANNI FA, FACENDOCI ASCOLTARE E VEDERE - ATTRAVERSO LE VISIONI DELLA MISTICA - LA VITA E LA PREDICAZIONE DI ECCEZIONALE LEVATURA DI UN PERSONAGGIO CHE, INCARNATOSI IN UN UOMO - SA PARLARE ALL'UOMO DA UOMO-DIO.

LETTURA CHE PRENDE E TRAVOLGE IL LETTORE INTERESSATO A CAPIRE SE GESÙ È STATO UOMO O DIO, OPPURE CONTEMPORANEAMENTE VERO UOMO E VERO DIO.

I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL "PICCOLO GIOVANNI" (ED. SEGNO, VOL. I, II, III, IV, - ANNI 2001, 2002, 2003, 2004).

ANCHE QUI IL TITOLO APPARENTEMENTE 'CONFESSIONALE' - COME NELLA PRECEDENTE OPERA SUI VANGELI DI 'GIOVANNI' - NON DEVE SPAVENTARE.

È SEMPRE UNA VITA DI GESÙ, COME QUELLA RACCONTATA NEI TRE VOLUMI CONCERNENTI IL VANGELO DI GIOVANNI, MA E' OSSERVATA QUESTA VOLTA SOTTO L'ANGOLAZIONE ANCHE DEGLI ALTRI EPISODI RACCONTATI DAI TRE EVANGELISTI "SINOTTICI" MATTEO, MARCO E LUCA, OLTRE CHE ATTRAVERSO LE VISIONI DELLA GRANDE MISTICA MODERNA MARIA VALTORTA.

GLI EPISODI SONO DUNQUE DIVERSI DA QUELLI DI 'GIOVANNI', MA NON CAMBIA L'INTERESSE E SOPRATTUTTO LA VISIONE RAZIONALE DELL'AUTORE CHE, ATTRAVERSO I SUOI COMMENTI DA 'LAICO', LI APPROFONDISCE FACENDO CAPIRE AL LETTORE COME I VANGELI - LETTI NELL'OTTICA GIUSTA - POSSANO ESSERE UNA LETTURA ANCHE MOLTO PIACEVOLE E SOVENTE 'DIVERTENTE'.

ANCHE UN LAICO NON CREDENTE NON POTRÀ FARE A MENO DI RIMANERE AFFASCINATO DA QUANTO LEGGE ED APPRENDE.

LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO (ED. SEGNO, 2004).

NON È UN'APOLOGIA DI UN 'SEX SYMBOL', MA IL RACCONTO DELLA VITA NASCOSTA DI MARIA, LA 'DON-

NA' PRIVA DI 'PECCATO DI ORIGINE' E BELLA NON SOLO FISICAMENTE MA SOPRATTUTTO INTERIORMENTE. ACCETTANDO DI VIVERE NEL SILENZIO, HA ALLEVATO L'UOMO PER ECCELLENZA, L'UOMO-DIO, CONDIVIDENDO E COLLABORANDO AL PROGETTO REDENTIVO.

NON È LA 'MARIA' DELLA SOLITA ICONOGRAFIA, CON IL 'BAMBINO' IN BRACCIO E GLI OCCHI RIVOLTI AL 'CIELO', MA UNA 'MARIA IN CARNE ED OSSA' CON LA MENTALITÀ DI UNA DONNA EBREA DI DUEMILA ANNI FA CHE POTREBBE PERÒ AL CONTEMPO ESSERE UNA DONNA D'OGGI.

UNA MADRE CHE VIVE LE ANSIE PER LA SORTE FUTURA DEL FIGLIO LA CUI VITA LEI SA GIÀ IN ANTICIPO DOVERSI CONCLUDERE TRAGICAMENTE.

UNA DONNA CHE NEL CONTEMPO ACCETTA E OFFRE LA SUA VITA AL SIGNORE PER DIVENIRE ANCHE LEI – PER AMORE DEL FIGLIO E DEL PADRE – UNA ... 'CORREDENTRICE'.

TRA FEDE E RAGIONE (ED. SEGNO, 2001).

È UN PICCOLO PAMPHLET, OPERA IRONICA E MORDENTE MA ANCHE AMICHEVOLMENTE ACCATTIVANTE.

L'AUTORE SI RIVOLGE AI CREDENTI CHE HANNO FEDE, MA GRADIREBBERO DELLE ULTERIORI RAGIONI PER SORREGGERE LA LORO FEDE, ED A QUELLI CHE NON SONO CREDENTI MA CHE VORREBBERO POTER CREDERE SENZA CHE SI PRETENDA DA LORO UN ATTO DI FEDE.

SI LEGGE IN POCHE ORE E, PER CHI È UN POCO 'PIGRO' O NON AMA LETTURE PIÙ LUNGHE E 'MEDITATIVE', POTREBBE RIVELARSI ANCHE UN OTTIMO 'APERITIVO' PER STIMOLARE L'APPETITO E L'INTERESSE VERSO GLI ALTRI LIBRI.

PENSIERI A VOCE ALTA.

È UNA RACCOLTA DI ARTICOLI SCRITTI DALL'AUTORE SU VARI ARGOMENTI PUBBLICATI IN MASSIMA PARTE SULLA RIVISTA 'IL SEGNO DEL SOPRANNATURALE' (ED. SEGNO, FELETTO UMBERTO-TAVAGNACCO, UDINE).

VI SI AFFRONTANO TEMI QUALI IL PECCATO ORIGINALE, LA VIRILITÀ CASTA DI GESÙ, L'ANIMA, L'ORIGINE DELLE RELIGIONI, IL FALSO ECUMENISMO, IL MISTERO DELLA STORIA POLITICA DI ISRAELE E LE PROFEZIE SULLA SUA FUTURA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO.

VIENE TRATTATO IL TEMA DELL'EVOLUZIONISMO E SPIEGATO PERCHÉ È LA PIÙ GRANDE MISTIFICAZIONE IDEOLOGICA PRODOTTA DALL'ILLUMINISMO OTTOCENTESCO E MODERNO.

VENGONO TOCCATI ANCHE TEMI DELLA MISTICA, COME NATURA DEI 'CARISMI PROFETICI' E SOMMESSI 'CONSIGLI' AI CARISMATICI.

SI PARLA DELLA 'SECONDA VENUTA' DI GESÙ E DELL'APOCALISSE.

SI ACCENNA ANCHE AD UN GRANDE 'SCONOSCIUTO': IL LIMBO, E AD ALTRI TEMI ANCORA.

LA GENESI BIBLICA TRA SCIENZA E FEDE (VOL. I, II, III).

SI TRATTA DI UNA TRILOGIA, UNA 'SERIE' DI TRE VOLUMI,

ALCUNI LETTORI, EVIDENTEMENTE TROPPO ENTUSIASTI E QUINDI NON TROPPO CREDIBILI, L'HANNO ACCREDITATA CON QUESTE AGGETTIVAZIONI:

«...OPERE SCORREVOLI, GRADEVOLI, DI RAPIDA LETTURA, SI LEGGONO D'UN FIATO, AUTORE LUCIDO E CHIARO NELLE SUE ANALISI RAZIONALI E SCIENTIFICHE, MAGISTRALE NELLA CAPACITÀ DI SINTESI...

LE PRIME OPERE DELL'AUTORE SONO ANCHE AUTOBIOGRAFICHE ED IRONICHE, CON STATI PERSONALI E UMORISMO...

LE SUCCESSIVE SONO ESEGETICO-APOLOGETICHE NON PRIVE ANCH'ESSE DI PICCHI DI UMORISMO CHE INCURIOSISCONO, DOVE PERÒ IL LETTORE È 'COSTRETTO' A SEGUIRE IL PERCORSO DELL'AUTORE...

IN QUESTA SERIE SULLA 'GENESI' SI NOTA UNA ULTERIORE EVOLUZIONE. DAL PUNTO DI VISTA DI UN 'LAICO' SI POTREBBERO CONSIDERARE LE OPERE MIGLIORI IN ASSOLUTO PER L'EQUILIBRIO DI ESPOSIZIONE E LA MATURITÀ STILISTICA...»

CHE DIRE ANCORA DI QUESTA SERIE?

SI TRATTA DI LEGGERLA PER VERIFICARE DI PERSONA IN CHE COSA QUEI 'GIUDIZI' HANNO ESAGERATO!

LA SERIE RAPPRESENTA UN APPROFONDIMENTO DEL RACCONTO DELLA **GENESI BIBLICA** SUI SEI 'GIORNI' CREATIVI, ALLA LUCE DI QUANTO NE PENSA LA SCIENZA E DI QUANTO INSEGNA LA FEDE.

È UN DIBATTITO CHE AVVIENE QUI IN UNA SORTA DI '**CONFERENZA INTERNAZIONALE VIRTUALE**', CHE NON SI SA BENE SE SI SVOLGA IN CIELO O IN TERRA, CHE SI DIPANA IN TRE SESSIONI DI LAVORO, UNA PER OGNI VOLUME.

IL PRIMO VOLUME (ED. SEGNO, 2005) È DEDICATO ALLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA NELLA SUA FASE ANCORA INFORME.

L'ASTRONOMIA - NEL DIBATTITO TALVOLTA 'POLEMICO' FRA SCIENZIATI E FRA LE OPPOSTE TESI - DIVENTA UNA 'MATERIA' ACCESSIBILE A TUTTI.

NON MANCA NEL DIBATTITO ANCHE UN PERSONAGGIO DI COLORE, COME 'BASTIAN CONTRARIO', CHE CON I SUOI INTERVENTI E LE SUE BATTUTE MORDACI E SCANZONATE FARÀ NON DI RADO SORRIDERE IL LETTORE.

MA ECCO CHE, SOTTO LA PENNA DELL'AUTORE, LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO AD OPERA DI DIO – CREAZIONE E NON GIÀ AUTOGENESI – DIVENTA UN FATTO OBIETTIVO CHE SI IMPONE DA SÉ PER LA PROPRIA EVIDENZA.

SCOPRIREMO FRA L'ALTRO QUALE È IL SIGNIFICATO, IN REALTÀ, DI QUEL CELEBRATO MA ANCHE CONTROVERSO 'FIAT LUX' IN GENESI CONCERNENTE IL 'PRIMO GIORNO' CREATIVO.

RISOLVEREMO INFINE I MISTERI DI ALCUNE APPARENTI ERRORI SCIENTIFICI CHE VENGONO IMPUTATI A GENESI, COME QUELLO DEL GEOCENTRISMO TOLEMAICO, CONTRADDETTO DALLE TEORIE ELIOCENTRICHE DI COPERNICO E GALILEO GALILEI.

AFFRONTEREMO IL MISTERO DEL 'BIG-BANG', NONCHÉ QUELLO DELLA FORMAZIONE DELL'UNIVERSO, CHE NON SAREBBE INFINITO COME TALUNI SCIENZIATI TEORIZZANO MA CONTENUTO IN UN 'SISTEMA CHIUSO' COME UNA SORTA DI GUSCIO D'UOVO', DOVE LE GALASSIE AL SUO INTERNO - CON IL LORO CORREDO DI STELLE E PIANETI - RUOTANO TUTTE INTORNO AD UN ASSE GRAVITAZIONALE DELL'UNIVERSO

NELLE CUI ADIACENZE SONO POSIZIONATI SOLE E TERRA.

NEL SECONDO VOLUME DELLA SERIE È IL TURNO DELLA GEOGRAFIA FISICA DELLA TERRA, DELLA GEOLOGIA, SEDIMENTOLOGIA, BOTANICA E BIOLOGIA.

VIENE RICOSTRUITA LA FORMA PRIMORDIALE DELLA TERRA, CON IL SUO PRIMITIVO CONTINENTE UNICO, CHE I GEOLOGI MODERNI CHIAMANO PANGAEA.

ERA UN'ISOLA COLOSSALE CHE - ORIGINARIAMENTE CONTORNATA DA UN UNICO OCEANO UNIVERSALE - VERRÀ DISGREGATA, COME OGGI RICONOSCIUTO, DA QUELLA CHE LO SCIENZIATO ALFRED WEGENER HA SPIEGATO CON IL TERMINE FAMOSO DI 'DERIVA DEI CONTINENTI'.

VIENE RISOLTO IL MISTERIOSO PASSO DEL SECONDO GIORNO CREATIVO IN GENESI DOVE SI PARLA DI UNA SEPARAZIONE DELLE ACQUE DEL BASSO DELLA TERRA E DELL'ALTO.

SI COMPRENDE POI COME POSSANO AVERE AVUTO ORIGINE I MISTERIOSI STRATI SEDIMENTARI TERRESTRI CHE TANTO FANNO IMPAZZIRE I NOSTRI GEOLOGI ALLA RICERCA DELLE CAUSE DELLA LORO FORMAZIONE, E DI COME SIANO SORTITE CATENE MONTUOSE, VALLATE E COLLINE NONCHÉ GLI ATTUALI CINQUE CONTINENTI E LE CONNESSIONI CON IL 'DILUVIO UNIVERSALE' DI CUI PARLA GENESI.

LE NUOVE SCOPERTE SULLA STRATIGRAFIA E SEDIMENTOLOGIA DISCUSSE IN QUESTO SECONDO VOLUME RIMETTONO IN DISCUSSIONE I PRINCIPI DELL'ETÀ DELLA TERRA E DELLE DATAZIONI ZOOLOGICHE, E QUINDI ANCHE L'ETÀ DELL'APPARIZIONE DELL'UOMO.

SI SCOPRIRÀ E TROVERÀ SPIEGAZIONE IL MISTERO DELLA FORMAZIONE DELLA LUNA.

INOLTRE QUELLO DELLA APPARENTE CONTRADDIZIONE - NEL TESTO DI GENESI - DELLA APPARIZIONE DELLE VEGETAZIONI DEL TERZO 'GIORNO' CREATIVO DI GENESI PRIMA ANCORA DELLA APPARIZIONE DEL SOLE CHE IN GENESI VIENE IMPUTATA AL QUARTO 'GIORNO'.

PER TERMINARE, L'APPARIZIONE DEL MONDO ANIMALE CON TUTTE LE IMPLICAZIONI CONNESSE ALLE TEORIE EVOLUZIONISTE SULLA NASCITA CASUALE DELLA VITA E SULLA PROGRESSIVA TRASFORMAZIONE DELLE SPECIE.

TEORIE ALLE QUALI, PER CONTRO, SI OPPORRANNO VIVACAMENTE LE TESI CREAZIONISTE CHE - ANCHE SULLA BASE DELLE PIÙ RECENTI SCOPERTE DELLA SCIENZA - SOSTENGONO UN DISEGNO INTELLIGENTE DA PARTE DI UN DIO CREATORE CHE HA DATO VITA A FORME VEGETALI ED ANIMALI GIÀ PERFETTE, OGNUNA SECONDO LA SUA SPECIE.

SI APPROFITTA DELL'OCCASIONE PER RISOLVERE UNA VOLTA PER TUTTE IL DILEMMA SE SIA NATO PRIMA L'UOVO O LA GALLINA.

IL CLIMA DELLA 'CONFERENZA' - CON LO SCONTRO DIALETTICO E SOVENTE IRONICO FRA CONFERENZIERI EVOLUZIONISTI E CREAZIONISTI - SI 'RISCALDA' ALQUANTO E PREPARA DUNQUE L'AMBIENTE ANCOR PIÙ 'CALDO' DELLA SESSIONE CONFERENZIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO DI CUI SI PARLA NEL TERZO VOLUME.

NEL TERZO VOLUME VIENE INFATTI AFFRONTATO IL TEMA DELLA CREAZIONE E DELL'ORIGINE DELL'UOMO NEL SESTO 'GIORNO' CREATIVO DELLA GENESI CON L'APPARENTE MISTERO DELLA FORMAZIONE DELL'UOMO 'DAL FANGO' DELLA TERRA E DI EVA DA UNA 'COSTOLA' DI ADAMO.

VIENE CHIARITO IL SIGNIFICATO DEL 'SOFFIO DI UN ALITO DI VITA NELLE NARICI DELL'UOMO' DA PARTE DI DIO E QUELLO DELLA MISTERIOSA REALTÀ SPIRITUALE E PSICOLOGICA DELL'ANIMA E DEL SUO LEGAME CON IL NOSTRO SUBCONSCIO, NONCHÉ IL SIGNIFICATO DI QUELLA ESPRESSIONE IN GENESI CHE DESCRIVE L'UOMO COME FATTO AD IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO.

VIENE INOLTRE SPIEGATO OLTRE OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO IL VERO SIGNIFICATO DELL'ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE E DEL SUO 'FRUTTO'.

INFINE QUELLO DEL PECCATO ORIGINALE: UNA SORTA DI VIRUS SPIRITUALE CHE HA 'CONTAGIATO' I PRIMI DUE NELLA LORO UNITÀ PSICOSOMATICA, PROPAGANDOSI POI - QUANTO ALLE SUE CONSEGUENZE SULLA RAZZA UMANA - ATTRAVERSO LA PROCREAZIONE DELLA SPECIE.

PER TERMINARE, VIENE MESSA A FUOCO LA NATURA DELLE CONSEGUENZE NEGATIVE DEL PECCATO ORIGINALE SULL'EQUILIBRIO FISICO, MORALE E SPIRITUALE DELL'UOMO E QUINDI PER TUTTA L'UMANITÀ.

VIAGGIO NELL'APOCALISSE VERSO L'ANTICRISTO PROSSIMO VENTURO.

CONTRARIAMENTE A QUANTO COMUNEMENTE SI CREDE, LA CENTRALITÀ DRAMMATICA DELLA RIVELAZIONE DELL'APOCALISSE NON È TANTO RAPPRESENTATA DALLA FINE DEL MONDO, COME LE IMMAGINI SIMBOLICHE E CATASTROFICHE POTREBBERO FAR PENSARE, QUANTO DAL REGNO DELL'ANTICRISTO E DALLA SUA SCONFITTA NELLA STORIA AD OPERA DI UNA MANIFESTAZIONE GLORIOSA DEL VERBO-GESÙ IL QUALE VIENE A REALIZZARE PIENAMENTE IL REGNO DI DIO IN TERRA NEL CUORE DEGLI UOMINI.

LA CRISTIANITÀ VERRÀ DUNQUE SOPRAFFATTA DALL'APOSTASIA, CIOÈ DALLA PERDITA DELLA FEDE, MENTRE LO 'SPIRITO' DELL'ANTICRISTO FINIRÀ PER POSSEDERE UN UOMO CHE IN QUALCHE MODO PIÙ O MENO INDIRECTAMENTE INFLUIRÀ SUI DESTINI DEL MONDO.

UOMO POLITICO O UOMO DI CHIESA, COME GIUDA?

QUESTO LIBRO NON INDULGE A DIETROLOGIE OD IPOTESI ROMANZATE MA SI MUOVE FRA PROFEZIA E STORIA, FRA ANTICHITÀ E MODERNITÀ, FRA SPIRITUALITÀ E APOSTASIA, LA QUALE SEMBRA AVER OGGI COINVOLTO ANCHE EMINENTI PERSONAGGI DELLE GERARCHIE ECCLESIASTICHE CHE ARRIVANO A METTERE IN DUBBIO LA STESSA RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

L'APOSTASIA, CIOÈ L'ABBANDONO DELLA FEDE, È DUNQUE GIUNTA PERSINO AI VERTICI DELLA CHIESA.

SAN PAOLO AVEVA DETTO CHE SENZA RESURREZIONE LA NOSTRA FEDE SAREBBE STATA VANA, E POI AVEVA ANCHE AGGIUNTO CHE L'ANTICRISTO, L'UOMO INIQUO, SI SAREBBE RIVELATO SOLO DOPO L'APOSTASIA.

GLI ANTICRISTI DELLA STORIA SONO STATI TANTI, MA ESSI SI POSSONO CONSIDERARE SOLO COME DEI 'PRECURSORI' DELL'ANTICRISTO DELL'APOCALISSE IL QUALE È INVECE L'ANTICRISTO FINALE, L'ANTICRISTO PER ECCELLENZA, CHE HA - COME CHIARAMENTE DICE L'APOCALISSE - UN 'NOME D'UOMO' ESPRESSO SIMBOLICAMENTE NEL NUMERO '666'.

L'ANTICRISTO NELL'APOCALISSE È RAPPRESENTATO DALLA 'BESTIA DEL MARE' CHE PERÒ È AFFIANCATA NELLA SUA OPERA DISTRUTTIVA DALLA 'BESTIA DELLA TERRA' (DETTA ANCHE 'FALSO PROFETA'), ED ENTRAMBE LE BESTIE TRAGGONO LA LORO FORZA DAL DRAGONE.

L'ANTICRISTO FINALE È DUNQUE UN 'GIANO BIFRONTE'?

UN UOMO CHE HA DUE FACCE: UNA POLITICA, DI POTERE, E L'ALTRA RELIGIOSA, CIOÈ FALSAMENTE

'PROFETICA', CHE FINGE DI PARLARE **PER CONTO** DI DIO?

OPPURE DUE UOMINI DISTINTI, COME LE DUE BESTIE, CHE SIANO PERÒ COME LE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA?

DUE 'BESTIE' DAL NOME D'UOMO CHE SI MUOVONO IN AMBITI DIVERSI MA CHE – GUIDATE DAL LORO COMUNE ISPIRATORE, IL DRAGONE - TENDONO A RAGGIUNGERE IL MEDESIMO FINE?

COSA CI RISERVA IL PROSSIMO FUTURO? NE SAREMO SPETTATORI **O VITTIME**?

ALL'INTERNO DI QUESTO LIBRO TROVERETE DELLE RISPOSTE CHE VI FARANNO PENSARE.

=====

NEL COMPLESSO - IN TUTTI I LAVORI DELL'AUTORE, ANCHE QUELLI CHE FANNO PARTE DI UNA SERIE DI PIU' VOLUMI - CI SI TROVA DI FRONTE AD OPERE CHE, IN UNA CONCATENAZIONE DI SVILUPPI E DI ARGOMENTAZIONI IN CUI LA SUCCESSIVA FA SEGUITO ALLA PRECEDENTE, SONO SEMPRE BEN LEGGIBILI **ANCHE L'UNA INDIPENDENTEMENTE DALL'ALTRA.**

ESSE COSTITUISCONO QUELLO CHE QUALCUNO HA DEFINITO UN 'PICCOLO TESORO DI CONOSCENZE' LA CUI LETTURA - NONOSTANTE I TEMI CHE POSSONO SEMBRARE IMPEGNATIVI - PUÒ INVECE RENDERE PIACEVOLI NONCHE' CULTURALMENTE E SOPRATTUTTO SPIRITUALMENTE ARRICCHENTI I MOMENTI DI TRANQUILLITÀ.

BIBLIOGRAFIA

Angela P. e A.	La straordinaria storia della vita sulla Terra, Mondadori
	La straordinaria storia dell'uomo, Mondadori
Ardusso F.	Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, San Paolo
Asimov Isaac	Il libro di Fisica, Mondadori
Augias Corrado e Mauro Pesce	Inchiesta su Gesù. Mondadori
Baget Bozzo Gianni	L'Anticristo, Mondadori
	Il futuro del Cattolicesimo, La Chiesa dopo papa Wojtyla, Piemme
Becattini C.	Esperienza mistica e fenomeni mistici da 'La mistica Fenomenologia e riflessione teologica', Città Nuova
Benson Robert	Il padrone del mondo, Jaca Letteraria
Berthault Guy Nourissat Yves Tassot Dominique	La preistoria secondo Crombette, Ceshe France
Berthault Guy	Illusions et verité - Le Cahiers du Ceshe
Biffi Giacomo, cardinale	Approccio al Cristocentrismo - Jaca Books
Blondet Maurizio	Gli «Adelphi» della dissoluzione, Ares
Bultmann R.	Nuovo Testamento e mitologia, Queriniana
Crombette Fernand	La rivelazione della Rivelazione - Vol. I e II Ceshe France
	La Genesi - Ceshe France
	Cronologia dell'Egitto faraonico Ceshe France Vol. I - 42.17
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France Vol. I - 42.18
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France Vol. II - 42.19
	Vera storia dell'Egitto antico - Ceshe France - Vol. III - 42.20
	Chiarezza su Creta - Ceshe France - 42.21
	Sintesi preistorica e schizzo assirologico Ceshe France - Vol. I - 42.26
	Saggio di Geografia divina Ceshe France - 42.28
	Saggio di Geografia divina - Vol. dal I a IV Ceshe - France
	Galileo aveva torto o ragione? Ceshe France - Vol. I - 42.33
	Galileo aveva torto o ragione? Ceshe France - Vol II - 42.34
	La Genesi da riscoprire , Ceshe France - 42.36
	Giuseppe. Maestro del mondo e delle scienze Ceshe France - 42.37
	La torre di Babele - Vera storia dell'Egitto antico - Ceshe France - 43.181
	L'enigma non è più. Il disco di Festo Ceshe France - 43.211
	Breve storia degli Ittiti Ceshe France - 43.241
Darwin Charles	L'origine dell'uomo, Newton
	L'origine della specie, Newton
Del Noce Augusto	Il problema dell'ateismo, Il Mulino
Derose Noel	Se il mondo sapesse... Ceshe-France - 41.02
	I flagelli d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso - Ceshe France - 44.05

	Riflessioni su ‘Galileo aveva torto o ragione?’ Ceshe France – 45.03
	Saggio di Geografia divina - L’isola di Pasqua - Atlantide Ceshe France – 45.21
	Il vero volto dei figli di Heth Ceshe France – 45.22
Einstein Albert	Come io vedo il mondo – La teoria della relatività, Newton
Epiphanius	Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia, Editrice ‘Ichthys’
Fraser G. Lillistol E. Sellevag I.	Nel mistero dell’universo, De Agostini
Freud S.	Introduzione alla psicoanalisi, Euroclub
Gaxotte Pierre	La rivoluzione francese, Mondadori
Girard René	Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo, Ed. Adelphi (Saggi), 1996
Guittou Jean	Gesù, Elle Di Ci Che cosa io credo, Bompiani Dio e la scienza - Bompiani
Lanzmann J.	Quello che credeva al Cielo e quello che non ci credeva, Gribaudi
Foucher Jacques	L’evoluzione progressiva degli esseri viventi Ceshe France – 47.05
Frossard André	Dio esiste, io l’ho incontrato, S.E.I., 1969 C’è un altro mondo, S.E.I. 1976
Hawking Stephen	Dal Big Bang ai buchi neri, Rizzoli
Hegel W. F.	Vita di Gesù
Heidegger M.	Introduzione alla metafisica
Hertsens Rodolphe	L’enigma della pietra di Palermo Ceshe France - 44.11 Fernand Crombette e la sua opera - Ceshe France
Holzner Joseph	L’apostolo Paolo, Morcelliana
Hopfen Hans J.	Indice e Carta della Palestina, Centro Ed. Valtortiano
Huntington Samuel P.	Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale Il futuro geopolitico del pianeta nell’analisi più discussa di questi anni, Garzanti
Introvigne Massimo	Osama bin Laden – Apocalisse sull’Occidente, Elledici Il dramma dell’Europa senza Cristo, Sugarco
Jung C.G.	Inconscio, occultismo, magia, Club del libro F.lli Melita
Kant Emmanuel	Critica della ragione pratica
Landolina Guido	Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni, Vol. 1,2,3 – Ed. Segno Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del ‘piccolo’ Giovanni, Vol. 1,2,3,4 - Segno Alla ricerca del Paradiso perduto – Ed. Segno Alla scoperta del Paradiso perduto, Vol. 1, 2 Edizioni Segno Tra Fede e Ragione, Edizioni Segno La Donna più bella del mondo, Ed. Segno La Genesi biblica tra scienza e fede, vol. 1,2,3 - Ed. Segno Viaggio nell’Apocalisse verso l’Anticristo prossimo venturo, Ed. Segno
Loisy A.	Le origini del cristianesimo, G. Einaudi
Messori Vittorio	Pati sotto Ponzio Pilato, S.E.I. La sfida della fede, San Paolo, 1993 Inchiesta sul Cristianesimo, S.E.I. Uomini, storia, fede, B.U.R. Qualche ragione per credere, Mondadori Dicono che è risorto, Pensare la storia, San Paolo Ipotesi su Gesù, S.E.I. Le cose della vita, San Paolo
Nardi Orio	Il vitello d’oro, Linea diretta
Newman J.H.	Lo sviluppo della dottrina cristiana, Il Mulino

Nietzsche F.W.	L'Anticristo, Newton
	Così parlò Zarathustra, Adelphi
Nourissat Yves	L'etere. Agente universale delle forze della natura Ceshe France 47.03
Orlandi A. Paolo	I fenomeni fisici del misticismo, Gribaudo
Petrosillo - Marinelli	La Sindone - Storia di un enigma, Rizzoli
Pisani Emilio	Note estratte da 'L'Evangelo' di M.Valtorta Centro Ed. Valtortiano
	Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di M. Valtorta Centro Ed. Valtortiano
	Pro e contro Maria Valtorta, Centro Ed. Valtortiano
Radaelli Enrico Maria	Il mistero della Sinagoga bendata, Effedieffe
Rahner K.	Corso fondamentale sulla fede, L'Abside
Ratzinger Joseph Benedetto XVI	Gesù di Nazaret, Rizzoli
Renan Ernest	Vita di Gesù, Feltrinelli
Repcheck Jack	L'uomo che scoprì il tempo e l'età della Terra: James Hutton
Rousseau J.J.	Emilio, o dell'Educazione, Mondadori
Ruotolo Dolindo, don	La Sacra Scrittura – Genesi, Semin.Vescov. Gravina di Puglia
Russel Bertrand	Perché non sono cristiano, Longanesi
San Giovanni apostolo	Apocalisse
Sanguiao Pablo Martin	La sinfonia della Creazione
Siliato Maria Grazia	Sindone, Piemme
Socci Antonio	Il quarto segreto di Fatima, Rizzoli
Solov'ev Vladimir Sergeevic	Il racconto dell'Anticristo
Stringer C.B.	La comparsa dell'uomo moderno, Le Scienze (n° 86)
Tassot Dominique	La Bible au risque de la Science, de Galilée au P. Lagrange, F.X. de Guibert
	L'origine e la confusione delle lingue Ceshe France – 44.07
	A immagine di Dio – Preistoria trasformista o preistoria biblica? Ceshe France
Terino Alfredo	Le origini – Bibbia e mitologia: confronto fra Genesi e mitologia mesopotamica Gribaudo Editore
	Chi ha scritto i 'cinque libri di Mosè'? Firenze Atheneum
Thorne A.G. Wolpoff M.H.	Una evoluzione multiregionale, Le Scienze (n° 86)
Tornielli Andrea	Fatima: il segreto svelato, Gribaudo
Turner C.G.	Migrazioni preistoriche in Asia, Le Scienze (n°86)
Valtorta Maria	L'Evangelo come mi è stato rivelato, Vol. dal 1° al 10 Centro Edit. Valtortiano °
	Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani, Centro Edit. Valtortiano
	Libro di Azaria, Centro Editoriale Valtortiano
	Quaderni del 1943, 1944, 1945/50, Centro Edit. Valtortiano
	Preghiere, Centro Ed. Valtortiano
	Quadernetti - Centro Ed. Valtortiano, 2006
Voltaire	Dizionario filosofico, Garzanti 1999
Weinberg S.	I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo, Mondadori
Wilson A.C. Cann R.L.	Una genesi africana recente, Le Scienze (n° 86)
Zichichi Antonino	Galilei, divin uomo – Il Saggiatore, 2001
Zillmer Hans-Joachim	L'errore di Darwin, Piemme
Zoffoli Enrico	Ebraismo a confronto col Cristianesimo, Segno

(Retrocopertina)

Questa 'breve storia della vita di Gesù, in due volumi, è un compendio di quanto narrato nei dieci volumi di vita evangelica di Gesù della mistica **Maria Valtorta**, come pure un compendio dei sette volumi di commento ai Vangeli ed all'Opera della mistica stessa scritti dall'autore.

È difficile contenere in due volumetti una vita intera, ma è sperabile che la **vivacità** della narrazione, l'**arguzia** di certi dettagli, possano rendere questo racconto **vivo e gradevole** per chi voglia veramente avvicinarsi e conoscere meglio il mistero dell'Uomo-Dio.

L'Apostolo Giovanni, l'Evangelista, aveva scritto al termine del suo Vangelo che se si fossero raccontati tutti gli episodi della vita di Gesù non sarebbero bastati tutti i volumi del mondo.

Una iperbole, evidentemente.

Questo però ci consente di chiamare quest'opera 'Breve storia', anche se in due volumi...

RITIRATOSI DALL'ATTIVITA' PROFESSIONALE PER DEDICARSI A QUELLA AGRICOLA ED ALLA MEDITAZIONE SPIRITUALE, L'AUTORE SCRIVE CON GRADEVOLE STILE LETTERARIO, CON LINGUAGGIO SEMPLICE E SCORREVOLE.

DEFINITO DA TALUNI CRITICI "INCALLITO RAZIONALISTA MA RICERCATORE ONESTO POI ABBAGLIATO E DISARCIONATO DALLA 'LUCE' CHE GLI PARLA NEI SUOI LIBRI", L'AUTORE SI E' 'CONVERTITO' DOPO LA LETTURA DELL'OPERA DELLA GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA MARIA VALTORTA.

Nelle sue sedici opere precedenti i temi della fede e della ragione vengono affrontati e meditati dall'autore con grande profondità razionale ma anche con un taglio divertente per i frequenti ed ironici cenni autobiografici che lo avvicinano al lettore.

**<http://www.ilcatecumeno.net>
e-mail: guido.landolina@libero.it**